Del P. Sellesi Gesuita nel Coll. Rom.°

DELLA VITA
DEL
P. NICOLO ZVCCHI
DELLA COMPAGNIA DI GIESV

Scritta

DAL P. DANIELLO BARTOLI
Della medesima Compagnia

LIBRI DVE.

IN ROMA, Presso il Varese. MDCLXXXII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

CVm fel. recordationis Vrbanus Papa VIII. die 13. Martij 1625. in Sacra Congregatione S. R. & Vniuersalis Inquisitionis Decretum ediderit, idemque confirmauerit die 5. Iulij 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui sanctitate, seu Martyrij fama celebres è vita migrauerunt, gesta miracula, vel reuelationes, seu quacunque beneficia, tamquam eorum intercessionibus a Deo accepta continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quæ hactenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Idem autem Sanctissimus die 5. Iunij 1631. ita explicauerit, vt nimirum non admittantur elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super personam, bene tamen ea quæ cadunt super mores, & opinionem; cum protestatione in principio, quod ijs nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantùm sit penes auctorem. Huic Decreto, eiusque confirmationi, & declarationi, obseruantia, & reuerentia, qua par est, insistendo; profiteor me haud alio sensu, quidquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab vllo velle, quam quo ea solent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem Diuina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ sedis Apostolicæ, nititur. Iis tantummodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes, Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum catalogo adscripsit.

Auuertano i Lettori, che i passi che trouerанno con le due virgolette al margine di rincontro, sono allegationi, e linguaggio proprio d'altre persone.

✠ 2 LI-

INDICE
DE' CAPI
LIBRO PRIMO
CAPO PRIMO.

CAPO SECONDO.

CAPO TERZO.

CAPO QVARTO.

CA-

CAPO QVINTO.

CAPO SESTO.

CAPO SETTIMO.

CAPO OTTAVO.

CAPO NONO.

CA-

CAPO DECIMO.

LIBRO SECONDO

CAPO PRIMO.

CAPO SECONDO.

CAPO TERZO.

CAPO QVARTO.

CAPO QVINTO.

CAPO SESTO.

CAPO SETTIMO.

CAPO OTTAVO.

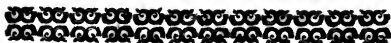
CAPO NONO.

CAPO DECIMO.

CARO-

CAROLVS DE NOYELLE
Vicarius Generalis Societatis Iesu.

CVm Vitam P. Nicolai Zucchij Societatis Iesu, a P.Daniele Bartolo eiusdem Societatis Sacerdote italico idiomate conscriptam, & in duos libros digestam, aliquot nostri Theologi recognouerint, & in lucem edi posse probauerint, facultatem facimus, vt typis mandetur si ijs ad quos pertinet, ita videbitur. Cuius rei gratia has litteras manu nostra subscriptas, nostroque sigillo munitas dedimus. Romæ 17. Ianuarij 1682.

Carolus de Noyelle.

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. Patri Mag. Sac.Pal.Apost.

I.de Angelis Archiep.Vrb.Vicesg.

Imprimatur
Fr. Antoninus Alfanius Sac. Theol. Magister, ac Reu.P.Mag.Sac.Ap.Pal. Socius Ord.Prædicat.

LIBRO PRIMO.

Introduttione all'istoria.

CAPO PRIMO.

OPO spesi dieci anni nella dolce fatica di raccogliere, e verificare il piu degno di lasciarsi in memoria della Vita, e delle sante attioni del venerabile Seruo di Dio il P. Nicolò Zucchi, son costretto di rendermi alla forza de'prieghi, e delle continuate domande, di volerne oramai esporre in publico, se non altro, almen quella parte delle virtù, che a niun dourà dispiacere che si risappiano. *(a) Iste erat lucerna Ardens, & Lucens*: (così pare a me poter dire del P. Zucchi come il chiarissimo S. Bernardo del Vescouo S. Malachia) *Nec extincta est, sed submota. Quis mihi iure succenseat, si readmouero eam?*

Giudicherassi, spero, da ognuno, che non era da lasciar sotterrato col commune de gli altri vn huomo, del quale il P. Mutio Vitelleschi Generale della Compagnia, e di quel gran senno che ognuno sa, solea dire, Non hauerui, per quanto egli sapesse, in tutta la Compagnia vn paio d'altri, ne'quali si trouassero adunati tanti, e così eccellenti doni di natura, e di gratia, quali e quanti n'erano nel P. Nicolò Zucchi. E quel gran Maestro di spirito, e di così sottile e seuero giudicio, che fra noi è stato il P. Ottauio Bonini, confessaua, che fra tanti nostri Religiosi d'eminente virtù, due soli ne hauea conosciuti, alla cui consumata perfettione egli non saprebbe che aggiugnere: l'vn d'essi il P. Vincenzo Carafa, l'altro il P. Nicolò Zucchi: peroche (diceua) amendue haueano in lor piena podestà, e balia tutti i monimenti dell'animo, per le passioni tanto mortificate, e do-

me, che altro in essi non comandaua che la ragione, e l'infallibil dettato delle regole eterne. Molto piu poi che il giudicio, e la testimonianza degli huomini, il prouerebbe quella di Dio, doue mi fosse lecito di manifestare le gratie superiori all'ordine della natura, con le quali ha mostrato di comprouare le virtù, e i meriti del suo seruo.

Io che per ventisette anni, ho, per così dire, studiato sul libro della vita del P. Zucchi, osseruandone gli andamenti, con vn souente vdirlo, e trattar seco tutto alla dimestica, sopra materie hora di spirito, hora di lettere; mai non mi partiua dauanti a lui, che non prouassi quella medesima confusione, e rimprouero della mia tepidezza nel diuino seruigio, che se hauessi letto vn de' più sustantiosi capi di quel diuin libricciuolo *Dell' imitatione di Christo*, che volgarmente corre col titolo di *Gersone*: ed è il miglior maestro che v' habbia della vera perfettion dello spirito. Nè altro da quel d'allora è il sentimento che ne pruouo pur hora, al tornarlomi che fo quasi presente, per ricauarne l'imagine, quanto il meglio saprò, dal naturale. Così già il Grande Atanagi, descriuendo la vita del suo Grande Antonio, (b) *Mihi* (disse) *ingens lucrum est, atque vtilitas, hoc ipsum quòd recordor Antonij*.

Qual poi che sia per riuscirmene questo, forse piu veramente abbozzo, che opera terminata, pur mi confido, che gradirà non poco a que'moltissimi, che l'han veduto, e vdito, e hauutolo in tanto maggiore stima, quanto piu intimamente l'han conosciuto; e questi, ricordandosi chi d' vna, e chi d'altra cosa di quelle che ne verran qui leggendo, ne seguirà, che le credano non tanto a me, quanto a sè stessi. E se (come di certo auuerrà) mi sarà opposto l' hauerne scritto troppo meno di quello che si poteua, io, non che dolermene, ma etiandio me ne rallegrerò per conto del medesimo P. Zucchi: essendo questa (come auuisò il Teologo S. Gregorio Nazianzeno nel suo Basilio) prerogatiua che non compete fuor che ad huomini grandi in qualunque sia

gene-

genere di grandezza; il dirne assai, e rimanere assai piu che poterne dire.

Ben è vero, che di non poche altre contezze pur necessarie ad hauersi di lui, e delle cose d'altri, e sue, ho douuto niente piu che lasciarne vna fedel memoria per iscritto, da starsi, per così dire, come i semi sotterra, per fin che venga tempo e stagione, che lor comporti l'vscirne a publicarsi.

(*a*) *In Præfat.* (*b*) *In Præfat.*

Patria, e nascimento di Nicolò Zucchi. Pruoue di gran Pietà, e di grande Ingegno, che diede nell'età fanciullesca. Chiamato da Dio a seruirlo in Religione, entra nella Compagnia di Giesù.

CAPO SECONDO.

NAcque Nicolò in Parma, a' sei di Decembre, l'anno 1586. e gli fu imposto quel nome, in riguardo, e in riuerenza dell'esser nato in quello stesso dì nel quale cade, e si celebra la solenne memoria del Santo Vescouo Nicolò. Chiamossi il padre suo Pietro Zucchi, e la madre Francesca Giandemaria, famiglie nobili amendue; hora estinte: peroche della Giandemaria, si è seccato quel ramo: della Zucchi, n'è morta ancor la radice.

Hebbero otto figliuoli, cinque maschi, fra' quali Nicolò fu il quarto, e tre femine: e di tanti ch'erano, vn solo, il piu giouane, si rimase al mondo, nè v'ha lasciata successione: gli altri sette furon di Dio, al cui seruigio le tre femine consagraron la loro verginità, e la lor vita: e de' quattro maschi, Alessandro, Bartolomeo, Emilio, e Nicolò, il primo fu Sacerdote di grande esempio, tutto dato all'anima, e continuo in opere di pietà christiana: gli altri tre si

renderono Religiosi nella Compagnia: e di queste coppie di due, e di tre fratelli, Parma ce ne ha date parecchi: Palmj, Baiardi, Boselli, Zucchi, Smeraldi, ed altre d'ottimo riuscimento: e nelle piu d'esse alcuno, per santità di vita, ò per grandi lettere, ò per grandi opere, singolarmente illustre: come infra gli altri i Padri Benedetto Palmio, e Alessandro Boselli, e'l nostro Nicolò Zucchi.

Questi, per singolar dono del cielo, sortì vna buona anima, vna bella indole, vna costitution di natura ben temperata. D'ingegno docilissimo, e quasi per proprio istinto inclinato al bene: di maniere auuenenti, ma rispettose, e ancor perciò doppiamente amabile. Ma la madre sua, donna altrettanto sauia che pia, alle cui sole mani era rimaso in cura, dubitando, e temendo di quella stessa gratia, viuacità, e piaceuolezza di spirito che il rendea così caro ad ognuno, non si tenne sicura di lui altrimenti, che se adoperasse ogni possibile diligenza in alleuarlo lungi da ogni pericolosa conuersatione. Perciò il diede tutto in podestà, e in cura al P. Giouanni Cursio, huomo di Dio, e come Parma l'ha veduto fino all'età decrepita, tutto, e sempre in opere, e in fatiche di gran prò alla salute dell'anime. Questi, con varie sue industrie seppe rendergli sì soaui gli esercizj di lettere, e di pietà ne' dì vacanti e liberi dalla scuola, che tutto interi li passaua nel nostro Collegio: e tanto ne profittò, che fanciullo di poc' oltre a tredici anni, fu domandato a gran prieghi da vn principal Caualiere Parmigiano, venuto poc'anzi dalle guerre di Fiandra, e solleuato a grandissimi onori; per alleuarsi nella pietà, e negli studj compagno, e quasi fratello d'vn suo figliuolo, del cui buon riuscimento era gelosissimo.

Hor come felicemente corressero al nostro Zucchi quegli anni dell'età piu molle, e piu sdrucciolente, non posso hauerne testimonio piu autoreuole, nè piu veritiero di lui medesimo, in cio, ch'egli, già attempato, e Predicatore, contò di sè a gli Scolari nel nostro Collegio di Bologna, aduna-

adunati la mattina del dì della Purificatione di Nostra Signora, a sentirlo tutti insieme discorrere, e inferuorarne lo spirito, prima d'andar quinci a riceuere il diuin Sacramento. Ragionò in pruoua del grande vtile che per l'anima, massimamente in difesa dell'onestà, si trae, dal prendere la Reina de gli Angioli, la sempre Vergine Madre di Dio, in conto di Padrona, e di Madre: e per l'vn titolo, e per l'altro, dedicarsi a lei come Seruo, facendole ogni dì qualche segno d'ossequio; e donarlesi come Figliuolo, offerendole il cuore, cioè tutto il suo amore.

Chi fu presente a vdirlo ne ha lasciato in memoria, che in quel dire gli si venne accendendo lo spirito per si gran modo, che la faccia gli s'infiammò, e diuenne come di fuoco, esortando quella numerosa giouentù secolare che l'vdiua, a far questa offerta di sè alla Santissima Madre; e promettendo loro dallo sperimentato in sè, i gran beni che ne trarrebbono ancor essi, *Io*, (disse) *putto di dodici anni, mi dedicai a lei per figliuolo col mio sangue* (cioè facendogliene donatione in carta, scritta col proprio sangue) *ed ella mi ha sempre conseruato, e liberato*. Non passò piu auanti a specificare in che; ma da ognun s'intese, che in mantenergli, e difendergli immacolata la purità verginale: e dettolo si leuò dalla sedia onde parlaua, e inginocchiatosi a piè dell'altare, non altrimenti che se quanti l'vdiuano parlassero alla Vergine con la sua lingua, e col suo cuore, le fece in lor nome vna fedele oblatione di sè, espressa con tanta e dolcezza, e vemenza d'affetto, che que' giouani inteneriti, ne vennero accompagnando non solo le parole, ma ancora le lagrime, che in quell'atto spargeua.

Tanto dunque disse di sè: e parmi ancor qui luogo di ricordar lo spesso dimostrar che ne' publici, e ne' priuati ragionamenti, soleua, quanto la diuina gratia, e gli speciali aiuti che dalla seruitù, e dalla protettione della Santissima Madre di Dio si ottengono, possano piu a mantenere il giglio della purità viuo, e verde, che il fuoco della naturale

rale concupiſcenza, e 'l bollore del ſangue nell'età giouanile, a ſeccarlo, e diſtruggerlo. E la pruoua di cio era, quel che, credo, egli ſteſſo hauea veduto in vna delle polle de' famoſi bagni di Padoua: eſſerui l'acqua così feruida, e bogliente per fuoco viciniſſimo alle vene che la menano di ſotterra, che non puo ſofferirſene pure il tocco: e cio nulla oſtante, naſcerui dentro dell'erbe, e viuere, e mantenerſi verdi come ſteſſero al freſco. Hor ſe queſto (diceua) è miracolo poſſibile a farſi dalla natura; quanto piu dalla gratia conſeruarſi vn giouane caſto, e pudico, in mezzo al bollore del ſangue, e all'ardor della carne, per ſuo naturale appetito laſcibile, e impudica?

Egli poi era le delitie della ſcuola, sì come da tutti amato per le auuenenti ſue maniere: ancorche per l'eccellenza dell'ingegno foſſe antipoſto a tutti. Ma cio era ſi conoſciuto, e confeſſato da ognuno, che fra' ſuoi condiſcepoli correa voce, Il cappello di Nicolò Zucchi hauer virtù d'influire ingegno, e d'infondere gran memoria per almeno vn giorno, a chi ſel poneſſe in capo: e giuoco, e facetia fanciulleſca di quaſi ogni mattina auanti che il Maeſtro entraſſe nella ſcuola, era, far paſſare il ſuo cappello per ſu le teſte de' condiſcepoli. Ma il vero ſi era, che da lui quaſi tutti traeuano vtilità a' lor biſogni: peroche a chi emendaua, e a chi rifaceua il compoſto in caſa: nè altro era il maggior che dire de' Maeſtri contra di lui.

Vn d'eſſi fu quel poſcia Predicatore del Palagio Apoſtolico, e nell'arte del dire, e nella maeſtà del rappreſentare, incomparabile al ſuo tempo, il P. Luigi Albrizi. Hor queſti ſolea contare, che hauendo vn dì fatta vna pompoſa lettione nella ſcuola della Rettorica che inſegnaua in Parma, e oſſeruato piu volte Nicolò, che inteſo a tutt'altro non badaua nè a lui, nè al ſuo dire, ſi tacque fino a compiuta la lettione, e allora, certo che non ne ſaprebbe dar conto, e punirebbelo come ſi vſa co' negligenti, gli ordinò di ripeterla. Egli, dirittoſi in piedi, ſenza piu che affiſſare vn pochiſſi-

chissimo gli occhi, indi tutto verso il Maestro, cominciò franco, non altrimenti che se non recitasse cosa altrui, ma componesse del suo: e non solamente ridisse con ordine, e distintione cio che il Maestro hauea detto in quell'assai lungo discorso, ma il venne rifiorendo con delle giunte sue proprie, tanto belle, che *Lo scolare* (dicea l'Albrizi contandolo) *ne passò il maestro*. Così sempre auueniua, che quanto egli lauoraua d'ingegno, la prestezza dello spacciarsene, e'l poco attenderui che mostraua, facean credere, quella douer essere opera strapazzata: ma al volere il maestro correggere essa, e lui, trouatala sempre l'ottima infra l'altre, conueniua dargliene non penitenza, ma lode.

Queste sono le contezze che della fanciullezza di Nicolò son rimase in memoria da ottanta e piu anni addietro. Hor che vna tale anima, cui la purità verginale rendeua agli occhi di Dio così amabile come bella, e così bella come innocente e pura; e oltre a cio dotata d'vna sì rara dispositione di natura e d'ingegno, che bene adoperato varrebbe a cose di piu che ordinario riuscimento; non è da marauigliarsi gran fatto, che Iddio, chiamatolo con ispiration efficace fuori del mondo, sel riceuesse in casa. Benche, se ho a dir quello che a me si fà molto ragioneuole a credere, la sua vocatione allo stato Religioso, fu gratia, e per così dire, corrispondenza di cortesia, e d'amore fra la Santissima Vergine, e lui: il quale, essendosi (come dicemmo poc'anzi) dedicato a lei per iscrittura fattane col proprio sangue, ella d'vn così caro dono fece dono al suo diuin Figliuolo, accioche come suo l'accettasse nella sua Compagnia, a meritarsi in essa il ben seruito di sessantotto anni, colmi d'opere, e di fatiche, quali e quante nel decorso di questa brieue istoria ci appariranno.

Erasi Nicolò dato a guidarlo nelle cose dell'anima al P. Ottauio Beringucci. A lui dunque scoperto il suo desiderio, e'l suo proponimento di donarsi a Giesù, come già si era donato a Maria, il pregò del suo aiuto a conseguirlo.

Questi,

Questi, dopo presine i conueneuoli sperimenti, a chiarir vero, quella esser chiamata di Dio, e sicuratone ancora dall'intimo conoscimento che hauea della sua coscienza, gl'impetrò l'essere ammesso nella Compagnia: e con mille beneditioni della madre, accompagnate da tenerissime lagrime, si partì verso Padoua, doue in quel tempo haueuam tutto insieme Collegio e Nouitiato, trasportatoui poc'anzi da Nouellara. Quiui a' ventotto d'Ottobre dell'anno 1602, e dell'età sua decimosesto non ancora compiuto, fu ammesso alle prime pruoue che sogliam prendere de' Nouizzi.

Questo beneficio cresciutogli nella stima a par con gli anni, e con le sempre maggiori gratie che venne riceuendo da Dio, il tenne tanto obligato al P. Beringucci, per cui mezzo l'hauea conseguito, che mentre questi visse in Siena sua patria, vecchio, e cieco, quante volte auuenne al P. Zucchi di passar per colà, dopo riuerito il diuin Sacramento, e'l Superiore, facea condursi a lui, e ginocchione a' suoi piedi l'abbracciaua con tenerezza di figliuolo, e riuerenza di seruo: nel qual atto tanta era la consolatione del vecchio, che glie ne correuan da gli occhi le lagrime: e riabbracciandolo caramente, rendeua gratie a Dio, d'hauergli guadagnato vn così vtil seruo, e alla Compagnia vn così degno figliuolo: e quando l'hebbe a predicare in Siena, volea seruirlo di compagno a' Monisterj, e quiui vdirne i sermoni, che non eran pochi ogni giorno. Nè il P. Zucchi, hauuto in gran riuerenza, e stima da tutti e nobili e popolo di quella città, si recaua punto a vergogna l'essere ogni dì veduto per tante strade, dare il braccio a vn cieco, e temperare il suo col lento andare d'vn vecchio.

Di

Di quanta perfettione fosse la vita del P. Nicolò Zucchi Nouitio, Studente, e Maestro di Filosofia nell'Vniuersità degli studj in Parma.

CAPO TERZO.

PErcioche la principal mia intentione si è, di lasciare in questo libro qualche fruttuosa memoria delle virtù del P. Nicolò Zucchi, e in particolar maniera della sua infaticabile carità, e de' non pochi, nè leggieri seruigj, che in virtù d'essa ha fatti a Dio; traendo con la predicatione parecchi anime trasuiate alla via dell'eterna salute, e parecchi altre delle già bene inuiate, conducendo coll'appoggio de' suoi consigli alla perfettione, e santità dello spirito: non mi prenderò qui a diuidere i sesantotto anni che visse nella Compagnia, facendo separatamente la sua istoria particolare a ciascuno de' molti vfficj, e ministerj che in essa esercitò. Basterà darne a luogo e tempo quella sufficiente contezza, che si dourà alla materia. E cominciando qui dalle prime cose, n'esporrò quel solo che mi par necessario a mostrare, cioè, Che tutto il corso di sua vita, riscontrandone le prime, le mezzane, e l'estreme parti, tutte furono d'vna medesima vena di spirito, e di virtù: senza altra differenza che quella, che il Vescouo S. Gregorio Nazianzeno (*a*) disse vedersi ancora ne' Santi, la cui vita è come il Giorno, Luminosa per sè, Fruttuosa per gli altri: ancorche delle sue Hore altre ne habbia piu amabili, altre piu chiare, altre piu calde: e nel P. Zucchi, le prime potran dirsi quelle di lui Nouitio, e Scolare: le seconde, quelle di lui Maestro delle naturali, e delle diuine scienze: le vltime piu feruenti per calore di spirito e di zelo, quelle dell'apostolica predicatione.

Fallacissimo è il pronostico che si fà de' Nouizzi, giudicandone l'auuenire da quel che mostrano al presente: e si

vuol dire ancor d'essi quel che di tutti i giouani pronuntiò Salomone, allora che inuitato da' suoi pensieri a indouinare e predire qual sarà *Via viri* (b) secondo quel che di sè promette *In adolescentia*; se ne spacciò con vn risoluto, *Penitùs ignoro*. Io vdì già vn prudentissimo vecchio, e per assai de gli anni esercitato nel magistero di formare la nostra giouentù nello spirito, dire, Essergli riuscito infallibile, che de' Nouizzi tiepidi, e trascurati, niuno mai ne haueá veduto, coll'andar de gli anni, diuenir piu sollecito, e piu feruente: de' feruenti sì, non solo intepidire, ma etiandio aggelarsene, e mancare.

Hor quello che intorno a cio mi si offerisce a dire del nostro Zucchi, si è, che de gli ottanta e piu Nouizzi che seco visser due anni nel Collegio di Padoua (e ve n'erano parecchi di rarissime parti, e in fra gli altri vn Mozzenigo, vn Molino, vn Martinenghi) vniuersale fu il giudicio che di lui si formò in pochi mesi, ch'egli passerebbe oltre a tutti in cio ch'è perfettione di virtù, e prerogatiua d'ingegno; e se Nicolò falliua l'espettatione di lui conceputa, non rimanere di cui potersi promettere cosa eccellente, senza piu timor che speranza. Così ne parlauano, e ve ne sono memorie fin da presso a quel tempo: e chi dipoi ne vedeua sì fedelmente auuerata la predittione da' fatti, ne solea dire, Nicolò Zucchi piccolo, e grande, non esser due diuersi, come auuiene di molti; ma vn medesimo continuato, in cui, mentre era piccolo si vedeua quel che sarebbe grande; e in cui già grande si vedeua quel ch'era stato piccolo: cioè, piccolo e grande (diceuano essi) vn santo giouane, e vn sant' huomo.

A' Nouizzi non si disdicono certi eccessi, e impeti di feruore, che sono, per così dire, vitio, e virtù propria di quello stato: perciò di fatiche e patimenti, di mortificationi e dispregi, di penitenze publiche e priuate, desiderarne piu di quanto possa portarsi, e chiederne piu di quanto debba concedersi. Hebbelo ancor Nicolò, e tanto piu de' compagni,

pagni, quanto fu vna marauiglia il vedere, come fin dal primo entrar che fece nel Nouitiato, la gratia gli si adattò alla natura, voltandogli tutto in ardore di spirito, quegli spiriti ch'erano in lui sì feruidi, e sì viuaci. Ma questa che da' poco esperti si ha per gran cosa ne' giouani, Iddio fece conoscere a Nicolò, esseruene altre di lunga mano maggiori, e troppo piu necessarie a profittar nella vita spirituale.

Ognuno ch'entra in Religione, vede quel che in entrando lascia di fuori: la madre, il padre, i fratelli, le facoltà, gli agi, gli onori; quanto di ben temporali hauea, e quanti altri ne potea hauere nel mondo: ma pochi son quegli, che si facciano a vedere i mali che portan seco, cioè dentro sè stessi: e son le ree inclinationi della natura, e forse ancora le male vsanze del vitio, non così facili a suestirsene e lasciarle, come l'estrinseche, delle quali tutte a vn tratto ci dispogliamo. Il far questo, è vfficio della mortificatione interna, e di quell'*Abneget semetipsum & tollat crucem suam quotidie*, (c) che il Diuin Maestro diede per prima lettione a quegli che il prendeuano a seguitare da presso: e sol quanto si profitta in essa, tanto gli si auuicina. Hor quel che poc'anzi vdimmo affermare in gran lode del P. Zucchi (e ne apporteremo altre testimonianze piu auanti) intorno all'hauer tutti gli affetti dell'animo sì sottomessi, e vbbidienti alla ragione, che mai non si notò in lui nè pure vn piccolo scorso di passione, tutto che fosse di natura focosa, e dispostissima a risentirsi: egli il cominciò fin da Nouitio. Il suo primo studio fu nel conoscere, il suo principal lauoro fu nel vincere, nell'emendar sè stesso. Temperò quella natural sua viuezza, fino a ridurla a non essere altro che allegrezza d'animo, e di volto, quanta se ne puo accompagnare con vna modestia angelica. E l'ardenza nel desiderare, hor fossero penitenze, ò che che altro, la corresse con tanta suggettione all'vbbidienza, che non gli era men caro il sentirsi negare, che il vedersi concedere quel che voleua.

Ma la parte forse piu vtile a ricordarsi del Nouitiato di Nicolò, fu del gran conoscimento che iui prese delle cose eterne, in certe verità sustantiali, e massicce, che non solamente vscito di Nouitiato il fecer viuere con niente meno feruore di spirito che se tuttora vi fosse, ma gli furono l'inuiamento a quanto e fece, e disse per tutti gli anni della sua vita. Io l'ho sentito ragionare con appunto questa similitudine, presa dall'occasione del fiaccar che fece vna gran fabrica a S. Pietro di Roma, col fouraporle vna giunta di grandissimo peso. La quantità, disse, della mole, e della grauezza che puo caricare vna fabrica, la dà il fondamento: e che fendano, che si scommettano, che fiacchino gli edificj, n'è cagione il non hauer misurato il peso colle spalle, cioè la fabrica col fondamento, che a sol tanto e non piu determina la grossezza, e l'altezza delle mura. Così auuiene ancora nell'edificio della vita religiosa, e della spirituale. Chi vuole andar alto, conuien che caui profondo, e che gitti per fondamento quelle che chiamiamo *Massime di verità eterna*: la cui vena è la dottrina di Christo, e la caua onde si traggono, gli Euangelj che ne son pieni. Queste sole, poste con attenta e lunga consideratione ben in fondo all'anima, portano ogni grande alzata di perfettione: queste sole reggono a ogni gran carico che ci venga addossato, di fatiche, d'aggrauj, di tribolationi, di patimenti. Tutto dunque opera la Meditatione. Nè si richiede per cio eccellenza d'ingegno: conciosiecosa che le verità piu vtili a sapersi, sono ancora piu facili ad intendersi; e piu efficaci a conuincere, e fare in poco d' hora tanta mutatione in vn cuore, che non riconosca se stesso, cambiato in vn tutt'altro, senza quasi auuedersi del come. Così egli diceua, ed era quel che hauea fatto Nouitio: che a' Religiosi è il tempo da mettere il fondamento della vita auuenire.

Vero è, che in questo egli douette assai al P. Ascanio Marazzi, Maestro de' Nouizzi, huomo di tutte le non poche

che parti che debbono essere in chi esercita quel difficilissimo ministero. Iddio è liberale co'nouelli nel suo seruigio, e con essi allarga volentieri la mano, empiendo loro il cuore di consolationi spirituali, e gli occhi di dolcissime lagrime: e con cio dà loro a conoscere, che in particolar maniera gli sono accetti e cari, trattandoli, come suol dirsi, fino alle delitie. Di piu, li tien consolati, e oltre a quanto mai fosser nel mondo, contenti con quel saggio che lor dà a gustare de' godimenti del paradiso: e tutto insieme gli adesca, e li mantiene auidi dell'oratione. Ma percioche, a lungo andare, queste sensibili tenerezze di cuore finiscono, e la Manna cessa di piouere quando si è passato il diserto; prouidenza singolarissima del P. Marazzi era, formare i suoi Nouizzi, per modo, che il lor ben viuere, e bene operare, non dipendesse da' conforti che mancano. Perciò la sua maggior cura era posta nel fondarli, e stabilirli su principj sempre dureuoli, e sempre vgualmente possenti a muouere la volontà coll' infallibile persuasione dell' intelletto, conuinto dalla verità delle Massime, ch'io ricordaua poc'anzi: come a dir quella (*d*) *Quid prodest homini, si mundum vniuersum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur?* che fu quella dessa che trasse via dal secolo il Sauerio, e'l diè compagno ad Ignatio, con quel si gran bene, che poscia glie ne seguì: e di somiglianti ad essa, moltissime, che bene intese bastano a far de'Santi. Hor io stato, la Dio mercè, due anni Nouitio del medesimo P. Marazzi, e suo discepolo in questa filosofia dell' Euangelio, ancor mi raccorda, e così viuamente come il vedessi, e l'vdissi, l' infocarsi che facea ragionandone, e l'ammirabil forza dell' imprimerci nella mente quel che a lui vsciua di fondo al cuore.

E quanto si era al nostro Zucchi, egli era sì preso di lui, e l'hauea in tanta veneratione, e tanto ne profittaua, e all' vdirlo, e ancor solamente al vederlo, che giunse fino a chiedergli in conto di particolar gratia, di porglisi a sedere a piè dell'inginocchiatoio, immobile, e cheto, senza far altro

che

che riguardarlo mentre scriueua, ò leggeua, e quando oraua, orar seco: e quel discretissimo huomo, secondandone la semplicità, e'l prò spirituale che il vedea trarne, tal volta nel compiaceua.

Io mi sono alquanto disteso sopra il Nouitiato del P. Zucchi, perche nella vita di que'due anni, ho espressa, e descritta ancor la susseguente de'sette anni, ne'quali studiò la filosofia, e la teologia: nè altra differenza v'hebbe da lui Nouitio, a lui Scolare, senon nella sempre maggior perfettione dell'anima. La sua virtù, certamente non si potè dir che fosse (come di certi auuiene) virtù del luogo, ma fù della persona: e ne seguì il non lasciarla nel Nouitiato al partirsene, quasi l'hauesse iui in prestanza, ma portò seco il Nouitiato stesso a gli studj, viuendo in essi non altrimenti che se ogni dì fosse il primo del suo cominciar a seruire a Dio, quanto all'esattezza in ogni menoma osseruanza, alla purità della coscienza, all'vnion della mente e del cuore con Dio, al feruore dello spirito nelle opere cotidiane, e nell'vso delle penitenze. E intorno al non tralasciare mai nulla di bene, per leggiero che sembri, hebbe vna tal sua massima, che dall'vtilità prouatane in sè stesso, procurò sempre di persuaderla a gli altri, e'l esprimeua così: Quando le bilance stanno equilibrate co'pesi eguali, e pari, ogni poco che se ne tolga dall'vna, fà traboccare, e dar giu l'altra: così può auuenir che siegua nell'anima al torne certe, che sogliamo chiamare *Diuotioni*: com'è leuare il cuore al cielo a ogni sonar d'ora, visitar tante volte il dì il Diuin Sacramento, offerire con vn affettuosa alzata d'occhi ogni operatione a Dio nel cominciarla, recarsi la mano al petto in segno di pentimento, a ogni difetto che si commette; e altre somiglianti non poche, nè di poco giouamento al mantenersi, e profittar nello spirito.

Terminati ch'ebbe gli studj, e datigli pochi mesi di tempo da prepararsi ad insegnare nell'Vniuersità di Parma la naturale Filosofia, ne'compiè due corsi interi co' sei anni

che

che v'abbisognano. Era il P.Zucchi (per dire in prima di questo) nelle materie speculatiue, d'ingegno perspicacissimo, e profondo, e vgualmente disposto a qualunque genere di scienze l'applicasse, con vn riuscirui eccellente maestro, forse in minor tempo, che altri non n'esce sufficiente Scolare. Nel muouere, e nel portare delle ragioni contro alle altrui sentenze, qual riuscisse, basti dirne, che il Padre, e poi Cardinale Giouanni de Lugo, confessaua, che di due, che argomentando gli dauano da pensare, l'vno era il P.Zucchi. Nello studio di Parma, al sapersi ch'era inuitato a disputar co'Maestri, si accorreua a sentirlo, e da' piu dotti piu volentieri. Vero è che v'hauea che imparare da lui non meno di virtù, che di lettere. Egli era terribile nell'incalciare, stretto sempre col piè su l'orma lasciatagli dall'auuersario: ma non fu mai veduto vsar modo, mai non fu sentito proferir parola men che riuerentissima alla persona, e di gran rispetto alla dottrina del difendente. Che se altri, al contrario di lui, stretto dalla forza de' suoi argomenti, lasciaua trasportarsi in qualche scorso di passione, e di lingua che l'offendesse; quelle parole non gli passauan gli orecchi, ne giugneuano a fargli nell'animo ò nel volto maggiore alteratione, che se non fossero ò dette dall'auuersario, ò sentite da lui.

Non era poi (come è di ragion che non sia) punto minore la cura di bene ammaestrare ed esercitar nella filosofia Christiana, che nella Peripatetica i suoi scolari: moltitudine numerosissima, e di lontani paesi vna gran parte. Nè gli riusciua difficile l'hauerli vbbidienti in cio che desideraua in ben delle anime loro: sì perche l'amauano singolarmente, e come ne ho espressa memoria da'viuuti con lui, il rispettauano come sant'huomo: e sì ancora, perch'era soauissimo nelle maniere, e d'vna amabilità somigliante a quella, che rendea così caro per fino a gl'idolatri il conuersare di S.Francesco Sauerio.

Parlaua loro da solo a solo, adattatamente al bisogno

che

che ne haueuano: e in commune ogni Sabbato, dettata che hauea la lettione, per vna mezz' hora appresso ne faceua loro vn altra *De anima*; non secondo la dubbiosa filosofia d'Aristotile, per intenderne la natura, ma l'infallibile dell'Euangelio, per assicurarsene la salute. E accioche Scolari d'Vniuersità, giouani, liberi, e volanti, non se ne straniassero, come dal sentirsi fare vna predica, come egli fu sempre marauiglioso nell' applicare con pari ingegno e giudicio qualunque materia a sentimento spirituale, sempre introduceua il discorso con qualche istoria, ò sperienza matematica, ò naturale, curiosa, e da pochi saputa; e dichiaratala, si faceua portar da essa nelle cose dell'anima: e ne conseguiua oltre all' essere vdito con auidità e diletto, il lasciarle a tutti bene impresse nella mente, e a non pochi nel cuore. E quanto si è all'vdirlo volentieri, si venne a tanto, che quella che si cominciò come cosa particolare della sua scuola, diuenne vniuersale, e commune a tutte l'altre de' Filosofi, e de' Teologi, che senza inuito correuan da lor medesimi a sentirlo. E come solea dire quel gran maestro di spirito, il P. Baldassare Aluarez, che vna scure bene affilata taglia in poco tempo cento volte piu che vna rintuzzata, e ottusa in molto (e l'applicaua all'hauere ò nò spirito chi parla di spirito) il P. Zucchi, che n'era sì ben fornito, in quel men di mezz'hora, operaua ne' suoi vditori piu di quanto le molte, e le lunghe prediche arriuino a potere.

Ma per molto che fosse il frutto che ne traeua, egli era nulla, rispetto al suo desiderio, e al suo zelo: e quindi fu l'abbracciare che con tutta la generosità del suo spirito fece, quanto d'opere, e di fatiche gli potrebbono essere gioueuoli al guadagno dell'anime in quella sua città. Visitare i miseri carcerati, e procacciar loro limosine, e vdirne le confessioni, e disporne, e accompagnarne i condannati al supplicio. Continue prediche, e sermoni a gli Oratorj alle Confraternite, e a' Monasterj. Negli Spedali, seruire in ogni vfficio di carità i corpi, e l' anime degl' infermi:

mi:

mi: Istruire ne' principij della Fede christiana i fanciulli. Ne' tre tempi dell' anno in che vacan le publiche lettioni, andar per le castella del contado a non poche miglia d'intorno, esercitando l' apostolico ministero delle Missioni: E mentre era nella città, sempre, a chiunque da qualunque hora il volesse, in materie di coscienza, e d'anima, essere apparecchiato a compiacernelo. Tutto senza tornarne verun pregiudicio a gli oblighi del Magistero che sosteneua: peroche a questo daua gran parte della notte: hauendo auuezzata la natura a tenersi per sodisfatta con al piu quattro hore di riposo: non senza marauiglia, e timore de'Medici, atteso la complessione sua sugosa, e le fatiche della mente tenuta tutto'l dì in atto, e bisognosa di ristorarsi.

In questo medesimo tempo dell'insegnare che il P. Zucchi faceua in quella nostra Vniuersità la filosofia, auuenne di fondarsi nello stesso Collegio quella gran Congregatione della Penitenza; che io per molti anni ho veduta fiorire, e fruttificare sopra quant' altro v' hauesse in quella Città di gioueuole alla conuersione dell' anime, e all' accrescimento della christiana pietà in opere di segnalata virtù. Ella fu appoggiata al feruentissimo spirito del P. Giouanni Cursio, cui ricordammo addietro: ma diuisine per metà i ministerj col P. Zucchi già suo allieuo, e penitente, mentre era secolare, e fanciullo. Quegli dunque attendeua a gli esercizj proprj della Penitenza, nel che haueua vn attitudine marauigliosa: il P. Zucchi vi faceua i sermoni, proprissimi di quel luogo, cioè feruentissimi, e tutto fuoco di spirito: e per l'vno, e per l'altro accoppiati, quella Congregatione in brieue spatio diuenne la piu numerosa, e la piu fruttuosa adunanza che si facesse in Parma. Ma oltre di cio il P. Zucchi, ne'dì festiui, reggeua con piu soaue maniera di spirito vna nobile Congregatione di Dottori, e Scolari di maggior età, Filosofi, e Teologi dello studio nostro, e Legisti e Medici della loro Vniuersità.

Per vltimo, è da ricordarsi il sensibile prò spirituale, che da lui riceuè il Collegio di Parma. Parecchi di que' nostri giouani Religiosi, il domandaron maestro, e direttore nelle cose dell'anima; e vdendolo ragionare di tanto in tanto, riscaldarsi lo spirito nell'amor di Dio con quel fuoco di che veramente egli tutto ardeua. I Superiori, che altro maggiormente non desiderauano, loro concedettero d'adunarsi ne' giorni liberi dalla scuola, e passar con lui qualche hora determinata, conferendo hor d'vna, hor d'altra materia delle attenentissi alla perfettione religiosa. Egli a tanti suoi Fratelli, e figliuoli, tutti anime buone, e in particolar maniera feruenti, apriua, e sfogaua liberamente il suo cuore; nè è facile a dire la grande impressione che faceua ne' loro, massimamente doue gli venisse in taglio di ragionare dell'infinita carità di Dio verso di noi, e del gran debito che habbiamo di corrispondergli, riamandolo senza misura. Come poi non era meno efficace a persuadere il vederne la vita che vdirne le parole, riusciua loro doppiamente gioueuole. Nè il profittarne ristette fra que' soli che interueniuano a quel priuato esercitio, ma si distese ancora negli altri, ch'essi migliorauano coll' esempio.

(a) *Orat. 28. in fun. patr.* (b) *Prou. 30.* (c) *Luc. 9.* (d) *Matth. 16.*

Legge la Teologia in Ferrara: indi va Confessore, e Teologo del Cardinale Alessandro Orsini Legato della Romagna. In quanto amore, e stima si hauesser l'vn l'altro. Cagioni che tolsero al P. Zucchi l'esser mandato all'India, come desideraua. Va col Cardinale in Germania. Particolarità dell'auuenutogli in quel viaggio

CA-

CAPO QVARTO.

TErminato che il P. Zucchi hebbe il secondo corso della filosofia in Parma, fu necessario di sgrauar quel Collegio dal carico degli Scolari nostri, in troppa piu moltitudine di quanta ne sofferissero le strettezze d'vna straordinaria carestia, che trauagliò quello stato. Perciò dunque si prese da'Superiori spediente di mandare i nostri Teologi a passar quell'anno in Ferrara; e che de' due Maestri che loro insegnerebbono la Teologia scolastica, l' vno fosse il P. Zucchi. Egli v' andò: e per non m'allungar souerchio intorno a materie somiglianti alle raccontate poc'anzi, mi basti il dirne, ch'egli, oltre al sodisfar pienamente a' debiti del magistero, addosò al suo infaticabile spirito fatiche ancor maggiori delle portate in Parma: e d' alcuna memorabile particolarità mi riserbo lo scriuerne a miglior luogo.

Intanto era venuto a Rauenna, per douer quiui essere Legato della Romagna, il Sig. Cardinale Alessandro Orsini: e cadde la sua venuta appunto sul fondar che si faceua vn Collegio in quella Città. Era quel pijssimo Cardinale così tutto della Compagnia, come tutta essa di lui; e parea gareggiarsi fra loro a chi piu facesse, l'vno in affettione, l'altra in ossequj: ma il vanto l' hebbe egli in fine col darlesi che fece per figliuolo, e per suddito, in quel tutto che si comportaua con la dignità, e col grado di Cardinale: (*a*) e morendo, le lasciò, come pegno del perpetuo amor suo verso lei, il cuore, da sepellirsi presso al tanto da lui riuerito, e amato Cardinal Bellarmino: de' cui gran meriti, e dell'altissima opinione di santità in che l'haueua, lasciò in autentica forma vna sinccrissima testimonianza.

Hor qui in Rauenna, poco appresso l'esserui giunto, scrisse, chiedendo al Generale Mutio Vitelleschi, vn Sacerdote nostro ad elettione di sua Paternità, che gli desse

gli Esercitj spirituali, ne vdisse la confessione generale; e della direttione de' suoi consigli varrebbesi a ben gouernare quella Prouincia. Così egli: nè il P. Mutio hebbe a penar gran fatto cercando d'vn huomo in cui fossero accoppiate quelle tre rare parti, di Prudenza, di Dottrina, e di Spirito, che tutte si richiedeuano a sodisfare pienamente a' desiderj di quel Signore, e a' debiti di quell'vfficio. Gli corse subito a gli occhi il P. Zucchi, di cui già sapeua quanto soprastesse ad ogni altro nelle conditioni douute a vn tal ministero; e senza piu, scrisse, ordinandogli di passar da Ferrara a Rauenna, e quiui seruire delle sue fatiche quel Principe: e tutto insieme fosse il primo Rettore di quel nuouo Collegio.

Tutto adempiè prontamente quel che gli fu ordinato. E quanto allo stil che tenne in quel suo primo gouerno, non vo' fermarmi a dirne, se non quel solo, di che vn de' suoi sudditi lasciò fra l'altre questa memoria singolare; cioè, Che quel nuouo Collegio pareua esser come la primitiua Chiesa, quanto all'hauer tutti quel *Cor vnum*, e parer che in tutti fosse quell'*Anima vna*, ch'era vna sì gran parte della carità, e della vita beata di que' primi Fedeli. Solo in que' del P. Zucchi era vna mirabil gara nel piu patire, e nel piu affaticarsi in aiuto spirituale de' prossimi: imitando in cio il loro Superiore, la cui miglior esortatione era il suo medesimo esempio: il che veggendo quella altrettanto sauia che nobil Città, presentoglisi vn dì a ringratiarlo solennemente, dell' hauer egli, e que' suoi feruentissimi sudditi, non solamente adeguata, ma vinta di lunga mano la loro espettatione.

Ma quanto si è al Cardinale Orsini, e al P. Zucchi; difficilmente si trouerebbono ad accoppiare insieme due anime di spirito sì conformi, massimamente nella generosità, e larghezza del cuore in cio ch'è seruigio e gloria di Dio: e quindi era l'amarsi, e l'ammirarsi scambieuolmente l'vn l'altro: e a dir del P. Zucchi; la sua modestia, rincontrandolo col

col Cardinale; il facea vergognare, e confonderſi, d'eſſer maeſtro nelle coſe dell'anima a cui meglio ſtarebbe ch'e' ne foſſe diſcepolo; e in pruoua di queſt' vmile ſentimento, ne contaua quelle veramente grandi virtù, altre delle quali a lui ſolo eran note, altre ſi moſtrauano al publico ne gli effetti. Tanta amabilità di maniere, e tanta auuenenza, con tanta purità d'anima e di corpo, tutto che giouane e compleſſionato ſanguigno: E quel ſoſtener che faceua la maeſtà del perſonaggio ch'egli era, e che rappreſentaua, vnita con vn ſommo diſpregio di sè ſteſſo, e di quanto è dignità, e ſplendore di grandezza vmana. Le penitenze, alle quali egli era coſtretto di metter freno e miſura, e ſolo in queſto douere vſar ſeco l'autorità, e'l comando. Doue poi, a chi vuole, è ageuoliſſimo l'arricchire in quella fruttuoſa Legatione, il Cardinale, all'oppoſto, impouerire, ſcemando di non poco il proprio, nel continuo ſouuenir che faceua con abbondanti limoſine, a' biſogni delle vedoue, e de' pupilli abbandonati; non altrimenti che ſe foſſer da Dio laſciati in cura a lui ſolo: e ſodisfare a' debiti de' carcerati; e ſoccorrere alle neceſſità degl'infermi, e viſitarli, e ſeruirli di propria mano nello ſpedale. E per non andar piu a lungo, teneriſſimo della Paſſione del Redentore; riuerentiſſimo al Diuin Sacramento; e ſempre accompagnarlo a capo ſcoperto per qualunque lungo tratto di via ſi portaſſe per viatico a gl'infermi: e celebrare il Sacrificio della Meſſa ogni mattina; nè mai ſenza fatta inanzi con ſottiliſſima ricerca l'eſame, e la confeſſione delle ſue colpe.

Queſte, e piu altre ben note al P. Zucchi, erano le virtù del ſuo nobile penitente: e quindi le continue gratie che ne rendeua a Dio, e l'vmiliarſi che per sè ne traeua. Ma vn fatto di virtù veramente eroica, ne riſeppe vn dì, che vdendolo da lui ſteſſo, tra per allegrezza, e per confuſione di sè, ne pianſe teneramente. Conuenne al Cardinale, per mantenere alla giuſtitia i ſuoi doueri, condannare al meritato ſupplicio certi malfattori di quella peſſima generatione,

ne,

ne, che viuono a posta di persone possenti, e seruono d'esecutori delle loro vendette, e di qualunque altra ribalderia venga loro in talento. Perciò caldissimi furon gli vffiej, che da questi si mandarono interporre col Cardinale, per indurlo a donar loro la vita: ma egli non si rendè vinto dal piacere, nè dal dispiacere a gl'interceditori, e que' rei, morirono di capestro. I lor mantenitori, recandolo ad ingiuria fatta ad essi, e veduto che il Cardinale teneua quasi in niuna guardia la sua persona, tra in dispetto, e in vendetta, gli tramaron la morte, nè mancò loro a chi fidarne l'esecutione. Ma non andò il fatto così segretamente, che Iddio, a cui staua in cura la vita d'vn così degno Prelato, nol manifestasse, facendogli capitare alle mani vna lettera intercetta, che conteneua, ò espressi, ò per non fallibile conseguenza, didotti i nomi de' machinatori della sua morte: e tante, e sì vergognose eran le ingiurie, e i titoli di vitupero con che iui stesso oltraggiauano la sua persona, ch'ella parea dettata da vn disperato, ò da vn pazzo. Lettala il Cardinale, senza punto nulla turbarglisi l'animo, nè alterarglisi il volto; senza piu, iui stesso doue era, l'abbruciò di sua mano, e con essa ogni memoria di quell'offesa. Contando poscia il tutto al P. Zucchi, questa lettera (disse) spero che mi varrà di passaporto, e di chiaue per aprirmi il cielo, secondo la promessa di Christo. *Dimittite & dimittemini*: (b) nè prese sopra quel fatto altra esecutione, che quella del Santo Re di Francia Luigi in vn simile accidente, e fu, vscire in publico con la consueta guardia in difesa della persona. Quest'atto eroico di generosità christiana, non vscì mai di mente al P. Zucchi, nè mai il raccontaua, che non piangesse sopra sè stesso; peroche mai (diceua) non ho hauuto chi mi faccia vn menomo dispiacere, chi mi offenda, chi nè pur voglia offendermi in nulla, onde col perdonargli habbia ancor io vna tal chiaue con che aprirmi la porta del paradiso. Così egli allora, e per poco appresso: peroche secondo le memorie che di certo ne habbiamo,

coll'an-

coll'andar del tempo non gli mancò piu d'vna di queste chiaui da lui tanto desiderate; perdonando egli a piu d'vno che il volle morto, in vendetta d'hauer condotte a penitenza, e allogate in monistero, conuertite a Dio, le femine, del cui amore eran non solamente presi, ma disperatamente perduti.

Nè in Rauenna stesso gli mancarono intorno à cio occasioni d'esercitare intrepidamente il suo zelo, e valersi del braccio, e della mano, voglio dire dell'autorità, e delle pronte limosine del suo pijssimo Cardinale, per sicurar l'onestà, e la salute dell'anima a non poche di queste ree femine, consigliate dalla pouertà a vendere le lor misere carni. E qui mi risouuiene di quel che disse al Cardinale nel primo entrar che fece a seruirlo; e fu, pregarlo di comandargli, che mai non si facesse a trattar seco altro che materie attenentisi alla coscienza, ò ad opere d'immediato seruigio di Dio, e salute delle anime: così potrebbe difendersi dalla persecutione delle importune domande, che tuttodì gli sarebbon fatte, di presentar suppliche, e farsi interceditore per gratie temporali: vfficio pericoloso, e niente confacentesi col suo stato. L'vna e l'altra domanda gradì sommamente al Cardinale: e, Appunto, disse, tal era il Confessore che io desideraua. Ella dunque, per le anime voglia da me quant'io posso a ben loro, e tutto haurà. Al rimanente, risponda, di non potersi intramettere di nulla: e poiche vuol così, vagliasi del domandarmelo che ha fatto, non altrimenti, che se io l'hauessi a lei comandato.

Ma non fu men bello dell'accordarsi, il discordarsi che fecero vna volta; e vincerla il P. Zucchi. Conuien sapere, ch'egli fin da giouanetto, hebbe vn ardentissimo desiderio d'esser da' Superiori destinato all'apostolico ministero del predicar la Fede a' barbari dell'Oriente; e speraua che Iddio degnerebbe di concedergli, che per così alta cagione spargesse, come han fatto tanti altri della Compagnia, il sangue: e ricorderemo altroue il diletto ch'era sentirlo ragio-

ragionar del Martirio, e veder l'infocarglisi del cuore nell'ardor della faccia. Perciò dunque ogni anno egli, e'l P. Pier Antonio Rauizza, suo intimissimo amico, che poi lesse Teologia in Parma, e fu vn esemplare di religiosa perfettione a quel gran Collegio d'allora: rinnouauano a Dio il voto che ne hauean fatto, e a' Generali le loro istanze con ardentissime lettere. E quanto si è al P. Zucchi, altro non glie l'impedì, che l'esserne, per così dire, troppo degno. Peroche il valer egli solo per tanti, così in cose di spirito, come di lettere, il mostraua per più rispetti, necessario all'Italia: sì fattamente, che il General Vitelleschi, che n'era bene informato, rispondendo ad vna delle consuete sue lettere, gli scrisse appunto così: Che per mandare altri alle Missioni dell'India, si contentaua di sentirsi ispirato a farlo: ma per mandarui lui, non voleua meno d'vna riuelatione espressa: glie l'ottenga, e subito gl'inuierà la patente per mettersi in viaggio.

Hor auuenne di passare per Parma il P. Nicolò Trigaut, mandato dalla Cina a Roma, e per piu altri negozj di quella Missione, e in particolar maniera per ottenere dal Generale vna numerosa leuata di gente: Matematici, quanti piu si potesse, e di grande ingegno, come si richiedeua alla dispositione di quel paese, che veramente puo dirsi l'Imperio de' Letterati. Il P. Zucchi, che allora insegnaua la filosofia, gli si offerse efficacemente; e'l Trigaut molto ardentemente il desideraua; poiche riseppe di lui, ch'egli, secondo ogni piu bella parte richiesta a quella particolar missione non hauea pari. Perciò il Trigaut, temendo che il Duca Ranutio non gl'impedisse l'hauerlo, si auanzò a supplicargli, di volerglielo impetrare. Quel prudentissimo Principe, prima di null'altro, fattosi chiamare il P. Zucchi, il domandò, S'egli andrebbe volentieri alla Cina? e hauutone in risposta, Che altro maggior desiderio non haueua, altro non dimandaua con istantissimi prieghi a Dio, e lettere a' Superiori: Poiche così è (disse il Duca) io scriuerò

al

al P. Generale, pregandolo di consolare cotesto vostro così santo, e così lungo desiderio: e spero che l'otterrò. Ma il P. Zucchi, Serenissimo (disse) la gratia che V. Altezza si offerisce a farmi, seruirà sol per indurmi a rifiutare la gratia che il P. Generale, indottoui dal domandargliela V. A. mi farebbe. Se i miei Superiori, tutto da sè, mi faran degno di tanto, andrò come mandato da Dio; del che non mi terrei sicuro, doue si adoperassero in mio fauore intercessori, e forza di mezzi vmani. Il Duca, ch'era vn de' piu sauj Principi del suo tempo, ne ammirò, e lodogli come ottimo quel sentimento, e gli promise di non iscriuere, nè tramischiarsi punto in quell'affare.

Tutto al contrario di questa fu la cagione del discordarsi ch'io diceua col suo Cardinale Orsini. Questi l'haueua sì caro, e tanto era sensibile il prò che ne traeua per l'anima, che venuto, per non so quali se ne fosser gl'indizj, in ragioneuol sospetto di douerlo perder con la prossima andata di parecchi altri Italiani per l'India, preparaua caldissimi vfficj per impedirlo. Tutto era segreto, nè io so come pure il P. Zucchi il riseppe. Ito dunque a confessarlo, come ogni mattina soleua, poiche gli hebbe fatta l'assolutione, si leuò in piedi, e stando il Cardinale tuttauia ginocchione, così appunto gli disse: Sig. Cardinale, V.S. Illustrissima non s'intrametta di quello che non le appartiene intorno alla mia persona: altrimenti, fin da hora proueggasi di Confessore. Questi, cui non rimordeua, per così dire, la coscienza d'altro, intese subito parlarglisi dell'andata all'India volutagli impedire. Confessogliel o vero, e dell'innocente colpa che quella era stata, gli addimandò perdono; e gli diè sicurtà e pegno la sua parola, che quel fatto non andrebbe piu auanti.

Ben si credè lecito il chiedere (e dal General Vitelleschi l'ottenne) d'hauerlo seco Confessore, e Teologo, nell'andata che gli conuenne di fare in Germania: e nel viaggio, e nel termine d'esso, che fu la Corte del pijssimo Imperadore

D Ferdi-

Ferdinando Secondo, v'ha diuerse particolarità degne di risapersi. E la prima sia quella, che Frà Giuseppe Maria Barchi, Religioso del venerabile Ordine de' Serui di Maria Vergine, scrisse, e stampò, viuente tuttauia il P. Zucchi, nel Quinto libro della Vita di Madama Suor Anna Giuliana Arciduchessa d'Austria, (c) sotto questo titolo espresso del diciottesimo capo: *Il P. Confessore dell'Illustrissimo Cardinale Orsino, gran seruo di Dio, testifica, trouarsi gran santità nella Chiesa di Madama*. Poi siegue la narratione del fatto con appunto le seguenti parole.

„ Quest'anno del 1623. passando per questa città d'Ispruch, alla Maestà Cesarea, l'Illustrissimo Signor Cardinale Orsini, gli venne desiderio di visitare la chiesa, e sacristia di Madama. Laonde alli tredici del mese di Giugno, in compagnia del Serenissimo Leopoldo nostro amatissimo Prencipe, entrando in essa chiesa, accompagnati da i soli suoi Padri Confessori, ambedua della lodatissima Compagnia di Giesù, cioè il P. Melchior del Serenissimo Leopoldo, & il P. Nicolò Zucchio dell'Illustrissimo Cardinale, fecero le sue diuotioni, & indi venerate le sacre Reliquie, e considerata la riccha Sacristia, si partiuano molto contenti: quando esso Padre Confessore del detto Illustrissimo Cardinale, riuolto ad vn de' nostri Padri, con parole molto affettuose, disse, Padri, non posso tacere la gloria di Dio: però sappiate, che all'ingresso di questa Santa Chiesa, ho sentito vn certo horrore diuino, in me, accadutomi solo in altre due Chiese, cioè nella santa Casa di Loreto, e nel tempio oue riposa il nostro S. P. Ignatio: onde non dubiterò punto affermare, che in questa Chiesa non si troui qualche cosa viua, ò morta, che molto piaccia al Signore. Circa il quale testimonio, benche ci sarebbe molto che dubitare, stando che io so benissimo quanto care, e fedeli Spose tenga il Signore nell'vno e l'altro Monastero, nulladimeno, essendo venuto quel celeste sentimento al sudetto Padre, tenuto

per

per huomo di molta santità, mentre egli era vicino alla „
sepoltura della beata Madama nostra, ardirò affermare, „
che da quel benedetto corpo, e non altronde, prendesse „
quella santa riuerberatione. Così egli. „

Continuando il viaggio, contauami il P. Zucchi, che nel passar che faceuano per città tutto eretiche, si accorreua a vedere quella gran caualcata di forestieri; e i particolarmente mirati, e notati, erano il Cardinale, ed egli, che presso di lui a cauallo andaua tutto alla scoperta nell'abito della Compagnia: e si vedea mostrare a dito, e dir l'vno all'altro, Quegli è Gesuita. Egli, tutto verso tutti cortese, li riguardaua, e risalutauali caramente: e di tanto in tanto, pur tuttauia mirandoli, e mezzo sorridendo, alzaua il braccio, e si lisciaua con la mano la fronte, e'l capo: al quale atto gli era risposto con vn piu chiaro sorridere, e parlare dell'vno all'altro: peroche intendeuano, ch'egli, con quel fare, gl'inuitaua a vedere, e a certificarsi, che i Gesuiti non han le corna in fronte, nè in capo, come i lor Predicanti persuadono al semplice popolo, e ci figurano nelle stampe: e'l fanno a fin che i lor fanciulli, veggendoci ritratti con visaggi, e corna di diauoli, e credendo che veramente le habbiamo, senza altro bisogno di conoscerci, comincino a odiarci.

In Praga, v'hebbe vn Giudeo, che mostratogli il P. Zucchi, coll'aggiunta d'esser venuto d'Italia, e grand' huomo, sì nell'integrità della vita, e sì ancora nel valor dell'ingegno, fosse per isperanza di suergognarlo in faccia d'vna nobile adunanza che l'vdiua famigliarmente discorrere, fosse per curiosità, e vaghezza di prouarlo a sodisfare ad vna sua domanda, alla quale non credea trouarsi risposta da sodisfarle, gli si presentò tutto ardito dauanti, ed, Oh (disse) quanto ben mi cade al bisogno, l'essermi qui abbattuto in vn pari di voi, così gran letterato, e venutoci d'onde appunto io il desideraua, per disbrigarmi il capo da vn dubbio, che io da me solo non basto nè a rispondergli, nè a

cacciarlo. Voi soli Christiani, e Papisti, sententiate all'inferno, e date, senza rimessione al diauolo, quanti altri non professano la vostra Religione, nè sono della vostra Fede Romana: pur essendo il vero, che non v'ha chi piu di voi altri strapazzi, e disonori Iddio. Noi nelle nostre Sinagoghe, i Turchi nelle lor Meschite, i Luterani nelle lor Chiese, puossi desiderar riuerenza maggiore di quella, con che stanno dauanti a Dio? Vedesi mai vn atto irriuerente? vn riuolger di capo? vn girar d'occhi? Odesi fiato di chi parli, di chi rida, di chi motteggi? Tutti si recherebbono a gran sacrilegio il farlo. Non così al certo voi altri. Come dunque voi soli volete esser creduti i cari a Dio, e discari gli altri, che piu di voi riuerentemente l'onorano? Il P. Zucchi, auuedutosi quella non esser dimanda per sapere, ma rimprouero per accusare, Ben si vede (gli disse) che tu se Giudeo, perche se cieco di mente: e'l sei, mentre non vedi, quanto comple al demonio l'hauerui buoni in qualche cosa accidentale, e sensibile; perche così vi tien contenti nella vostra non buona Religione. Oltre di questo, qual cecità non è il non vedere, che essendo i Turchi nelle loro Meschite riuerenti piu di voi altri Ebrei nelle vostre Sinagoghe, adunque se ne inferirà, che la Setta Maomettana sia migliore della vostra Ebrea? Perche dunque la dannate come empia, sì come ella ripruoua voi perche vi ha per riprouati da Dio? Così tu vieni ad opporre alla Religione Christiana, e Cattolica, vn argomento, dalla cui forza, se alcuna ne ha, tu hai bisogno di difender la tua? Così egli disse: e l'Ebreo mutolo, e vergognato, non però migliorato, se ne partì.

Quiui stesso in Praga, si abbattè a trouarsi nell'anticamera dell'Imperadore con Giouanni Keplero, Matematico di Sua Maestà, eminente in quella professione. Il Padre, che da' libri che ne hauea letti, ne ammiraua l'ingegno, e'l sapere, volle vsar seco le cortesie consuete fra' Letterati; e percioche il credea così di fede, come era di vita, Luterano,

rano, metterlo a poco a poco in discorsi di Religione: ma gli venne fallito il pensiero; perche il ragionare del Keplero gli parue d'huomo, che quanto si è a Religione, non ne ha veruna, e contradice a tutte. E nella nostra Cattolica mostrò di non saper accordare nel Papa, con la carità, e col zelo di padre, e di pastore vniuersale, il non voler consentire a' laici la Communione sotto l'vna e l'altra specie; il che facendo (disse) guadagnerebbe alla Chiesa Romana parecchi centinaia di migliaia d'anime, che non possono soffrire, che lor si tolga quello, che ne' primi secoli della Chiesa, si concedeua a' fedeli: e poscia ancora assai da presso a' nostri tempi, altri Pontefici l'han conceduto. Hor se l'han fatto, non si puo dir che nol possano: e se il possono, qual prouidenza, qual pietà è non volerlo? Il P. Zucchi; Non si permette, disse, e perche non si puo, e perche non si dee. E prouandolo. O' credon (disse) che la Communione del pane e del vino consagrati, sia necessaria per saluarsi: e questo è manifesto errore nella Fede: e'l conceder loro, perche così credono, vn tal communicarsi, ben vedete, che sarebbe vn rendersi al loro errore. O nol credono necessario alla salute, ma che basti communicarsi sotto le sole specie del pane: e volersi diuidere dalla Chiesa Cattolica, perch'ella non condiscende a questo lor desiderio, irragioneuole a cagion de' grandissimi inconuenienti che la sperienza di piu volte ha dimostrato seguirne; parui egli che questo li renda abili, non che degni di contentarli? Il Keplero, veggendosi stretto da due parti, e non hauendo come poterne vscire, ruppe il ragionamento, dicendo, *Ne argumenteris, sed suade*: ch'è il consueto de' moderni Eretici, a' quali riesce spauentosa la forma dialettica che li conuince.

Terminati che il Cardinale Orsino hebbe gli affari di quell'andata, si tornò in Italia, e seco il suo P. Zucchi a Roma, doue Iddio, contra ogni vmana dispositione, il volle fermo in seruigio della sua gloria. Sette anni vi stette in qua-

qualità di forestiere; e'l General Vitelleschi, sempre in pensiero, e quasi in atto di renderlo alla Prouincia di Venetia di cui era; e piu d'vna volta fu in punto di mettersi in viaggio la mattina del dì susseguente: nè però mai seguì, facendo ogni volta Iddio sopragiugnere tutto improuiso contingenze d'affari, che il rendeuano necessario in Roma. Incorporato dunque a questa Prouincia, lesse Matematica nel Collegio Romano, poscia il gouernò Rettore, indi quello de' Penitentieri, e vltimamente questa Casa de' Professi. Fu eletto per vn de' due che di questa Prouincia interuennero alla nona Congregatione generale. Dall'vndecima fu nominato Ammonitore del Generale. Morto Innocenzo Decimo, il Sacro Collegio de' Cardinali l'elesse Confessor del Conclaue; e finalmente Alessandro Settimo il volle Predicatore del Palagio Apostolico.

Così accennato quel solo ch'era necessario a sapersi intorno al decorso della sua vita, passiamo a ragionare delle sue attioni, e delle sue virtù, ch'è il mio principale intento: e prima di null'altro, ho a dirne, cio che s'attiene alle cagioni, al modo, e a gli effetti del tutto darsi che fece al ministero del predicare apostolicamente la parola di Dio.

(a) *Morì in Bracciano a' 22. d'Agosto del 1626.* (b) *Luc.6.* (c) *Stampata l'anno 1643.*

Particolari virtù, per cui merito, fu creduto, che il P. Zucchi fosse rimunerato coll'ammirabil gratia che hebbe nel predicare la parola di Dio. Come voltasse tutto a sua vmiltà quel che ad altri sarebbe gran materia di gloria. In vn improuiso accidente, scuopre quanto valesse in pergamo: e da indi è applicato al ministero del predicare.

CAPO

CAPO QVINTO.

QVell' ammirabil dono di predicar la parola di Dio, che qui appresso vedremo essere stato nel P. Zucchi, con tanta felicità d'ingegno, e valore di spirito, quale, e quanta forse non si raccorda di verun altro; ho chi crede hauerla egli riceuuta in premio, e ricompensa, altri d'vna, altri d'vn altra sua virtù, in riguardo de gli atti che se ne contano singolarmente illustri; e paruero dispositione congrua a meritarlo: ma tutti indifferentemente si accordano, nel riconoscerlo, e giudicarlo gratia d'ordine sopranaturale. Così il Padre, e poi Cardinale de Lugo, così il P. Giouanni Rho, il P. Gio:Battista Riccioli, e parecchi altri huomini di somma autorità, e giudicio, de'quali ho le testimonianze, e i detti. Io lascerò libero il sententiarne secondo quello che si comprouerà da'fatti, de'quali in questo, e nel seguente capitolo, verrò facendo vna semplice narratione. E se pur ho a dirne quel che intorno a cio par che fosse il sentimento del medesimo P. Zucchi; egli hebbe tanta certezza (e ne vedremo a suo luogo il come) d'hauere in quel ministero vna speciale assistenza di Dio, e perciò vn altrettanto debito d'esercitarlo in beneficio dell'anime, che come già l'Apostolo S.Paolo, ragionando di sè, (a) *Si euangelizauero* (disse) *non est mihi gloria, necessitas enim mihi incumbit: Vae enim mihi est, si non euangelizauero*: così il P. Zucchi, non altrimenti che se col dono del dire haueſſe tutto insieme il precetto che il medesimo Apostolo diede a Timoteo di predicare *Opportunè, importunè*, non solamente mai nol ricusaua inuitato, ma il pur mostrare di desiderarlo, l' hauea per vn espresso inuitarlo: e come nè pur questo bastasse a sodisfare all' *Importunè*, egli da sè medesimo s' inuitaua.

Così fra le piu altre, vna volta che si abbattè di passar per Bologna il dì della Purificatione di Nostra Signora, vden-

vdendo, che non v' haurebbe predica, disse con vn certo orrore, Vna si gran solennità, senza la parola di Dio? e incontanente andò a proferirsi al Rettore; che l'accettò con rendergliene somme gratie; e da sua parte ordinò al Sagrestano, che sonasse a predica: e perche questi se ne turbò, e mostrossene malcontento, con dire, che essendo fuor del consueto, predicherebbe alle panche, con poco onor suo, e della chiesa; Voi (ripigliò il Padre) vbbidite al Superiore; e di me sappiate, che mi dà l'animo di predicare etiandio al diserto, quanto piu a que' pochi, ò a quell'vn solo che mi vdirà. Predicò: e'l vero fu, che la chiesa gli si empiè d'vditori, e fu sentito con ammiratione, e come sempre soleua, con frutto: e bastandogli per riposo quella fatica, ripigliò subito il suo viaggio.

Hor quanto alle opere della virtù, per cui merito io diceua poc'anzi, essersi creduto, che Iddio rimeritasse il P. Zucchi con quella sempre marauigliosa prontezza del dir che faceua, etiandio improuisamente, con tanto ingegno, e soauità per piacere, e con tanta efficacia per muouere; ne ricorderò in prima quel che gli auuenne mentre Sacerdote nouello studiaua la Teologia in Parma.

Si abbattè di predicar quiui allora vna quaresima il P. Anton Francesco Ghelfucci, quel grand'huomo, a cui la sceltezza, e proprietà de' pensieri, e la maestria dell'arte nell'ordinarli, e nell'esporli, meritò il sopranome che ne correua, di Maestro, e Padre de' Predicatori. Mentre egli diceua dal pergamo, v'eran parecchi, la maggior parte Religiosi, che ne scriueuano publicamente quanto con la lor penna potean seguitar la sua lingua. Al P. Zucchi, fornita ch'era la predica, la ridiceua, e la dettaua in camera la sua stessa memoria, che sempre, e massimamente allora, giouane, e in gran vigore di spiriti, l'hebbe marauigliosa. Così tra di prediche intere, e di varj, e pellegrini pensieri singolarmente piaciutigli, con ancora vna giunta de' suoi proprj, e nulla meno ingegnosi, si hauea fatta in quel-

la

la quaresima vna non piccola prouisione: alla ventura di douergli forse vna volta valere d'esemplare, e modello per imitarlo. Terminata che indi a poco hebbe la Teologia, vn Prouinciale, poco, a dir poco, discretamente, chiamatolo a sè, Voi (gli disse) per quanto a me ne paia, e l'ho di certo, mai non sarete Predicatore. Sarallo il tal altro, che nominò: e soggiunse, Dunque a lui date quelle prediche del P. Ghelfucci, e que'vostri pensieri, che appresso voi sarebbono cosa inutile, e perduta. Così egli appunto: e appena l'hebbe detto, che il P. Zucchi, senza mostrare in volto nè pur di marauigliarsi, non che dispiacergli, risposto immantenente, che Volentieri, portò a quel Superiore cio che hauea scritto d'altri, e aggiuntoui egli del suo; e in atto, e in mostra di così piena volontà, che piu non potrebbe, se hauesse preso a fare quella non lieue fatica, tutto e solo in seruigio d'altri che ne godesse. E qui non è da ommettersi che le cose col tempo andarono sì altrimenti dalla mal consigliata predittione di quel Prouinciale, che chi hebbe le prediche, non salì mai in pergamo ad vsarle: il P. Zucchi, a cui furon tolte come ad inabile per quell'arduo ministero, riuscì etiandio Predicatore del Papa. Intanto non ha dubbio che Iddio non segnasse, per così dire, a suo debito, cio ch'egli allora fece per suo amore; e che forse ancora in riguardo di quel nobile atto, disegnasse di ripagarlo in quello stesso genere, come poi fece sì largamente.

Ma di troppo altra maggior eccellenza a chi s'intende, di perfettione di spirito, parrà giustamente il Principio, ò come sogliam dire, la Massima, che il P. Zucchi stabilì seco stesso fin dal primo darsi che fece a ragionare in publico: nè altrimenti mai che con essa sempre in opera, e in atto, si gouernò fino all'vltimo della vita. La Massima fu, ch'egli da sè non valeua per cosa che buona fosse, ma tutto essere spontanea mercè, e gratuita benedittione della pietosa mano di Dio. Perciò, qualunque cosa gli or-

dinassero, e secondo il piu perfetto grado dell' Vbbidienza, gli accennassero i Superiori, che seco tenean la vece di Dio, per malageuole ch'ella fosse, non douer egli smarrirsi, nè attendere alla propria insufficienza, per cui era inabile ad eseguirla; ma metter gli occhi nell' infinita potenza di Dio che glie la comandaua: e se diede il ben parlare, e'l ben dir sua ragione alla giumenta di Balaam, non potra darlo a lui? che fu il pensiero del quale ancor S. Ambrogio (c) si valse, per farsi animo a predicare. Adunque tutto douersi confidare in Dio, tutto abbandonarsi in lui: come S. Pietro a quel *Veni* (d), che gli fu detto da Christo; e in virtù d'esso non dubitò di gittarsi dalla barca in sul mare di Tiberiade, e caminar sopra l' acque a piedi asciutti: e solo al mancargli della confidenza nel cuore, gli mancò l'acqua sotto a'piedi, e cominciò ad affondare.

Da questa indubitabile verità trasse vna conseguenza vgualmente infallibile a didursi: e fu, il non poter egli attribuire a sè, nè accettare come douuta al suo merito niuna lode, per quel che non era suo: cioè per li marauigliosi riuscimenti del predicar che faceua; tal volta, anzi il piu delle volte, senza niuno apparecchiamento, e pur con tanta sublimità, copia, bellezza, efficacia di sentimenti, e di pensieri, che v'hebbe in molti grandi huomini vna non piccola difficoltà in persuadersi, che non fosse lungamente studiato quel che ne vdiuano, e tutto era, improuiso.

Egli haueа sempre in bocca, e sempre l'accompagnaua con vn modestissimo atteggiamento, dicendo, Ch'egli non era huomo che viuesse d'entrata, ma di pura limosina: e volea dire, che non haueа fondo, nè capitale per nulla: ma che dalla manò del suo Signore riceueua di volta in volta la carità, del poter dire qualche cosa buona dal pergamo; e che a lui era data in riguardo di chi l' vdiua. E godeua Iddio tanto di questo suo vmilissimo abbandonamento di tutto sè nella sua prouidenza, e benignità, che contaua egli stesso, il trouarsi che non poche volte faceua, con-

condotto fino all'estremo punto per credersi ributtato, come il mendico al dirglisi, Vatti con Dio. Questa era, salire in pergamo, senza niuno apparecchiamento, impeditogli dalle tante altre sue opere di carità. Quiui recitare il tema della predica, ò del sermone, e non vedersi comparir nella mente pure vn pensiero, pure vna parola onde incominciare: e in quello stesso riflettere sopra sè stesto così abbandonato, rischiarargliși con vn subitano lampo di luce la mente, e veder tanto che poter dire, e quello stesso offerirglisi così ben ordinato, che mai, per grande studio che vi potesse hauer fatto, non giugnerebbe pure al terzo di quello che allora in vn attimo gli si mostraua: e da ciò intendere per euidenza, quella esser limosina del Signore, da tanto maggiormente confonderlo, quanto ella era piu abbondante.

Bellissima poi era la giunta ch'egli vi faceua del suo, a fin che di lui si credesse, esser debito di giustitia, quel che tutto era merito d'vmiltà: e la giunta era questa. I Superiori nostri, certificati dalla continuata sperienza che ne haueuano, il P. Zucchi esser prontissimo all'vbbidienza d'ogni lor cenno, e parendo a'medesimi che quel suo dire improuiso, per l'eccellenza con che sempre il faceua, sentisse poco men che del miracoloso, l'adoperauano francamente in qualunque occasione si presentasse di sottentrare in vece d'alcun altro impedito, ò mancato per accidente non preueduto; etiandio se sotto l'hora di salire in pergamo; e tal volta con gli vditori già adunati: e ve ne ha de' casi parecchi, e sommamente belli. Hor questo, che ad ogni altro potrebbe esser materia da gloriarsene, il P. Zucchi sel fece marauigliosamente seruire per argomento da vmiliarsi; e cominciò fin da'primi anni, e proseguì fin che visse, a chiamarsi col sopranome di Turabuchi: e come la Natura (diceua egli) per ouuiare il Vacuo, fà violenze, che paion miracoli contro all'ordine stesso della Natura, come è, salire i corpi graui, e discendere i leggieri; nè

 ba-

bada punto all' esser piu d'vna specie che di qualunque altra quel che che sia ch'ella trae, ò che sospigne a riempiere lo spatio che rimarrebbe vuoto; così, accioche non si dia il Vacuo nel pergamo al mancarui del Predicatore, esserui egli fatto salire, non per abilità che v'hauesse, ma per estrinseca virtù dell' Vbbidienza che ve l'attraeua. Predicar dunque egli, ma non perciò esser Predicatore; come non è leggiere il sasso quando ab estrinseco è gittato in alto: nè a lui douersi la reputatione in che si tengono i Predicatori; ma come non altro che Turabuchi, douer così prontamente accorrere a predicare ad vna Congregatione di facchini, come al Collegio Apostolico de' Cardinali.

Questa filosofia, non intesa fuor che da lui che l'hauea speculata, era vna marauiglia a vedere quanto se la facesse giucare, e valere a prò della sua vmiltà, e dell'altrettanta mortificatione; che ancor essa fu vn de' suoi continui eserciz). Qualche poco miglior trattamento di cibi è consueto di farsi a chi predica in quel dì che ne ha la fatica: egli mai non l'accettò; e per sottrarsene, gratiosamente (come sempre soleua in somiglianti occasioni) allegaua la deformità che sarebbe, se chi non era Predicatore in pergamo, facesse da Predicatore a tauola. Mai non si valse di carrozza, tenuta da'Vescoui, ouero da'Maestrati a posta di ricondurlo al Collegio dalle chiese lontane doue hauea predicato. Sole, ò vento, ò pioggia, ò neue che si facesse, lunghe, e fango se che si fosser le strade, sceso dal pergamo, si auuiluppaua la cotta a vn braccio, e per le medesime strade per cui era venuto, a piedi si ritornaua.

Hor in pruoua dell'hauersi, e veramente trattarsi da niente piu che predicatore di supplemento, e perciò non tenersi in reputatione, nè in conto d'huomo da douersi adoperare fuor che in caso d'estrema necessità, piacemi apportarne qui almeno vn paio d'auuenimeuti. Quattro solenni prediche, tutte di sublime argomento, soglion farsi in quattro diuersi tempi dell'anno in questa Basilica di S.Pietro

tro

tro di Roma; nè si commettono altro che a dicitori di più che ordinaria reputatione: nè possono tralasciarsi, perche sono dispositione per legato di benefattori che le hanno istituite, e ciascuna ha il suo giorno determinato. In vna d'essi auuenne, di cader la mattina infermo l'apparecchiatosi a predicare: onde, portatane la nouella a que' Signori Canonici, si adunarono a tener Capitolo, e consiglio sopra quale spediente fosse da prendersi in vna tal contingenza, e come sodisfare al lor debito. Il commun dire fu, non parer da sperarsi di trouar chi possa, ò etiandio se il potesse, voglia auuenturar la memoria, e'l credito in vn S. Pietro di Roma, trattando quello straordinario argomento della Prouidenza diuina, ch'era proprio di quel giorno, con hauer poco piu d'vna scarsa hora di tempo a prepararsi. Così ne parue a tutti; e così ancora all'Eminentissimo Signor Cardinal Barberino, Arciprete di quella Chiesa. Ma non pertanto soggiunse, O non v'ha niuno, ò il solo P. Zucchi potrà, e vorrà quel che niun altro: e comprouatone da' Canonici il giudicio, il Cardinale, senza piu, spedì vn suo gentilhuomo a cercarne, proporglielo, e pregarlo. Questi, come volle Iddio, il trouò in punto d'vscir di casa, inuiato non so doue altro, ad vna delle consuete sue, opere di carità. Egli, vditane l'ambasciata, senza framettere altro che vn gratioso ridersi di sè stesso, Risponda (disse) al Signor Cardinal Barberino, che il P. Zucchi verrà a predicare, perche non è Predicatore: cioè, che non istaua su la reputatione di Predicatore; nè hauea che perdere: che ancor così solea dire: perciò a lui non esser pericoloso l'esporsi ad improuisare. Andò a fornir l'affare per cui vsciua di casa: indi a S. Pietro, e predicò sopra l'argomento prescrittogli della Prouidenza diuina, con tanta sublimità, e copia di pensieri, tutti suoi proprj, e portati con vn tal feruore di spirito, che il Signor Cardinal Santa Croce, iui allora Canonico, solea dirne, che mai non hauea sentita in somigliante materia, predica nè piu dotta all' ingegno, nè

piu

piu efficace al cuore.

Così vn altra volta ch' egli sedeua a tauola desinando, gli si conuenne fare vn ambasciata, che il richiedeua per di lì a poco, d'vn sermone straordinariamente solenne. Egli, Così tardi (disse) m'auuisano? e ripigliando il messo, Non v'hauer colpa di negligenza, perche non prima d'hora essersi risaputa l'improuisa mancanza di chi douea predicare: Oh! (disse il P.Zucchi) adunque egli è supplimento: e subito l'accettò, come douuto a lui, non buono ad altro che a turar buchi, e impedire che non siegua il vacuo. Lo stesso ancor gli auuenne in alquanti quaresimali: ma io vo' che mi basti far quì mentione solamente del primo, che n'è degno per le circostanze che v'interuennero.

La Congregatione vecchia della Communion generale, ch'è nel Collegio Romano, espose vn anno, come sempre fa ne' suoi tre proprj giorni del carneuale, il Diuin Sacramento, con istraordinario apparato, e gran copia di lumi. Hor su la sera del primo di que' tre giorni, auuenne per accidente non proueduto, d'apprendersi fuoco nella machina del teatro: peroche essendosi illuminato a splendori, e riflesso di lumi coperti, opera di bellissima apparenza, ma allora poco piu che su l'essersi cominciata ad vsare, non fu gran marauiglia il non hauersi nella distributione delle moltissime lampane occulte, quell'ogni possibil riguardo che poscia e il pericolo, e'l migliorarsi d'ogni cosa coll'vso, ha insegnato ad hauerlo. Si accorse a spegner le prime vampe co' bisogneuoli argomenti, e ne fu maggior la paura che il danno. Di lì a non molto soprauenne il Signor Cardinal Lodouisi, nipote di Gregorio XV. e inginocchiatosi a riuerire il Diuin Sacramento, significò al P. Pietro Grauita, che vdirebbe volentieri vn sermone. Eraui chi douea farlo, e'l Padre se ne mise in cerca; ma tutto in darno al trouarlo: peroche essendo quell'hora assai da lungi alla prefissagli per cominciarlo, egli se ne staua ritirato a pensarui, niun sapea doue. In questa disperation di trouarlo, il P. Grauita tutto

to affannato, e ſtanco, auuenutoſi nel P. Zucchi, gli eſpoſe la neceſſità del pregarlo che caramente faceua, di voler ſupplire egli, come ſogliam dire, con quattro parole ſpiritùali, il mancamento del ſermone non poſſibile ad hauerſi. Fra'l domandarglielo, e l'hauerlo in pergamo, non vi fu altro indugio, che il veſtire la cotta: nel qual medeſimo atto, gli cadde in penſiero quel miſterioſo apparire che Iddio fece a Mosè nel rogo, tutto inuolto di fiamme, ma di fiamme innocenti, che non adoperauano l'ardore del lor fuoco per conſumarlo, ma ſolo gli ſplendori della lor luce per illuminarlo. Con queſto riſcontrò l'accidente del fuoco acceſoſi poco prima intorno al Diuin Sacramento quiui eſpoſto; e nel farſi ad eſporne i miſterj e miſtici, e morali, gli ſplendè nella mente vna sì gran copia di lumi propriſſimi del ſuo ingegno, e del ſuo argomento, e accompagnati da tanta varietà e dolcezza d'affetti, che ne fu allora gran marauiglia, e per aſſai de gli anni ne rimaſe memoria, e ricordaſi tuttauia. Fra gli altri noſtri del Collegio Romano venuti a ſeruire il Cardinale, trouoſſi a vdirlo il P. Giouan de Lugo, iui allora Maeſtro di Teologia: e'l nomino ſpecificatamente, perciò che mai per l'addietro non ſi era potuto indurre a perſuaderſi, e confeſſare, che i così proprj, così ingegnoſi, e tutti nuoui penſieri che vdiua ne' ragionamenti del P. Zucchi, gli ſi formaſſero allora in capo; e tutto inſieme con eſſi, il bel modo del figurarli, e il buon ordine nel diſporli. Hor qui doue la pruoua della verità era euidente, ſi confeſsò conuinto, e renduto ad hauerlo in riuerenza d'huomo in tal genere ſenza pari; e diſſe, O' il ſermone, ò l'ingegno del P. Zucchi eſſere miracoloſo.

La ſera di quel medeſimo dì venne il Cardinal Lodouiſi a richiedere il General Vitelleſchi d'vn Predicatore per la ſua Chieſa di S. Lorenzo in Damaſo, peroche eſſergli mancato chi douea predicarui la vicina quareſima: e doue non poteſſe ottenere il P. Luigi Albrizi, gli ſarebbe caro oltre ad ogni altro quel Padre, non ſapea come ſi chiamaſſe, ma

ſol

ſol ch'era Lombardo; ed egli ne hauea ſentito vn marauiglioſo ſermone nella Congregatione del P. Pietro Grauita. Il Generale, non potutol ſeruire del P. Albrizi, ſpedì ſubito a cercare nel Collegio Romano quel ne anch'egli ſapea, chi ſi foſſe, al cui ſermone era interuenuto il Cardinale. Mandogliſi dunque il P. Zucchi ch'era deſſo: e queſti vdita la propoſta del quareſimale in S. Lorenzo, riſpoſe, ſodisfacendo alle due parti, che l'obligauano amendue del pari. L'vna fu, ſignificare aperto, ch'egli mai non hauea predicato quareſima, nè hauea quareſimale: peroche queſto non era il ſuo meſtiere. L'altra, che, cio nulla oſtante, predicare ancor ſenza prediche quella sì vicina quareſima, ſel poteua promettere ſotto queſta conditione, che Sua Paternità gli deſſe perciò quel ſapere, e quel potere che dà l'Vbbidienza a chi vuole interamente eſeguire cio che gli è ordinato da Dio, del cui volere ſono interpreti i Superiori. Il Generale, in così forte punto, non potè altro che eſprimergli con particolar ſentimento, quanto gli ſarebbe a grado ch'egli s'addoſſaſſe quella fatica in ſeruigio del Cardinale: e'l P. Zucchi in ſeruigio di Dio l'accettò, ſenza dubitar punto, che vbbidendo, potrebbe col diuino aiuto, quel che ſarebbe temerità ſperarlo, e vanità attenderlo dalle ſue forze. Indi dunque a pochi giorni ſalì in pergamo, e proſeguì predicando tutta quella quareſima, con tanta ammiratione, e concorſo, e frutto di Roma; che mancato per la ſuſſeguente quareſima il predicatore per queſto pergamo del Gieſù, egli, anzi che verun altro, fù voluto a farui vn ſecondo, e tutto nuouo quareſimale.

Da queſte prime tre volte ch'egli fu adoperato a ſottentrare in vece di chi era mancato (e gli auuenne di poi cento altre volte, di ſupplire in ſomiglianti neceſſità, di ſermoni, d'eſortationi, di prediche, di panegirici) egli preſe quel dire che accennammo poc'anzi, e l'vsò ſempre in abbaſſamento di sè, che egli non era per altro, che per turar buchi: eſſendo il vero, che non v'hauea dicitor ſacro,

quan-

quantunque si voglia esercitato in quel ministero, che si promettesse di poter quello, che il P. Zucchi, nè mai vi si prouasse. Nè egli mai si gittò a dire improuiso, doue potesse dire apparecchiato: del che haurò altro luogo da ragionare. Qui è da farsi vdire lui stesso in vna sua lettera ad vn giouane Predicatore, che il pregò di qualche ammaestramento: nè v'è cosa delle prescritte a lui, ch' egli strettamente non l'osseruasse.

Il primo principio (dice) della Rettorica Christiana, è il cattiuarsi la buona volontà, & affettione de gli Vditori: & il credito di vero messaggiero del Signor Iddio: e questo non si ottiene se non mostrando di stimare, & honorare, senza affettatione, ma christianamente, & hauer buon concetto di tutti, senza pugner mai, nè strapazzar l'Auditorio: ma sfogar Contra l'ingratitudine in generale di chi offende il Signore Iddio con gl'istessi suoi benefitij, con i quali l'ha preuenuto, e lo mantiene in tutto il buon esser che ha: Contro la presuntione di chi pensa di potere, contra gli ordini dichiarati di Dio preualere ne gl'interessi, e disegni di verun vero bene: Contro la malitia dei cuori, che pigliano il veleno della tentatione, pensando di poter contentarsi, senza temer tanto ragioneuolmente lo sconcerto che danno al corpo, all'anima, alla riputatione: sapendo insieme di certo, d'hauere a scontare, e pagar tutto: e che quanto piu pare che tardino i sintomi dolorosi a farsi sentire, il veleno minaccia di peggio. E quando V. R. vuol gridare, e strapazzare il peccatore, strapazzi sè stessa, come vn ingrato, e maligno contra il Signore Iddio; e faccia l'inuettiua, e l'atto di contritione sopra di sè: che ognuno si piglierà quel che gli toccherà con maggior frutto. Non parli mai in publico per informationi riceuute per bocca d'altri, nè per esse punga con sue parole vna specie di persone particolari. Si consigli sempre con Monsignor Vicario in ogni occasione occorrente, e non si smuoua

„ dal suo giudicio, per cosa che le fosse detta da altri. Se
„ vien mandata a Monache, non pensi mai co' spauenti, e
„ col metter le cose disperate, far colpo nessuno. Tutto
„ sia per via di deuotione, e sentimenti di corrispondenza
„ a Dio; e otterrà quanto vorrà. Veda d'hauere, e legge-
„ re il mio primo libretto della Prattica della vera diuotio-
„ ne, doue in materia de' Sacramenti, massime della Con-
„ fessione, e del non tornar a fare le confessioni generali non
„ necessarie, e che sconcertano tutta la persona, sono sen-
„ tenze sicure, & approuate. Nel trattar famigliare, non
„ esca subito con tutti, se non con generalità buone: per-
„ che di tutti, ò per non sicuro giudicio, ò per altri fini
„ secreti, la persona non si puo fidare. Cerchi sempre di
„ studiare, e disporre con autorità tutto quello che deue
„ dire: Et io pouero ignorante non so d'hauer mai parlato
„ a caso. Così egli.

(*a*) 1.*Cor*.9. (*b*) 2. *Timoth*.4. (*c*) *Lib*. 1. *de Virgin*. (*d*) *Matth*.14.

Singolar maniera, e stile proprio dell'ingegno, e dello spirito del P. Zucchi, nel trattare vtilmente la parola di Dio, e nel dar gli Esercizj spirituali. Il manifesto assistergli che Iddio faceua nel ministero del predicare, dimostrato in due notabili auuenimenti.

CAPO SESTO.

PRoprietà, ò gratia che vogliam dirla, sempre ammirata da ogni grand'huomo nel P. Zucchi (come si è cominciato a mostrare nel capitolo precedente) era, il saper condurre a sentimenti spirituali, e morali, con nuoue, ingegnose, e sopra tutto, adattissime applicationi, non solamente i detti, e i fatti delle diuine Scritture, nelle quali era

era spertissimo; ma di piu ancora cio che v'ha di bello, e degno d'osseruatione nelle opere della Natura, ne' lauori dell'arte, nella Filosofia, nelle Matematiche, e a dir brieue, da ogni varietà di materie sapea scegliere ingredienti acconcissimi a farne egli di sua mano vna marauigliosa composition, tutta di spirito. Come le api, che da quantunque diuersa sia la specie de' fiori alla cui cerca si gittano, pur sempre vna medesima è la dolcezza del mele che ne lauorano. E questo poter conuertire, e fare, dirò così, christiane le scienze che di lor professione nol sono, era al P. Zucchi vn potersi valere della sinistra mano vtilmente altrettanto che della destra, come quell'Aod Giudice, e Capitano de gl'Israeliti, *Qui vtraque manu pro dextera vtebatur*, (a) E questa comparatione appunto adoperò per cagion somigliante, il Vescouo S. Gregorio Nisseno, colà doue lodando in vna sua coltissima Oration panegirica il Gran Basilio suo fratello, il chiamò, *Bellatorem Ambidextrum*, *qui per vtramque eruditionem* (la sacra, e la profana) *in aduersarios se armabat*.

Ma il P. Zucchi, oltre a quella dell'adoperar le scienze, voltandole in grande vtilità dello spirito, hebbe vn altra particolare, e tutta sua propria dote, e per quanto a me ne paia, non poco difficile ad vsare con quel marauiglioso decoro, che alla maestà del pergamo si conuiene, ed egli n'era estremamente geloso. Questa fu, non pararglisi dauanti a gli occhi, ò al pensiero cosa di sua conditione così spregeuole, e bassa, ch'egli non la solleuasse ad altissimi sentimenti: nobilitando l'ignobiltà della materia, coll'eccellenza della forma che di sua mano le daua. Delle moltissime (e tante, che se le note ch'egli medesimo ne faceua, non fossero, con esso gli altri suoi scritti, mal capitate, si sarebbe potuto compilarne vn libro) io ne farò qui vdire almeno quest' vna per saggio.

Vn dì ch'egli andaua per non so quale strada, si abbattè di vedere vscir di casa vn huomo, e dietrogli, per voler-

lo accompagnare, vn suo cagnuolo: mà quegli a lui si riuolse, e sgridatolo, e minacciatolo, il costrinse a dar volta indietro; ma non già a rimanersi: peroche il cagnuolo, postosi sul limitar della porta, tutto dolente, e tutto inuerso il suo padrone con gli occhi intentissimi a riguardarlo, gittando certe voci come di gemito, e di lamento, poiche il vide dilungarsi oramai troppo piu di quanto egli potea sofferire, gli si auuiò dietro, e auuicinandosi timidamente a poco a poco, gli si diede a vedere. Quegli, presol con ira, il battè, e tornato in dietro quel non molto di strada che hauea fatto, per torglisi via da gli occhi, il gittò dispettosamente dentro alla casa per la finestra d'vna stanza terrena: e con-cio sicuro che nol seguirebbe, partissi. Ma come che il fatto s'andasse, egli non fu ito gran cosa piu inanzi di prima, e si trouò il suo cagnuolo fra' piedi, tutto in saltellare, e fargli vezzi, come sogliono quelle amoreuoli bestiuole. Ma in vederlo la bestia dell'huomo che colui era, diede in tale smania, e tanto perdè la patienza, e la discretione, che sel mise sotto a' piedi, e'l premeua così rabbiosamente, che il misero a quel gran pestarlo, per poco non iscoppiaua. E nondimeno, in quel sì estremo dolore, senza dare vn grido, nè vn gemito, non faceua altro che leccare al suo crudel padrone quel piede con che sì fieramente lo stratiaua: ò il facesse per mostrargli quanto l' amaua ancorche così maltrattato; ò per domandargli mercè della vita non colpeuole d' altro fallo, che d'amarlo eccessiuamente.

Questo fatto, non è ageuole a dire quanto, e sotto quante vtilissime considerationi il P. Zucchi sel facesse valere in pergamo. Ponderò quel tanto suiscerato amore, e gratitudine in vna bestiuola per niente piu che quel misero pezzuol di pane che se gli gittaua per viuere: Quella tanta fedeltà in vn cane, nel non potersi veder lungi dal suo padrone, perch'era suo padrone; ma seguitarlo, tuttoche ben s'accorgesse del rischio a che si esponeua d'esserne mal gradito, e peggio trattato: Ma sopra tutto, quella som-

mes-

messione, quella gran tolleranza: e non che non lagnarsi, ma leccarne amorosamante que'piedi che il pestauano: sol perciò ch' erano i piedi del suo padrone. Tutto cio trasportato a mostrare, quanta più debba essere in vn anima la gratitudine verso Iddio suo Signore, da cui solo ha quanto ha di bene: e infinitamente piu è quello dell' eterna beatitudine che ne aspetta: Quanta la paura di perderlo, e la fedeltà del seguitarlo, che che glie ne habbia a seguire, etiandio se la morte: Ma singolarmente quell' estrema vmiltà, nata da vn estremo amore, di tenersi patiente, e ferma sotto a' suoi piedi, etiandio leccandoli, e rendendo a lui gratie, quando la gastiga, la tribola, e per così dire, la calpesta: protestando col S.Giobbe, (b) *Etiam si occiderit me, in ipso sperabo.*

Di riflessioni (come sogliam chiamarle) somiglianti a questa, benche hor d'vn genere hor d'vn altro, quanto si è alla materia, tutte sue proprie, e tutte con pari ingegno e giudicio ben riscontrate, non v'era predica, non sermone del P. Zucchi, che non ne hauesse qualche douitia: e mi ricorda dell'ammirare che huomini di gran senno, e di gran sapere faceuano, il prudentissimo accommodarsi che in questa sua singolar maniera soleua, in vn medesimo tempo, a' Letterati, e al volgo: peroche, come il Pontefice S.Gregorio scrisse de'somiglianti a lui, essere vn sommo diletto, il vederli portare ad altissimi sentimenti cose tal volta di lor natura bassissime: Nella maniera (dice) che le ruote, nell' atto del girarsi che fanno, sollieuano verso il cielo quella parte di loro, che poc'anzi posauano sopra la terra. Dalla terra la lieuano, (c) *Et per spiritualem intelligentiam in altum ducunt: & inde sursum erigunt vnde terram tangere paulò ante videbantur.* Ben è vero, che il farlo con quel giudicio, e con quello spirito che si richiede, accioche il dilettarsene nulla pregiudichi al profittarsene gli vditori, è di pochi: ed io non ho mai vdito veruno discorrere tanto ingegnosamente, e che nondimeno l'ingegno che dilettaua,

fos-

fosse così tutto santità, tutto virtù, e forza di spirito che penetraua nell'anima a giouarle, come il P. Zucchi: e ne ho sempre detto con S.Bernardo, che il suo ragionar di Dio, e delle cose eterne, era (d) *Mel in cera*: cioè *Deuotio in litera*.

La piu antica memoria che v'habbia dell'essersi scoperto in lui questo singolar dono, fu nel dar che gli fu commesso vn anno gli Esercizj spirituali a' Nostri del Collegio Romano. I sentimenti suoi proprj, e proprissimi dell'argomento, che due volte al giorno proponeua a meditare nelle quattro hore che ogni dì vi si spendono, furono vna marauiglia a sentire: e'l farli ognuno suoi proprj nel meditarli, riuscì di profitto all'anima, quanto mai per l'addietro non si era prouato in altri Esercizj. Tutti eran principj di spirito, saldi, e maschi; tutte ragioni efficacissime a muouere, e a persuadere: e l'esser portate da lui, facea tanta impressione nella mente e nel cuore, quanta se quell'vdirle fosse vn meditarle. Ma quel che pareua assai piu da ammirarsi, fu, che adunandosi que'medesimi che facean gli Esercizj nella maggior Cappella del Collegio, dopo hauer desinato, a fare, come iui dicono, vna Conferenza: ch'è metter ciascuno in commune a gli altri qualche suo particolar sentimento hauuto nella meditatione: ò discorrere breuemente sopra alcuna determinata materia di spirito, che si propone inanzi: il P. Zucchi, ripigliaua il detto da ciascuno, e vi faceua del suo le così belle, vtili, e proprissime giunte, che ad ognun pareua vdire quel che direbbe vn Angiolo venuto a far da Maestro di spirito: e tutti eran lumi della mente, e affetti del cuore del P. Zucchi, e niente d'essi antipensato. Da allora inanzi, il dar gli Esercizj fu commesso a lui per vfficio: non solamente per sodisfare al desiderio che ne hauea tutto il Collegio; ma per l'osseruatione fatta da' Superiori, quanto piu sensibile, e piu lungamente dureuole fosse il prò della mutatione in meglio che ne seguiua. E percioche vi fu tal anno che gli conuenne darli due volte, accorreuano a sentirlo etiandio que'della

la

la prima muta, giouani, e vecchi d'ogni età. E tutto che la materia da meditare fosse la medesima della prima volta, non però l'erano i sentimenti, le considerationi, i pensieri, gli affetti, nuoui, e tutt'altri, ma niente men profitteuoli all'acquisto della religiosa perfettione.

Questa sì continua, e sì gran copia di lumi riflessi del cielo nell'anima del P. Zucchi, non parrà cosa di marauiglia in vn huomo, che nella consideratione e nell'amor di Dio, e delle cose eterne, spendeua fra dì e notte, le tante hore che vedremo a suo luogo: e gli empieuan la mente di quelle verità, e'l cuore di quegli affetti, che poscia alle occasioni gli era tanto ageuole il versarle ne gli altri, quanto, per così dire, aprir la bocca. Così dell'anime conoscenti, e innamorate di Dio, fu già detto, appropriando loro quel detto (e) *Fauus distillans labia tua*: perch' elle ne son così piene dentro, che ne soprabbonda loro di fuori ancor per gli altri: e in quanto apron la bocca per fauellarne, cio che n'esce, è tutto mele di spirito, tutto ha sapor di dolcezza celestiale, e diuina.

Perciò non era da prendersi marauiglia di quel che pur tanto si ammiraua nel P. Zucchi; cioè corrergli pochi dì in tutto l'anno, ne'quali non facesse cinque, sei, sette sermoni: e che sì spesso vdito, sempre fosse desiderato, satiando, e tutto insieme mettendo fame della parola di Dio l'vna volta per l'altra. A me disse, che gli ordinarj sermoni d'ogni settimana erano trentaquattro, oltre a gli straordinarj che vi faceuano vna gran giunta. Hor chi l'accompagnaua (e non poche volte erano Sacerdoti desiderosi d'vdirlo, e profittarne) stupiuano, osseruando, che non solamente non ripeteua per tutto il medesimo, ma l'vn sermone era sì del tutto differente dall'altro, che nè pure in dieci che ne vdì tutti in vn giorno vn Padre che gli si offerse compagno, mai non ridisse in vn luogo cosa detta nell'altro.

Il tempo dell'apparecchiarsi per questi, non era senon quel poco di viaggio che il portaua da chiesa a chiesa,

sa, ò da monistero a monistero: e v'andaua sicuro su la promessa fattagli piu d'vna volta, con espressa dichiaratione del cielo (del che diremo alcuna cosa piu auanti) che aiutando a profittare nella regolare osseruanza, e crescere nel feruore, e nella perfettione della carità, le Vergini a Dio consacratesi ne' chiostri Religiosi, sempre haurebbe in abbondanza che dire. Ma douendo far prediche nella quaresima, ò fra l'anno, studiaua il dì precedente, e vi spendeua il tempo bisogneuole a comporle. Che se qualche graue occupatione in seruigio di Dio, e in aiuto dell'anime, gli toglieua il poteruisi apparecchiare, non se ne daua pensiero, e solea dire, che allora il Signore si obligaua a far egli la predica. Non andaua dunque a salire in pergamo, come hauesse in pugno lo spirito dell' euangelica predicatione, ma vi si apparecchiaua col bisogneuole studio, non altrimenti, che se l'opera douesse esser tutta di lui solo, e delle sue fatiche: poi nell' apparecchiato non posaua la sua speranza piu che se non fosse per valergli a nulla. E questo appunto la Reina del cielo, per bocca d'vna sua fedel serua, gli mandò dir che facesse. Diffidasse in tutto di sè, e tutto si confidasse in Dio; e l'assistergli che sarebbe con ispetiale aiuto della sua gratia, valessegli ad assicurarlo del piacere a Dio, ch'egli tutto si adoperasse in quell'apostolico ministero.

Tal volta gli auueniua d' affaticarsi tutta la sera, e tutta in darno, quanto al mai souuenirgli alla mente nè materia, nè ordine, nè argomento da sodisfarsene. Così stato in quella sterilità di pensieri penando fino alle tre hore di notte, vsciua della camera, e come contaua vn Sacerdote che gli era compagno in quella quaresima,
„ *Con vn riso angelico, diceua, Questa sera il Signore non mi*
„ *ha fatto niente di limosina. Con tutto cio, la mattina face-*
„ *ua prediche piu belle: e vna tale fu quella della santissima*
„ *Nuntiata, nel qual giorno correua l' Euangelio della Sama-*
„ *ritana; e fece vna predica affatto prodigiosa: alla quale*

tro-

trouandosi presente il Sig. Cardinal Costaguti, allora Legato „
d'Vrbino, ne rimase attonito. „

In confermatione di questo riconoscere, e confessare, quanto mai possa farsi, di tutto, e di vero cuore, esser pura limosina, e gratuita carità fatta ad vn pouerello che da sè non ha nulla, cio che predicando gli veniua sì largamente somministrato dalla cortese mano di Dio, parmi degno di raccontarsi il dettone da lui stesso, ad vn nostro Sacerdote assai ben conosciuto in questa corte di Roma: ed è, che Douendo il P. Zucchi fare vn sermone alle Quaranta hore di S. Lorenzo in Damaso, ed essendo quel Sacerdote suo compagno, mentre andauano, il P. Zucchi gli domandò, se sapeua le parole appunto d'vn passo d'Isaia, perche le voleua prender per tema del suo discorso. Quegli rispose che nò: e soggiunse, Che si marauigliaua, come andasse a predicare, non sapendo cio che fosse per dire. Egli, Dio (disse) ci farà qualche limosina. Entrati nella Sagrestia di S. Lorenzo, si diede a cercar nel messale, e poi nel breuiario, quel passo d'Isaia: e mentre era in questo, gli venne auuiso, che il Sig. Cardinale Barberino era in chiesa per vdire il sermone. Andò il Padre in pulpito, e sopra quel passo del Profeta tirò il suo sermone, così bene, che se il compagno non hauesse saputa la virtù del P. Zucchi haurebbe pensato che fingesse con lui, e il burlasse, cercando in sua presenza quel testo d'Isaia, che in pulpito spiegò, e maneggiò sì dottamente. Hor di queste improuisate, gli domandò, Come potesse, e come ardisse di farle? perche il suo dire era concatenato, e ordinato in modo, che hauea le sue gradationi oratorie a tempo, e a luogo, e a proposito del tema proposto: onde pareua impossibile il potersi tener questo filo in vn discorso fatto veramente all'improuiso. Egli rispose, ch'ella era tutta limosina di Dio: perche quanto a sè, studiaua la predica, ma non gli riusciua mai d'andare al pulpito con sodisfattione di quello che hauea preparato. Ma nel „

„ propor che faceua il tema, gli si voltauano le specie in
„ capo, e gli si empieua di fantasmi tutti di cose nuoue: e
„ dicendo l'esordio, digeriua, e ordinaua tutto il discorso,
„ non altramente che se stesse al tauolino scriuendolo. Tanto ne lasciò in memoria quel Sacerdote.

Di questi auuenimenti andrebbe l'istoria troppo a lungo, se mi facessi a contarne i moltissimi che ve ne ha: e quasi tutti accompagnati da qualche particolarità che li disferentia l'vno dall'altro: ma d'infra tutti basterà ch'io ne scelga, e ne accenni due soli, vna predica, e vn publico ragionamento, ò Esortatione, che fra noi è consueto di farsi ogni settimana non impedita: e l'vna parimenti e l'altra furon credute lauori di grande studio, e di parecchi giorni: pur essendo vero, che il concepirle, e'l partorirle, cioè il farle, e'l dirle, fu al medesimo tempo: e perciò veramente di quelle da lui chiamate Limosine fatte alla sua pouertà dalla misericordia del Signore.

Celebrauasi in questa chiesa del Giesù di Roma, l'annouale solennità del B.Francesco Borgia, della cui santità il P. Zucchi era grandissimo ammiratore; e douea egli predicarne in lode, e vi si era apparecchiato. In quel tempo egli abitaua nel Collegio Romano; e quiui vdendo sonare i tocchi la campana del Giesù, ch'è il segno consueto del douersi cominciar di lì a poco la predica, prese, ò per meglio dire si credette hauer preso quello straccio di carta, sul quale il dì precedente haueua organizzato il corpo, e le principali membra del panegirico. Ma venuto al Giesù, e ritiratosi a rileggere, e rinfrescar la memoria dello scritto, si trouò hauer presa in iscambio della predica, vna qualunque altra carta, che niente faceua al proposito dell'argomento: e quel che il mise in maggiore ansietà, mai, per quanto si rifacesse a pensarui, dell'apparecchiato, e scritto non gli risouuenne altro che il tema. In questo veramente non hauer che si dire, in vna tal chiesa, e piena di scieltissimi vditori, che aspettauano dal P. Zucchi vna delle consuete sue predi-

di-

diche marauigliose, fu condotto al pergamo. Hor quiui, in quanto hebbe proferito il tema, di cui solo si ricordaua, gli si empiè, come egli diceua poc'anzi, il capo con vn abbondanza di tante, e così pellegrine specie, e così bene ordinate, e rispondentisi le vne alle altre, che mai non hauea predicato, nè con piu nobiltà e douitia di pensieri, nè con piu ingegnose e vtili osseruationi, sopra le virtù, e i meriti di quel Santo.

Trouossi, con esso tutti gli altri Nostri del Collegio Romano, presente a vdirlo, il P. Francesco Briuio, ch'era l'vno de'due Maestri che insegnauano la Rettorica in quella Vniuersità, huomo di gran giudicio, e di gran sapere in quella professione; e fin che il P. Zucchi parlò, la marauiglia, e l'altrettanto diletto che ne sentiua, il tennero come rapito in estasi. Poscia tornati che amendue furono al Collegio Romano, il P. Briuio subitamente andò a trouarlo, e, P. Zucchi (disse) che che sia dell'altre sue prediche, questa, ò e stata vn miracolo, ò mai non potrà indurmi a credere, che grande studio, e gran tempo non v' habbia speso a lauorarla. Il suggetto non potea figurarsi con intreccio nè piu vario, nè piu vnito: i pensieri, nè piu ingegnosi potean essere, nè piu graui, nè con piu fino magisterio d'arte concatenati. V'è stato quanto di neruosa eloquenza, d'alto stile, di figure, di spiriti, di lumi rettorici, e con tutto essi d'affettuoso, e di pio, puo capire in vn panegirico di così nobile argomento. Io mai non ho vdito, nè, se non forse da lei stessa, spero sentir cosa che si agguagli a questa. Così dettogli, e niente dubitando che il P. Zucchi non hauesse adoperata nel pergamo altro che la memoria, recitando di parola in parola cio che già hauesse scritto al disteso in piu fogli, il pregò di consentirglieli per quanto li rileggesse, vna e due volte, e gli varrebbon d'idea in quel difficilissimo genere di componimento, che è il panegirico. La risposta che n' hebbe non potè venirgli piu improuisa di quel che fu, atteso il tutt' altro aspettarne in che l'hauea messo la

ſua credenza. Ella fu appunto queſta: Nelle altre prediche, io veramente v' ho poco del mio; ma in queſta, affatto niente. Il Santo Borgia nella ſua feſta m' ha impetrata la limoſina alquanto piu larga de gli altri giorni: e ſi è fatta in riguardo a' ſuoi meriti: E proſeguì raccontandogli cio che gli era auuenuto intorno alla predica apparecchiata, allo ſcambio dell'vna carta coll'altra, e all'hauere ſmarrita del tutto la memoria di cio che ſtudiando haueа preparato: e ſoggiunſe, Non era buono, perche era mio. Il Signore non ha voluto ch' io ſuergogni queſto ſuo gran Seruo, e ne oſcuri la gloria delle virtù, e ne auuiliſca il valore de' meriti. Così detto, gli diè a vedere quel ch' egli haueа preparato, e come era tutt' altro da quel che haueа predicato.

Io ſentì già in queſta medeſima noſtra chieſa, vn altra ſua predica, non so dir quale delle quattordici che per altrettanti anni fece in lode del medeſimo Santo: e ne credetti, ed è ſtato vero, che mai non mi auuerrebbe d'vdir coſa migliore, ſecondo ogni parte deſiderabile in tal genere di ſacro componimento. Ma quello che a me ne parue piu malageuole ad imitare, fu, l'eſſere, per così dire, due prediche in vna ſola: peroche la medeſima tutta era Panegirico, e tutta Pareneſi: nè ſi ſarebbe potuto diſtinguere, e definire, s'egli parlaſſe per null'altro che celebrare le virtù, e l'eroiche attioni del Santo; ò per null'altro, che moſtrare a gli vditori ſuoi la via da tenerſi, chi vuol giugnere a ogni maggiore altezza di virtù, e di meriti. E queſto non faceua egli dando vna parte della predica a lodare il Santo, vn altra ad eſortar gli Vditori: ma il lodare ſteſſo haueua vna marauiglioſa efficacia per allettare, e muouere all'imitatione delle virtù che lodaua. Come il ſole ha così vnita la luce col calore, che non ogni Filoſofo è buono da definire, ſe ſieno ſeparabili l'vno dall'altra. Perciò al partirſi da vna tal predica del P. Zucchi, l'vno potea dire d'hauer ſentito vn perfettiſſimo Panegirico, e dicea vero: e vn altro, d'hauer ſentita vna efficaciſſima Eſortatione: e dicea vero: perche

che la medesima predica era tutta del pari l'vno, e tutta l'altro.

Quanto poi si è al secondo de'due auuenimenti, che soli fra moltissimi altri ho presi a ricordare, ella, a dir brieue, fu vna publica Esortatione, che la vigilia della Natiuità di Christo, douette fare nel Collegio de' Padri Penitentieri allora suoi sudditi. Stato fuor di casa tutta quella mattina in diuersi esercizj di carità in beneficio dell'anime, si abbattè di tornare al Collegio su l'hora appunto di dare il segno per adunarsi que' Padri a sentirlo: e vedutolo entrare, si diede. Egli, diposto il mantello, e senza piu che vn breuissimo inginocchiarsi, e recitare vn Aue Maria a Nostra Signora, andò, e fece il ragionamento: cosa, tanto (come ne diceuan que' Padri) diuina, che vn di loro suo confessore, e intimo amico, nel tornarsene, gli si fece all'orecchio, e Questa volta sì (disse) vi si è pensato da vero, e piu che poco: e'l P. Zucchi, similmente all' orecchio di lui, Sì (disse) dall'inginocchiatoio della mia camera, fino al pulpito della sala: cioè per sol que' pochissimi passi ch'erano fra l'vn luogo, e l'altro.

(a) Iudic.13. (b) Iob 13. (c) Lib.1.in Ezech.Hom.6. (d) Ser.7.in Cant. (e) Cant.4.Beda hic.

Particolarità dell'auuenuto al P. Zucchi in Siena, predicando vna Quaresima in quel Duomo.

CAPO SETTIMO.

HAbbiansi in conto d'vna brieue, e diletteuole intramessa questi accidenti, che accompagnarono il primo de' due Quaresimali, che il P. Zucchi predicò in Siena: ed è materia che sta bene da sè. Il nome del grand' huomo ch' egli era, spargendosi ogni dì piu largamente da quegli che l'hauean vdito predicare in Roma, venne a gli orecchi

di

di quel gentilhuomo, che i Saneſi chiamano coll'antico e ſignorile vocabolo di Meſſere, ò Rettore dell'Opera: carico onoreuoliſſimo, e di grande autorità. Queſti, ſu la coſtante fama che di lui correua, conſigliatoſi a volerlo per la Quareſima del 1637. predicatore nel famoſo pergamo di quella Madrechieſa, anzi che verun altro de' non pochi propoſtigli; l'addimandò al General Vitelleſchi, e l'ottenne. Ma in quanto fu riſaputo, v'hebbe vn chi che ſi foſſe, il quale, cocendogli troppo piu del douere il non eſſerſi voluto eleggere vn cert' altro Predicatore ch' egli portaua, foſſe in vendetta, ò perche ne ſperaſſe mutatione vtile al ſuo deſiderio, ſi diede a ſparger voce, Mal conſigliata elettione eſſerſi fatta; antiponendo a tanti valenti huomini, e di valore lungamente prouato, vn P. Zucchi, huomo di poche lettere, Predicatore da Monache, da piazze, da Congregationi di genterella; buon Sacerdote sì, e fra' bacchettoni forſe il migliore: ma non mai da volerlo per vn Duomo di Siena, ſtato ſempre in poſſeſſo d'vdire i maggiori, e i miglior Dicitori che corrano per l'Italia.

Queſta informatione, ſotto ſpecie di corteſe lamento, e di ſincero amore del publico, rapportata oramai da piu lati al Rettore dell'Opera, il miſe in gran penſiero della ſua reputatione, temendo la vergogna, e'l rimprouero indubitato a ſeguirgliene da vn infelice riuſcimento, che, colpa, ò non colpa, a lui ſolo s'imputerebbe; e certamente, potendolo, haurebbe volentieri diſdetta la parola: ma data al Generale, e accettata, altro non rimaneua, che apparecchiarſi a ſentire il P. Zucchi con patienza; già che con guſto non ſi ſperaua. Queſta opinione poi, che di lui era corſa, e appigliataſi vniuerſalmente, la confermò egli ſteſſo, nel comparir che fece in Siena, due, ò tre giorni (che così ſempre ſoleua) prima della Quareſima, male a cauallo, e peggio in arneſe; sì fattamente, ch' egli fu creduto il compagno, e'l compagno, ch' era Sacerdote, il Predicatore. Poca dunque fu l'allegrezza, e ſcarſe le accoglienze che gli

furon

furon fatte da vna così gentilissima città com'è Siena.

Hor come volle Iddio, la notte, che precedè il primo giorno della Quaresima, e quella stessa mattina, neuicò fortemente. Egli, salito in pergamo a dare il primo saggio di sè, fece con quel suo marauiglioso ingegno vna predica tutta di pianta, sopra quello, alla terra, e a gli huomini, casuale, ma forse al cielo, e a Dio misterioso cadimento di tanta neue in tal giorno: e si prese a prouarla non potuta venire piu opportunamente che ad accoppiarsi col neuicar delle ceneri che quel dì faceua sopra i capi di tutta la Christianità.

Questa non fu propositione d'vn tema, come sogliam dire, accademico, che, trattandolo, piu se ne diletti la mente, che l'anima ne profitti. Egli, huomo di così fiorito e viuace ingegno, in tanti anni, e in tante migliaia di volte che predicò, mai non disse vna parola che fosse per null'altro che gradire a gli orecchi: Ma come S. Agostino (e'l racconta egli di sè) presosi per argomento da ragionare al suo popolo quel bicchier d'acqua fresca, (*a*) che il Saluatore protestò non douer passare senza la sua mercede in cielo, sì veramente che si dia per carità ad vn pouero assetato, (*b*) *Non ne* (dice) *quando accidit vt de hac re loqueremur ad populum, & Deus adfuit vt non incongruè diceremus, tamquam de illa aqua frigida, quædam flamma surrexit, quæ etiam frigida hominum pectora ad misericordiæ opera facienda, spe cælestis mercedis accenderet?* Similmente qui al P. Zucchi, *Deus adfuit*; e dalle fredde neui, e dalle morte ceneri di quel dì, gli venne fatto di trar fuoco viuo, e riscaldar con esso, e accender le anime de' Sanesi.

In vdirsene la proposta tanto fuor d'ogni espettatione, que' di mezzano giudicio, ne mostrarono vn sensibil piacere, per la nouità del suggetto: ma i piu sauj, senza far motto, si tennero in gran maniera sospesi, veggendo il predicatore impegnato in vn argomento, che il metteua in grandissimo rischio di non potersene dispacciar con onore. Ma

poi-

poich' egli entrò nelle pruoue, e le videro tutte proprissime, tutte concatenate, e sempre migliore e piu marauigliosa l'vna che l'altra, v'era vn attentione, vn silentio, vn quasi rapimento, senza mai vedersi altro moto che tal volta riguardarsi l'vn l'altro in atto di marauiglia, e tornar subito con gli occhi nel P. Zucchi. Tutta la predica era sua, che tanto val come dire, tutta ingegno, e tutta pietà, e vigore di spirito apostolico: ragioni saldissime, detti e fatti delle diuine Scritture a marauiglia bene appropriate; e allegationi, e testimonianze di Santi Padri: e quel che parue vn gran fatto, dall'esordio fino alla peroratione, mantenersi sul medesimo filo sempre continuato, della comparatione fra la neue e le ceneri accoppiatesi in quel giorno, che era l'argomento della sua predica.

Al posarsi che fece dopo la prima parte, si leuò in quel grande vditorio vn piu che bisbiglio, e mormorio di voci, dicendosi l'vno all'altro, Questi è l'huomo senza lettere? il bacchettone? il predicatore da monache, e da piazze? Chi altro de' piu famosi che v'habbia in Italia, e fuori, potrebbe altrettanto, etiandio se dicesse, non come lui, improuiso, ma studiato? e vergognauansi del crederne, e del dirne che hauean fatto. Ma la consolatione fu incomparabilmente maggiore nel gentilhuomo Rettore dell'Opera, sopraueneendogli inaspettata alla gran pena in che l'hauean messo i lamenti, e i rimprouеri degli amici: i quali, terminata che fu la predica, gli si fecero intorno a congratularsi, a rendergli gratie, a scolparsi della rea opinione che ne haueano conceputa. Come dunque dicemmo addietro, che l'occasione del fuoco appresosi nel teatro delle Quaranta hore, hauea fatto conoscere a Roma il P. Zucchi coll'improuiso sermone che fece sopra quell'accidente; così hora; questa niente men bella che profitteuole predica, formata tutta di colpo quella stessa mattina poiche vide il neuicar che faceua, mostrò a Siena chi egli fosse, e se degno d'essere vdito da quell'onoratissimo pergamo, conceduto solo a gran

Maestri

Maestri nella professione del predicare.

A così bel principio rispose tutto il rimanente della Quaresima; per modo che quella gran chiesa ch'è il Duomo di Siena, ogni dì della Settimana era piena: e ne ricordano di veduta, che la troppa moltitudine de gli vditori non vi capiua altrimenti che fitta, e in calca. Io non so s'egli altroue mai si facesse vdire con maggior forza di spirito, e con piu ardente zelo, annuntiar la parola di Dio. Questo ne so, che quello stesso salir che faceua a ragionare, era vn sentirsi tutto accender nell'anima, dalla memoria dell'hauer predicato su quello stesso pergamo S. Bernardino, gloria di quella patria, e della Religione Serafica; che amendue gli furono madri, e amendue degne di così degno figliuolo. Pregaualo egli vmilmente della limosina d'vna scintilla di quel suo zelo apostolico, di quella focosissima carità, onde tutto auuampaua: e stampassegli profondamente nel cuore quel nome santissimo di Giesù, che egli sempre portaua sul petto: così amandolo egli, saprebbe indurre ancor gli altri ad amarlo. Tal era il pregare che il P. Zucchi faceua quel santissimo Predicatore Bernardino da Siena; del quale ancor souuenendogli, che Iddio, per abilitarlo a quell'apostolico ministero, gli mutò miracolosamente in gagliarda e sonora, la fieuole e roca voce che naturalmente haueua; supplicaua al Signore per intercessione di quel suo gran seruo, di dare *Voci suae vocem virtutis*, (c) che penetrasse dentro al cuore de' suoi vditori, e duri gl'intenerisse, e freddi gl'infiammasse nell'amore, e nel desiderio della propria salute.

E n' hebbe in fatti la gratia, se mai in altra città, singolarmente in Siena: peroche all'efficacia delle prediche, si cominciò tosto ad aggiugnere ancor quella della vita del Predicatore: e parte ognun ne vedeua, parte ne risapeuan da' Padri del Collegio doue abitaua: che così vsò sempre di fare douunque predicasse nelle Catedrali. Pioggia dunque, ò neue, ò vento, ò che che altro portasse la stagione del

verno, che suole occupare, quando piu, e quando meno: ma sempre la maggior parte della Quaresima, il vedeuano (come ho già detto essere stata sua vsanza in ogni altro luogo) andarsene a piedi dal Collegio nostro al Duomo, e fornita la predica, ritornarsene per la medesima strada al Collegio. V'era ogni dì carrozza a posta di lui: ma nè qui, nè mai altroue l'vsò; saluo se alcuna volta hauesse i piedi tanto mal conci dalla podagra, che nè pure aiutandosi col bastone, e penando, il potessero sostenere, e portarlo dal Collegio alla Chiesa.

Il vedeuano, passata di poco l'hora del desinare, andarsene a tre Monisterj, l'vno assai lungi dall'altro, e farea ciascun d'essi vna predica, niente men piena, e lunga, di quella che hauea fatta la mattina nel Duomo: ma non mai quella: anzi nè pure a vn Monistero la medesima che all'altro: del che vollero certificarsi alcuni col seguitarlo, e vdirlo. E qui loro risouueniua di quell'hauerlo spacciato per Predicatore da Monache per auuilirlo onde era da ammirarsi: peroche secondo l'impressione dello spirito di Dio che l'inuestiua, le prediche di que' luoghi priuati, eran degnissime di sentirsi nel Duomo: trattone la materia appropriata alla vita, e alla perfettion regolare. Consolate che haueaquelle Religiose, tornauasi al Collegio, che già era entrata la notte, per vie neuose, e riscaldato, e sudante, all'aria piu che rigida che in quell' hora faceua. Così vmile, e strapazzata vedean la vita del loro Predicatore, e'l niun conto in che teneua la reputatione, e la sanità, sol che gradisse a Dio, e promouesse nella via dello spirito quelle sue serue, che a lui furan date in cura: e ben era egli altrettanto in cura a Dio, mentre per lui non se ne prendeua niuna di sè.

Quel poi che ne sapeuan da' Padri del Collegio, era, primieramente, ch' egli, trattone la notte precedente al Sabbato, tutte l'altre si gittaua a prendere vn sonno di pochissime hore, su le nude tauole: ò appoggiato con le brac-

cia

cia all'inginocchiatoio, ginocchioni, e piu in atto d'orare, che di dormire. Fuoco particolare, ò nella ſtanza, ò da preſſo, mai non ne volle: tutto che quella vernata correſſe aſpriſſima; e la camera, doue quando giunſe fu caſualmente allogato, per la ſituatione in ver tramontana, e per l'altre ſue ree qualità, era tanto eccesſiuamente fredda, che in quella parte dell'anno non ſi abitaua: ed egli, con tutto l'hauerne al continuo la perſona irrigidita, e le mani inſenſibili, e come perdute, mai, non che dir parola che accennaſſe il gran patire che vi faceua, ma offertogli di riſcaldargliela quel meglio che ſi potrebbe, non l'accettò. Del compagno, non ſi valeua a null'altro, che a venir ſeco al Duomo: che che altro gli abbiſognaſſe, altre mani nol ſeruiuano che le ſue. Anzi ſeruiua egli a tutti ne' piu baſſi miniſterj della cucina ogni ſabbato, che gli correa vacante dal pergamo: ma non altresi dal predicare che coll'eſempio di quella vmiliatione faceua a' Noſtri di caſa. Il ſuo deſinare non differiua in nulla dal commune de gli altri; e preſo non mai in camera, ma ſempre nel commun refettorio con gli altri. Solo vna volta che ſi trouò arrocato, ſi rendè ad accettare vna mineſtra d'amido, conſigliatagli come grandemente gioueuole a riaprire il petto, e riſchiarare la voce: nè per ſeruirnelo ſi haurebbe a ſpender danaro, peroche haueruene in caſa quanto baſterebbe al biſogno. Così affermaua il cuoco, nuouo in quel Collegio, e male ſperto nel ſuo meſtiero: perciò bonamente credette eſſer amido quello che in verità era geſſo. Di geſſo dunque, con piu diuotione che arte, gli compoſe vna mineſtra. Egli, in due volte che ne inghiottì, ſi auuide del pericoloſo ſcambio che ſi era fatto: e ſe non foſſe altro che diſpiaceuole al guſto, non ne haurebbe laſciato onde verun altro ſe ne accorgeſſe. Ma eſſendo quella materia di peſſima qualità, e che non poco tiene del veleno ſo, la ſi tolſe pianamente dauanti, ſenza nè dir parola, nè far atto ò ſembiante da inſoſpettirne veruno. Poſcia all'afflittione, che, ſcoperto l'errore, gliene mo-

ſtrarono i Padri, e al perdono che il cuoco corſe a domandargliene, riſpondeua con alcun di que' gratioſi motti che haueа prontiſſimi al biſogno di ſcanſarſi da cio che non volentieri vdiua.

Ma quel che forſe piu di null'altro miſe il P. Zucchi in opinione a' Saneſi di gran ſeruo di Dio, e che il ſuo ſpirito foſſe in particolar maniera illuminato a vedere ancor quello che gli occhi del corpo non gli moſtrauano, fu l'auuenirgli, predicando, vn certo chè di marauiglioſo; che ridetto, dall'vno all'altro, e in pochi dì riſaputo da ognuno, ſi hebbe per coſa di virtù ſouraumana.

Eraſi vn Caualiere inuaghito, anzi piu veramente impazzato d' vna Dama oneſtiſſima, e maritata, e ne andaua perduto come fà chi ha perduto il cuore, e'l ſenno dietro a vna paſſione vemente. Hor veggendo egli di non poterne hauer non che altro, nè pure il vagheggiarla a ſuo talento, tutto che la ſeguitaſſe douunque andaua, ne volle almeno il ritratto, con che ſodisfare all'occhio in iſcambio dell'originale. Perciò conuenutoſi a gran prezzo con vn dipintore, n'hebbe promeſſa di ſodisfarlo.

Era in quel tempo nella nauata dietro al pergamo ſul quale ſi predicaua, vn organo, detto di S. Cecilia, col ſuo choro in acconcio de'muſici, attorniato di geloſie: e ſeruiua a cantar ſopra eſſo le lodi della Reina de gli Angioli, vna cui imagine riuerita in quella Chieſa, era nella cappella dirimpetto ad eſſo: poi ſi è traſportata in vn altra, piu riccamente abbellita. Non poteua il dipintore voler luogo piu adatto al ſuo biſogno, che quel choro dell'organo, peroche haurebbe la Dama in faccia, ſcoperta, e immobile, sì come tutta affiſſata nel Predicatore; ed egli dietro alla geloſia la vedrebbe a buon lume, e ritraendola a ſuo grand'agio, non ſarebbe veduto. Dunque ſalitoui vna non ſo qual Domenica della Quareſima, predicando il Padre, e vdendolo quella Dama attentiſſimamente, il dipintore cominciò, e proſeguiua con la deſiderata felicità, il ſuo lauoro:

ro: quando il P. Zucchi, nel più bello del ragionare, confessaua egli stesso, essergli tutto improuiso vscito di memoria quanto gli rimaneua dell' apparecchiato a dire sopra il corrente Euangelio: e non altrimenti che se gli fosse tirata vna cortina dauanti a gli occhi, non vedea nulla con che poter seguitare a proposito dell'argomento: cosa a lui così strana, e così nuoua, che nè prima, nè poscia mai gl'interuenne. Ma in iscambio di quel che gli si era smarrito, e ne cercaua indarno, gli soprauenne in capo vna piena di tutt'altri pensieri, e nel cuore vn impeto, e vna straordinaria gagliardia, e vemenza di spirito, che il mise in vn parlare a maniera di trasportato non sapea doue, senon che quanto gli souueniua alla mente, tutto era contro all' impurità di coloro, che non sodisfatti nè sazj di mirar etiandio ne luoghi sacri con occhio libidinoso, i volti delle altrui mogli, ancor se ne procacciauano i ritratti, ne'quali hauere al continuo dauanti, e vicina l'esca da mantenere alla loro incontinenza acceso e viuo il fuoco della disonestà: E soggiunse, Non mancarui pittori mercennai, che vendono il ministero della lor arte a compiacergli di così indegno seruigio: e per vn infelice guadagno, vengono a parte delle innumerabili colpe, che que'sensuali, per lor cagione, commettono. Sopra cio proseguì quanto gli rimanea della prima, e continuò tutta la seconda parte di quella predica; che voler di Dio fu, che mai non gli risouuenisse di che altro poter ragionare; ma di questo, in abbondanza.

Il dir che fece fu indiuiduato da tante circostanze, del tempo, e del luogo sacro, e dell' auuenuto in quel fatto, che il dipintore, contandolo, confessaua, tutto essersi raccapricciato, e inorridito, per modo, che gli caddero i pennelli di mano: e se non che era certissimo, che il predicatore, dietro alle cui spalle, e lontano, e coperto dalla gelosia dell' organo lauoraua, non poteua in veruna guisa vederlo, nè altrimenti saperne, perche il fatto era segretissimo, haurebbe creduto essergli in faccia, e tutto alla scoperta. Quel-

le dunque douer esser voci di Dio, messe in bocca a questo sant'huomo: e forse ancora riuelatione fattagli in quel punto. Perciò, nè potendo per lo smarrimento, nè volendo per la coscienza passar piu auanti, desistè dal lauoro, e vdì quel rimanente di predica, come tutta propria di lui solo.

Il P. Zucchi tornato al Collegio, tutto dentro a sè ammirato di quell'accidente non mai prima d'allora prouato, di smarriglisi la memoria, e perdere tutte le specie del possibile a dirsi nell'argomento che haueua preso a trattare: e in vece d'esso ragionare (come a lui ne pareua) fuor di proposito, e così a lungo, di cosa nulla attenentesi alla materia proposta, n'era cosi dolente, e confuso, che per la vergogna non si ardiua ad vscir della camera, e mostrarsi.

In questo, il Portinaio venne a richiederlo in nome di Stefano Volpi (questi era il pittore) di volerne vdir due parole. Ito alla porta, e pregato d'alcun luogo segreto, entrarono nella stanza vecchia della Filosofia. Allora il Volpi, senz'altro ch'esclamare, e piagnere, Io (disse) son desso quello scelerato: e vostra mercè è stata il non nominarmi. Piu auanti non fà bisogno ch'io dica, perche già voi sapete quanto io potrei dirui: sol v'aggiungo il prometterui su la fede, e su l'onor mio, di mai piu non lasciarmi condurre a vn tal eccesso. Rispostogli dal Padre, ch'ei non sapea nulla, nè intendeua il significato di quel suo parlare: Adunque (ripigliò il pittore) egli è stato Iddio che v'ha ispirato al cuore, e mossaui la lingua a dire, senza manifestarui a chi diceste: e'l diceuate a me: e narratogli tutto il fatto, si trasse di sotto il mantello la tela inuolta, e in essa l'effigie di quella Dama quale l'hauea lasciata senza finirla. Chiederne perdono a Dio, e riconfermar la promessa, di mai piu non incorrere in quel fallo. E da vero il mantenne. Rendette al Caualiere i danari hauutine in parte del pagamento, nè per prieghi, nè per maggiori promesse, nè per minacce che quegli alla fine v'aggiunse, si lasciò smuouere dal suo proponimento. Contollo allora il pittore stesso ad-

alcu-

alcuni, sì che in brieue il fatto, non però i nomi delle persone, fu risaputo da ognuno: e ancor dopo molti anni il ridiceua a' Padri con sentimento di ripentito. Il P. Zucchi tutto si racconsolò, e rendè vmilissime gratie a Dio di quell' hauer degnato d'adoperarlo in cosa di suo non piccol seruigio. Così per tutte insieme le cose fin qui raccontate, altre delle sue prediche, altre della sua vita, ho da piu testimonj di colà, che in Siena era chiamato, da chi Apostolo, e da chi Santo.

Questa fu la piu celebre, ma non l'vnica volta, che Iddio mettesse in bocca al P. Zucchi nell'atto del predicare, senza egli forse intendere, nè sapere a che segno ferissero, certe parole che gli dauano vinti, e conuertiti de' peccatori, alla cui salute elle erano veramente indirizzate. Come a dire, quel che gli auuenne predicando vna Quaresima in Vrbino: e fu, che venendo alquanto tardi a sentirlo vn gruppo di gentilhuomini, che ragionauan tra via delle rigidezze de' Confessori, v' hebbe vn di loro, che disse, Essersi confessato per la Pasqua dell'anno addietro, e in fra gli altri, d'vn tal peccato assai graue, ch' egli era vsato di commettere: e'l Confessore (se vi ricadesse come per l'inanzi) hauerlo obligato a manifestare a chi il confesserebbe, ch' egli era abituato in quel vitio. Hora sentirui grandissima difficoltà, per la vergogna del douer confessare d'esser caduto in esso fino a sessanta volte: e in dicendolo appunto entrò in chiesa con gli altri: e vide il P. Zucchi voltarsi tutto in contro a lui, con queste espresse parole: Sessanta volte siete caduto, ne? e Iddio v'ha sofferto con patienza. Verrete alla sessantuna. Ahi, ch'ella non sia quell'vltima fin doue Iddio ha determinato d'aspettarui a penitenza, e di lasciarui in vita. Allegò vn passo della diuina Scrittura, in pruoua dell'accelerare che il peccato fà non poche volte la morte: ed eccoui quella *Mors peccatorum pessima,* (d) che li coglie impenitenti, perche li coglie improuisi. I compagni del gentilhuomo, accoppiando insieme quel riuolgersi

del

del Predicatore tutto verſo di lui, e quel parlare che gli faceua delle ſeſſanta volte che hauea peccato, non altrimenti, che ſe l'haueſſe vdito diſcorrerne, il mirauano attoniti. Egli tutto inorridì, e l'hebbe per detto a sè, non caſualmente, ma per vltima ammonitione di Dio.

(a) *Matth.*10. (b) *De Doctr.Chriſt.lib.*4.*cap.*18.
(c) *Pſal.*67. (d) *Pſal.*33.

Pruoue dell'eſſer piaciuto a Dio, che il P. Zucchi ſi adoperaſſe in particolar maniera a riſtorar l'oſſeruanza, e promuouere la perfettione religioſa ne' Moniſterj.

CAPO OTTAVO.

IL predicare le Quareſime intere, che a gli Operai euangelici è la principale delle loro fatiche in ſeruigio di Dio, e in aiuto de' proſſimi, puo veramente dirſi, che al P. Zucchi era coſa acceſſoria, e quaſi non piu che vna giunta a quel tanto piu che operaua nel rimanente dell'anno, ſenza mai intermettere, nè riposarſi. Ogni dì, e ad ogni hora del dì, in atto e in eſercitio di carità, da giouarſene ognuno: chi a rinnettarſi l'anima da' peccati, e cominciare altra vita, altri coſtumi; chi ad hauere in lui conſigliero e ſcorta da ben condurſi per la via dello ſpirito, e perfettione nelle virtù: e chi a prenderne ſpedienti e mezzi da giugnere alla perfettione della carità, e della vita diuina. Di tutte queſte differenze di ſtati haueua il P. Zucchi gran numero, e queſti da lui il cotidiano prouedimento de gli aiuti ch'erano i proportionati alla diuerſa condition di ciaſcuno.

Vero è, che piu de gli altri, gli era in particolar maniera a cuore il ſouuenir nelle coſe dell'anima le ſacre Vergini, e l'altre tutte d'ogni eſſere, dedicateſi con irreuocabi-

le do-

le donatione al diuino feruigio ne' Monifterj: e quefte eran le tre ragioni che ne allegaua. Primieramente, il non poter elle, come le fecolari, hauer libero l'andar douunque, e quandunque il vogliano, a procacciarfi con chi trattar de' bifogni delle loro cofcienze, nè configliarfi ne' dubbi, nè riftorarfi col cibo della diuina parola. Rinchiufe dunque per Dio ne' facri chioftri, han meftieri di chi porti loro la prouifione, e per così dire, la limofina fino a cafa. Altrimenti ne puo auuenir di leggieri, che ftimino affai meno di quel che vale, la felicità dell'incomparabilmente migliore ftato che han prefo: e ingannate da vna falfa apparenza di bene, inuidino come migliore per l'anima, la forte loro alle rimafe nel mondo. Di poi, fe auuiene (cio che fouente auuiene) che per loro trafcuraggine, e tepidezza non habbiano nè le confolationi del cielo, nè quelle della terra, non v'è vita piu amara, piu angofciofa, piu difcontenta, e perciò piu bifognofa; peroche piu da preffo all'abbandonarfi ad vn quafi viuere alla difperata: e vna fola di quefte che ne habbia vn Monifterо, la fperienza infegna, ch'ella è baftante a fouuertire e a guaftarne parecchi. Egli ne parlaua di certa fcienza, per le non poche, le quali da lui trouate in vn tal mezzo inferno d'inconfolabile difolatione, e abbandonamento di cuore, e dannofiffime all'altre, potè col diuino aiuto, rimetterle (come elle fteffe diceuano) in paradifo: che tale è la Religione per chi non vuole altro in effa, che Dio. Terzo: attriftaualo grandemente l'hauer trouato in diuerfi Monifterj d'Italia, non poche anime, quanto a sè, ben difpofte a falir alto etiandio fino a' primi gradi della religiofa perfettione, ed anche alle piu intime cofe di Dio. Hor fe quegli che ne hanno a guidare le cofcienze faran del tutto inefperti de' modi, e de gli effetti proprj dello ftraordinario communicar dell'anima con Dio, come potranno infegnare altrui cio che effi mai non hanno imparato? Conciofiecofa che queft'arte della perfettione, e quefta (come la chiama il Teologo Gregorio Nazianzeno) Filofofia

dello ſpirito, ſia tutta ſperimentale: e la S. Madre Tereſa, (*a*) ragionando di sè, e de' non pochi, nè leggier danni che le haueano apportati de' Confeſſori non mai ſtati diſcepoli nella ſcienza di quelle intime coſe dell'anima, delle quali le ſi vendeuan maeſtri, ſcriue loro vna lunga, e ſenſata ammonitione, di non volerſi far condottieri e guide ad altrui per le vie dello ſpirito ch' eſſi mai non han corſe nè paſſeggiate: nè volere inuiar tutti per la medeſima ſtrada, benche la truouino felicemente vſata da qualche anima etiandio ſanta: eſſendo vero, che tal via ad vna ſi confà, che all'altra ſi diſconuiene: e non puo giudicarne con ſicurezza, chi ò per lunga ſperienza, ò per iſpetial dono di Dio non ha quella, che i ſauj in queſta materia chiamano *Diſcretion de gli ſpiriti*.

Oltre a queſte tre, ben puo contarſi per quarta ragione cio ch' egli confeſsò ad vn Sacerdote noſtro, che ſpeſſo „ era ſeco in ragionamenti di ſpirito. Contaua queſto Sacer- „ dote hauergli detto vna volta il P. Zucchi, che tante mi- „ ſericordie dal Signore verſo di lui, le riconoſceua da' Mo- „ naſteri delle Monache: perche in ogni Monaſtero, per „ rilaſſato che ſia, ſempre ve n'è alcuna di ſingolar bontà, „ e graditiſſima al Signore: e queſta, pel zelo che ha delle „ compagne, prega Dio per chi ſi adopera a ſantificare il „ Monaſtero. E replicando quegli, che il frequentare i „ Monaſteri ſuole ſtimarſi ſcialacquamento di tempo, e di „ ſpirito; così gli riſpoſe: Due coſe ſi oſſeruino inuiola- „ bilmente, e ſi farà infallibilmente coſa di gran ſeruizio „ di Dio, e di grand' vtile alla propria perfezione, e a quel- „ la delle Religioſe: la prima è, Non dir mai loro parola „ ſe non di Dio: la ſeconda, Non accettar mai niente da „ eſſe: così ne ſeguirà non perdita, ma acquiſto di tempo, „ e di ſpirito. Così egli.

Queſte dunque furono le ragioni che perſuaſero al P. Zucchi, douer tornare a non piccol ſeruigio di Dio, ch'egli accettaſſe la penoſa, e gran fatica d'aiutar nell'ani-

ma i Moniſterj: e ho detto *Accettar*, non *Eleggere*: peroche tutto cio nulla oſtante, egli mai non vi ſi ſarebbe indotto da sè, eſſendo queſto particolar miniſtero, per piu ragioni di ſomma prouidenza, non voluto nella Compagnia, fuor che ſol tal volta in pochiſſima parte, e quaſi non potendone altrimenti. Iddio dunque fu, che con eſpreſſa dichiaratione, e piu d'vna volta, mandò ſignificargli, che gli ſarebbe a grado, ch'egli a tutto ſuo potere vi ſi adoperaſſe: e facendolo nel premierebbe. E gliel conſentirono i Superiori: non facendo egli eſempio da valerſene per imitarlo, chiunque non ſia vn altro lui, con eſſo tutte le conditioni, e le virtù ch'erano in lui. E ſe io mal non auuiſo, queſta fu la cagione che il coſtrinſe a dir di sè tal coſa, che altrimenti mai non ſi ſarebbe fatto a manifeſtare: ma lodando egli ne' Noſtri il non farſi a vdir confeſſioni di Monache, ſe non ſolamente doue non ſi conuenga negarlo a' Veſcoui, e a' Vicarj, che ci richieggono di quella carità, per que' ſoli pochi di che il Concilio ha loro conſentito l'hauer Confeſſori ſtraordinarj; ſi trouaua in debito di dar ragione che ſodisfaceſſe alla marauiglia, del vedere lui operare in cio diuerſamente da quello, che ſauiamente conſigliaua, e lodaua ne gli altri.

Contò egli dunque piu volte, ad huomini, oltre all'integrità della vita, tanto autoreuoli, e degni d'eſſer creduti, che ſarebbe temerità il recarne in dubbio la fede: che ſtudiando egli in Parma l'vltimo anno della Teologia, e richieſto, e commeſſogli da' Superiori, di predicare vna Quareſima due ò tre dì d'ogni ſettimana ad vn Moniſtero di non ſo quali Religioſe (ſol ne ho, ch'eran molte, e alquanto rilaſſate nella regolar diſciplina, trattone certe pochiſſime delle piu antiche: e fra queſte, alcuna di ſtraordinaria oſſeruanza:) compiè felicemente quella fatica, fino alla predica della Paſſione: alla quale, come alla piu aſpettata, e alla piu degna di tutte l'altre, volle apparecchiarſi con piu ſtudio, e diligenza che alle altre. Ma fu sì da lungi che la maggior cura che v'adoperò gli giouaſſe a far coſa miglio-

re, che tutto il Lunedì santo, e tutta la mattina del dì seguente che vi consumò intorno, furono hore perdute, quanto al mai souuenirgli nulla che dire sopra quel per altro fecondissimo argomento, ch'è la Passione del Redentore. E tanta fu la sterilità che prouò ne' pensieri della mente, tanta la secchezza negli affetti del cuore, e l'abbandonamento d'ogni aiuto del suo spirito, e del suo ingegno, che nè pure gli si poteuano stampare ò durar viue nella memoria le parole del tema propostosi.

In mezzo a tanta oscurità, e stupidezza dell'anima, quel medesimo Martedì fu chiamato, e andò al Monistero; e postosi ginocchione per quanto quelle Religiose si chiamassero, e si adunassero a sentirlo, vna d'esse, ch'etiandio nella città correua in fama di gran serua di Dio, e l'attendeua alla grata, picchiò, e chiamatolo a sè, Padre (gli disse) non vi dia niun pensiero il non sapere affatto che vi dire. L'esserui voi logorato indarno tutt' hieri, e tutta questa mattina, è stato sol perciò, che questa predica non l'hauete a far voi del vostro, ma Christo vuol farla egli tutta del suo: e perciò riuscirà tale, che voi, per molto felicemente che vi ci foste apparecchiato, non giungereste a farla. Vo' dirui ancor di piu; che orando io questa notte, mi si è dato a vedere Giesù Christo con la vita oh quanto compassioneuolmente piagata! e dicendogli io, Ahi, Signore, chi v'ha così mal concio? hammi risposto, che le colpe delle inosseruanti di questo Monistero. E in questo dire, voi vi faceste inanzi, e accostatoui al Signore, ne cominciaste a leccare con la vostra lingua le piaghe: e il leccarle, senza piu, era saldarle. Doue voi metteuate la bocca, e la lingua, la piaga subito ne dispariua. Marauigliandomene io, Questo (mi disse il Signore) sarà l'effetto delle prediche di questo mio seruo; torre dal Monistero le colpe, e da me le piaghe che ne riceuo. Io ripigliai, Come ciò? se quanto alle prediche già ne siamo al fine? ed egli a me, Nò, disse; che io farò per lui vna predica della mia Passione così bella, e di tanta

so-

sodisfattione a queste Religiose, ch' elle dimanderanno che prosseguisca il predicare ancor dopo la Pasqua. Così dunque sarà: e voi Padre nol ricusate. E siaui sempre in particolar cura l'aiutar nello spirito i Monisterj: che Iddio a cio v'ha eletto: e in pagamento della vostra fatica, e in premio del bene che ne seguirà così in questo nostro, come ne gli altri, vi prometto, che mai non vi mancherà che dire in pergamo. Voi prima di salirui, recitate vn Aue Maria alla diuina bocca di Christo. Così ella; e partissi. Tutto si verificò quanto predisse. Confessaua egli stesso già vecchio, che mai non gli era auuenuto di fare vna predica pari, nè somigliante a quella. Vera fu l'incomparabile sodisfattione che n'hebbero quelle Religiose: e'l domandarlo per ancor dopo la Pasqua: e l'hauerlo: e aiutante la diuina gratia lui, ed esse, dal suo predicare, e dal loro vdirlo, seguirne vna marauigliosa riformatione in tutto il Monistero.

Poco dissomiglianti a questo nella sustanza, e perciò da non douermi stendere nel raccontarli, sono altri due casi auuenutigli vno in Roma, l'altro in non so ben quale altra città, e da lui risaputi: e in ciascun d'essi il medesimo esortarlo a non intermetter mai d'aiutar nello spirito i Monisterj: ragionar loro souente, e in tutti accendere, se v'era spento, ò auualorar se v'ardeua, il fuoco dell'amor di Dio. Non debbo già, nè posso, non che tralasciare, ma diminuire d'vn punto la narratione di quello che gl'interuenne già predicando nel nobile Monistero di S. Antonio di Ferrara, mentre (come dicemmo addietro) dimorò in quella città insegnando la Teologia. E varrammi a rendere piu validamente prouata la particolare assistenza, e gli straordinarj aiuti, che Iddio daua al suo seruo, nell'affaticarsi che faceua in prò spirituale de' Monisterj. Hollo di propria mano della Badessa di quel Monistero D. Serafina Nigrelli: la quale il dì ventesimo di Gennaio dell'anno 1651. scrisse, e testificò,

Che al tempo che predicò il P. Nicolò Zucchi al suo „ Mona-

„ Monasterio, che già eran passati piu di venti anni, le oc-
„ corse d'essere alla sua predica del Venerdì santo, che si
„ fece, che non era ancor fatto il giorno. Il Padre predi-
„ caua infocato nell'amor di Dio, e della santa Passione, e
„ diceua forte, e con facondia. Era piu d'vn hora che pre-
„ dicaua, e gli venner meno le forze, e la voce, che quasi
„ non si poteua sostentare. La Badessa che era in vna sedia
„ vicino all'altare, gli vide vn Padre della Compagnia, che
„ lo sostentò nelle spalle: vi stette vn poco, e poi sparì: &
„ egli seguitò la predica con tanta facondia, e sonora voce,
„ che durò tre hore, e tutte le Monache di spirito versaua-
„ no lagrime. Finita la predica, di lì a vn pezzetto la me-
„ desima Badessa andò su in confessatorio a visitarlo, e gli
„ domandò, Chi era stato quel Padre che l'hauea sostenu-
„ to? Dissele, Venni solo in chiesa, e in chiesa non vi era
„ creatura, se non io solo. Vero è che mi sentij che non ha-
„ ueuo più forze, e che in fatti fui rauuiuato. Ella gli dis-
„ se, So ben io che ho visto vn Padre che l'ha abbracciata,
„ e sostenuta. Egli gli tornò a replicare, che non haueа
„ creatura seco.

„ Dopo questo tempo, gli chiese che venisse da lei, per
„ confessarla: e venne, in vn luogo, che chiamano Audien-
„ za, doue i Confessori straordinarij confessano: e quando
„ entrò, vide seco vn compagno, giusto quello che vide
„ sul pulpito. Restò muta guardando l'vno e l'altro. Il
„ P. Nicolò le disse, Non dite cosa alcuna? Ella gli disse,
„ Fin che non è andato via quel Padre, non dirò cosa alcu-
„ na. Egli disse, Io son solo. Abbassò ella gli occhi, e nel
„ leuarli piu non vide quel Padre venerabile, e si confessò.
„ Questo, e l'altro detto di sopra, giurò essere la verità: e
„ sempre ha creduto, che quel Padre fosse S. Francesco Sa-
„ uerio, e così ha la sua effigie in mente. Questa è sua opi-
„ nione, perche non sa in fatti chi fosse: sa ben che lo vide
„ queste due volte &c. Fin quì la Badessa come appunto lo
„ scrisse. (a) *Libro delle Fondat. cap. 3. fol. 28.*

Del

Del grande accrescere che il P. Zucchi fece ne' Monisterj il numero, la disciplina religiosa, e la perfettion dello spirito.
CAPO NONO.

DEllo spiritual giouamento che le sacre Vergini dedicatesi al diuino seruigio ne' Monisterj trassero dalle fatiche del P. Zucchi, e ne' publici ragionamenti predicando, e ne' segreti vdendone le confessioni, la minor parte indubitatamente era quella, che ne appariua di fuori, rispetto all'altra tutta interiore dell' anima. Egli non le voleua in esteriorità che hauesse punto del singolare, che tira a sè gli occhi del publico, ed espone a gran pericolo d'inuanire; e non accorgersi del segreto compiacimento che si ha nel vedersi vn non so che piu dell' altre. Perciò, rispondendo ad vna Religiosa sua diuotissima, intorno all' vso del diuin Sacramento, *La santissima Communione* (disse) *fatela ogni volta che si conceda a qualche altra. Non state mai voi sola: e fuggite come peste ogni singolarità, che esce fuori dalla commune osseruanza, e par che cerchi l'applauso delle persone.* Il suo condurle nella via dello spirito, tutto era per gli occhi di Dio. L'interna mortificatione degli affetti, e quella tanto difficile, che chiamiamo, *Vittoria di sè stesso*, la cui virtù si stende, e comparisce ancora nell'esteriore de' sensi: peroche bene ordinato che sia quel d'entro, non vi puo esser disordine in quel di fuori. Poi, la purità dell'anima, e la rettitudine dell'intentione: nè mai voler piacere altro che a Dio; e per far sempre quello che piu gli aggrada, viuer sempre, e operare alla sua presenza: e cio di grado in grado fino a condursi a quel sommo, di non hauere, hor sia nelle cose prospere, ò nelle auuerse, altro volere e non volere da quello che Iddio vuole ò non vuole che si faccia di noi; con tanta stabilità e fermezza del cuore, che

vi-

viuendo, e operando in terra, ci assomigliamo, in quanto far si può, al viuere, e all'operare de gli Angioli, e de' Beati in Cielo.

Questo era onde cominciaua, e questo doue finiua ogni suo priuato ragionamento: e ben poche erano le risposte che rendeua alle lor lettere, hor fossero di consolatione alle afflitte, ò di consiglio alle dubbiose, che in esse non raccomandasse loro, come sempre nuouo, benche sempre il medesimo, questo proponimento, di voler saldamente che in noi s'adempia in tutto la volontà del Signore. Alleghianne in esempio almen questa sua risposta ad vna Religiosa del Monistero di S. Anna di Roma.

„ Non vi sgomentate nelle varietà che prouate, perche
„ tutto si puo con merito donare al Signore, il quale alle
„ volte gradisce piu vn mazzo d'ortiche, che di garofani.
„ Non vi esasperate mai di cosa che vi succeda, ma donate-
„ la al Signore, raccomandando alla sua vincitrice Bontà,
„ che aggiusti alla misura che gli piace i ceruelli delle per-
„ sone. Sappiate che per la sanità de' corpi, e per li frut-
„ ti della terra, è piu espediente che si mutino le stagioni,
„ e venga l'inuerno, e non sia sempre estate, ò primauera.
„ Così per l'anima, i ghiacci, i venti contrarj, e le nuuole
„ delle contradittioni, e delle offuscationi, seruono per l'ac-
„ quisto della santità, e per li frutti della vera virtù. Ma
„ come si fanno le opere esteriori, ò sia inuerno, ò estate,
„ ò giorno piouoso, ò sereno, così conuiene tener saldo,
„ per quanto tocca a noi, gli esercitij dell'oratione, della
„ lettione spirituale, dell'vbbidienza e rassegnatione, della
„ memoria del Signore, offerendogli con affettuosa e sin-
„ cera seruitù tutto quel che si fa: e quando si è impedito
„ di far qualche bene, dire, Il Signore adesso vuole vmile
„ rassegnatione, e non il tal bene. Quando poi ci è con-
„ cesso di farlo, corrispondere, con dire, La vera bontà con-
„ siste in accettar tutto dalla mano del Signore; e donate
„ tutto a lui. E veramente chi ama il Signore vuole cio

ch'es-

ch'esso vuole, quando, e come vuole: & ad esso piace, che „
la sua Diletta sia vestita in Varietà di colori, ma ricama- „
ti sopra vn fondo d'oro, d'vn sincero affetto di gradire a „
lui solo. „

Predicando poi a tutte insieme, appena era mai che sopra questo medesimo argomento, del douersi far sua la volontà di Dio, non ragionasse, hor piu, hor meno a lungo: sempre mirando all'accenderle di quel medesimo amor di Dio, e feruore di spirito, onde a lui col parlarne s'infocaua il cuore per modo, che gli faceua ardere ancor la faccia; e come appunto ne ha scritto chi l'vdiua, e'l vedeua, *Mostraua alle volte vn sembiante che pareua hauer piu che dell'vmano*. Traeuano lagrime di santi affetti, e ne versaua ancor egli in abbondanza, massimamente auuenendogli di parlare de'misterj della sacratissima vita di Christo: peroche glie ne duraua nell'anima tuttauia forte e viua l'impressione de'sentimenti conceputi la notte nel meditarli.

Così vna volta che della dolcissima solennità del Natale predicaua a queste tanto sue diuote Religiose del Monistero di S. Marta, proposto ch'ebbe il testo dell'Euangelio, *Transeamus vsque Bethleem, & videamus hoc verbum*; gl'inondò l'anima vna così gran piena di quelle stesse consolationi che il Santissimo Bambino, tanto a lui caro, gli haueа communicate in quella beatissima notte, che non potè mai altro che ripetere, *Transeamus, Transeamus*: e dato in vn dirottissimo pianto, confessò di non poter proseguire piu auanti; e senza piu, ritirossi, e ginocchioni stette lungamente assorto in oratione. Questo medesimo gli accadette ancor altre volte, sponendo la Passione del Redentore, conuenutagli lasciare a mezzo, per lo gran corrergli delle lagrime non possibili a rattenere, nè a frenar tanto che gli permettessero di proseguire.

Ma nell'vdir delle confessioni, era così efficace, e altrettanto soaue la forza, e'l peso che lo Spirito Santo daua alle sue parole, che parea non potersi loro resistere, e repugna-

gnare. Hebbeui fra molte delle quali ho memorie particolari, vna giouinetta, che saldissima sul non volersi rendere a'suoi consigli, ch'erano di consagrarsi a Dio; fino a protestare a lui stesso, ch'egli si affaticherebbe indarno per ismuouerla dal suo proponimento, capitata vna volta casualmente a confessarsi da lui, fu sì forte la stretta in che la mise, e la violenza che resistendogli ella fece a sè stessa, che diede in vn gran sudore, e fu in punto di tramortire: fin che fatto finalmente luogo a Dio nel suo cuore, tutta la turbatione le si riuolse in consolatione, e ne godè fin che visse.

Vn altra di piu anni, e non però di piu senno, che nel Monistero viuea mezzo tra secolare, e religiosa, non sofferiua di sentir nominare il P. Zucchi, che nol beffasse, con atti, e con parole di scherno; giudicandone, e dicendone quel piu di male che le veniua in cuore, e alla lingua: perciò mai non le comparì dauanti per confessarsi. Pur, come volle Iddio, vi fu costretta dalla necessità vna volta. Egli, che di lei tutto sapeua, senza niun romor di parole (che non sono le molte, nè le studiate quelle che fanno, ma le piene dello Spirito di Dio) la mutò sì da vero in vna tutt' altra da quella che verso lui era stata fino a quel dì, che il primo effetto a seguirne fu, raccontargli con infinito rossore, quanto di male hauea pensato, e detto di lui, e'l quasi odiarne che faceua per fino il nome: e da quel punto, l'hebbe in tanta veneratione, e fu così tutta vbbidiente a' suoi santi consigli, che ogni altro Confessore le pareua vn ombra d'huomo spirituale, rispetto al P. Zucchi: il cui tenerissimo, e piu che paterno amore verso l'anima sua, l' hauea guadagnata a Dio.

E qui si conuiene osseruare la gran differenza che era tra lui in pergamo predicando alle Monache, e lui in confessionale vdendo i fatti delle loro coscienze. Peroche in pergamo, doue la condition del Monistero piu ò men rilassato, il richiedesse, era gagliardissimo nel portare i meriti della causa di Dio contro alla tepidezza, e infedeltà nel ser-

uir-

uirlo : non però mai altramente che in generale, nè con iſchiamazzi, ò acerbità di parole, ma col peſo delle ragioni eterne, e con affetti da compungerle, e cagionare in eſſe orrore di sè medeſime, e della vita rilaſſata che menauano ſenza Dio nella caſa di Dio. Al contrario, vdendone le confeſſioni, era tanta la ſoauità, la piaceuolezza, la compaſſione ſopra le miſerie delle anime loro, e ne medicaua le piaghe, e le ferite con vna man sì leggiere, e temperando, come il Samaritano *(a)* dell'Euangelio, le punture del vino con la piaceuolezza dell'olio, che non è facile a dire quanto gli ſi partiſſer dauanti vinte, e confuſe d'vna così diſcreta, e così amabile carità: e quindi il tornar volentieri a vdirlo, e a farſi vdire da lui, fino a darſi tutte a gouernar nello ſpirito, e nella nuoua vita che ricominciauano, ſecondo la direttione de'ſuoi conſigli. Hor queſta tanto ſenſibile diuerſità fra lui, sì terribile predicando, e lui sì amoreuole confeſſando, oſſeruata da ognuno, e domandatone della cagione, riſpondeua, Così hauergli inſegnato a fare la prima iſtitutione di que' due miniſterj. Quando il Saluator noſtro conferì a gli Apoſtoli la podeſtà del rimettere i peccati, *(b) Inſufflauit, & dixit eis, Accipite Spiritum Sanctum: Quorum remiſeritis peccata, remittuntur eis.* Egli vuol farſi con fiato e calore di viſcere, cioè con iſpirito di carità. Ma quando li mandò a predicare la prima volta, che fu il giorno della Pentecoſte, v' hebbe ſuon gagliardo, Spirito vemente, e Lingue di fuoco. *(c)* Vn medeſimo è lo Spirito Santo nell'vn miniſtero, e nell'altro, ma non operante al medeſimo modo nell'vno e nell'altro. Così egli.

Moltiſſime furono le fanciulle, nobili vna gran parte, alle quali perſuaſe di conſagrare a Dio la loro verginità, e la lor vita, e con ciò voler eſſere ſpoſe di Chriſto, di cui il cielo ſteſſo, non che la terra, non ha perſonaggio maggiore, ò piu degno di collocarſi tutto in lui l'amor noſtro.

Chiedeuale in dono a Dio con ardentiſſime orationi: e Dio ne conſolaua il deſiderio, fin tal volta a ſignificargli

internamente, che l'hauea esaudito. Così gli auuenne con due fanciulle di singolar bontà, condotte a Roma per maritarle. Egli, conosciutele d'anima ben disposta a riceuer da Dio maggior gratia di quella ch'eran venute a cercare, glie le addimandò con istantissimi prieghi, e di lì a non molto, Oh quanto miglior termine (disse) da quel che s'haucan prefisso, haurà il viaggio di queste due fanciulle! Non faran le loro nozze terrene, perche lo sposo che prenderanno è celeste. Il mondo si crede hauerle fatte sue: ma non è degno d'hauerle, e gli vsciran di mano. E fu vero: perche nulla ostante il contrario proponimento de' parenti, e il lor proprio d'allora, amendue entrarono in due diuersi Monisterj, e vi si renderono Religiose.

D'vn altra spiritosa, e vana sopra quante n'erano in educatione entro vn di questi Monisterj di Roma: Fatele carezze (disse il P.Zucchi alla Maestra) perche questa, il Santissimo Bambino non vuole che la rihabbia il mondo. Egli l'ha eletta per sè: e la vedrete (e videla veramente di lì a non molto) mutar costumi, e vita, e proponimento, e chiedere, e vestir l'abito religioso.

Peggio disposta era vn'altra, perche sì lontana dal mai rendersi a viuer chiusa in Monistero, che pure alleuandosi in esso, odiaua il nome, non che la vita di Monaca. Perciò il dirle che il P.Zucchi fece, ch'ella a suo tempo vorrà quel che al presente era sì lontana dal mai volere, e che l'assicuraua della perseueranza; le parue (come ella disse) vn solenne sproposito. Ma fu verità, allora in promessa, e poscia in fatti: peroche tutto il predettole si adempiè: ammirando essa medesima, quel trouarsi, non sapea come, cambiato il cuore in vn così tutt'altro, che mai tanto perdutamente non hauea odiata la strettezza della vita religiosa, quanto hora ardentemente l'amaua. Di somiglianti a questi ve ne ha molti altri casi: sì come ancor de' contrarj, quanto all'hauer piu volte predetto, di Nouitie, etiandio proposte alle altre come esemplari da imitare, ch'elle non

fini-

finiran l'anno, e si torneranno al mondo misere secolari.

Parecchi furon quelle, alle quali, come diremo altroue, procacciò il sussidio bisogneuole per monacarsi: e le ritolse al mondo, doue sarebbono state tanto pericolose, quanto eran belle. Nè punto men sollecito era nel ben alleuarle nelle cose dell'anima già rendutesi Religiose, di quel ch'era stato all'induruele. Non ne allogaua egli altro che in Monisterj di conosciuta osseruanza: e certi ve ne haueа fra gli altri, de' quali si potea dire quel che vna volta il Cardinal Santa Croce vscendo del Monistero di S. Marta, *Vi si sente l'odore del P. Zucchi*: cioè vi si conosce il suo spirito: perche doue egli predicando, ò confessando vsaua, si prendea, come accennai nel principio di questo capo, vna maniera di viuere gouernato da principj di spirito saldi, e fondati su le regole eterne, e da crescere sempre in meglio.

Nè si puo dire la diligenza, e l'amore con che accorreua in ogni lor bisogno spirituale, ad aiutarle, senza mai essere, nè mostrarsi loro infastidito del non poco da fare che gli dauano. E doue nol potessero hauer presente ad ascoltarle, le haueua ammaestrate ad inuiargli i loro Angeli custodi: e'l vero si è, che, facendolo, ò egli sentiua muouersi internamente a venir doue elle erano, ò esse ispirati lor que' consigli, ch'erano i proprj del bisogno presente, e quali forse egli haurebbe lor dati: e secondo i non pochi, e singolari casi che ne ho in pruoua, a me par certo, esserui interuenuto qualche speciale assistenza, e concorso di Dio.

Così ancora nel difenderle da' nemici dell'anima: ed io qui, due soli casi de gli auuenutigli in Roma ne scelgo infra gli altri, basteuoli a prouarlo, e come ad ognun ne parrà, veramente marauigliosi. Hauea egli guadagnate a Dio le anime di tre sorelle sue penitenti, nobili di sangue, e conformi di spirito, e indottele a rendersi Religiose, nel quale stato, ancor Nouitie, erano l'esempio del Monistero. Prima di cio, l'vna d'esse, quella di minor età, era stata seguita e vagheggiata per alcun tempo da vn Caualiero,

sen-

senza essa badargli, peroche già hauea donato il suo cuore, e'l suo amore a Christo, di cui solo voleua essere sposa. Ma il Caualiero, non perciò ch'ella fosse già fuori del mondo, vscì fuor di speranza di rihauerla; e continuaua, non il seguitarla, che già piu non poteua, ma il perseguitarla con ambasciate d'amore, con inuiti, e promesse da indurla a lasciare il Monistero. Risaputolo da lei stessa il P.Zucchi, e raccomandatala molto da vero a Dio, vn dì, che con esso il P. Camillo Milzetti andaua a' suoi consueti esercizj in aiuto dell'anime, si scontrò in quel Caualiero, e fattoglisi tutto dauanti, con pari franchezza, e riuerenza, Signor (gli disse) lasciate di molestare chi serue a Dio; e vi sia in cura la salute dell' anima vostra, non la perditione dell'altrui; perche fra pochi giorni andrete a darne conto a Dio. Quegli, per la riuerenza in che haueua il P. Zucchi, non passò oltre a' termini d'vn modesto scusarsi; e senza piu, risalutatisi cortesemente, si dipartirono. Fra questo abboccamento, e la morte del Caualiere, non corsero piu che quindici giorni. Hor mentre vna sera le tre sorelle Nouitie, tutto all'oscuro, come suol farsi, erano in oration mentale, la minore fra esse sentì ben tre volte tirarsi per la vesta, e dirsi, Venga al parlatorio. Ella, confortata internamente da Dio, e perciò niente atterrita, preso il lume, v' andò: e veduto iui vn huomo che passeggiaua, il dimandò animosamente, Chi fosse? e a che far quiui in tal hora? e se l' hauea fatta chiamare, che ne voleua? Egli le si fermò dauanti, sì che essa il riconobbe, ed era l'anima di quel Caualiere suo amante: e senza altro rispondere, aperse il mantello nel quale era inuolto, e chiuso, e le diede a vedere certe come catene di fuoco, delle quali altre gli pendeuan dal collo in sul petto, altre gli stringeuano i polsi, e altre le gambe doue si allacciano, e con dirle sol questo, *Pregate per me*, disparue.

Il secondo accidente, che ho preso da tutt'altra materia, per allegarlo in pruoua del difendere che il P. Zucchi

fa-

faceua le anime di quelle Religiose che gli si eran date a guidarle con particolar cura nella via dello spirito, l'ho tutto al disteso di mano della medesima, alla quale interuenne; e per maggior sicurezza del fatto, che tutto è di cose interne, parmi da douersi vdire quasi da lei medesima, con appunto le parole che il P. Zucchi disse in quel fatto.
Conta ella in prima vna orribil battaglia di gagliarde altrettanto che pericolose tentationi, con che per piu hore la tribolarono i demonj la notte del sacrosanto Natale: e n'era sì vemente la forza, che già già le pareua di rendersi, e rouinare. Nè a liberarsi da quelle pessime suggestioni, le valea punto l'abbominarle, e'l resistere ch'ella faceua: perche anzi rinforzate tornauano piu che dianzi importune, e terribili ad assalirla. E come la ragione, e la sperienza pruouano esser verissimo quel celebre detto del Pontefice S. Gregorio, Che proprio delle buone anime è il giudicarsi colpeuoli doue veramente nol sono; e in certe specie di tentationi, quel ch'è patire contra sua voglia, sembra consentire con libera volontà; cessata che finalmente fu, come a Dio piacque, quella spauentosa battaglia, ella, rifacendosi col pensiero sopra tutto l'accadutole in essa, si trouò così vinta dal dolore per l'ansietà, e per lo dubbio d'hauer la coscienza imbrattata di qualche graue colpa per cui fosse rea dauanti a gli occhi di Dio, che ne spasimaua: e duraua tuttauia in questo affanno, quando venne colà il P. Zucchi, e prima di verun altra si fece venir lei alla grata.

Mossesi, e s'inuiò: Ma come ella stessa contaua, furon tanti i dolori che le cingeuan le reni, ch'ella credeua d'hauer a render l'anima allora. Finalmente, fattasi forza per desiderio di parlargli, andò: e quando fu inginocchiata, e domandatagli la benedittione, le rese stupore il vedere, ch'egli seppe dirle i trauagli ne' quali era stata quella notte, e le impose silentio, con espresso comandamento, che non communicasse con niuno quel che le voleua dire per consolatione di lei: e furono queste precise parole,

„ parole, ch'ella per non se le dimenticare, andò subito a
„ scriuerle: La notte santissima del Natale io stauo facendo
„ oratione, e mi fu dato in quella dal Signore vn lume par-
„ ticolare, che mi pose dauanti a gli occhi la vostra anima,
„ circondata da molti, e diuersi nemici, che hor l'vno hor
„ l'altro cercauan d'abbatterla, e vincerla: e ancorche
„ qualche volta per la fragilità del corpo ella s'infiacchisse,
„ nondimeno, fatta forte dalla gratia diuina, rimaneua
„ vittoriosa. Vedeuo poi l'Angelo vostro custode, e insie-
„ me con lui si accordaua ancora il mio, a difenderui, e
„ combattere per l'anima vostra: la quale vedeuo qualche
„ volta afflitta, ma per il piu, allegra, per la coscienza
„ che non era macchiata, e per la volontà risoluta di non
„ volere consentire a niuna di quelle tentationi, perch'eran
„ cose d'offesa di Dio. Così la vidi piu hore, poi la persi
„ di vista, quando si partirono i nemici. O quanto gusto
„ deste al Signore in quel combattimento, e quanto vi rac-
„ comandauo io a lui. Così egli le disse; Ella rispose, che
„ diuersi erano i suoi pensieri, perche dubitaua di non solo
„ hauerlo disgustato, ma grauemente offeso: & egli le re-
„ plicò, Nò: credete a questo indegno Ministro, che con
„ la gratia del Signore vi portaste bene. Voleua replica-
„ re, E come puo ella saperlo, se io non glie lo dico? ma
„ non si ardì, immaginandosi, che cio hauesse ancor saputo,
„ e veduto, come l'altre cose. Le ordinò che si confessasse,
„ e in quello le rinnouò il comandamento, che tacesse il
„ tutto, almeno fin che egli viueua. La benedisse piu
„ volte, ed ella si partì consolatissima, e tutto il giorno le
„ durò quella consolatione interna.

A quel che accennammo de Monisterj da lui promossi a gran perfettione di spirito, v'haurebbe assai da potersi aggiugnere de gli scaduti, ne' quali raddirizzò, e rimise in piedi la regolare osseruanza. Questa è vna delle imprese, che non senza ragione si contano fra le mezzo impossibili a riuscire. Ma se v'è modo da cui sperarne non solamente

possi-

poſſibile, ma molto ageuole il riuſcimento, egli certamente non è altro da quello che tenne il P. Zucchi: cioè, Cominciar prima di null'altro dalla Badeſſa, e guadagnarne a sè l'animo, e molto piu a Dio l'anima. Nè volerla eſporre alle contradittioni, che nel riformar delle rilaſſate ſogliono incontrarſi fieriſſime, prima d'hauer ben bene fortificato a lei lo ſpirito con alquante delle piu efficaci meditationi delle coſe eterne. Indi farla confidare il ſuo penſiero ad alcune poche delle piu autoreuoli Religioſe, maſſimamente di quelle che han ſeguito, e partito, e quanto potrebbon nuocere coll'attrauerſarſi, tanto poſſon giouare col renderſi. Intanto, con frequenti, e feruenti ſermoni a propoſito del biſogno, ma non mai altramenti che in vniuerſale, venir diſponendo tutto il Moniſtero all'amor della religioſa oſſeruanza, al deſiderio di piacere a Dio, a vn generoſo proponimento di tor via da sè ciaſcuna cio che in lei diſpiace a gli occhi della diuina Maeſtà, e fargliene vn accettiſſimo ſacrificio: ma ſopra tutto, indurle a voler prendere a fare per poco piu ò men d'otto giorni, le meditationi degli Eſercizj ſpirituali: il che doue ſi ottenga, ſarà miracolo a non ſeguirne vna piena, e dureuole, e vniuerſal mutatione in meglio. Queſta fu la via che il P. Zucchi tenne: e tra con eſſa, e coll'efficacia del ſuo ſpirito ne' priuati ragionamenti, e quello ſenza che non intraprendeua mai niuno affare di gran ſeruigio di Dio, con penitenze, e con orationi, e lagrime d'vmiliſſimo affetto, gli venne fatto di rimettere in tutt'altro ſtato Moniſterj hauuti etiandio da' Veſcoui per non poſſibili ad emendare.

Vna certa di queſte Badeſſe d'vn luogo fuori di Roma, fu coſa di gran marauiglia il paſſar ch'ella fece da tanta rilaſſatione a tanta ſtrettezza, da vna sì gran tepidità a vn sì gran feruore di ſpirito, che in brieue tempo diuenne vna gran ſerua di Dio: e coll'eſempio ſuo, e coll'efficaciſſime eſortationi del P. Zucchi che l'hauea guadagnata a Dio, ſeco traſſe tutto il Moniſtero a profeſſare vna ſtrettiſſima

osseruanza. Vn altra in Roma, sorella d'vn Cardinale, ma si piena di timori, e di rispetti vmani, che per quanto vedesse esser da farsi cio che il P. Zucchi le consigliaua in seruigio di Dio, e in bene dell'anima propria, non si ardiua di porui efficacemente la mano ad operarlo; egli alla fin ve l'indusse, confortata, atterrita, minacciata con vna sua fortissima lettera. Ella, considerata che l'hebbe, non differì piu auanti l'vnirsi con altre due delle piu rispettate del Monistero (come egli ve l'hauea piu volte esortata) e tra l'esempio, e l'autorità di queste, e'l predicare che quasi ogni dì faceua a tutte insieme l'altre Religiose, riuscì, ed è tuttora quel Monistero vn de' piu osseruanti di Roma.

A queste inaspettate mutationi in meglio, forse piu che a null'altro, mi fo a credere, che mirasse il lamentarsi che il Demonio fece per bocca d'vna Religiosa inuasata, mentre la scongiurauano in Lucca, presente il Vicario Generale Monsignor Flaminio Nobili. Ella, tutto improuiso gittò vn grande strido, e diede in ismanie, e in voci da disperata, e dibattendosi, gridò tutto fuor di proposito: Ahi, che pur verrà a predicare in Lucca quella maladetta Zucca. Quanti oltraggi m'ha fatti! quanti danni m'ha dati! quante anime ch'eran mie, mie, tanto ch'io le haueua in pugno, e me le ha egli tolte di mano, senza io potergliele contradire! E proseguì a fare vn gran cordoglio sopra sè stesso, e caricare il P. Zucchi di sopranomi ingiuriosi. La Monaca non sapea nulla del douer egli predicare in S. Michele di quella città la susseguente Quaresima. Tutto il rammaricarsene era dello Spirito che parlaua in lei: e s'io mal non auuiso, questa che siegue n'era la principal cagione.

Predicando egli in Iesi, vi fondò vn Monistero di Conuertite: e queste, senza dubbio, eran le anime che il Demonio si teneua in pugno piu strette, e piu sicure. Tornatoui poscia a qualche anno, per domanda fattane dal Sig. Cardinal Cenci, vi trouò tanto da consolarsi, che il non lieue trauaglio che gli costò il condurre a buon fine quell'opera,

ra, gli sembrò vn niente, rispetto al veder che fece tanti miracoli della gratia e della misericordia di Dio, quante erano quelle sue serue, così ben trasformate a forza di spirito in tutt'altre, che non pareuano essere state mai donne di quella immonda carne che pur erano state. Egli, con parecchi sermoni che lor fece, le rinferuorò nell'amor di Dio, e mostrò loro i gradi della sempre maggior perfettion dello spirito a che douean portarsi. Fuor di Roma, non vsò mai di confessare le Religiose, alle quali predicaua: e cio per piu cagioni molto sauiamente pensate. Sustituì dunque in sua vece a vdir le confessioni di queste, il Sacerdote suo compagno: che di poi ne contaua, il perpetuo marauigliarsi fra sè, e benedire che hauea fatto Iddio, per la purità, e per l'innocenza con che quelle veramente Conuertite, viueano: esenti, la maggior parte, del nè pur mai sentire suggestioni lasciue, nè memorie de' lor passati amori: Talche mi parea (dice) non vdir donne state vna volta meretrici, ma vergini entrate in Monistero nella lor piu tenera età, e vscite del mondo prima di prouar nè conoscere le malitie del mondo. Di somiglianti ne allogò in questi luoghi di Roma piu di quaranta: e per tacer dell'altre, vna ne condusse tanto auanti, non solamente nelle virtù communi allo stato religioso, ma ad vna straordinaria altezza, e perfettione di spirito, per cui si auanzò nell'amore e nella gratia di Christo, e della sua Beatissima Madre per sì gran modo, che ne riceuea visite, e fauori ancor di que' piu segnalati che soglian farsi all'anime piu innocenti, e piu sante: ma il parlarne piu specificatamente, benche v'entri in piu cose il P. Zucchi, non mel voglio far lecito al presente.

Non così è da tacersi quel tutt'altro che gli accadette vn dì, che andando per Trasteuere al Monistero di S. Cecilia, vide seder su la porta d'vna casuccia due femine, l'vna vecchia, l'altra giouane, masseritia della vecchia, che l'haueа messa a guadagno, e tutta in mostra di meretrice. Il Padre si fermò loro incontro, e con poche, ma pesanti pa-

role, ricordò loro la morte, l'eterna perditione, e le mani del diauolo in che haueuano l'anima. Quelle sfacciate si riser di lui, e de' suoi detti: e la prosuntuosa vecchia, come piu suergognata, il seguitò con parole, e con atteggiamenti di beffe. Indi a men di due hore, tornando egli a casa per la medesima strada, sentì vn gran piangere che si faceua, e da vn gran gruppo di gente fermata in piè dauanti alla porta di quelle due sciaurate, fu chiamato in aiuto della giouane, che percossa dall'ira di Dio con vn colpo di forte apoplessia, agonizzaua iui medesimo, doue poc'anzi l'hauea lasciata; e la vecchia era quella che ne faceua le disperationi, e domandaua aiuto. Il Padre, affacciatosi, e veduta la moribonda senza moto, nè senso, dar gli vltimi tratti, riuolto alla trista vecchia, Di costei (le disse) il diauolo hor hora se ne porterà l'anima all'inferno: tu portane il corpo a Murotorto. Così è chiamato il luogo, doue fuori delle mura di Roma si sotterrano i cadaueri di queste maluage femine, che muoiono senza segni di pentimento.

(*a*) *Luc.*10. (*b*) *Ioan.*20. (*c*) *Act.*2.

Effetti d'vno straordinario aiuto con che Iddio concorse col P. Zucchi a rendere piu fruttuose le sue fatiche in beneficio dell'anime.

CAPO DECIMO.

LA materia di questo vltimo capo, io non so a qual altro titolo me la ridurre, se non per auuentura ad vno straordinario aiuto, con che a Dio piacesse di concorrere al buon riuscimento delle fatiche del P. Zucchi in prò spirituale dell'anime: e tutto insieme con esso, rendere piu comprouato quel che da principio dissi, Hauerlo Iddio con ispecial prouidenza eletto a spendere vna sì gran parte de' suoi sudori intorno alle persone dedicate in perpetuo al diuino

serui-

seruigio ne' Monisterj: e non ha dubbio, che bisognosa, quanto il piu dir si possa, d'hauere vn tal maestro di spirito qual era il P. Zucchi: spertissimo nell'arte di ben guidare le coscienze, e ristrignere con soauità, e con efficacia le rilassate, e consigliar francamente le dubbiose, e condurre con sicurezza le buone a qualunque alto grado di perfettione in ogni virtù; singolarmente nella carità, e stretta vnione con Dio. Hor l'assistenza, e l'aiuto che a me par ch'egli hauesse in particolar maniera da Dio, fu metterlo a tutti i Monisterj che truouo essersi valuti di lui, in veneratione, e stima d'huomo, a cui lo Spirito Santo, per loro consolatione, e profitto spirituale, scoprisse le cose piu interne, e piu segrete delle coscienze, non possibili a risapersi per industria, nè indouinarsi per conghiettura di prudenza vmana: e di più, che non gli fossero occulte le inosseruanze, e i difetti, che si commetteuano ne' Monisterj. Io dunque hauendone a ragionare in questo capo, non mi farò piu auanti di quello che ad Istorico si consente: cioè d'esporre semplicemente alcuni di que' fatti, sopra i quali quelle Religiose fondauano la lor credenza: e gli ho da piu Monisterj con iscritture di lor propria mano; e nel riferirli, mi varrò quasi in tutto delle loro stesse parole.

E a dir prima delle cose interne dell'anima: spesse volte auueniua, che presentatesi dauanti a lui per iscoprirgliele in confessione, egli, prima che cominciassero a parlare, diceua ad esse quanto esse eran per dire a lui: rispondeua a' dubbi ch'eran venute a proporgli: traeuale di perplessità per le tali cose ch'eran loro auuenute; e le specificaua per indiuiduo: ogni cosa sì proprio, e sì pienamente descritto, che non rimaneua loro che aggiugnere. Anzi alle volte, non sapendo elleno stesse discernere, ò spiegare quel che haueano dentro, massimamente trattando delle intentioni nell'operare (cosa da sè molto oscura a vedersi, e difficile a giudicarsi,) come ancora delle suggestioni, e de' pensieri immondi, che alterando etiandio il corpo, fan parer libero

compia-

compiacimento cio che alle volte non è altro che inuolontario patimento d' importuna ſuggeſtione della fantaſia; e laſcia dopo sè dubbi, e perpleſſità di gran pena alle anime timorate di Dio, per la difficoltà del dirle, e per lo ſcrupolo del tacerle: egli, ſul primo entrar che faceuano a ragionare, diceua loro, Il fatto non andò come voi credete. Non traſcorreſte tant'oltre, ma fin qui ſolo: e ne ſpecificaua il fin doue, ed elle ſi accorgeuano che dicea vero: e ineſplicabile era la conſolatione dell'anima con che ſi partiuano da'ſuoi piedi.

„ Hauendo (come diceuano fra piu altre, le Religioſe
„ d'vn di queſti Moniſterj piu oſſeruanti di Roma) il Vene-
„ rabile P. Zucchi trattato famigliarmente con diſcorſi ſpi-
„ rituali in publico, e in priuato per molti anni con eſſe,
„ hauean prouato di ritrouarſi in qualche anguſtia d'ani-
„ mo; e ſolo in vederlo, ſentiuano, particolar ſollieuo, e
„ conſolatione; hauendo egli vna gratia mirabile di tirar
„ l'anime, e quietarle dalle preſenti anguſtie e tentationi.
„ E quando alcuna ſe gli accoſtaua per conferirgli il ſuo
„ interno, prima di dar principio, è occorſo a molte, pre-
„ uenirle egli, con dire le particolari coſe che ad eſſe oc-
„ correuano dirgli. Contaua vna di quelle Religioſe
„ di Roma che ancor viue, che ſtando ella con qualche de-
„ ſiderio di far del bene, per l'altra parte ſentiua grandiſ-
„ ſime angnſtie nel ſuo interno, e tentationi di diffidenza
„ verſo del Sig. Iddio; parendole, che poteua far quanto
„ voleſſe, che tanto non hauerebbe fatto nulla, rappreſen-
„ tandoleſi nella mente, che il Signore non ſi curaſſe del-
„ l'anima ſua. Per tanto ſtaua con molto trauaglio, e par-
„ ticolarmente vna mattina nella quale il Padre Zucchi ſi
„ trouaua nel Confeſſionario: nel qual tempo, all'improui-
„ ſo ſi fece vn accidente ſtimato mortale alla Madre Suor
„ Maria Franceſca Carducci: onde fu pregato il P. Zucchi
„ a voler fare la carità di entrare nel Moniſtero, per dar
„ quegli aiuti che ſi richiedono in ſimili caſi. Entrò egli,

e fu

e fu condotto alla camera dell'inferma, doue erano con-
corſe buon numero di Monache, e tra l'altre vi era an-
cor queſta. Il Padre ſi fermò qualche poco di tempo:
ma giudicando che l'accidente non foſſe mortale, volle
partirſi; le benediſſe, e s'inuiò verſo la porta della det-
ta cella, che era il luogo doue queſta Religioſa ſtaua in-
ginocchiata. Quando egli fù accanto di lei, ſi fermò, e
le diſſe, (a) *Hæc eſt voluntas Dei, ſantificatio veſtra*.
Vdito cio, fu tale la mutatione dell'interno, di quella
ſconſolata, che non ſapeua con parole eſprimerlo. Tut-
te le anguſtie e tentationi ſi dileguarono dalla ſua men-
te, e le venne vna grandiſſima conſolatione, parendole
che il Signore haueſſe fatto vedere al buon P. Zucchi il
ſuo trauaglio, e che per cio haueſſe dette quelle parole
tanto opportune per il ſuo biſogno.

Alle volte trouandoſene alcune ſopraprefe da qual-
che ſtraordinaria tentatione ò anguſtia d'animo, per cui
rimedio deſiderauano grandemente d'hauerlo, e poterglie-
ne ragionare, loro auueniua di riceuerne tutto inaſpettata-
mente qualche viglietto, che in pochiſſime parole, e da po-
terſi intendere ſol da eſſe, preſcriueua cio ch'era da farſi
nella preſente neceſſità: ſenza egli moſtrar di ſaperla, nè
eſſe dubitar punto ch' egli non la ſapeſſe.

A vna nobil fanciulla che ſi alleuaua nel Moniſtero
di S.Marta, venne in cuore vn buono ſpirito, che la mouea
forte a priuarſi d certa ſodisfattione, e far d'eſſa vn offerta
in ſacrificio a Dio. Ella, che troppo ardentemente la deſi-
deraua, per non conſentire all' iſpiratione, anzi nè pur ſen-
tirla, tanto andò con la mente ſuagandoſi in tutt'altri pen-
ſieri, che alla fine vinſe la pruoua, e le venne fatto di libe-
rarſi, come a lei pareua, della moleſtia che le daua quell'
hauere a vincere la propria volontà, in coſa di che era ſtra-
namente inuaghita. Il dì appreſſo, venne al Moniſtero il
P.Zucchi, e fattaſi chiamar la fanciulla, con maniere tutto
piaceuoli, l'addimandò, Che ſi era fatto della buona iſpi-

ratione, che il Signore le mandò hieri? e glie ne significò l'hora in che l'hebbe: e soggiunse: E voi ributtarla? e far con le ispirationi di Dio quel che doureste fare con le tentationi del Nemico? Ben hauete mostrato il poco conto che fate del Signore, cacciandolo dal vostro cuore, per compiacer piu tosto a voi stessa, che a lui. La fanciulla sentendolo, tutta inorridì: e vedutasi così chiaramente scoperta, e che il saperlo del Padre non poteua essere altrimenti che non venisse da Dio, intese a quel segno, che Iddio voleua indubitatamente da lei quell'offerta, nè si ardì a negargliela: e fattala iui stesso con pienissima volontà, n'hebbe il premio da Dio non so qual gratia: ma ben douette esser grande, dicendo ella, che altro che l'efficacia, e'l merito del P. Zucchi, non glie l'hauerebbon potuta impetrare.

Strano parue ad vn altra il sentirsi chiamata dal P. Zucchi, che lei non conosceua se non per nome, sì come ella lui solo per fama; nè mai gli era comparita dauanti a parlargli, nè vdirlo: perciò chiamata, il suo primo rispondere fu, scusarsi dall'andarui, dicendo, Douer essere interuenuto errore nello scambio de' nomi, e chiamarsi lei in vece di qualche altra: Ma certificata del vero, si rendette, e venne. Era quest'anima non si puo dir quanto angustiata, e afflitta dalla sua medesima coscienza; e quel che ne raddoppiaua il tormento, era vna mezza disperatione, perche hauea seco stessa fermato vn poco sauio proponimento, di non iscoprire a verun Confessore quel che che si fosse che tanto la tribolaua: e quindi fare il suo male perpetuo, mentre rifiutaua il rimedio. Giuntagli dunque inanzi, cominciò ella in prima a dire, Che non sapeua che si volesse egli da lei; anzi nè pur se veramente volesse lei: pure, ancorche dubitandone, e credendo che nò, esser venuta a sentirlo, se hauea che dirle. Il P. Zucchi, sorridendo, Oh (disse:) Se io hauessi sognato di voi, il continuo, e gran martirio chi vi dà la vostra coscienza, e che piu tosto che

pa-

paleſarla ad huomo del mondo, volete ſentirui ſtratiare il cuore, e viuere inconſolabilmente afflitta, non haurei io forſe hauuta cagion baſteuole per chiamarui? e chi ſa, che non ancora per conſolarui? tuttoche io a voi, e a voi a me foſſimo del tutto incogniti. A queſte parole le toccò Dio il cuore, per modo, che *Vdendo* (diſſe ella) *che il Padre le parlaua con iſpirito profetico, preſe animo, gli ſcoperſe il tutto: ed egli co' ſuoi modi, e con la ſua carità, la quietò in guiſa, che d'allora in poi le ſi partì quel faſtidio. Nè ſolo queſto, ma ogni volta che ha hauuti altri faſtidij, ricordandoſi delle parole e degli aiuti da lui riceuuti, ſi è trouata libera da ogni afflittione.*

Queſto accidente me ne ricorda vn altro non molto diſſomigliante, ma forſe ancor piu marauiglioſo, e degniſſimo di ſaperſi: e varrà d'intrameſſa alla materia di queſto capo; che tutta è d'auuenimenti proprj di perſone attenentiſi a' Moniſterj.

Il Sacerdote Pandolfo Ricci Fiorentino, nel principio dell'anno 1663. ſi trouaua in Roma, in grandiſſima anguſtia d'animo, trauagliatiſſimo per non ſo qual diſaſtro che gli era occorſo, nè ſe ne poteua, per quanto a lui pareua, ſtrigare, che con euidente pericolo di ſuo grandiſſimo danno; tanto piu, quanto che non era negotio da conferirſi con ognuno: nè per ſuo credere, alcuno v'era, che nel poteſſe trar fuori. Ben haueua egli tra di sè ricercate piu ſtrade, e tentati moltiſſimi mezzi, ma tutto indarno: che tanto piu ſi auuiluppaua, quanto piu cercaua di ſciogierſi, e per cio ne viueua afflittiſſimo.

Hauuto cognitione della dottrina, e ſanta vita del P. Nicolò Zucchi della Compagnia di Gieſù, riſolſe di venirlo a trouare, e conferirgli queſti ſuoi trauagli d'animo; aſſicuratoſi, che per eſſer huomo in concetto di ſanto, e di buon conſiglio, e di teneriſſime viſcere, l'haurebbe conſolato, & indirizzato in queſto ſuo affare, che tanto gli premeua ſu l'anima. Venne di buon animo: ma

„ per eſſere il Padre ammalato, non potè per allora eſſere introdotto; onde ſe ne partì piu afflitto che non era venuto. Ritornò la ſeconda volta in tempo che ſtaua vn poco meglio, e fu da lui accolto con amoreuol ſembiante, e fattolo ſeder vicino al letto, non hauendo mai il Padre hauuto cognitione della ſua perſona, nè del ſuo ſtato, ſenza laſciarlo dire nè meno vna parola, come ſe già l'haueſſe lungamente informato, cominciò ſubito a conſolarlo, e a diſcorrergli ſopra del ſuo affare, e diuiſandogli tutte le circoſtanze, e particolarità; gli diſſe minutiſſimamente tutti gli auuenimenti, e quanto egli haueua intorno a cio fatto, e penſato, con marauiglioſa eſattezza, e diſtintione.

„ Hor ſentendoſi allora dire quel che ad altri che a Dio non era manifeſto, ò foſſe per lo ſtupore che fortemente per cio il ſorpreſe, ò per quella grande efficacia che è ſolito hauere il parlare de gli huomini di ſanta vita, ſi ſentì correre per l'oſſa vn ſacro orrore, e drizzarglisi i capelli in teſta.

„ Finito che hebbe il buon Padre il ſuo diſcorſo, che durò piu d'vn hora, ſenza laſciargli dir parola alcuna, lo licentiò. Fu sì grande l'alteratione che hebbe, che tornato a caſa, di lì a quattro hore, fu interrogato, che coſa haueſſe, che era così alterato? e raccontò il caſo con molto ſtupor di tutti. Vero è, che hauendolo il buon Padre indrizzato come douea portarſi in queſto ſuo affare, ne rimaſe conſolatiſſimo: e molto piu allora, che vide eſſergli tutto auuenuto felicemente, e per hauer eſeguito gli ottimi ſuoi conſigli attribuì al medeſimo Padre tutta la felicità di queſto affare.

„ Dopo il ſudetto ſucceſſo, ſpeſſo era a riuerire il Padre, & vna volta tra l'altre, ſtando egli con l'animo dubbioſo, e deſiderando pigliare vna riſolutione ſopra della ſua propria perſona, non l'hauendo conferita ad alcuno, nè meno al detto Padre, l'iſteſſo Padre, come ſe foſſe ſta-

to

to beniſſimo informato, il diſſuaſe, ſodisfacendo a tutte „
le ſue difficoltà, toccandogli tutti quei punti che gli da- „
uano briga per far detta riſolutione,e cio con grandiſſima „
ſua marauiglia. *De quibus omnibus*, &c. Così appunto „
contaua il medeſimo Sacerdote. „

Ripigliamo hora il filo interrotto; e delle coſe interne dell'anima fatte da Dio conoſcere al P. Zucchi per giouarſene le coſcienze di quelle Religioſe,alle quali le manifeſtaua (e ve ne ha buon numero oltre a queſte, che ne ho raccontate) facciamci a vedere il medeſimo dell'eſteriori, che occorreuano ne' Moniſterj: fra'quali vn particolare ne truouo, doue ſi credea certo,che alcuna delle medeſime Religioſe ſe l'intendeſſe con lui ſegretamente per lettere, a ſignificargli le inoſſeruanze che vi ſi commetteuano alla giornata: peroche ne'ſermoni che lor faceua,ne deſcriueua i fatti con le lor circoſtanze, del luogo, delle parole, della qualità e conditione delle perſone, tanto a minuto, e così vere, che piu non potrebbe ſe vi foſſe interuenuto egli ſteſſo, e vedutone, e vditone ogni coſa.

Hor quiui vn dì trouandoſi alquante di quelle Religioſe nella cella d'vna inferma, cianciando prima, e di poi mormorando della loro Superiore, ſentiron dare il ſegno dell' eſſer giunto il P.Zucchi a predicare. Venner tutte a ſentirlo: e venendo, ricordarono l'vna all'altra la ſpia che credeuano eſſergli fatta: ma queſta volta, poterne ſtar ſicure: peroche nè chi la facea non ſapea nulla di loro, e doue bene il ſapeſſe, non v'era ſtato tempo di ſcriuergli. Egli, ſalito in pergamo, Si ſtarà (diſſe) nella camera di qualche inferma cianciando: poi ſi verrà di coſa in coſa, a dir male della Superiore; e cio tanto piu francamente, quanto ſi tien piu certo il non douerſi riſaper da veruno. E d'onde mai in perſone religioſe tanta cecità di mente, che non veggano Iddio preſente? e piu che diſpiacere a lui, temano l'eſſer ripreſe da vn huomo? E ſopra cio diſſe tanto, che le

colpeuoli ſmarrite, e co'volti a terra, inteſero, che il ſuo riprenderle de'lor falli, non proueniua da ſpia che glie ne foſſe fatta: ma che lo Spirito del Signore metteua in bocca al ſuo Seruo quelle parole, che ſi conueniuano al biſogno della loro emendatione. Il medeſimo appunto accadde vn altra volta, che venendo a ſentirlo predicare, certe delle piu giouani, fecero non ſo qua'leggerezze, che diſpiacquero alle piu ſauie. Se le vdiron deſcriuere in faccia, e rappreſentare a loro ſteſſe, per trarne quella confuſione, e quel roſſore, che iui n'hebbero in penitenza.

Degno ancora di ricordarſi è quel di che v'è tuttauia memoria nel venerabile Moniſtero di S. Maria in Campo Martio, doue accadette. Dato iui il ſegno conſueto per adunarſi a ſentire la parola di Dio, e ſaputoſi che l'vdirebbon dal P. Zucchi, quelle Religioſe che aſſai ne profittauano nello ſpirito, vennero piu che mai volentieri a ſentirlo. Hor in quel tempo ſi abbattè di trouarſene al forno due, l'vna Monaca, l'altra Conuerſa, occupate intorno al lauoro di certe paſte per vſo del Moniſtero. Cio non oſtante, la Conuerſa, vdito il ſegno, volle partirſene; ma l'altra glie'l diuietò: e a torle ogni ſcrupolo del ſottrarſi da quella vbbidienza, allegò il biſogno di fornir l'opera incominciata, peroche non patiua interrompimento, nè dilatione: quanto ſi era al P.Zucchi, non mancherebbe tempo d'vdirlo, peroche predicaua loro ogni feſta. Così amendue ſi rimaſero. Intanto, conuenuto alla Conuerſa di partirſi dal forno, e andar non ſo doue a prendere alcuna coſa biſogneuole al ſuo lauoro, ſi fermò per vn poco alla ſtuoia del parlatorio, doue ſi predicaua; e fatto il capo, e l'orecchio a vdirne qualche periodo, *Sentì* (ſono appunto le parole che di colà ne ho hauute) *Sentì il Predicatore, che diceua tutto il diſcorſo, che lei, e la Monaca haueano fatto al forno: non ſolo la ſoſtanza, che non erano andate all'obedienza con l'altre, ma le parole preciſe, che haueano dette.* Diuulgoſſi per tutto il Mo-

Moniſtero la verità di quel fatto, e giouò in gran maniera per l'auuenire, a non farſi mai lecite di proprio ſentimento le traſgreſſioni dell' vbbidienza: e il P. Zucchi tanto piu vtilmente vi fu poſcia vdito, quanto pareua hauere Iddio con quella, che ſtimarono riuelatione, moſtrato diſpiacimento del fatto di quelle due non venute a ſentirlo.

Hor ſia per vltimo quel che ho da vn altro Moniſtero, ſtato ſempre ſingolarmente a cuore al P. Zucchi, sì per le molte ſante anime che v'haueua, e sì ancora per la tanto da lui riuerita memoria del ſuo Padre S. Ignatio, da cui queſto luogo hebbe la prima fondatione. Quiui dunque ſoleua predicar molto ſouente: ma percioche non è mai che vna moltitudine, ancorche religioſa, e ſanta, non ſia come vn gran numero di monete, le quali è miracolo che tutte ſian di peſo; vna ve n'hebbe tanto ſatia, e infaſtidita di lui, che auuiandoſi vna volta coll'altre che ſi adunauano a ſentirlo, domandò a quelle che le veniuano appreſſo, Predica il P.Zucchi? e dettole che sì, Ohimè, che noia (diſſe ella) che pena di ſentirlo! Prediche del P. Zucchi? Io non ci ſputerei ſopra: Dichiarando con queſto motto, il niun conto in che le haueua. Entrate nel Choro, il Padre, prima di darſi loro a veder tutto dal pergamo, Voi (diſſe in vn particolar tuono di voce:) Voi non ſputereſte ſopra le mie prediche? Hor ſappiate, ch'elle non ſono per voi, ma per le tante altre che le odono volentieri, e ne profittano: e ſoggiunſe alquante altre parole, che apparteneuano a quell'vna, e non furono inteſe fuor che da lei. Così detto ſi dirizzò, e fece la predica, come ſe nulla foſſe auuenuto.

E quanto all'vdirlo ogni dì piu auidamente, e profittarne l'altre, gran parte delle quali hauean dipoſta l'anima loro nelle ſue mani, e tutte ſi reggeuano con la direttione de'ſuoj conſigli, il moſtra la grande ſtima di ſantità in che tutte l' haueuano: sì fattamente, che entrato egli vna vol-

volta in quel medesimo Monistero a visitare, e vdire vna di loro inferma, accompagnato da molte altre, vna d'esse, che il miraua fisso, e'l veniua considerando, disse fra sè, Parerle vedere vn altro S. Filippo Neri: e in quel medesimo punto, egli riuoltosi dall'inferma a lei, Oh (disse) se vedeste S.Filippo! e non passò piu auanti, benche il detto non paresse a proposito: ma non volle che l' altre intendessero nè pure quel così smisurato concetto ch' ella hauea formato di lui.

(a) 2.*Thessal*.4.

LI-

LIBRO SECONDO.

In quanta ſtima appreſſo huomini di ſomma autorità, e giudicio, foſſe la vita, le virtù, la prudenza ſpirituale del P. Nicolò Zucchi.

CAPO PRIMO.

Onſiderato in queſto primo libro il P. Nicolò Zucchi, quale egli era, per così dire, nell'eſtrinſeco, cioè tutto riuolto, e inteſo ad eſercitare i miniſterj della ſua carità, in beneficio, e ſalute delle anime altrui, ragion vuole, che io ne moſtri ancor quello ch' egli fu nell'intrinſeco della ſua: Il penſiero che ſi diede, e la cura che poſe, non ſolamente nel mantenerlaſi immaculata, e pura da quanto glie la poteſſe etiandio leggermente diſabbellire, ma renderla il piu che far poteſſe, accetteuole, e grata a gli occhi di Dio: con qua' mezzi il procuraſſe: e di quali virtù ſi forniſſe: e finalmente quanto vicino a sè il traeſſe Iddio, e a sè ne legaſſe lo ſpirito con quella Carità, che l'Apoſtolo chiamò *Vinculum perfectionis*. (a)

Non che io mi prometta, nè ſperi di poter giugnere a tanto, che il rappreſenti qual era: peroche de' gran Serui di Dio il meno che puo ſaperſene, e pur veramente il piu degno di riſaperſene, per gloria loro, e per altrui eſempio, è quello che furon dentro: ond'è, che per molto che ſe ne habbia da poter dire dell'apparito al di fuori, riman ſempre a douerſi aggiugnere quell' *Abſque eo quod intrinſecus latet*, (b) che delle anime ſante, figurate nella Spoſa de' Cantici, ſi ripete piu volte, ed è ſenza dubbio il lor meglio; ma sì occulto, e naſcoſo per fin tal volta a gli occhi di quegli ſteſſi che l'hanno, che pure hauendolo non ſi credono ha-

hauerlo: ma come l'vmilissimo S. Francesco, quanto son più inanzi nella santità, tanto se ne credon più a dietro, e per tanto maggior peccatori si tengono, e ne addurrem la cagione nel capitolo susseguente.

Le visite poi, e per così dire, le straordinarie carezze che Iddio fa loro, quando in vna, e quando in altra maniera, e ne son consapeuoli essi soli, sono così gelosissimi nell'occultarle, che delle mille non ne vengono a notitia le dieci. Perciò a chi scriue di loro non rimane il procedere altrimenti, che per via di conghietture, e di segni; argomentando da gli effetti manifesti le lor cagioni occulte. Come il Vescouo S. Gregorio Nisseno, anzi la Santa sua sorella, e Maestra Macrina, disputando con lui il grande articolo della Resurrettione de' morti che si farà nel dì dell'vniuersale Giudicio, disse ingegnosamente, che l'inesplicabile magistero del lauorio d'vn granel di frumento, non puo intendersi altrimenti, che veggendo il marauiglioso artificio della spiga che di lui nasce, e tutta era in lui, ed egli era, ed è tutto lei: e'l produrla da sè, non è altro, che suolgere, spiegare, distendere fuori di sè quel che si teneua ristretto in sè; separare quel ch'era vnito, e l'inuisibile per la piccolezza, aggrandirlo, e farne mostra. Non altrimenti l'estrinseche attioni de gli huomini di Dio, col mostrarsi al di fuori, sono indicj sensibili, e conghietture più che basteuoli, dalle quali comprendere l'eccellenza, e'l valore di quell'occulto dell'anima, da cui prouengono opere di tanta perfettione.

Hor quanto si è al P. Zucchi, prima di farmi a dirne delle virtù in particolare, parmi da douersi vdire quel che di lui sentiuano in vniuersale, certi pochi, trascelti da' molti che ne ho; viuuti lungo tempo con lui: tutti huomini di somma autorità, d'interissima fede, e per ispirito, e per senno, quanto il più possa volersi, idonei a giudicarne. E cominciando, come richiede il buon ordine, dal Negatiuo, ch'è la Mancanza del male: il P. Alberto Alberti, stato parecchi

recchi anni Padre ſpirituale di queſta Caſa de' Profeſſi, e Confeſſore del P. Zucchi, ſpertiſſimo, e ſottiliſſimo nelle materie della coſcienza, da me richieſto di qualche ſua memoria intorno alle coſe di lui: mi diſſe, che

Per vſar ogni maggior cautela, non farebbe altre » propoſitioni che Negatiue. 1. Eſſendo egli ſoggetto di » tanto ingegno, e di così ſegnalati talenti, e di tanto ſpe- » zioſi vffici a' quali fu inalzato, egli non sa, che mai hab- » bia hauuta alcuna vanagloria, nè tampoco tentatione al- » cuna di ſomigliante vanità, alla quale pur troppo ſouen- » te ſoggiace l'vmana fragilità, ancor ſenza hauerne alcuna » occaſione. 2. Non sa ch'egli habbia mai mormorato, nè » ſparlato, nè querelatoſi d'alcuno, per qualſiuoglia diſgu- » ſto che haueſſe riceuuto da qualunque ſia: ma era pron- » tiſſimo a ſcuſar tutti. 3. Non ha mai ſcoperto in lui per » qualunque accidente alcuna ſorte di paſſione, ma ſempre » l'ha trouato tranquilliſſimo. 4. Non sa ch'egli habbia » mai detta bugia. 5. Non sa ch'egli habbia hauuto alcun » primo moto di collera contro alcuno. 6. Non sa ch'egli » habbia dato mai alcun ſegno di lamento nel gran marti- » rio de' ſuoi dolori, i quali eran di pietra, ma trouandoſi » egli preſente piu volte quando piu atrocemente lo tor- » mentauano, non gli vidde fare altro, che ſtringere il pu- » gno, e gli occhi, e infocarſi ſtraordinariamente in volto: » cio non oſtante, ſempre tranquilliſſimo. 7. Non sa d'ha- » uer mai trouata in quell'anima vna minima turbazione. » 8. Non sà che habbia hauuta mai vna minima diſtrazio- » ne, ò nella Meſſa, ò nell'Offizio, ò nell'Orazione, nè in » altri eſercizij di diuozione. Queſte coſe mi diſſe parergli » ſode, e non ſoggette ad illuſioni, e che ſiano vn gran fon- » damento d'vna vera ſantità. Fin qui il P. Alberti, che » pure a me diſſe, d'hauerne ſentita la confeſſion generale di tutta la vita: e che di certo credeua, che morendo andaſſe diritto coll'anima in paradiſo.

Il P. Gio: Antonio Caprini, ſtato Rettore del Collegio

Romano, Prouinciale di Napoli, e due volte di Roma: dice,
„ che: *In generale puo affermare, d'hauerlo sempre ammirato,*
„ *e riuerito per santo, non hauendo mai potuto osseruare in lui*
„ *cosa, ancorche minima, di difetto: ma ogni cosa di singolar*
„ *perfettione: con fatiche continue, e apostoliche, con somma*
„ *carità, e vnione con Dio.*

Il P. Nicolò Maria Pallauicino, già Lettore della Teologia, e poscia Prefetto de gli studj in questa Vniuersità del
„ Collegio Romano; *Quanto al P. Zucchi puo testificare di*
„ *non hauerlo mai veduto commettere vna imperfettione morale:*
„ *e che il Sig. Cardinale Sforza Pallauicino, lo riueriua qual*
„ *santo: e tale affermaua essere stimato da N. S. Papa Alessan-*
„ *dro Settimo: al quale ancora piaceuano in sommo le sue predi-*
„ *che apostoliche.*

Vn de' piu saldamente fondati nella vera filosofia dello spirito, che io mai conoscessi, e prouassi, fu il P. Ottauio Bonini, la cui memoria viue tuttora in Genoua, in Milano, in Roma, come d'huomo di profondo sapere nelle cose dell'anima: e quel che piu rilieua, non eran, per così dire, due personaggi diuersi in vna sola persona, peroche riscontratene l'opere con la dottrina, egli non viuea punto altrimenti da quello che insegnaua. Hor questi quanto altamente sentisse del P. Zucchi, e per qual cagione stimasse lui, e'l P. Vincenzo Carafa, sopra quanti huomini di vera perfettione hauea conosciuti, hollo accennato nell'Introduttione di questa istoria. E del P. Zucchi aggiugneua quel che qui appresso vedremo auuerato dalla pruoua de' fatti, essere stato in lui in eccellente grado quel che sogliam chiamare staccamento da sè medesimo, e dipendenza in ogni cosa da Dio; non altrimenti, che s'egli, che pur era da tanto, non fosse abile a nulla. Veniua il medesimo P. Bonini vn dì d'ogni settimana a dargli esattissimo conto delle cose dell'anima sua: e quanto piu l'vdiua, e'l consideraua, tanto piu l'ammiraua: benche a dir vero que' due huomini di Dio, si fossero in ammiratione l'vno all'altro.

E questo ancora è vn non piccolo argomento del concetto in che era il P. Zucchi, l'hauer parecchi anime di straordinaria perfettione, e d'eleuatissima contemplatione, fauorite souente da Dio con di quelle gratie singolari, che soglion farsi a' Santi: ed eran suoi penitenti, e si reggeuano in tutto alla direttione di lui, come d'huomo che sapeua, perche sperimentaua quel ch'essi haueano: e dicendolo ad altri, non sarebbono intesi.

Il medesimo era del consigliarsi che facean seco, sopra i loro piu rileuanti affari, etiandio personaggi hauuti in conto di prudentissimi: e l'erano; e ancora in questo il mostrauano: peroche correa voce nata dalla sperienza di moltissimi accidenti, che doue il P. Zucchi mettesse le mani in alcun affare, ò dirizzasse altri col suo consiglio, era come infallibile il riuscir bene. O fosse perche Iddio gl'illuminasse la mente a vedere, e ad eleggere il meglio, ò perche le sue stesse preghiere ne impetrassero il felice riuscimento. Ed io ne ho la confession di piu d'vno, a' quali essendo iti a vuoto, e in fallo quanti spedienti, e partiti hauean presi da spertissimi trattatori, intorno a negozj di gran rilieuo, alla fine, condotti a richiedere del suo consiglio il P. Zucchi, e ancorche secondo le ragioni dell'vmana prudenza non paresse loro proportionato al bisogno, non pertanto messolo in esecutione, quel solo, come il solo benedetto dal cielo, era stato il valido, e'l possente a consolarli.

Il Santissimo Padre Clemente Nono, ne vdì in piu cose, fino alle vltime hore della sua vita, i consigli: e gli ordinò, che al souuenirgli d'alcun prouedimento da prendersi vtilmente in seruigio di Dio, venisse a rappresentarglielo: e doue ò la podagra, ò altra di quelle sue vltime infermità gli togliessero il poter venire in persona, mandassegli alcun suo confidente, nè si darebbe indugio all'ammetterlo, e sentirlo. Ed era così nota, e così certa appresso ognuno la stima che di lui, e de' suoi detti faceua quel Sommo Pontefice, che a certi gran personaggi di questa Corte parue

esser sicuri, che doue il P. Zucchi proponesse come suo proprio vn certo lor pensiero, vincerebbe coll'autorità quel che essi vedeuano non potersi promettere delle loro ragioni. Venuti dunque a lui, gli confidarono il lor segreto, sotto apparenza di gran seruigio di Dio, e perciò degno di lui, e del suo santo zelo, se il prendesse a rappresentare a Sua Santità con quell'efficacia, ch'era propria del suo spirito veramente apostolico. Egli, poich'ebbero esposto il negotio, auuedutosi di quel tutt'altro che vi si occultaua sotto, nè potendo negare quel ch'essi non chiamauano altro che cosa santa, e non l'era, contauami, d'essersi sentito spirare alla mente vn partito, che ritrarrebbe essi dal piu volere quel che gli hauean domandato, e saluerebbe lui dal negarlo. Questo fu, rappresentar loro la grandezza dell'affare propostogli, la moltitudine de' riguardi che si conueniuano hauere nell'atto del rappresentarlo: e'l poter egli non meno errare aggiugnendo del suo, che togliendo del loro. Perciò, l'onorassero, di dargli per iscritto quel nè piu nè meno di quel che lor parea da dirsi nel proporlo. Quegli, che non volean comparire in quel fatto, nè pur con la voce in aria, molto meno con la mano in carta, ma che tutto paresse nato, e schiuso dal petto del P. Zucchi, all'vdirlo così parlare, si auuidero ch'egli vedeua cio che essi mal si erano studiati di ricoprire: e fatto sembiante d'approuarne come molto ragioneuole la domanda, se ne andarono, senza mai piu venire, ò mandare a richiederlo di passar quell'vfficio. Questo non l'ho io ricordato qui fuor di luogo, se non in quanto è di ragione che vaglia a comprouare quel ch'io diceua, della stima in che il Santissimo Clemente Nono, e haueа, e mostraua in fatti d'hauere, l'integrità, e i consigli del P. Zucchi.

Ma per non andar troppo a lungo sopra questo argomento, del concetto in che l'haueua ogni ordine di persone per bontà, e per christiana prudenza illustri, ne ho serbato a quest'vltimo vn giudicio, ò testificatione di tanta auto-

rità,

rità, e peso, che ancor se non ne hauessi altro da allegarne, questo solo mi varrebbe per molti: peroche tutto è voce e dettato dell'Eminentissimo Signor Cardinale Facchenetri.

Per corso (dice) di 16. anni, la buon anima del „ P. Nicolò Zucchi della Compagnia di Giesù, ha hauuto „ cura dell'anima mia, vdendo le mie confessioni, & inte- „ ressandosi con carità di Padre spirituale ne' vantaggi di „ mia salute eterna. Nel P. Nicolò, io venerai maisempre „ l'Vmiltà in eccelso grado, la Carità superiore a quanti „ huomini religiosi io habbia trattato in tutto il corso di „ vita mia. Egli congiungeua con la dottrina singolare, la „ pietà incomparabile. Fu inimico implacabile de' vizi, ma „ suauissimo ausiliatore, & efficace Maestro de' Peccatori, „ per dolcemente condurli al cammino smarrito. Era di „ tratto semplice: ma di propositioni che pesauano molto, „ ancorche nol dimostrassero nel primo pronunziamento „ che ei ne faceua. Io sono obligato di testificare, ch' egli „ era così dedito all'orazione, e così confidato ne i frutti „ di essa, che regolandosi i di lui figli spirituali co' dettami „ ch' egli riportaua dall'orazione, succedeuano a i medesi- „ mi di lui figli spirituali così saluteuoli i consigli, & chia- „ ri i lumi che egli spargeua a prò delle coscienze maneg- „ giate da lui, che gli altri, & io piu d'vna volta, ringra- „ ziammo il Signore, di esserci, secondo le leggi da lui da- „ teci, totalmente gouernati. Di Roma: questo dì 20. „ Luglio 1670. „

Ces. Card. Facchenetti mano propria.

Ma di quegli etiandio fuor di Roma, che veggendo venire il P. Zucchi dal Collegio nostro a predicare nelle loro Catedrali, l'accennauano da lontano, dicendone l'vn sotto voce all'altro, Ecco il santo, e come a tale si distendeuano a fargli ala, mirandolo, e inchinandogli profondamente. Di quegli, che nelle conuersationi, ò a tauola, entrando, com' è consueto di molti, a mormorare ò d'alcuni, ò di tutti in vn fascio i Religiosi della Compagnia, v' aggiugneua-

no,

no, Eccettuatone il P. Zucchi, che non puo negarsi che non sia huomo santo: Di que' Nobili Oltramontani, che venuti a vedere, e riuerire i luoghi santi di Roma, e qui cercato del P. Zucchi per conoscerlo di veduta, e baciargli la mano, inteso ch'era morto, si son fatti condurre doue è sepolto, e quiui orando l'han pregato delle sue intercessioni appresso Dio: Finalmente di quegli che di lui viuo, e morto, han testificato d'hauerne hauute chi predittioni auuerate, e chi singolarissime gratie di sanità (e ne viuono tuttauia la maggior parte:) io non posso farmi piu auanti di quanto si è l'hauerne dato questo sol cenno, in fede di quel che vi sarebbe da scriuerne doue l'autorità di chi solo il puo far lecito s'inchinasse a consentirlo.

(a) Coloss. 3. (b) Cant. 4.

In quanto niuna stima nè di virtù, nè d'ingegno, nè di sapere fosse il P. Zucchi appresso sè medesimo: e quindi il trattarsi che faceua in tutto, come se in fatti fosse il da meno di tutti.

CAPO SECONDO.

NOn si puo far piu mirabile contraposto, che col mettere dirimpetto dall'vna parte quel che gli altri sentiuano del P. Zucchi, dall'altra quel tutto al contrario ch'egli credeua di sè: e forse sembrerà strano a sentire, che le cagioni che induceuano essi e lui a formar questi tanto dissomiglianti giudicj, erano vgualmente vere.

A dirne il come; è da sapersi, che vna grande Vmiltà in vn gran Seruo di Dio, non è qual se la finge il volgo, vna virtù, la cui principale proprietà, sia l'accecarlo, per modo, ch'egli non vegga il bene che ha; e'l faccia strauedere, e credere egli d'hauere il male che non ha: e da questo siegua,

gua, che essendo vestito e adorno de' piu pretiosi abiti delle virtù, se ne giudichi affatto ignudo: e pieno d'opere e di meriti, stimi esserne in tutto priuo, e vuoto. Il fatto va così al contrario, che forse tra le virtù altra non ve ne ha che piu rischiari l'occhio, e assottigli la veduta dell'anima a conoscer le cose come in fatti elle sono, di quello che fa la vera Vmiltà. Ella viene scorta e guidata dal lume di questa infallibile verità, Che noi da noi stessi non habbiam nulla di bene: Adunque tutto il bene che habbiamo, come ancor tutto il male che non habbiamo, è pura mercè di Dio: benedittione delle sue mani, dono gratuito della sua liberalità: ma tutto insieme debito, che richiede corrispondenza: cio che a' veri serui di Dio mai non sembra di fare, per nè pure vna delle mille parti a che si veggono obligati: e quinci l'essere in vna certa abbominatione a sè stessi, come sconoscenti, come colpeuoli, e rei etiandio di quello stesso per cui si veggono essere in veneratione a gli altri: perochè questi, de' gran doni sopranaturali che veggono in essi, ne arguiscono gran virtù, e gran meriti; doue essi, li guardano, e li contano per altrettanto gran debiti: e non che inuanirne, ma ne triemano, quasi ad vn continuo rimprouero della loro ingratitudine. Oltre di cio, l'intendere e penetrare che ben a dentro fanno, con quanta' perfettione il lor Signore, e Iddio, per sè stesso meriti d'essere amato, e seruito, rende loro euidente, che non sol quanto fanno, ma quanto potrebbon fare, è nulla: e al contrario pesano, e piangono come grauissimi gli ancorche leggerissimi mancamenti: nè par loro hauer sangue nelle vene che basti a lauarne le macchie.

Questi principij di spirito ben didotti, e profondamente radicati nell'anima del P. Zucchi, eran quegli, che il facean sentir di cuore, e parlar da vero, della misera anima sua, quanto non saprebbe farlo vn qualunque grandissimo peccatore. Dettogli vna volta da vn suo figliuolo spirituale, Beato V. R. che ha tanti anni di Religione, e quel che

piu

piu rilieua, di tanti anni ha ciascun dì pieno di meriti, peroche pieno, e colmo di fatiche, e d'opere in seruigio di Dio! In vdir queste voci il santo vecchio, come ad vna punta che il ferisse nel cuore, leuò gli occhi al cielo, e piangendo, Eccomi (disse) rimprouerato il mio maggior male: che in tanti anni di Religione, in tante occasioni di profittarne, io non vegga pure vn sol giorno da potermene consolare. Ancor non ho cominciato a seruire a Dio: ancor son da capo: e sclamando, Oh pouero me! segui a piangere amaramente. E a me solea dire con tanta espression di dolore, che tutto mi raccapricciaua, coprendosi la faccia, e chinandola per confusione; Che orribil cosa sarò io a vedermi nell'altra vita, quando mi sarà tratta d'in sul volto la maschera che qui hora vi porto, e compariró quel vero tutt'altro da quel falso che ora son creduto! e non mi lascia parerlo questo materiale delle opere esteriori che vo facendo: ma iui si vedrà alla scoperta, che con tanto fare, non ho mai fatto cosa degna de gli occhi di Dio, e da pagarmisi come buona.

» L'Vmiltà del P. Zucchi sempre praticata (son parole
» del medesimo Confessore, cui allegammo poc'anzi) da
» me è stata stimata prodigiosa; congiungendola con pa-
» zienza eroica in sofferire qualunque mortificazione da
» chiunque gli venisse, senza alcun moto di risentimento.
» Haueua vn concetto di sè medesimo tanto intorno a' suoi
» talenti, quanto alle molte virtù, così vile, e ignominio-
» so, non per cerimonia, e di sole parole, ma con sì inti-
» mo, e profondo sentimento, che giungeua al sommo;
» sforzandosi piu volte di farmi credere, che non hauea
» fatto in vita sua alcun atto nè di Fede, nè di Speranza,
» nè di Carità con quella perfettione che gli pareua do-
» uersi. La onde di questo solo incolpandosi, e volendo,
» senza dir altro, che di cio l'assoluessi, io lo sgridai, mo-
» strando d'essere alterato, quasi m'istigasse a fare vn sacri-
» legio, col dargli l'assoluzione sacramentale senza hauer-

ne al-

ne alcuna materia; non potendo io credere a queste sue ,,
imaginazioni: E in somiglianti contrasti piu volte mi ,,
replicaua, che dopo la sua morte, si sarebbe scoperto, e ,,
molto ben conosciuto, ch'egli non era stato altro che vn ,,
mascherone di sola apparenza, ma in tutto senza virtù: e ,,
somiglianti a questa erano l'altre formole che vsaua per ,,
dispregiarsi. ,,

Nè l'ommetteua qualunque volta gli si desse buon punto di poterlo fare in publico, cio ch'era souente nell' esortationi domestiche, delle quali diremo alcuna cosa piu auanti. Qui sol ne vo' ricordare il solenne ragionamento, che passato a miglior vita il General nostro Vincenzo Carafa, fu commesso a lui di fare in commemoratione delle virtù, e della santa vita di quel seruo di Dio: e ben degni erano l'vn dell'altro, l'Oratore, e l'argomento. Erauam tutti di questa Casa de' Professi, e parecchi altri de' nostri luoghi di Roma, adunati a sentirlo. Egli, poiche ci hebbe mostrata in varj aspetti delle piu belle virtù, la vera faccia dell'anima del P. Carafa, sul finire, volle mostrare ancor la sua propria, accioche a forza di contraposto, ne apparisse maggiormente la deformità: e queste appunto ne furono le parole. Così Vincenzo, ancorche stia godendo la glo- ,,
ria del Paradiso, voglia assistere ancor a noi: c'illumi- ,,
ni, c' infiammi, e ci dia quello spirito che dourebbono ,,
hauere tutti i suoi figliuoli. Dico per me, al quale esso ,,
disse morendo, *Det tibi Deus Spiritum Filij sui*. Meschi- ,,
no me! Sapeua ch'io ero vn cadauero vuoto, arido, sen- ,,
za spirito: e per questo me lo pregaua da Dio. E' pos- ,,
sibile che il nostro modo di viuere, che praticato fà San- ,,
ti, a molti faccia temere il purgatorio, e qualche cosa ,,
di peggio? Pouerello me! Apriuo questa mattina a ca- ,,
so la Sacra Scrittura, per incontrare qualche sentenza ,,
da celebrare quell'anima benedetta: quando mi auuen- ,,
ni in quelle parole del terzo capo dell'Apocalisse *Non inueni opera tua plena coram Deo meo*. Serrai il libro: e ,,

O mi

„ mi venne vna confusione sì grande di me medesimo, nel
„ considerare la vanità delle opere mie, che se mi fosse du-
„ rato quel sentimento, non mi haureste sentito da questo
„ pulpito. Così egli di sè: Indi tornato con le vltime pa-
„ role al P. Carafa; Orsù (disse) voi Spirito grande, con-
„ duceteci per la strada de'veri serui di Dio. Insegnateci
„ la vera istruttione di piacere a lui, con la cura della mo-
„ destia, dell' amore de' poueri, e della pouertà: e con la
„ pratica dell'humiltà religiosa: partecipateci la vera
„ scienza de'Santi, la qual consiste nell' annegatione di noi
„ medesimi: mentre noi ci rallegriamo di vederui honora-
„ to nelle fatiche accreditato nel mondo, e finalmente glo-
„ rioso in Cielo.

Ma il maggior premerlo, e caricarlo che facesse que-
sto pensiero, era quando cadeua infermo, e gli pareua esser
citato a comparire per dar conto di sè a quel tremendo
giudicio di Dio, ch'era tanto (diceua egli) diuerso, e con-
trario a quello che di lui formauano gli huomini. Ito
a visitarlo infermo, mentre era Rettore de'Penitentieri, vn
secolare suo intimo amico, il sorprese nell' atto d'vn dirot-
tissimo piangere che faceua: e domandatolo della cagione,
e se quel gran dolersi proueniua dalla vemenza del male?
Nò (disse egli) nò: ma il trouarmi io chiamato allo spauen-
toso tribunale di Dio, a difendermi delle inescusabili ac-
cuse che mi dà la mia medesima vita; questo è il dolore che
mi accuora. Ripigliando quegli, Ahi Padre! dunque tan-
to teme V.R. di sè? hor che sarà di noi peccatori? Ella
mi fà inorridire, e trae quasi a disperarmi. Nò (disse il Pa-
dre) che la cosa non va del pari. Tante gratie, e tanta in-
gratitudine? tanti debiti, e niuna corrispondenza? questo
è mal proprio di me solo. Similmente nell'vltima sua
infermità, erano tanto eccessiui i sentimenti, e le parole di
questo suo essere (diceua egli) vn vecchio e gran peccato-
re, che gl'infermieri, non sapendolo accordare con la santi-
tà della sua vita, il credeuano fatto barbogio, e scimunito,
e che

e che parlando di sè quegli spropositi (come ad essi pareuano) vaneggiasse.

Potrei far qui sentire parecchi di grande età, e di grande isperienza, i quali, come poc'anzi il suo Confessore, han testificato di non hauer conosciuto huomo, che sentisse piu bassamente di sè, e che da tal si trattasse, e godesse d'esser trattato da gli altri per qual egli si riputaua. Per fin nell'ingegno, che pur non poteua occultarsi; e quanto l'hauesse profondo nelle materie speculatiue, ne vdimmo addietro il giudicio del Cardinal de Lugo, che il nominò per l'vn de' due soli, che impugnando le sue opinioni, gli dauano da pensare: egli nondimeno sforzauasi di far credere ad ognuno, che ò non ne hauea punto, ò così poco, che non poteua esser meno: e veggendosi non creduto, se ne rammaricaua, e dauasi a prouarlo con tante, e cosi ingegnose ragioni, che senza egli auuedersene, persuadeua il contrario di quello che si affaticaua di persuadere. Ma il suo piu forte argomento era quello che hauea sempre alla mano, e ben gli valeua a difendersi dalla vana gloria dentro, e dalle lodi che gli veniuan di fuori: cioè, Il non viuere, diceua egli, d'entrata, nè hauer fondo, e capitale nè di virtù, nè d'ingegno, ma tutto esser limosina del Signore quel che gli veniua fatto di bene, predicando, scriuendo, operando: E a me piu volte è auuenuto d'entrargli in camera mentre componeua i libri della Filosofia Ottica, e domandandogli, come gli corresse la penna? mai non mi rispondeua altrimenti, che coll'hauere ò nò quella mattina riceuuta la limosina dal Signore. E che altro veramente non fosse che limosina fatta ad vn pouerello, mel riconfermaua col dirmi, che rileggendo alcuna cosa del già composto, ella non gli pareua esser sua, perch'egli non haueua nè ingegno, nè sapere da tanto. Adunque, mentre pur era sua, non poter essere altrimenti che come la carità che vn mendico riceue, e la puo dir sua, ma non del suo.

Dettogli vna volta per ischerzo da vn suo fedele amico,

co, che infondesse acqua nel calamaio, e rischiarerebbe lo scritto ch'era troppo oscuro: E dicea vero: e n'eran cagione i molti sensi che tramet teua, gli vni dentro a gli altri; onde i periodi gli riusciuan souerchio lunghi, e densi: oltre al dettato di forme assai nuoue, e tal volta difficili a interpretare: Egli si diè tutto da vero a pregar l'amico, cui sapeua essere sperto nelle materie filosofiche, e matematiche, di prender egli que'suoi pensieri, e quelle sue speculationi, e recatele in istile piano, e chiaro, qual de'essere quello dell'insegnare, stamparlo come cosa propria. Tanto non gli calcua del proprio onore, ma solo della publica vtilità, qualunque ne prouenisse dalle sue fatiche. E ben rari a trouare son quegli che si conducano a far d'altrui le opere del loro ingegno, e presane per sè la sola fatica del lauorarle, ne offeriscano ad altri la gloria del lauoro.

Ma ripigliando il dire del bassissimo sentir ch'egli faceua di sè in materia di virtù, e godere che ogni altro così giudicasse di lui come egli di sè, e da tale il trattasse: verissimo è quel che dicemmo addietro, esserui state in piu d'vn Monistero Religiose, le quali prima di darsi, come poi fecero per suo mezzo, saldamente allo spirito, presolo a sospetto di Riformatore (nome odiosissimo alle rilassate) vsarono verso di lui alla scoperta que'maggior modi, che in parole oltraggiose, e in fatti di scortesia, poterono. Ma poiche toccate finalmente da Dio nel cuore per mezzo de' suoi sermoni, vennero a darglisi vinte dalla sua carità, e rendute alle sue mani per farne cio che in ben delle anime loro a lui fosse paruto, e in fede del dir che faceuan da vero, gli contarono, con infinita loro confusione, quanto hauean pensato, e detto in offesa, e in dispetto di lui: rimasero attonite al sentirlo, in vece di scusare, ò difender sè stesso, prender la parte loro contro di sè, e confessare con tanta espressione di verità, ch'egli era il piu indegno peccator che mai fosse, e il piu degno dell'odio, e dell'abbominatione di tutte le creature, che piangeua egli dicendolo, ed es-

se

se piu dirottamente vdendolo: nè v'hebbe cosa da cui si sentissero piu compunte, che quell'estrema vmiltà; e'l prendere che d'allora fece in tanto maggior cura il profitto delle anime loro, quanto, oltre alle ragion communi, si tenea loro singolarmente obligato, per quell'hauer sentito di lui, e parlatone, come egli si era persuaso di meritare.

Non falliua poi nel P. Zucchi quella infallibile regola della vera Vmiltà, che insegna a sentir bene degli altri; e da vero stimarli, quanto migliori, tanto maggiori di sè: prendendone la misura dalla stima de gli occhi di Dio, nel cui cospetto chi è grande, (come disse quel Santo) è veramente grande. Domandato vna volta, se i Padri di questa Casa de'Professi doue abitaua, gli facean trattamenti di piu amore, e di piu rispetto che a gli altri, rispose, Che nò: del che quegli piu che mezzo scandalezzato, Come nò (disse) vn pari di VR? Forse i vostri Padri non veggono quel che tutta Roma ogni dì vede, e predica di voi, e delle opere vostre? O' ne han tanti come voi, che voi fra essi dobbiate essere come vn d'essi? e volea proseguire nella comparatione: ma il P. Zucchi glie ne ruppe il filo, e, Signor (disse) vna barchetta, che con quattro palmi di remo, va su e giu per vna fossa d'acqua, dà negli occhi, e par che sia qualche cosa: ma s'ella entra in vn fiume reale, vi si perde, e suanisce: e chi v'è che degni fermarsi a riguardarla come cosa di marauiglia? Io tuttodì camino su e giu per Roma, doue le consuete mie obligationi mi portano: Son mirato, e la barchetta par che sia qualche cosa. Ma in tornando a casa, le dico vero, ch'entro nella foce d'vn così gran fiume, che mi ci perdo dentro. Così appunto rispose: e fu risposta non meno accorta, che vmile: altrimenti, s'egli hauesse confessato il rispettarlo che ognun veramente faceua sopra ogni altro di questa Casa, sarebbe paruto, ch'egli consentisse al riconoscersi in lui da'Padri quella prerogatiua di meriti, per cui era da essi in particolar maniera amato, e riuerito.

Vn de' maggiori atti di sommessione, d'vbbidienza, e d'vmiltà, fu sottomettersi al carico di comandare: e dico d'Vmiltà: peroche leggendo quelle dolenti parole di S Bernardo, *(a) Quem mihi ostendas vel de illorum numero, qui videntur dati in Lucem Gentium, non magis de sublimi Fumantem, quàm flammantem?* egli, che in sè non riconosceua altro che difetti, e miserie spirituali, consentendo all'accettare vfficio di Superiore, consentiua al render palesi ad ognuno i suoi mali, che in qualità di priuato, e come lucerna sotto il moggio, non compariuano. Intorno a che mi ricorda, che ragionando egli vna volta con me, sopra la troppa (diceua egli) gran pace di che godeua nell'anima, senza sentir dentro di sè pensieri fastidiosi, nè hauer di fuori contradittione alcuna che l'affliggesse, e dolendosene come di cosa da sospettarne; Io, dettogli in prima, che, Adunque non era in tutto priuo d'afflittione, mentre pur l'affliggeua questo medesimo non sentirsi afflitto: continuando il ragionar che haueuam fatto poc'anzi sopra il misero, e tormentato viuere ch'è quello de gli ambitiosi, se ve ne ha in Religione; gli soggiunsi da giuoco: Ma se V R. ama tanto il penare, che il non penar le dà pena, cominci a desiderare, e come sogliam dire, a pretendere qualche auanzamento, qualche gouerno; e ipso fatto, haurà d'inquietudini, d'ansie, di sospiri, e di guai, quanti, e forse piu di quanti le basteranno a viuere sconsolato. Egli, Oh cotesto (disse ridendo) non farò io: che di troppa gran pena mi riuscirebbe lo stare pur solamente vn dì leuato in aria su le punte de'piedi. Egli è vn così gran tormento, che nè pur l'adopera il Criminale co' rei per rihauerne a forza di dolore la confessione de' piu atroci misfatti: e conuiene che il sopporti a lungo chi si mette sul grandeggiare, e sul voler comparire maggior di quello ch'egli è. E poi, a chi ha, come ho io, il vestito di sotto sbrandellato, non si fa buon seruigio consigliandolo a salir alto per su vna scala a piuoli. Così appunto mi disse, credendol vero di sè: nè altro fu il sentimento con che si

ren-

rendette ad accettare il gouerno de' tre principali luoghi che habbiamo in Roma, e con cio esporre a gli occhi del publico le sue imperfettioni, e darsi meglio a conoscere per quel pouero, e priuo d'ogni abitudine, d'ogni buona conditione di spirito, e di prudenza, richiesta in vn Superiore.

Non è qui per me luogo da stendermi, dimostrando l'altre virtù delle quali diede chiarissimi esempi, esercitando que' carichi. Ne verrò solo accennando alcuna cosa particolare attenentesi all'vmiltà, ch'è la materia di questo capo. E prima di null'altro, il riconoscersi che fece tanto da vero, e dauanti a Dio, tanto inferiore nel merito a' suoi sudditi, quanto era loro fra gli huomini superiore nel grado: e che il maggior onore di quella dignità consisteua, nell'hauer per vfficio di seruire a serui di Dio: e far, come disse Dauid delle cime de' monti, il cui essere superiori alle altre parti che lor da ogni parte soggiacciono, induce necessità di prouederle di quello ch'esse riceuono, rigandole giu per tutto, fino alle piu basse falde, coll'acque che lor piouono sopra dal cielo.

Mai non v' hebbe fra' suoi, chi non credesse d'essere appresso lui in buona opinione: e credean vero: peroche giudicaua d'ognuno secondo i lor fatti, non secondo i suoi sospetti: che a questa politica pestilenza mai non diè luogo per entrargli nell'animo: peroche mai non è che vi sia, e non si mostri a qualche mal segno: e in mostrandosi è perduto l'amor di figliuoli al padre, e la confidanza di sudditi al Superiore. Auuenne vna volta d'essergli denuntiato come reo di non so qual colpa, vn di que' suggetti alla giurisditione del Rettore, ch' egli era, del Collegio Romano, che son ripartiti in varj vfficj di lettere per questi nostri Seminarj, e Collegj di Roma. Mandollosi venire inanzi, e paternamente l'ammonì del suo fallo: ma vdendo il sincero, e buon conto che quegli rendè di sè sopra quel fatto, e conosciuto lui essere innocente, e sè male informato, quanto si consolò per cagion d'esso, tanto egli per sè ne patì, e se ne duol-

duolse. Nè riuersò la colpa sopra il credulo informatore; ma tutta l'addossò a sè solo: Perche hauendo (disse) tante pruoue della virtù di lui, si era lasciato indurre a crederlo, e a trattarlo tutto altramente da quello che al suo merito si doueua. E licentiandolo, non contento delle non poche mostre della stima, e dell'amore in che l'haueua, espressegli in parole molto significanti; per ammenda di quello scorso del chiamarlo a sè come reo, volle onorarlo palesemente, accompagnandolo a capo scoperto dalla sua camera fino alla porta del Collegio: che per piu ragioni fu vn eccesso d'vmiltà, al quale forse altri che l'vmilissimo P. Zucchi non si sarebbe condotto. Come ancora al non curarsi d'essere spacciato per semplice, e dolce ad ingannare, sostenendo, e lodando appresso gli altri, di virtù, e di buone maniere, chi non era stimato hauerne al pari de gli altri, e per cio non amato al par de gli altri. Giudicaua quello essere vfficio di buon padre, etiandio verso figliuoli non buoni: contrapesar egli, per così dire, la lor fortuna; nè mai abbandonarli, accioche non disperino: e doue vn dì comincino a rauuedersi, habbiano, a cui rifuggire, il seno del Superiore, sempre mostratosi loro aperto per abbracciarli.

Ma io nel P. Zucchi stimo assai piu il mai non essersi risentito de' dispiaceri, che senza il douuto rispetto al merito della persona, e al grado di Rettore ch'egli era dello stesso Collegio Romano, permise Iddio che ad accrescergli il merito della sofferenza, gli fosser fatti da vn chi che si fosse, che parea prendesse sicurtà all'operare come gli veniua in talento, dal sapere che giuocaua sicuro su l'vmiltà, e su la patienza del P. Zucchi; il quale, non che resistergli mai in fatti, nè pur ne farebbe doglianza in parole. Il sant' huomo, al vedersi fatti annullare da lui gli ordini, ch'egli daua, mai non diceua altro che, *Amen*. Studiauano allora i nostri Rettorici nel Collegio Romano; e quel medesimo, senza prima farne parola, nè motto a lui loro Superiore, ne inuiò ad altre città, sì occultamente, che già si

eran

eran partiti, quando egli il risapeua; e al primo vdirlo, nol credea vero: tanto è fuor dell'vsato fra noi ogni tal modo che senta punto dell'inciuile: ma certificatone, tutto il suo risentimento era, leuar gli occhi e le mani al cielo, e benedir piu volte Iddio. E il faceua ancor piu di cuore le non poche volte che gli si daua buon punto di rendere bene per male a quel medesimo, da cui era così stranamente trattato: tranquillando ne' sudditi de gli spiriti, che quegli, con le violenti sue maniere non poche volte attizzaua. Hebbeui chi piu volte il consigliò a mostrarsi viuo, e difendere i suoi doueri al grado che sosteneua; perciò dir sua ragione al Generale, la cui autorità, il cui nome quegli abusaua troppo liberamente. Tutto farò (disse il P. Zucchi:) solamente ch'io truoui chi m'assegni qualche differenza fra l'vbbidir che debbono i miei sudditi a me, ed io a' miei Superiori. Che se la perfettione dell'vbbidienza vuol ne'miei sudditi, non dico solamente il non difendersi, il non risentirsi, ma vna somma prontezza di volontà, e suggettione d'intelletto, quale e quanta se ne haurebbe a gl'immediati comandamenti di Christo: con che faccia potre' io richiedere da' miei sudditi, quel che non mi vedessero vsar verso i miei Superiori?

Hor proseguiamo di quel che rimane a contare dell'Vmiltà del P. Zucchi alquante particolarità tutte in esempio da imitarsi. Vsanza antica di questa Vniuersità del Collegio Romano nelle solenni, e nelle priuate dispute che si tengono sì frequenti, era il prendere chi argomentaua, vna sola conclusione da impugnare, e proseguir sopra la medesima, dicendo sempre affilato per l'intero spatio d'vn hora: impresa ch'era di pochissimi il poterla condurre felicemente, cioè, tenendosi sempre su la materia, stretto coll'auuersario, e incalciandolo di passo in passo, con le offese contraposte per punta alle difese. Per cio era commune il desiderio di veder tenuto altro modo piu ageuole a chi disputaua, e non meno vtile a chi vdiua: e questo sarebbe, prendere

ad impugnar due Conclusioni, dando mezz'hora a ciascuna, e venendo subito alle corte. Proposesi, e piacque; ma non si trouò chi de gl'inuitati di fuori accettasse d'esser egli il primo, per non iscapitare in reputatione, parendo vn tacito confessare di non hauere, come gli altri di fino allora, forze d'ingegno, e di sapere, che bastasse a promuouere per vn hora vn argomento, con sempre nuoue istanze, tutte a proposito. Fu dunque l'vltimo spediente ricorrere all'Vmiltà del P. Zucchi, al quale fu vno stesso, l'essergli proposto, e accettato. E tanto bastò a far che da indi inanzi niun altro, per vecchio, e gran Maestro che fosse, potesse vergognarsi di seguir quello, che il grande ingegno ch'era il P. Zucchi hauea cominciato.

Riuerito, e stimato quanto egli era in Roma da Cardinali, da Prelati, da gran Signori, mai non si affacciaua alle lor Corti: e il pur vederuelo taluolta in qualche anticamera, era indubitabile argomento dell'essere ò chiamato, ò venuto per qualche affare di gran seruigio di Dio; peroche altro non era possente a conduruelo: sì perche fra la Corte e'l Chiostro religioso, v'è, diceua egli, *Magnum chaos*; come ancora, per non vedersi fatti quegli onori, con che, necessitato a mostraruisi, era accolto. Tutto all'opposto delle case, e delle persone de' poueri, hor fossero bisognosi nell'anima, hor nel corpo; tanto piu pronto, piu allegro, piu sollecito era al visitarli, al seruirli, quanto essi erano piu meschini.

Mai non volle compagno stabile, ancorche il tanto operar che faceua ne' nostri ministerj, il portassero fuor di casa piu volte il giorno. Piaceuagli sommamente quella dipendenza, e quella sommessione di chiederlo ogni volta, e quella pena di cercarlo, e quell'vmiltà d'etiandio pregarlo, che non poche volte gli bisognaua.

Eletto da Alessandro Settimo Predicatore del Collegio Apostolico, come ancora essendo Superiore, non si volle esentato da veruno di que' seruigj, che da' Sacerdoti fra

noi si vsano per esercitio d'vmiltà; seruire a tauola, e in cucina. E postagli, com'è consueto di farsi a' Rettori, e Proposti, e al Predicator di Palazzo, vna semplicissima stuoia alla porta della camera, ne la spiccò egli stesso, e riportolla onde fu presa: ma ordinatogli di non ricusarla, accettolla, non però mai la tenne giu spiegata, e distesa, ma tutta in sè rauuolta in sommo alla porta, senza hauer ella altro vso, che di mostrarsi che v'era.

Prima di cio, quando era inuiato a predicar lontano; portaua egli stesso le sue bisacce, volendo scarico d'ogni peso il compagno: e al medesimo (che come dissi addietro, era Sacerdote, per valersene a diuerse opere spirituali) douendo fare alcun sermone, gli andaua inanzi col poluerino in pugno, accompagnandolo al pergamo, e quiui su gl'infimi gradi della scala, sedeua in veduta del popolo. Hor queste (e ve ne haurebbe cento altre) per piccole vmiliationi che sembrino a chi non fa altro che leggerle, nol sono però in fatti all'vsarle, tanto, che etiandio in persone assai da meno che il P. Zucchi, fieno ordinarie a vedersi, tal che sia stato inutile il raccontarle.

Conuiene ancor sapere, ch'egli era gratiosissimo ne' motti, e gli hauea pronti, e ingegnosi, e li si facea giucare a non piccol guadagno per l'anima ò altrui, ò sua. E a dir qui hora sol della sua, egli solea con essi difendere, da chi nel dissuadesse, le vmiliationi, e i patimenti che volontariamente prendeua. Predicando in città, doue, nel verno della Quaresima, tutto era ghiaccio, e neui, e freddo acutissimo, a chi il pregaua di lasciarsi accendere qualche cosa di fuoco nella camera, Ohime! (diceua) che troppo ne haurò io nell'altra vita: non siate voi verso me sì crudele, che vogliate ch'io cominci ad hauerne ancor in questa: e stauasi nel patire di prima, e patir tanto, che taluolta, per auuiuarsi le mani fattegli dal gran freddo insensibili, e come morte, gli era bisogno tenerle alquanto nell'acqua tiepida, in cui a poco a poco gli rinueniuano.

Offertogli doue riparare, e difendersi da vna dirotta pioggia, che tutta si prendeua in capo nell'andar che faceua a predicare: Nò (disse scherzando sopra il suo cognome di Zucchi) Niuno intende il mio bene meglio di me. Lasciatemi innaffiar bene: che le zucche senza molta acqua non crescono: e così com'era tutto immollato, giunto al monistero, salì in pergamo, e predicò.

Ripregato piu volte da' Vescoui, e da Gentilhuomini, di valersi della carrozza per condursi dal Collegio nostro al Duomo doue predicaua, e di colà ricondursi al Collegio, massimamente essendo egli sudato, e l'aria rigida, e le strade fangose: Signori (diceua) io volentieri vi perdono questa rea opinione che hauete di me, imaginando ch'io venga di così mala voglia, e male gambe a seruirui, che io habbia bisogno d'esserui strascinato da vn paio di bestie.

Conuenutogli per vn affare di seruigio di Dio portarsi a Monsignore il Vescouo di Lucca, mentre iui predicaua vna Quaresima, andò il trattato a lungo sì, che già era notte ferma quando il Padre se ne partì. Trouossi dunque atteso da vno staffiere di Monsignore, che il verrebbe seruendo della torcia fino al Decanato di S. Michele doue abitaua. Ma poiche furono su la porta, il Padre riuoltossi gratiosamente allo staffiere, E cotesto vostro gran lume (gli disse) troppo mi dà ne gli occhi, sì che io non ci veggo: e non ci veggo perch' egli non è lume da pouero: e in dicendolo finse di trarsi il cappello per salutarlo, e ne aggiustò l'atto per modo, che coll'aria che mosse incontro alla torcia, la spense; e via prestamente se ne partì.

Chiamato a souuenir del suo aiuto vn miserabile infermo ch'era in pessimo stato non meno dell'anima che del corpo, perch'era in vn forte delirio, non confessatosi da Iddio sa quanto, e i medici il dauan morto col tramontar del giorno: v'accorse, e come era sua vsanza, s'inginocchiò presso al letto, orò feruentissimamente, e dirizzatosi, in segnando l'infermo con vna reliquia del tanto suo caro S. Fran-

cesco

cesco Borgia, quegli ricouerò immantenente il senno; si confessò, riceuette il Santissimo viatico, e christianamente morì. I circostanti, riconoscendo quella singolarissima gratia dalle orationi del P. Zucchi, glie ne parlauano con gran sentimento d'obligatione alla sua carità, e di riuerenza al suo merito. Egli, tutto fuor di quello che ne aspettauano, Vna Gratia, disse, e vn Miracolo si è fatto qui hora: la gratia, nell'infermo, il miracolo in me. Quella è stata di S. Francesco Borgia: questo, che applicandone io la reliquia, ella nelle mie mani non habbia perduta, ò sospesa ogni sua virtù.

Messogli dauanti il dì della Pasqua di Resurrettione per desinare vna viuanda di carne, forse piu dilicata di quello ch'egli l'haurebbe voluta, la si tenne sempre inanzi, e da presso, ma compiè con tutt'altro il desinare, senza toccarla. Dettogli, perche astenersene egli quel dì, che gli altri pur ne mangiauano? E fan bene (disse egli:) ma io che da me stesso ho tanto della bestia, mal farei, se m'aggiungessi ancor questa. Così metteua in ischerzo gli atti della sua vmiltà, e mortificatione: veramente a fin che non paresse virtù quella che l'era: che se tanto non ne auanzaua, almen questo mai non gli falliua, di torsi gentilmente d'attorno chi volesse rimuouerlo dall'esercitarla.

Ma nel seguente fatto, la circostanza del tempo che vi concorse, non gli consentì d'vsare a difendersi altra forma da quella che gli suggerì alla lingua il suo cuore, commosso da vn nobile sentimento di gratitudine, e di pietà verso il suo Redentore. Era il Venerdì Santo, ed egli sodisfatto a quanto douea per vfficio in S. Pietro, se ne tornaua tutto solo al Collegio de' Penitentieri, de' quali era Rettore: e nulla ostante vn piouere che faceua alla disperata, egli tutto in pensiero de' Misterj di quel dì, se ne veniua lento lento, come se passeggiasse tutto al coperto, ò a ciel sereno. Videlo Monsignor Santa Croce, allora Canonico di quella Basilica, poi Cardinale; e fattol raggiugnere con la carrozza in

za in

za in che veniua, non v'hebbe forza d'inuiti, di ragioni, di prieghi che non vsasse per condurlo seco difeso da quel diluuio d'acqua fino a rimetterlo nel Collegio: ma tutto fu in darno, quanto si è all'accettare il Padre quella cortesia, e quel riparo: peroche dopo ricusatol piu volte con le conuenienti maniere, alla fine tutto infocandosi nella faccia, Ahi Monsignor (disse) E non è questo quel Venerdì sacrosanto, nel quale il Figliuolo vnigenito di Dio lauò col suo pretioso sangue, e coll'acqua del suo cuore aperto tutta la terra? ed io, almeno in segno d'hauerne memoria, non vorrò che mi laui questa poc' acqua, che pur mi viene dal cielo? e senza piu, rotte le parole, proseguì l'andar suo di prima, e veramente lauarsi.

Della perfettione del P. Zucchi nell'osseruanza de' Voti religiosi: e prima: Della Pouertà, e della Castità.

CAPO TERZO.

ALl'Vmiltà vien dietro nella vita religiosa la Pouertà, inseparabile tanto, che ò si truouano insieme amendue, ò niuna: nè mai è che l'vna non dia, e non riceua scambieuole aiuto dall'altra. Hebbela il P. Zucchi in quella perfettione che la santa memoria del Cardinal Bellarmino le assegnaua, dicendo: *Quello di che possiam di meno, non è da pouero il volerlo: e quello che non possiam di meno di non hauerlo, è da vero pouero il volerlo di così fatta conditione, che non possa trouarsi piu pouero.* E questa era la misura di quanto il P. Zucchi non haueua, e di quanto haueua, d'abito in dosso, e di masseritie nella stanza.

L'Eccellentissimo Nicolò Sagredo, (che morì Doge di Venetia) mentre era Ambasciadore della Republica a questa Corte di Roma, desiderò veder la stanza d'vn Padre di questa

questa Casa de' Professi, il quale era amato singolarmente da quel cortesissimo Caualiere. Io vel condussi, e al primo entrarui, trouandola vna sola, e troppo piu di quanto ne aspettasse, poueramente arredata, molto se ne ammirò, e ne disse. Io non seppi come meglio trarlo d'vna marauiglia, che col metterlo in vn altra maggiore: e questa fu, dargli a vedere la camera del P. Francesco Orsini, Fratello, e Zio di due Cardinali: e quella del P. Zucchi, che gli staua a muro: due cosi grandi huomini quegli che le abitauano, ed esse piccole tanto, che amendue vnite appena sarebbono quanto quella che hauea poc'anzi veduta: pouere poi d'ogni arnese tanto, che non v'hauea che potersene torre, che non fosse torre del necessario ad vsarsi: *Lectulum, & mensam, & sellam, & candelabrum*; (a) quel tutto con che la Sunamite fornì quel *Cœnaculum paruum*, doue albergaua il Profeta Eliseo. Vna sola semplice imagine di carta all'inginocchiatoio, pochi scritti, e meno libri. Non poteuano esser meglio fornite per mano della pouertà stessa volendo abitarle, non ripararuisi di passaggio come Eliseo nel suo stanzino.

Mostrasi (diceua il P. Zucchi) alcune volte questa Casa a' forestieri, e in vna parte d'essa, la migliore che v'habbia, veggono l'infermeria: Camere grandi, buoni letti, sedie di cuoio, quadri diuoti alle mura, tele alle finestre, stuoie alla porta, pulitissimo ogni lor fornimento. Noi diciam loro, quelle non esser camere abitate, ma serbarsi ad vsarle que' soli che ammalano. Essi, non che offendersi a quella vista, ma ne lodano la carità. Veggon poi le stanze de' sani, tutte, hor sieno di Superiori, ò di sudditi, priue di quegli arredi, e di quelle commodità che hauean le prime; e ne ammirano, e ne lodano la pouertà. Poi soggiungeua: Che se alcuna tale stanza v'hauesse fuor del douere, ò del consueto, nella qualità, ò nella quantità de' fornimenti meno semplici, ò meno poueri, ò non del tutto necessarj, meglio agiata dell'altre, ò piu adorna di quello che

si

ſi conſenta al commune; non v'ha dubbio che ſi vdirà ſubito allegarne in difeſa la licenza hauutane dal Superiore: Adunque (conchiudeua egli con vn gratioſo equiuoco, che non perciò laſciaua di ſignificare il vero) le camere arredate meglio, e perciò fuor dell'vſo commune, ſono ò degl'Infermi, ò de' Licentioſi.

Mentre gouernò il Collegio Romano, doue appena è mai che non v'habbia di que' noſtri giouani, alla cui ſanità, ò del capo, ò del petto rieſce pericoloſo l'affiſſarſi a ſcriuere il dettato da' Maeſtri; egli mai non conſentì a veruno l'accettar da' parenti, ò da qualunque altro di fuori, danaro con che pagare vno ſcrittore che lor copiaſſe le cotidiane lettioni. Sodisfaceua egli al biſogno col proprio del Collegio, che ha onde poterlo: e l'ha perche il faccia: eſſendo quella Vniuerſità fondata, e dotata a prò di quegli Scolari, e Maeſtri noſtri che la compongono. Similmente qui nella Caſa, eſſendone Superiore, richieſto da vn Sacerdote della licenza di prouederſi d'vn Breuiario, il qual varrebbe due ſcudi, e hauea chi glie ne farebbe limoſina: Sì (diſſe il P. Zucchi) ma la limoſina promeſſale da quell'altro, non l'haurà così alla mano, nè ſarà data così volentieri come qui hora da me: e diedegli incontanente i due ſcudi: e foſſer pegno (diſſe) del ſeruirlo che di vero e buon cuore farebbe in ogni altra occorrenza di ſuo biſogno.

Egli poi Superiore non fu mai differente da sè ſuddito, e priuato, quanto all'eſtrema pouertà con che ſi trattaua, peroche il ſuo non iſtar meglio agiato, non proueniua dal non poterlo, ma dal non volerlo. Trouandoſi in caſa d'vn ſuo gran diuoto, e amico, v'hebbe chi oſſeruatone la meſchina coſa ch'era il ſuo mantello, e la ſua veſta, riuoltoſſi a lui ſcherzando, Sì, diſſe, il P. Nicolò è pouero all'eſtremo in quel che appariſce: ma i panni di ſotto, ben credo io che gli habbia d'altra miglior qualità che non queſti che moſtra di fuori per edificatione. Anzi (diſſe egli) per ipocriſia: peroche gl'Ipocriti hanno tutto il lor buono di fuori. Così

fo

fo io : e dicendolo, leuò vn poco alto la vesta, e mostrò i calzoni di semplice tela nera: e questo era il meno, rispetto all'essere tanto logori, e così mal rappezzati (forse per essere acconciatura delle sue mani) che malamente bastauano a coprirne le carni. E con cio hebbe vinta la pruoua, dimostrando, che il meglio del suo vestito era quello che ne mostraua di fuori.

Mai non gli si vide indosso cosa nuoua, ancorche pouerissima, saluo se i Superiori gli ordinassero d'accettarla; che douette esser cosa di poche volte. Così ancora faceua il P. S. Francesco Borgia, delle cui virtù il P. Zucchi era grande ammiratore, e imitatore : e sempre gli si rendeuan piu cari, e piu soaui ad operare quegli atti, de' quali haueua in lui l'esempio per imitarli; e ancorche la materia fosse leggiere, in riguardo di lui gli si facea pretiosa : come lo scriuere componendo sopra ritagli di carte, ò su' rouesci delle lettere che riceueua : Vero è, che per nascondere sotto altro sembiante cio ch' era puro amore della Pouertà, ne solea rendere vna tutt' altra ragione, dicendo, che il così scriuere il rendeua piu libero al cassare, nol ritenendo dal farlo il rispetto che suole e de' hauersi da vn pouero come lui, a' fogli interi.

Per le innumerabili prediche, e sermoni che tuttodì faceua a' Monisterj, etiandio nelle loro piu celebri solennità, mai non fu, che ne accettasse vn presente nè pur di quanto vale vn danaio. Quanti glie n'erano inuiati da chi non sapeua di questo suo immutabile proponimento, di qualunque materia si fossero, tutti li rimandaua loro, nè veduti, nè tocchi: saluo alcuna volta, che loro suoraponeua qualche suo dono da non potersi non accettare, peroche cosa da profittarne per l'anima, massimamente alcuno de' suoi libretti spirituali. Così hauendo in Lucca, mentre vi predicaua vna Quaresima, seruito delle sue fatiche alcuni di que' Monisterj a' quali predicò quasi ogni giorno, e diede gli Esercizj spirituali: si vide offerta al partirsi vna douitia

tia di que' piu pretiosi bambini, che il lauorarli è arte propria di quelle diuote Religiose. Egli, tutti li rimandò a'Monisterj onde gli eran venuti: sol ritenendosi (disse) l'obligatione di mostrarsi lor grato appresso Iddio. Quanto a sè, la sua medesima pouertà valergli per ogni cosa; e con cio farlo sì ricco, che non hauea che desiderare. L'vsar poi egli questa libertà, e licenza, tutto fuor del consueto, in lui non s'interpretaua a dispregio che offendesse qualunque gran personaggio, quando si vedean riportati indietro interi interi i doni offertigli, e non accettati. Come vna volta infra l'altre, il Signor Cardinale Carpegna il vecchio, che caramente l'amaua, e hauutine certi straordinarj sermoni che gli hauea chiesti, in segno di gradimento, gli mandò vn gran presente, e ancor per cio che grande, non voluto nè pur vedere dal P. Zucchi: ma rimandandolo l'accompagnò con questa ambasciata, di pregar S. E. che se pur quella sua fatica era paruta degna di qualche ricompensa, degnasse di contentarsi, ch'egli la riceuesse tutta intera da Dio.

Molto piu poi predicando nelle Chiese catedrali, che sogliono hauere vno stipendio assegnato a riconoscere la fatica, e rifare delle spese chi viene a seruirle de' loro quaresimali: egli, del soprabbondante che gli era offerto, mai non accettò seuon quel pouerissimo vitto, che digiunando a tutto rigore, gli era necessario; e non passaua, ò di pochissimo, vn giulio al giorno: e lo speso nel viaggiare, che mai non era piu di quel meno che possa spendere vn pouero che viaggi. E intorno a cio è rimaso in memoria l'accadutogli vn di quegli anni ne' quali essendo Rettore de' Penitentieri, predicò la quaresima in S. Pietro. Offertigli alla fin d'essa, ducento scudi, non v'hebbe nè ragion, nè prieghi, che bastassero a persuadergli d'accettarne pure vn sol danaio. Dati al Procuratore di quel Collegio, li riceuette come limosina fattagli opportunamente al bisogno di non so qual fabrica che haueua alle mani in beneficio di que'

Pa-

Padri. Ma il fatto non potè andar così celato, che il P. Zucchi nol risapesse: e senza piu, chiamato a sè il Procuratore, gli ordinò, che senza framettere scusa, nè tempo, trouasse ducento scudi (peroche già i riceuuti erano spesi) e portasseli a lui stesso: il che eseguito, egli, vn dì che i Canonici di S. Pietro si erano adunati a Capitolo, li mandò pregando di volerne vdire due parole; e subito introdotto: Vengo (disse coll'vsata sua gratia) a dipor qui vn peso che di non poco mi aggraua la coscienza: e sono questi loro ducento scudi (e ne trasse fuori la borsa in che gli haueua:) de' quali, a far de' conti, non truouo douermisi pure vn sol giulio a cagion di veruna spesa fatta per me, ò nel viaggio, che non è stato senon da cinquanta passi lontano, ò nel vitto, douutomi dal Collegio il commune de gli altri, come a Rettore. Così detto, senza lasciare a que' Signori nè tempo nè parole da potergli addurre altri titoli che ne giustificassero l'accettarli, dipostili in terra, se ne fuggì.

Passiam hora a dire alcuna cosa del secondo de' tre Voti religiosi, ch'è la Castità, della cui perfettione il P. Zucchi fu così estremamente geloso, che parea dar nel troppo, senon in quanto questa è vna virtù, che allora sol si puo dire che basti, quando sembra esser troppa: peroche il suo mezzo difficilmente puo mantenersi senza vn certo chè dell'estremo; e sol quanto è timida tanto è sicura.

Innumerabili furono (dirò così) i miracoli delle mutationi in meglio che il P. Zucchi operò in ogni ordine di Religiose, e in Monisterj interi che riformò con la diuotione che loro insegnaua del Santissimo Bambino. Questa non andaua in tenerezze d'affetto, e in dolcezze di spirito, ma in donare a lui per mano della sua Beatissima Madre, ogni mattina gli occhi, la lingua, il gusto, tutti i sensi del corpo, tutte le potenze dell'anima, con promessa di non vsarli male in quel dì. Vincere i mouimenti delle ree passioni, e farne a lui vn sacrificio: Abbracciar tutte le occasioni che in quel dì si presenteranno di patir qualche ò disonore, ò disagio, e

quant'altro è materia da esercitar quella che chiamiamo Annegation di noi stessi: Offerirgli tanti atti di volontaria mortificatione ogni giorno, tanti altri d'vmiltà, di patienza, d'amor di Dio: e prima di null'altro l'emendatione di que' difetti che piu dispiacciono, e men bella, e men cara rendono a gli occhi del Santissimo Bambino vn anima religiosa. Hor egli a tal fine solea donare de' Bambini di cera, lauorati semplicemente: senon se a' Monisterj interi, per isporlo in publico, alcuno piu grandicello, e d'eccellente disegno: opera delle proprie mani della pijssima Principessa Borghese, che n'era gran maestra, e ne forniua liberalmente il P. Zucchi. Egli, per quella somma onestà della quale era estremamente geloso, mai non ne donò veruno, nè consenti hauerlo, senon basteuolmente coperto: nè pur quegli ch'erano (come l'erano i piu) niente maggiori della lunghezza d'vn dito. Non voleua che ne apparisse cosa possibile ad offender l'occhio, e stampare, ò nè pure mettere nella fantasia imagini da non doueruisi mai introdurre.

Per fin quando era costretto di fulminare dal pergamo (come ardentissimamente faceua) il vitio dell'impurità, era sì circospetto nelle parole, si emendato, e parco nelle forme del significare, che ognun si auuedeua dell'orror suo verso tal vitio, e della somma modestia nel ragionarne. Questo ne solea dire, e a me si rende indubitabile che dicea vero, Il Demonio adoperare la sua maggior possanza intorno a questo vitio particolare, perch' egli se ne consola, godendo di vedere sporcata, auuilita, e per così dire, imbestiata quella carne, che il Diuin Verbo per nostra gloria, e nostra Redentione, vestì. Non assunse la natura Angelica, nè l'onorò di questa maggior di tutte le possibili dignità, e preminenze. Coll'Vmana si compiacque vsare questo grande eccesso di misericordia, e d'amore; che d'vn huomo possa dirsi con verità, ch'egli è Dio. Hor gli Angioli rubelli, al primo intenderlo, e hor tuttauia, ne scoppian d'inuidia: e in vendetta, e in dispetto, e in oltraggio di questa vmana

car-

carne, solleuata ad esser diuina in Christo, non v'è forza, non istudio, non arte, che non l'adoprino a renderla abbomineuole a gli occhi stessi di Christo, sporcandola con tante laidezze, e sozzure di sensualità, che gli huomini ne passan di gran lunga le bestie piu immonde, e piu oscene: e questo è il maggior rimprouero che i Demonj facciano a Christo. Così egli sentiua: e parlandone, quello suiscerato amor suo alla Diuina Vmanità del Redentore, l'accendeua di tanto zelo, che parea scoppiargliene il cuore.

Egli poi, nell'intimo, e continuato trattare che per tanti anni fece con ogni sorta di Religiose, e di fanciulle alleuantesi ne' Monisterj, non fu men riserbato, e guardingo, vecchio d'ottanta anni, di quel che già fosse giouane, e in ogni altra età susseguente fino a quella decrepita. Così ancora nel prouedere di conueniente ricouero per sicurezza e salute dell'anima, fanciulle, e intere, e guaste, e giouani già espostesi al mal guadagno (che d'ogni fatta ne hauea sempre alle mani) mai non mostraua loro (che pur bisognaua mostrarne) altro amore che di carità, e di zelo, nè altri modi, che di padre compassioneuole delle loro miserie, e sol curante della loro eterna saluatione.

Gli mettea veramente sossopra lo stomaco il vedersi inanzi la verminosa, e fracida carne delle meretrici, con le quali pur gli era necessario di trattare: ma subito n'emendaua l'abborrimento con quel che solea consigliare a gli altri: ed era, non mirar tanto la puzzolente cancrena che altri haurà in vna mano, che non si alzin gli occhi a vedere, che quella è mano d'vn gran Signore, ò d'vn Re. Queste sfenturate esser membra putride nel corpo della Chiesa, ma il capo d'essa è Christo. E se noi diciamo al Diuin Padre *Respice in faciem Christi tui* (b) per muouerlo ad hauer pietà di noi suo corpo, e sue membra, come nol dobbiam dire a noi stessi, per metterci volentieri alla cura di queste fracide, ma non incurabili membra, che ne disonorano, e ne guastano il corpo?

Pochi

Pochi dì gli correuano, ne' quali non riceuesse da qualche Monistero lettere, ò viglietti sopra materie di coscienza. Egli sodisfaceua alle dimande, e a' dubbi di quelle Religiose, scriuendo a piè della medesima lettera, ò nel margine, se ve ne haueua; se nò, tra riga e riga quel meglio che potea farsi: e cio perche (come vna volta mi disse) volea che alle sue risposte, se mai capitassero in altre mani, non potessero darsi altre interpretationi da quella che si vedea conuenire alla proposta: la quale essendo il piu delle volte intorno a segreti di coscienza, richiedeua in amendue vn parlare da non douersi ageuolmente intendere da verun altro: e perciò esposto a prenderne sospetto chi non vedesse, e riscontrasse l'vna parte coll'altra.

Chiamato a confessar Principesse, non veggendosi seguitato dal compagno fino alle vltime stanze, tornaua addietro, e seco il conduceua a douersi vedere l'vn l'altro. Perciò si era conuenuto con esse, d'vdirle in tal luogo, che la basteuole lontananza del compagno presente, mantenesse sicuro alla confessione il segreto. Così ancora in Torre di specchi, non volle vdir quelle sacre Vergini in vna camera destinata a tal vso, ma in vna stanza grande, e luminosa: E di somiglianti cautele prescritteci da' nostri Superiori, solea dire, ch'elle rendon sicuro chi fedelmente le osserua.

Pure vna volta non si potè difendere dall'inaspettata libertà d'vna balia, che pregandolo di toccare con cotesto sacro dito (disse ella, e dicendolo, gliel toccò) le gengie d'vn bambino ch'ella haueua in collo, essendo sul mettere i primi denti, e non facea tuttodì altro che dolersene, e piagnere: il P. Zucchi, al toccarlo di quella sciocca, benche solo con la punta d'vn dito, fosse sdegno, ò vergogna, ò l'vno, e l'altra, tutto s'infocò nella faccia, e conturbatone, guardò colei di così mal viso, che non gli fu bisogno riprenderla in parole.

Non potea darsi pace sopra l'esporre ad esser veduto

ima-

imagini (diciam qui hora sol delle sacre) nè pur di bambini; nè pur d'angioletti affatto ignudi: tutte cose innocenti, è vero, ma non perciò da mostrarsi quali andrebbono se il mondo fosse nell'antico stato dell'innocenza, la qual perduta, non si è egli data in pena della nudità la vergogna, e in rimedio, il nasconderſi prima d'hauerſi onde coprirla? Ma in fra l'altre grandiſſima era la compaſſione ch'egli portaua alla Maddalena, per lo tornarla che l'immodeſtia de' pittori faceua a parer piu meretrice che conuertita: e tanta era la pena che al vederne alcuna così indegnamente rappreſentata ſentiua, che hauendone vn gran perſonaggio donata vna di buona mano, e di gran corpo, a vna caſa di Religioſi, egli, allora infermo, gli ſcriſſe, pregandolo di mandarne far qualche conueneuole emendatione.

(a) 4. Reg. 4. (b) Psal. 83.

Quanto ſublime, e perfetta foſſe nel P. Zucchi l'Vbbidienza.

CAPO QVARTO.

NElle vite de' veri ſerui di Dio, è vn continuo diletto il continuo ingannarci che ſogliam fare intorno a qualunque loro virtù prendiamo a conſiderare: e l'inganno è, parerci, che ciaſcuna d'eſſe propoſtaci a veder da sè ſola, ſia indubitatamente quella che ſopra l'altre porta la corona e'l vanto d'eſſere la Reina. Così errando intorno a ciaſcuna, ci accorgiamo in fine della cagione, ch'è, il non poter cio auuenire ſenon in chi ogni virtù da sè è in così eminente grado di perfettione, che non ci rimane a veder coſa da doueruiſi, ò da poteruiſi aggiugnere. Come le tutte diuerſe dodici gemme che componeuano il Rationale che adornaua il petto, e accreſceua di tanto la maeſtà del Sommo Sacerdote, quando compariua in abito: e ſecondo il

Ponte-

Pontefice S. Gregorio Magno, sono le diuerse virtù che rilucono in petto a' Santi: ciascuna d'esse era vn tesoro: e riguardata sola da sè, compariua al giudicio dell'occhio così incomparabilmente bella, che l'altre non vedute mal si potea farsi a credere che in pretiosità e in bellezza, si agguagliassero a questa. Quindi poi il dir che trouiamo in parecchi Santi, doue lodano le virtù d'altri Santi, Che con hauerle (dicono) tutte in eccellenza, ne hauean ciascuna in così grande eccellenza, come se tutte le fatiche, lo studio, gli anni della lor vita gli hauessero consumati nell'acquistar quella sola. Questo medesimo a me ancora interuiene nello scriuere che vo facendo queste brieui memorie delle virtù del P. Nicolò Zucchi: e me ne auueggo piu che altroue qui doue mi si presenta per ordine a manifestarne l'Vbbidienza: conciosiecosa che questa sia vna virtù tanto piu difficile ad hauersi in perfettione, quanto ella non puo hauersi senza altre virtù molto difficili ad hauersi in perfettione.

Soleua il P. Zucchi rispondere a marauiglia bene, doue taluolta vdiua mettere in ragionamento, ò ancora da chi non sa delle cose nostre, in quistione, Se la Compagnia è Religione di regola stretta. Egli gratiosamente, come era suo consueto, dimostraua cio che in fatti è verissimo, Lei essere di così stretta osseruanza nel piu difficil genere di strettezza, che non saper egli d'altra Religione, in cui se ne professi, e inuariabilmente se ne osserui altrettanto: e'l prouarlo era questo. Se ad vn fanciullino (diceua) nel mettergli in piè le prime scarpe, piccole come piccolo è il piede alla cui forma si adattano, poiche le ha calzate, dicessimo; Hor vedi, e fà che mai non t'esca di mente: questa è l'inuariabil misura delle scarpe che ti conuerrà portare tutto il tempo della tua vita. Tu crescerai a statura etiandio di grand'huomo, e per conseguente, ti si farà maggiore a quattro e sei volte tanto di quel che l'hai hora, il piede: ma non mai la scarpa, che mai non ti si darà maggiore. Ella

farà

farà sempre scarpetta da fanciullino; e giouane, e huomo fatto, e vecchio, e decrepito, non ti sarà permesso di calzar niente piu largo. Questa sarebbe cosa come impossibile a farsi, così ancora incredibile a dirsi. Hor nella Compagnia è vero il dirsi, e continuo il farsi: e questa è vna strettezza che non porta l'assuefarsi coll'vso, nè l'incallire col tempo, come farebbono altre che non passano oltre al patimento del corpo. Quelle scarpe dunque che si mettono a' Nouizzi, che sono i bambini della Religione, quelle stesse si hanno a portare fino a' cento anni, chi ne campasse tanti, e diuenisse vn gigante. Antichità, meriti, vffici, catedre, pergami, gran nobiltà, gran fatiche, gran lettere, che che possa hauersi in qualunque sorta di pregi, non danno mai vna menoma esentione dalle communi osseruanze piu di quanta ne habbia il Nouitio d'vn dì: e qual che sia il Superiore (che tante volte auuerrà che sia per piu cagioni assai da meno che il suddito) dipendere da ogni suo volere, e adorar quel diuino carattere, che in quanto Superiore, porta in fronte; vbbidirne gli arbitrj come leggi, e i cenni come fosser precetti.

Così egli diceua: e'l comprouauano vero ancora in lui il decorso, e tutte l'opere della sua vita. Correua per commun sentimento, non v'essere chi gli stesse del pari quanto si è a talenti, e abilità per qualunque di que' piu nobili ministerj che richieggono eccellenza d'ingegno, varietà di scienze, valore di virtù, e merito d'opere: nè v'era chi men di lui si tenesse in conto d'huomo da farsene verun conto. Questa veramente era vmiltà, ma da lui ordinata all'vbbidienza: la cui perfettione niun grand'huomo di professione Religioso, potrà mai giugnere a conseguire, doue non sia fornito d'vna grande vmiltà: sì che comunque l'adoprino, e'l trattino i Superiori, non habbia verun riguardo al giudicio, e alla stima de gli huomini, che misurano l'alto e'l basso de'ministerj, e bilanciano l'onorato, e lo spregeuole delle attioni, con tutt'altre misure, e pesi da quegli con che Iddio ne

giudica. Era d'ogni volta che ne facea bisogno il ricorrere sicuramente al P. Zucchi: e di non poche volte il commettere a lui cio ch'era rifiutato da altri: nè mai questo, nè qualunque altro vmano rispetto diminuiua in lui la prontezza dell'accettarlo: e le contingenze che il faceuano adoperare non altrimenti che se l'adoperarlo fosse rimedio di necessità, non riconoscimento di merito, altro non operauano in lui, che esercitar due virtù in vn atto, vbbidendo, e riconoscendo quel suo non esser buono (come solea sempre dire) ad altro che a far da empitura, doue sarebbe peggio non hauer niuno, che hauer lui.

Eran celebri, come dicemmo addietro, i suoi *Amen*, co' quali, senza mai altro rispondere accettaua qualunque affare gli commettessero i Superiori: e solea dire, che doue Iddio comandaua, anzi doue solo accennasse, il rispondere non vuol essere altro che il fare. Così vsò egli di fare fin nell'vltima sua vecchiezza, e così hauea cominciato a fare fino dalla sua giouanezza. Hebbeui Prouinciali, che confidatisi su questa sua indifferenza, e prontezza all'esecutione di quanto gli era proposto, se ne valsero, non so se mi dica come d'huomo buono ad ogni cosa, ouero a niuna: dandogli, e ritogliendogli hor questo ministero, hor vn altro, secondo il presente bisogno che ne haueuano. In poco piu ò men di due mesi, fu applicato a predicare, e distoltone: a leggere la Filosofia, e poco appresso cambiarla nella Matematica: poi nè questa, nè quella; ma prendere vn tutt'altro mestiero di pochissimo conto in Busseto del Parmigiano. Egli tutto prendeua, e tutto lasciaua, secondo il cenno che gli n'era fatto dalla mano di Dio, in cui tenea sempre gli occhi, riconoscendola come visibile in quella de' Superiori: e con sempre la medesima dispositione e prontezza di volontà, cominciaua, e finiua, come il musico al conto delle battute.

Letti poi nell'Vniuersità di Parma due corsi di Filosofia, indi la Teologia in Ferrara, gli fu commesso il gouerno del nuouo Collegio di Rauenna per giunta del seruir che iui doue-

doueua il Cardinale Alessandro Orsini: indi a non molto, lasciato ad altre mani quel nouello Collegio, prendere col medesimo Cardinale vn viaggio fino alla Corte dell'Imperadore: d'onde ricondotto a Roma, vi soggiornò sette anni, ogni dì su le mosse, e pur senza mai muouersi: non adoperato in verun vfficio suo proprio, e adoperato in tutti: hor in pergamo, hor in catedra a supplire in ogni lor bisogno le veci de' Teologi, de' Filosofi, del Matematico, del Morale: e sol che gli fosse accennato, nulla men prontamente haurebbe preso a fare l'intero corso delle tre Grammatiche del Collegio Romano. Contauami egli stesso queste tanto suariate vicende della sua vita, per l'euidente comprendere che con esse hauea fatto, che mai non si perde col darsi, dirò così, come corpo perduto a farne Iddio come di cosa in tutto sua, come gli è in piacere che ne dispongano i Superiori, che tengono il suo luogo. Giugnersi doue altri, con tutto il loro aiutarsi de' mezzi vmani, mai non sarà che peruengano: perche le sorti de gli huomini son poste nelle mani di Dio.

Fugli domandato da vn Superiore di voler dare per alcuni pochi dì a' Fratelli Coadiutori l'argomento, e i punti della meditatione da farsi la seguente mattina: ma i pochi dì si allungarono a non pochi anni, perche niun Superiore si prese mai pensiero di sgrauarlo di quel nuouo peso d'ogni sera, nè egli mai fiatò, nè disse parola da ricordar loro il debito della promessa.

Auuennegli vna sera di tornare al Collegio Romano doue allora abitaua, affaticato, e stanco per li non pochi viaggi e sermoni che hauea fatti quel giorno. Quiui alla porta trouò vn de' minor Superiori sconsolato, e dolentesi, perche hauendo a prouedere per la susseguente mattina d'vn Confessore la nostra Chiesa di Frascati, doue si farebbe vna solenne Communion generale, qual che se ne fosse la cagione, non l'hauea fino allora potuto inuiare, e già era sul farsi notte. Il P. Zucchi, senza piu che intendere il bisogno, e'l

desiderio di quel Superiore,trasse inanzi, non solamente offerendosi tutto da sè, ma chiedendo d'hauer egli la consolatione di far quel poco viaggio: e concedutagli volentieri, dimandò due Nostri che l'accompagnassero fino a Porta S. Giouanni; d'onde rimandatili, egli con vn bastoncello da viaggiare, se ne andò passo passo, e sempre orando, per quelle dodici miglia che sono di qui a Frascati: e in aprendosi la chiesa col primo far dell'alba, entrò nel confessionale, e non ne vscì fin che v'hebbe penitenti da vdire · allora celebrò il diuin sacrificio, e ripigliato, che niun se ne auuide, il suo bastone, se ne tornò tutto a piedi come era venuto, a Roma. Questo fatto non fu d'vna sola volta, e la seconda, che cadde sotto le feste di Natale, godè d'hauere oltre alla fatica del viaggio, il patimento dell'aria freddissima della notte, e v' aggiunse egli di piu lo starsi fuor della porta di quella nostra casa, due hore, aspettando che si desse il segno della leuata de' Padri. Così aggelato, andò a scaldarsi all'altare, celebrando la santa Messa, e infocandosi, come sempre soleua nell'amor di Dio, e di Christo: e dopo essa, immantenente si espose a vdire le confessioni fino a passato d'vn hora il mezzo giorno: indi senza volersi per niuna forza di prieghi, ristorare di pure vn briciol di pane, ripigliato il suo bastone, e'l suo viaggio, si tornò alle consuete sue fatiche di Roma, non altrimenti che se fino allora fosse stato in riposo.

Grande era la confidanza che haueua, e quasi infallibile il promettersi vno speciale aiuto di Dio per lo desiderato riuscimento delle cose che intraprendeua, etiandio se difficilissime, sol che gli fosser commesse dall'Vbbidienza: e solea dirne, che, Oh! quanti miracoli non conosciuti da noi operaua il Signore per essa: facendoci ageuolmente potere cose, che senza essa mai non potremmo. Egli certamente da lei sola riconosceua quell'ammirabil dono di che habbiamo ragionato a suo luogo, del predicare improuiso, con quella gran copia di pensieri eleuati, e proprissimi

ſimi dell'argomento. E Iddio gliel daua a conoſcere quaſi ſenſibilmente: perciò hebbe vna volta a dire ad vn ſuo confidente queſte eſpreſſe parole: *Se ſapeſte con quanta confuſione vado ſu a dire, ſenza ſaper che dire: e nell'iſteſſo dire, finito vn periodo non ſaper che mi dire nell'altro. E pure Iddio ſempre mi va ſumminiſtrando la limoſina, e non mi manca mai*: e che mai non foſſe per mancargli, il preſumeua ſul merito dell' Vbbidienza. Peroche facendolo ſalire in pergamo ſenza dargli tempo d'apparecchiarſi, hor la domanda, hor il cenno, hor il deſiderio d'alcun Superiore (e a lui tutto valeua quanto vn eſpreſſo comandamento di Dio) Iddio non gli mancherebbe dell'aiuto biſogneuole all'eſecutione di quello che gli ordinaua.

Da queſto medeſimo ſentimento procedeua l'andar egli aſſai rattenuto nel concedere a perſone Religioſe (maſſimamente ſe di qualche piu che ordinaria virtù) il proporre a' loro Superiori, per ſottrarſi dalle coſe lor comandate, le difficoltà che ſi hanno, etiandio ſe fondate ſul vero. Conſigliaua a farſi cuore, e preſumere, e ſperare dal merito dell'Vbbidienza quelle forze, che ben puo tal uolta auuenire che la natura da sè ſola non le habbia a ſufficienza: peroche priuilegio del generoſo vbbidire a chi ſopra noi tiene il luogo, e la vece di Dio, eſſere, il quaſi impegnare Iddio a ſupplir egli del ſuo, e aggiugnerci quel che ci manca.

Così ad vna Religioſa del Moniſtero di S. Marta, nelle diſtributioni che faceuano de gli vffici, eſſendo commeſſo il douer eſſere Diſpenſiera, ella, prima d'accettarlo volle conſigliarſene col P. Zucchi, ò per dir piu vero, dargli conto del non poterlo accettare: e ne hauea giuſta cagione: peroche i freddi del verno malamente le conciauan le mani: e per le crepature, e per le ſetole, come ella dice, che le guaſtauan le dita, maſſimamente alla giuntura de' nodi, ella era coſtretta a portarle tutto il verno inuolte, e faſciate, e guardarle dall'acqua, e dal fuoco; cio che Diſpenſiera mai non potrebbe; anzi hauerle quaſi al continuo nell'acqua, ò al fuo-

fuoco: oltre allo schifo che metterebbe all'altre, il mangiar cose venute loro da mani insanguinate. Il P. Zucchi, vditala, tutto cio nulla ostante, la consigliò a confidarsi negli straordinarj aiuti con che Iddio suol far conoscere quanto gli sia cara l'Vbbidienza: e senza piu, accettasse l'vfficio. Almen dunque (disse ella) V. R. mi benedica le mani: ed egli il fece. Quello che ne seguì, fu il correre a suo tempo vna vernata freddissima, ed ella, cio che mai non l'era auuenuto ne' tempi a dietro con tutta la diligenza nel custodirsi le mani, hora senza niente custodirlesi, niente patirne: ma senza niun risparmio adoperandole francamente nell'acqua, e al fuoco, in cio che richiedeua l'vfficio, mantenerlesi intere, e sane, e per così dire, impassibili.

La sperienza dunque hauutane in sè stesso per tanti anni, e'l souente vederla rinnouata ancor negli altri, che nelle cose dell'anima si reggeuano con la direttione de' suoi consigli, il facean dire con espressione di gran dolore, che fra gl'innumerabili che professano vita religiosa, di molto pochi è il conoscere l'vtilità, e'l valore dell'Vbbidienza: e con essa il tutto abbandonarsi nelle paterne mani della prouidenza diuina: le quali per vie che a' nostri ciechi giudizj tal uolta paion contrarie, conducono fedelmente doue mai non sarà che giunga con tutte le sue industrie l'interessato amore di noi medesimi. E tutto che possa auuenire, e troppo auuenga, che v'habbia de' Superiori, che nel disporre de sudditi son mossi da imprudenza, da indiscretezza, da passion priuata; non però auuien mai, che l'vbbidir loro pregiudichi alle intentioni di Dio, che troppo ben sa valersi de' lor medesimi falli, per esaltare gli vbbidienti.

Intanto egli sostenea sempre le parti del Superiore: e i lamenti che glie n'eran fatti, giusti, ò ingiusti che fossero, non sofferiua d'vdirli: ma scusandoli, ne difendeua la causa, e sempre la conclusione del ragionamento era, Douersi vbbidire. Esserui le ragioni eterne che il persuadono: in esse douersi metter gli occhi, non nelle vmane, che conducono

ad operar da pazzo, doue pare che insegnino a discorrer da sauio. Perciò verificarsi ancora dell'Vbbidienza, *Sicut Tenebræ eius, ita & Lumen eius.* (a) Perche l'andare in essa alla cieca, era quel lume, che assicura dall'inciampare, e dal trasuiarsi.

Per fin nelle cose dubbie, diceua egli di sperimentare in sè vna sensibile differenza fra i consigli datigli sopra esse da persone di gran prudenza, quando loro li domandaua da sè, e quando con licenza volutane dal Superiore. Doue entraua l'Vbbidienza, entraua Iddio: sì fattamente, che ne' consigli chiesti per vbbidienza, non gli rimaneua sopra che dubitare, ma con gran quiete dell'anima, e con felice riuscimento gli eseguiua. Al contrario, facendosi di propria volontà a domandare sopra i suoi dubbi il parere etiandio della medesima persona, mai non se ne partiua senza perplessità d'animo, e incertezza del vero: percioche qui il consigliare era della prudenza vmana, i cui auuedimenti possono esser fra due che discorrono, contrarj, e probabili: ma doue interueniua quel poco d'vbbidienza, era certissimo l'influirsi qualche cosa superiore alla prudenza vmana.

Soleua ancor dire, che di non poca pena gli erano que' Superiori, che volean dirgli il perche delle cose che gli ordinauano. Cosi parea loro douersi alla veneratione, e al rispetto in che l'haueano. Ma (diceua egli, e dicea vero) a voler procedere per via di ragioni vmane, non poche volte auuerrà che le habbia migliori il suddito per non vbbidire, che il Superiore per comandare. Ma l'vbbidirgli puramente per cio, che in lui si riconosce la persona di Dio, della cui volontà egli è interprete, e ministro, questo solo è sopra tutte le ragioni vmane: nè puo l'intelletto non rendersi senza piu, ad hauerlo per l'ottimo, e come tale proporlo alla volontà, perche subito si accinga ad eseguirlo con allegrezza.

(a) *Psal.* 138.

Quanto di patimenti, e di fatiche costasse al P. Zucchi l'adoperarsi intorno alla salute dell'anime.

CAPO QVINTO.

IL pregio delle virtù del P. Zucchi, che ne habbiamo fin qui accennate, si termina in lui. Ma percioche Iddio l'hauea eletto a valersene in bene, e salute di molte anime, e ancor per cio chiamatolo ad vna Religione, che l'ha per intrinseco istituto, oltre alle virtù, per così dire, priuate di Religioso, hebbe in sublime grado ancor quelle d'Operaio Apostolico. E per incominciar da questo: Se la parola di Dio è seme di vita eterna, che secondo la diuersa dispositíon del terreno, cioè del cuore vmano che la riceue, diuersamente prouiene, e fruttifica: io, a dir vero, non so chi mai piu del P. Zucchi ne seminasse: *Opportunè, Importunè*, (*a*) come richiedeua l'Apostolo dal suo Timoteo; in publico, e in priuato, dal pergamo, e in piana terra, richiestone, e offertosi da sè stesso: prediche, e sermoni, esortationi, e buone morti, e buoni consigli: tal che ad ogni vscir di casa ch'egli faceua, potea dirsene con verità, *Exit qui seminat seminare semen suum*. (*b*)

Egli a chi tal uolta gli ragionaua con marauiglia, e compassione del continuo, e gran peso, che si era volontariamente addossato, di fare poco men d'ogni dì, cinque, sette, e bisognando ancora piu sermoni in diuerse e lontane parti di Roma, senza mai rimanersene per qualunque stagion facesse, la state al sole, e'l verno alle piogge; e ne dì festiui per giunta della predica fatta già la mattina, e'l douer ragionare la sera a' Fratelli della Congregatione del Collegio Romano; solea rispondere gratiosamente, dicendo, Ch'egli era come i Caualli de Fienaiuoli, che van tuttodì

per

per Roma carichi d'vna gran soma di fieno, e van di così buon passo, che non pare che ne sentano il peso; peroche al medesimo tempo, portano, e mangiano: sì che il carico stesso che gli aggraua, rifà loro le forze che perdono nel portarlo. Così auuenire a lui. Quella sua stessa fatica voltarglisi in nutrimento, perche il prò che Iddio a sua gloria ne traeua per l'anime che se ne approfittauano, ristoraua la sua per così gran modo, che quel *Labores manuum tuarum quia manducabis, beatus es, & benè tibi erit*, stimaua potersi appropriare a chi si affatica per la salute dell'anime, e'l frutto, che, con la diuina gratia, opera in esse, tutto si volta a lui in cibo, e in sustentamento.

Non era in tutto il suo dire parola, che non mirasse a ferir nel cuore chi l'vdiua: nè gli vsciua di bocca parola, che non gli venisse del cuore: sì perche il gran tempo che da tanti anni, per molte hore del dì e della notte, daua alla meditatione delle cose eterne, le hauea scolpite a lui profondamente nell' anima: e perche la carità verso Dio, e'l zelo della salute de'prossimi, il tenea tutto, e sempre coll'occhio inteso, a scolpirle similmente nell'anima di chi l'vdiua. E di qui era il vedersi da ognuno, cio ch'è tanto necessario ad essere, e a vedersi, ch'egli parlaua al cuore di cuore: che ardeua egli, mentre si affaticaua per infiammar gli altri: e a vedere gli effetti, bastaua vedere ogni Venerdì in questo Giesù di Roma, le lagrime, che piangendo egli, traeua da gli occhi di quegli che interueniuano al sermone della Buona morte.

Il Cardinale Sforza Pallauicino, Signore d'eleuatissimo ingegno, come ognuno sa, e altrettanto difficile ad acquetare lo spirito, fuor che nel sommo, e nell'ottimo; non solamente diceua, *Di non intendere, come potessero farsi, ò concepirsi prediche piu eloquenti, piu dotte, piu sacre, piu belle*, di quelle del P. Zucchi: ma quel che fà alla materia presente, aggiugneua, che *Quando andaua a sentire altri Predicatori, se ne tornaua a casa quel Pallauicino che v'era andato,*

ma quando vdiua il P. Zucchi, se ne tornaua vn altro; cioè migliore di quel ch'era inanzi. Col qual detto ben merita d'essere accoppiato questo d'vn altro Pallauicino, cioè del P.Nicolò Maria, di *Non hauer mai sentito toccarsi l'anima tanto dentro dalle prediche di veruno, e con tanti moti*, quanto da quelle del P. Zucchi, il quale, ò parlasse al popolo dell'intera osseruanza della legge di Dio, ò fra noi della perfettione euangelica, potea dire come quel santo Abbate morendo, Di non hauer mai insegnato a'suoi Religiosi cosa di spirito, ch'egli non l'hauesse praticato in sè. Tanto era da lungi il P.Zucchi nell'esortarci che faceua alla perfettione di qualunque altra virtù, al douer dirci, Che attendessimo a quel che diceua, non mirassimo quel che faceua.

Il Sommo Pont. Alessandro Settimo, ne volea vdire, ripetutigli fedelmente ogni settimana, i sermoni che facea nel Giesù alla Buona morte. Per vdire i medesimi, i Cardinali Pallotta, e Barberino, veniuano i Venerdì, quegli da Monte Portio, questi da Monte Rotondo. A me vn gran Signore di natione Tedesco, ha detto d'hauer sentiti in Germania personaggi di conto, affermargli, che volentieri, potendo, haurebbon preso il viaggio d'Italia, e di Roma, per null'altro piu che per vdire il P.Zucchi. E se puo darsi luogo fra questi ad alcun Monistero di sacre Vergini, il meritan certe, non so dir quali (che pur sarebbono degne di nominarsi) le quali, in quanto vdissero la state, mentre cenauano, esser giunto il P. Zucchi a ragionar loro qualche cosa di Dio, tutte, cominciando dalle fanciulle che v'erano in educatione, lasciata etiandio a mezzo la cena, correuano a sentirlo. Ricordiamo ancora il sentimento di quell' incomparabile huomo che era il P. Ghelfucci, quando, vditolo vna volta di passaggio per Bologna fare vn ragionamento spirituale a' Padri di quel Collegio che ne l'haueano pregato, al partirsi, tutto in atti di marauiglia, ringratiò Iddio, d'hauersi vdito ragionare di spirito, con ispirito da sodisfarsene in tutto, la sua mente, e'l suo cuore. Per

vlti-

vltimo vuole aggiugnersi, l'essere stato così manifesto, e indubitabile ad ognuno, che in lui non parlaua mai altro che il zelo dell'onor di Dio, e del ben commune, che doue al luogo, al tempo, alle occasioni si conuenisse chiarezza e gagliardia nel riprendere, mai non v'hebbe chi se ne chiamasse offeso: e a saperne la vera cagione, vuol ricordarsi vna straordinariamente terribile predica che fece nel Palazzo Apostolico, e terminata che fu, v'hebbe chi disse ad vn Cardinale suo confidente, Hor che sarebbe, se verun altro hauesse detto pure il terzo di quello che il P. Zucchi questa mattina? Al che quel sauissimo Cardinale, sodisfece subito della risposta, dicendo, La parità non corre: perche il P. Zucchi è vn sant'huomo, e conosciuto per tale.

Ma il non costare al P. Zucchi l'Apostolico ministero del predicare altro che i sudori, e la fatica nel dire, nol sodisfacea che bastasse. Perciò al predicare, quasi fosse infaticabile, aggiugneua il patire come fosse impassibile. E per dire intorno a cio alcuna cosa del modo che soleùa tener viaggiando, prima che Alessandro Settimo il nominasse suo Predicatore: Non si potea vestire (come habbiam detto inanzi) piu poueramente di quello ch'egli faceua, nè andar piu sfornito d' ogni riparo bisogneuole a difender la vita da'venti, dalle piogge, dalle neui, da gli acutissimi freddi del verno; ch'è la stagione del viaggiar de' Predicatori a'lor pergami, la piu disacconcia, e pericolosa di tutto l'anno. Il P. Zucchi, con vn piu veramente straccio che mantello addosso, e l'abito di sotto semplice tela, e mal ripezzata, senza ombrello, senza guanti, senza mai altro desinare a gli alberghi che vn pane, ch'era tutto il prouedimento di che andaua fornito.

Due poi eran le giunte ch'egli faceua a questo modo di viaggiare: l'vna, andar solo, hauendo a predicare in città doue fosse Collegio della Compagnia: l'altra, atteso il tanto da fare che in aiuto dell'anime haueua in Roma, partirsene così tardi, che per giugnere a tempo di cominciar

le prediche col cominciare della Quaresima, non gli auanzaua taluolta pure vn sol giorno per riposarsi tra via, ò nel termine del viaggio. Così giunse a Faenza l'vltima sera del carnouale, seguitato per tutto intero quel dì da vna foltissima neue, e da così acuto e sottil freddo, che gli penetraua l'ossa, e ne hauea la vita come perduta, e le mani come scagliose, e morte: onde per farlesi rinuenire gli fu bisogno quel suo consueto rimedio, di tenerle nell' acqua tiepida fino a rauuiuarglisi, e tornargliene il senso.

Ito vn altr'anno a predicare nel Duomo di Piacenza, non potè giugnere alla città che già era entrata la notte di presso a due hore. Il vetturino chiamò la guardia, pregando, si mandasse alcuno che a'Padri del Collegio significasse, esser quiui il Predicatore al sereno. Nè v'abbisognaua, per intromettervelo, altro che la spontanea cortesia di chi che si fosse quegli che custodiua le chiaui della città: mà quanto si è a cortesia, questa volta non si compiacque di vsarla: e per non sentirsene richiedere, nè pregare, non lasciò trouarsi doue era, e mandò cercarsi doue non era. Così disperata la gratia, vennero due di que'Padri su le mura di presso alla porta, e con parole di gran sentimento dell'afflittione in che perciò erano, gli dieder conto dell'hauere operato quanto per lor diligenza si poteua: ma tutto indarno. Egli, senza punto altre parole che d'vn cordiale rendimento di gratie, con impertubabile patienza, diè volta in dietro, fin doue a meno d'vn miglio è S.Lazzero, e quiui vn publico albergo. Ma nè pur quiui fu voluto riceuere, perche l'oste hebbe timore, che fossero malandrini: e ne confermaua il sospetto, l'essere quella notte nuuolosa, e buia. Perciò, detto non altro, senon, che di quell'hora non si apriua a veruno, e che s'andasser con Dio, richiuse la finestra, e non diè piu luogo a parole, nè a prieghi. Il P. Zucchi hebbe questa per vna di quelle straordinarie carezze, che il tanto suo caro S.Francesco Borgia solea dire farglisi dal suo Signore in occasion somiglianti: e ne fu

fu grandemente all egro. Al contrario,il pietoſo vetturino, curante piu di lui che di sè ſteſſo, non potea darſene pace: nè rimanendogli in che altro aiutarlo, che riparandol dal freddo, trouati preſſo ad vna ſiepe vicina certi pochi faſci di legna, ne fece fuoco; e quiui amendue ſeduti in terra, allo ſcoperto, e digiuni, paſſarono quella notte. Aperta col far della mattina l' oſteria, il P. Zucchi ſi preſentò al padron d'eſſa, e ſcuſata la neceſſità del conſumargli che hauea fatto quella poca legna, ſenza aggiugner parola che pareſſe lamento, glie le pagò. Indi venuto al Collegio, conſegnò la patente al portinaio, che nol conoſcea di veduta: e intanto, mentre queſti la portò a riconoſcerſi dal Rettore, il P. Zucchi ſi ſtette fuor della porta ſcoperto, come vn pouero che aſpettaua la carità. Tutti corſero ad accoglierlo, e tutti con vn miſto di contrarj affetti, rallegrandoſi dell' hauerlo, e dolendoſi della diſaſtroſa notte che hauea patita. Egli ſolo, come nulla di cio foſſe ſtato, riconſolaua tutti: e per sè non accettò coſa veruna dell'apparecchiato per riſtorarlo.

Auuennegli in diuerſi viaggi trouarſi tutto ſolo di notte per vie ſfondate,e fangoſe, ſenza veder punto doue ſel portaſſe la beſtia che caualcaua: e piu d'vna volta ſi trouò trauiato, e in paſſi da non poterne rihauere ſalua la vita, ſenza vno ſpecial ſoccorſo del cielo: nè gli mancaua: e Iddio, per conſolatione di lui, e per creſcergli la confidenza, e l'animo nelle fatiche, e ne'patimenti, che ſenza niun riſparmio della ſua vita prendeua in ſeruigio di lui, e in aiuto de'proſſimi, gliel fece manifeſtare da vna ſua gran ſerua. Queſta, tornato ch'egli fu a Roma dopo vn Quareſimale predicato in Lucca, gli domandò, Se viaggiando egli il tal dì, e nella tal hora, ſi era trouato in qualche ò diſauuentura, ò pericolo della vita? Egli riſpoſe, che sì, peroche l'hauea molto bene, e l' haurebbe ſempre in memoria: e creder certo, che non altro che la pietoſa mano di Dio ne l'haueſſe campato. Così è veramente (diſſe ella) peroche

io

io in quel medesimo punto mi sentì con improuiso, e straordinario eccitamento del cuore, tutta commossa, e affrettata a fare oratione per lei: onde subito, e caldissimamente mi diedi a raccomandarla al Signore, senza saperne il bisogno in particolare. Poi ne intesi sol questo, ch' ella era in tal frangente, che se Iddio non ne la scampaua con la sua mano, ella era morta.

Io non so di vero il particolare accidente che quello fu: sol ne ho per probabile conghiettura, che il mortal pericolo da cui fu quasi per miracolo liberato, fosse quello che gli accadette vn dì, che il cauallo sul quale andaua, lasciò mancarsi sotto i due vltimi piedi, e con essi, e con quasi tutto il corpo si trouò in vn fosso profondo: ma non diede giu, per lo tenersi che fece co'piè d'auanti afferrato con gran forza all'orlo del medesimo fosso. Il P.Zucchi si mantenne in sella, ma ancor egli pendente giu come il cauallo. Il vetturino v'accorse; e come volle Iddio, hebbe senno e forza, che bastassero ad aiutare il Padre a torsi da quella pendenza, e rimettersi in piedi su la proda del fosso. Allora scaricato che fu di lui il cauallo, si abbandonò, e cadde giu rouescio, tutto in ischiena: il che se hauesse fatto mentre hauea il Padre in sella, (e'l douea naturalmente, sì come maggiormente grauato) lo schiacciaua, premuto dal peso del suo corpo, e dall'impeto della caduta.

D'vn altra volta egli stesso, in confermatione d'vn ammaestramento di spirito che isponeua, contò publicamente, che in vn viaggio ordinatogli dall'vbbidienza, messosi tutto solo per vna strada di buona apparenza, ma che il menaua a precipitare, poiche fu ito in essa tant'oltre, che a poco piu non potrebbe rihauersi, gli si parò tutto improuiso dauanti vn huomo, non vide d'onde vscito, nè come capitato a quel luogo ermo, e foresto, che in atto assai cortese, ma senza dirgli parola, presone nelle redini il cauallo, gliel riuolse, e miselo per vn sentiero che il tornò su la via sicura: e fattosi per ringratiarlo, nol vidde piu nè quiui, nè per quanto assai

ne

ne cercasse girando gli occhi attorno.

Così faceuano vno scambieuole corrispondersi Iddio in hauer cura della sua vita, consagratagli tutta a prò, e salute dell'anime, e'l P. Zucchi in non hauer niuna cura di sè, che il risparmiasse nè da pericoli, nè da fatiche. Parecchi eran le volte, che andando, come ogni dì soleua, a far sermoni e prediche a'Monisterj, il coglieuan tra via pioggè dirotte, dalle quali, perch'egli hauea compartite le hore secondo il numero de'sermoni, per non mancare di quello spirituale aiuto a verun Monistero, non si riparaua aspettando fin che ristessero: e così tal'qual era, tutto inzuppato d'acqua fino alle carni, predicaua; aggiugnendo all' vmidor delle piogge quello de' suoi sudori.

Era souente il prenderlo che faceua il suo male ordinario della podagra: ma per quanto ne fossero acerbi i dolori, e'l tenessero le notti intere in veglia, e in pena, altro non gli toglieua, che l'andare co'suoi piedi al pergamo, doue il portauan di peso. Così ancora ogni Venerdì a fare il sermone della Buona morte in questo Giesù di Roma: e come ho detto altroue, molti eran quegli, che veggendo (diceuano) il lor santo vecchio d'ottanta e piu anni, comparire su le altrui braccia, e farsi posare a piè dell'altare, con tanto minor cura di sè, che del loro profitto spirituale, sentiuan tutto commuouersi a lagrimare.

La prima delle due quaresime che predicò in Lucca, tutta, ò poco meno che tutta, gli passò ne'dolori della podagra, che presolo su le prime fatiche, gli si tenne ostinatamente afferrata. Non facea predica che non gli costasse vn gran patire, fino a posarlo sul pergamo. Ma in quanto cominciaua a dire, parea dimenticato delle sue mani, ancor esse gonfiategli dalla chiraga, de'suoi dolori, di tutto sè: e cio per null'altro che hauer le parole, e lo spirito tutto inteso al bene dell'anima de' suoi vditori. Nè solamente mai non intermise, nè lasciò niuna predica; ma dopo essa, preso vn brieue riposo, facea portarsi a due Monisterj, e quiui da-

daua gli Esercizj spirituali, e con essi vn pieno ragionamento appropriato alla meditatione di quel dì, e al bisogno di quelle Religiose, che ne crebbero sensibilmente nell'osseruanza, e nella perfettion dello spirito.

Doue poi gli mancasse in che patire, si aggiungeua egli vn buon carico di penitenze. Poche volte in tutta la Quaresima predicando, ò come osseruarono in Piacenza, mai niuna notte, posarsi a prender sonno in letto: e fra le più altre che potea nascondere, quella che collo strepito da sè medesima si publicaua, cioè, il darsi ogni mattina, vn hora prima che sonasse la leuata de'Padri, vna lunga, e terribile disciplina: e v'era chi senza egli auuedersene, quasi ogni volta, si fermaua all'vscio della sua camera a sentirlo, e compungersi.

Batteronlo ancora i Demonj: e in particolar maniera vna mattina, mentre egli con grande affetto supplicaua a Dio per vn anima, la cui salute gli era molto a cuore, sentì vno spauentoso fracasso, e tutto insieme si vide a lato vn demonio d'orribile apparenza, il quale scaricatogli vn pugno sul collo, il battè giu boccone col volto fino a terra, e gli disse, Tale ha chi se la prende meco, e presume di tormi le anime che di ragione son mie. Così detto disparue: ed egli, come nulla di cio fosse stato, rileuatosi su le ginocchia, continuò la medesima oratione, tanto piu affettuosamente di prima, quanto il vederla dispiacere al Demonio gli daua a credere ch'ella piacesse a Dio, nè fosse inutile il suo pregarlo per la salute dell'anime. Altre volte preso aspetto vmano, sembiante graue, e parole quasi d'vn vecchio maestro di spirito, vollero persuadergli, non solamente esser fatica gittata quel prendersi che faceua la cura di certe anime disperate, ma vn temerario contrafare al voler di Dio, che hauendole abbandonate, si sdegnaua al sentirlesi raccomandare. Egli, e da vn lume interno, e da quello stesso parlare, compreso chi fossero, daua loro tali risposte, che non sofferendole i maluagi, gli dispariuan dagli

gli occhi. E vna volta in fra l'altre, appena si partì da lui il demonio che gli hauea detto essere tutto indarno quel pregar che facea per la tale; e incontanente gli fu inuiato dal cielo vn di que' personaggi di colasù a certificarlo dell'essere esaudito; peroche di certo, la raccomandata da lui, vestirebbe l'abito Religioso nel tal Monistero, e vi farebbe la professione.

Per la stessa cagione, oltre all'odio de' demonj hebbe a perseguitarlo l'ira de gli huomini: a' quali hauendo tolte dalle braccia le concubine, e ridottele a stato di penitenza, gli sciaurati, come d'ingiuria vollero farne vendetta, ed egli ne fu piu volte in pericolo: ma nè perciò mai si rimase dal proseguire cio che hauea cominciato in seruigio di Dio, nè Iddio mai consentì, che contra il suo fedel ministro potesser piu al nuocergli le mani armate de gli huomini, che quelle de' demonj.

L'vltima pruoua del godere che il P. Zucchi faceua, che l'affaticarsi in aiuto dell'anime gli costasse qualche cosa piu di quel medesimo affaticarsi, sia quello che vsò di fare mentre abitaua nel Collegio Romano, e non v'eran Fratelli disoccupati che il potessero accompagnare. Egli dunque, terminate ch'eran le scuole della mattina, teneua appostati due de' nostri giouani, di quegli, che dal Collegio Romano douean tornarsi al Germanico, ò all'Inglese, doue abitauano per alcun ministerio di lettere; e fattosi da essi accompagnare fino a questa Casa de' Professi, e licentiatili, si nascondeua dentro vna stanza destinata a' seruigj del forno, luogo assai solitario, e non cercato. La cagion del nascondersi, era, perche altrimenti, saputo ch'egli era in casa, non haurebbe potuto difendersi dal costrignerlo che la carità di questi Superiori, con ogni maggior forza di prieghi haurebbe fatto, a venir con noi a tauola. Non lasciaua egli perciò di desinare: ma non mai altro che vn pane, dimandato in limosina al fornaio, nè voluto accettare se non era vn di quegli stessi che si danno in limosina a' poueri.

Questo, e vn semplice bicchier d'acqua, erano tutto il suo desinar di quel giorno. Venuta l'hora dell'inuiarsi a fare i sermoni, le prediche, le altre opere di carità che soleua, vsciua in cerca d'vn buon vecchio assegnatogli per compagno, peroche già piu non era in forze per altri vfficj, e con esso andaua fino alla sera sodisfacendo a tutti i debiti della sua carità.

(*a*) 2.*Tim*.4. (*b*) *Luc*.8. (*c*) *Psal*.127.

Si pruoua con varj casi vno special concorrere dello Spirito di Dio con le parole del P. Zucchi, in aiuto, e salute dell'anime.

CAPO SESTO.

CHi ha sentito il P. Zucchi ragionare dal pergamo, potrà ageuolmente comprendere dal prouatone in sè stesso, quanta fosse l'efficacia del suo spirito in quell'apostolico ministero: oltre a quella di tante pochi, e tanto sua propria dote, di parlar veramente a chi l'vdiua. E questo non è vn detto da scherzo; ma importa vn hauer la parola di Dio come la luce, che si appropria ad ogni diuersità di colori: voglio dire, affarsi alla dispositione della coscienza di ciascuno, non altrimenti che se fossero in chiesa due soli, l'vno che predicasse, l'altro che sentisse. E sopra cio solea dire il Caualier Bernini, huomo di grande ingegno, e d'altrettanto giudicio, che gli altri Predicatori, hora parlauan seco, hor nò, ma ò con niuno, ò non sapeua con chi: Ma il P. Zucchi dal primo salir che faceua in pergamo, gli si poneua a faccia a faccia dauanti, e staua seco parlando a lui solo, quanto duraua il predicare a gli altri. Egli poi veramente commosso moueua, e acceso infiammaua, e con le lagrime sue ammolliua il cuore de gli ascoltanti.

Vero è nondimeno, che io, assai piu del muouer l'affet-

fetto, ammiro, e ſtimo in lui quel gran dono che haueа d'illuminar l'intelletto con la luce delle verità euangeliche, che da lui meditate, e inteſe profondamente, eran poſcia con incredibile energia, rappreſentate, e impreſſe nella mente di chi l'vdiua: e le verità delle coſe eterne che ſi aſpettano dopo morte, ſon quelle che ſi traggon dietro le dureuoli mutationi della vita rea in buona, ò della buona in migliore. E non era ſenza ragione il grandiſſimo conto ch'egli faceua dell'illuminar l'intelletto, e conuincerlo con euidenza di pruoue non poſſibili a contradirſi: perche eſſendo il *Vero* immutabile, e ſempre vgualmente vero, ſempre ancora ha la ſua forza, quanto a sè, in atto di conuincere, e di perſuadere: doue il caldo che ſi eccita nel cuore col muouere de gli affetti, è vna impreſſione che dura poco, e di leggieri ſi torna alla freddezza di prima.

Ma nel riprender de' vizj, egli vniua inſieme l'vna forza, e l'altra, per sì gran modo, che non ſi ſarebbe potuto ageuolmente diſcernere, ſe piu foſſe la luce, ò il fuoco che gittaua in quell'atto. Egli ſteſſo, apparecchiandoſi a ragionare, ne rimaneua tanto e commoſſo, e conuinto, che hauendoſi vna volta ordinata in capo vna predica, il cui argomento era, La malitia che ha in sè, e i danni che apporta all'anima il peccato; tanto ne inorridì, e fu sì grande il dubbio che il preſe, Se piu vtile, ò dannoſo riuſcirebbe a' ſuoi vditori il trattar quella materia; che non potendo da sè ſolo acquetarſi la coſcienza; andò a richiedere del ſuo parere, anzi del ſuo comandamento il Rettore di quel Collegio di Piacenza, doue cio interuenne. La ragione che gli allegò del dubbio in che era entrato, fu, perche ſarebbon tante, e così valide, e conuincenti le ragioni che apporterebbe in pruoua del non douerſi mai nè per iſperanza di qualunque gran bene, nè per timore di qualunque gran male, offendere Iddio grauemente, che non profittandone i ſuoi vditori, gli pareua eſſer certo, che quella predica riuſcirebbe a maggior loro dannatione. Così detto, ſoggiunſe, che

doue così ancor a lui ne paresse, egli prenderebbe a trattare vn altra materia: ed era appunto su l'hora dell'inuiarsi al Duomo, per salire in pergamo. Il Rettore, non solamente il consigliò, ma il confortò in gran maniera a non cambiare quell'vtilissimo argomento con verun altro. Tuoni, e fulmini contra il peccato, con quanto d'ardore e di spirito gli darà il suo spirito. Così sodisfarà al debito del suo vfficio: Il riuscimento, star nelle mani di Dio; nè potersi presumere altro che buono: e fullo tanto, che di questa, piu che mai d'altra sua predica, hebbe onde rallegrarsi nelle misericordie del Signore.

Hor mettiamo il P. Zucchi dal pergamo in piana terra, e vel trouerremo in meno parole niente meno efficace, nell'operar gran mutationi in meglio: e chi ne verrà considerando i fatti, non dubito che non sia per vedere vna particolare assistenza della diuina mano coll'opere del suo seruo ne' ragionamenti priuati, ne' consigli che daua, ne' partiti semplicissimi che prendeua in aiuto, e saluatione dell'anime.

Ma prima è da ricordarsene, ch' egli mai non si faceua a parlar con veruno di qualunque se ne fosse l'affare, che non vi facesse entrare con la sua parte Iddio, l'anima, la pietà christiana, il profitto nelle virtù, il pensiero della salute eterna: tal che ognun si partisse da lui almeno in qualche cosa migliore di quel ch' era venuto. Fermanansi nello scontrarlo per Roma certi de' suoi amici, e diuoti, e che che gli dicessero, egli con certe sue brieui ma sustantiose parole, gittaua loro in seno qualche scintilla dell'amor di Dio, ò di qualche altro fuoco, che piu si conuenisse al lor bisogno. Conuersando, era sommamente amabile, e ne' ragionamenti, e ne' modi: ed io conosco vn Sacerdote che fu seco alcun tempo in occasione di prediche, e suol dirne, che sarebbe stato tutto il dì intero a sentirlo, e sempre con nuouo desiderio di sentirlo di nuouo: come di S. Francesco Sauerio diceuano i Giapponesi quando vi fu a piantar la Fede primo Apostolo di quel Regno, che con lui sarebbon venu-

ti fino al nostro Ponente, viaggiando a piedi senza mai stan-carsi, sol che l'vdissero ragionare. Per fino i vetturini ricordauano i viaggi fatti col P. Zucchi, come si fà delle buone auuenture: e Vi so dire (diceua vn d'essi) che chi va seco, non puo far peccati: così santo è egli, santo il suo esempio, sante le sue parole. Hor venendo a' fatti particolari che io diceua poc'anzi, percioche non han fra loro dipendenza nè ordine, come mi verranno alla penna, così ne verrò io facendo qui vna semplice narratione.

Capitogli vn dì a confessarsi vn giouane Caualiero, tornato di poc'anzi dal girar che hauea fatto il mondo per diuerse, e lontane parti, fra Infedeli, e fra Eretici d'ogni setta: da' quali tutti hauea raccolti i vizj, e adunatili in sè, massimamente la disonestà in ogni genere. Vdillo: e non altrimenti che vn vero Figliuol prodigo, che dalla vita menata fra gli animali immondi, fatto conoscente delle sue miserie tornasse a penitenza, il trattò con amore di vero padre. Ma dicendogli il cuore, che vn giouane assuefatto a non negare qualunque appetito venisse alla sua carne, ma sodisfarla; per la gran debolezza contratta nello spirito in così lungo tempo, non si terrebbe saldo contro alle suggestioni d'entro, e alle occasioni di fuori; il consigliò a non abbandonarsi, ancorche ricadesse nelle medesime colpe, ma tornasse al rimedio della confessione, ed egli sempre volentier l'vdirebbe. Quegli il promise: e considerata la compassione, e l'amore con che il P. Zucchi l'hauea trattato, nulla ostante, che reo di tante, e di così enormi colpe, seguitò a confessarsi seco: vero è che poco ò niente migliore l'vna volta che l'altra; perche il lungo e mal abito gli si era fatto quasi necessità. Grandissimo era il dolore che ne sentiua il P. Zucchi, benche non perciò mai adoperasse con lui riprensioni che sentisser nulla dell'agro: ma la compassione che glie ne portaua, gli mise in cuore come poterlo vtilmente consegnar tutto alle mani, e alla pietà della Beatissima Madre di Dio, scampo e rifugio de' miseri peccatori.

Tor-

Tornato dunque il giouane con la confessione di sempre le medesime colpe, poiche l'hebbe vdito, gli parlò appunto così: Figliuol mio, per vostro bene, e salute dell'anima, io voglio darui per vostra Signora, e Madre, la Santissima Vergine. Doue voi l'accettiate, e veramente la teniate in conto di Signora, e di Madre, e voi di seruo, e figliuolo di lei, ne haurete la protettione, e gli aiuti che vi bisognano per mutar vita. In segno d'accettarla, voglio, che ogni mattina, subito leuato, recitiate vn Aue Maria in onore della verginal purità di lei: poi le diciate: Mia Signora, e Madre, in fede d'esser vostro, vi dono per questo dì gli occhi, le orecchie, la bocca, il cuore; tutto me stesso. In questo dì sarò vostro: voi difendetemi come vostro. Lo stesso rifarete, e ridirete la sera prima di coricarui, baciando la terra tre volte. Se poi fra giorno, ò in quella notte, sentirete alcuna suggestion della carne che vi stimoli a peccare, dite subito, Signora, ricordiui che son vostro: difendetemi come vostro. Il giouane, che da vn sì buon medico vide prescriuersi a vn sì gran male vn sì facil rimedio, l'accettò di buon cuore, e al Padre, e alla Beatissima Vergine, fece promessa, che l'vserebbe. Indi a pochi giorni gli comparì dauanti in abito, e in procinto di rimettersi in viaggio con altri, vaghi come lui di vedere il mondo, e chiesegli di benedirlo: nè il Padre, temendone quel di prima, potè impedirlo che non seguisse, perche già ne hauea data parola. Passati quattro anni, sel riuide comparire dauanti per confessarsi, e vditolo, *Mi parue* (dice egli stesso) *sentire la confessione d'vn santo*: e dimandatolo con istupore, Onde tanta mutatione da quel ch'era inanzi? il giouane, prima di rispondergli, proruppe in vn tenerissimo pianto: poi, Dalla diuotione (disse) verso la Santissima Vergine, che V.R. m'insegnò: ed io sono stato fedele ad vsarla come le promisi. In sentirmi tentato, raccomandandomi a lei, come suo per tutto quel giorno, sentiua farmi cuore, e darmi forza per vincermi: e quindi il non essermi mai piu renduto a peccare.

Raccon-

Raccontai questo fatto (dice il medesimo P. Zucchi) predicando vna Quaresima fuor di Roma, e come volle Iddio, si abbattè a sentirlo vn Capitano, che ancor egli ne haueа bisogno, per cagion d'vna femina con cui si era allacciato: e parutagli (disse egli) diuotione da soldato, cioè facile, e brieue, si diè ad vsarla per desiderio di mutar vita, sol che potesse spiccarsi dalle braccia, e dall'amor di colei: e con la diuina gratia gli venne fatto, per modo, che ancor la donna gli diè parola di conuertirsi a Dio. Fatta dunque il Capitano vna sincera confessione per la Pasqua ch'era vicina, duraua saldo nel fare ognidì l'offerta di tutto sè alla Madre Santissima, e nell'osseruanza del buon proponimento: fin che passati già felicemente sei mesi, vna sera gli venne gran desiderio di sapere, se quella già sua donna si era ritirata dal mal fare, ò datasi ad alcun altro: e non si accorgendo del tirarlo che faceua il demonio con finta di buona intentione ad intrigarsi da sè stesso nel laccio, si mise per la strada doue colei abitaua, e trouatone l'vscio della casa socchiuso, e che non v'era huomo che il vedesse, distendeua la mano per sospignerlo, ed entrare: ma in quell'atto, sentendosi commuouere da altro amore che dell'anima di colei, si rattenne, e alzando gli occhi alla Vergine Beatissima, le disse col cuore, Signora, aiuto, perche io son tentato. Hor quello appunto che glie ne seguì, eccolo dal medesimo P. Zucchi: *Si sentì prendere per le spalle, e staccare con violenza da quella porta; e con la medesima violenza condurre fino alla soglia della propria casa: doue lasciato, voltandosi d'ogni intorno, non vide persona alcuna: e stupefatto, credè, quella essere stata la mano inuisibile d'alcun Angiolo, che in quel pericolo l'aiutasse a non perdersi; per la diuotione, e'l ricorso fatto alla Santissima Vergine.*

Mercè ancora della medesima diuotione da lui prescritta ad vn giouane scapestrato, fu il vedersene comparir dauanti di lì a non molto la madre, a ringratiarlo con piu lagrime che parole, del miracolo (disse ella) d'hauerle sì efficafica-

ficacemente cambiato vn diauolo ch'era suo figliuolo, in vn angiolo. Hauerglielo confessato lui stesso: e vna tanta mutatione in così brieue tempo, hauerla fatta, senza piu, che quel breuissimo offerire alla Reina del cielo la mattina, e la sera, la sua lingua, i suoi occhi, il suo cuore, tutto sè in dono per quel giorno, e per quella notte: e al sentirsi istigato ad offendere Iddio in pensieri, in parole, in fatti, chiamar lei subitamente in aiuto. Così ella disse: e di casi somiglianti a questi ve ne ha parecchi in piu generi di persone. Tocchianne hora qualche altro de' non meno profitteuoli a sentire.

Gli auuenne vn dì d'esser chiamato à prieghi d'vn giouane che moriua, e per vltima consolatione del suo spirito, altro non desideraua, e chiedeua, che di vedere il P. Zucchi, parlargli, e hauerne la benedittione. Andouui; e poiche gli fu dauanti, il giouane, fatto discostare ogni altro, gli domandò, Se il riconosceua? e dettogli dal Padre, che nò, quegli soggiunse: Sono appunto otto mesi ch' io venni al Collegio Romano, e la pregai d'insegnarmi, come potrei condurre sicuramente la mia vita nella seruitù, e nell'amor di Dio. Ella mi disse, *Delectare in Domino*: (a) I miei piaceri fossero di voler piacere a Dio: le mie ricreationi, i miei spassi, in cose che piacessero a Dio. Queste sue parole m'entrarono, e mi rimasero impresse viuamente nel cuore, e mi diedi subito a metterle in esecutione. Quel che me ne sia seguito, l'intenderà dal foglio sigillato che ho qui sotto il capezzale. Prendalo, ma nol legga, nè l'apra, prima d'vdir ch' io sia morto. Intanto, infinite gratie le rendo di quel consiglio ch' ella, per diuino istinto, mi diede, e allora fu la salute, ed hora è la consolatione dell'anima mia: e senza piu, chiestagli, e hauutane la benedittione, l'accommiatò. Era presso all'estremo quando cio auuenne, e di lì a non molto, morì placidamente. Allora il P. Zucchi, certificatone, aperse il foglio, cui conseruò poscia gran tempo, nè mai il rileggeua per sè, ò ad altri, che non gli si accendes-

se il

se il cuore, e'l voltò con vn nuouo calore di spirito. Le parole che vi trouò scritte erano queste poche. *Padre, da che io hebbi da V. R. quel documento, per mettermi in buona strada, che doueuo voltare il mio spasso, e ricreatione in Dio, mi son trouato così contento, che non posso esprimerlo: e la Diuina Maestà, m' ha fatte gratie segnalate, e abbondanti, che non posso spiegarle.*

Tutto somigliante a questo, e nelle medesime parole, e ne' medesimi effetti del seguirne vna marauigliosa mutatione in meglio, fu quel che gli auuenne con vna sacra Vergine d'vn di questi Monisterj di Roma, doue il P. Zucchi non capitaua, credo perciò ch' era pensiero, e cura d'altri Religiosi il gouernarlo. Hor questa, haurebbe voluto che venisse di cielo vn Angiolo ad ammaestrarla sopra qual via douesse prendere, e tenere, per giugnere sicuramente a vn grande amor di Dio. Ma forse fu opera dell'Angiolo ch'ella desideraua, il sentirsi spirato al cuore, d'vdir quello che glie ne direbbe il P. Zucchi, del quale sapea per fama il gran seruo di Dio ch' egli era. Ma il suo mandare vna e piu volte pregandolo di volerla sentire sopra vn bisogno dell'anima sua, fu indarno, fin ch' ella, ricorsa al P. Mutio Vitelleschi Generale, e suo parente, l'ottenne. Presentatasi a' suoi piedi, come in atto di confessione, Padre (disse) io vorrei esser santa: che ho a fare per esserlo? ed egli subito, *Delectare in Domino, & dabit tibi petitiones cordis tui:* (b) e senza piu che spiegarglielo in italiano, si tacque: ne gli fu bisogno di farui altra giunta, peroche quelle furon parole di luce, e di fuoco alla mente, e al cuore di quella Religiosa; e non altrimenti che se le hauesse riceuute dalla bocca dell'Angiolo che hauea desiderato, le penetraron nell'anima, e vi si impresser per modo, che fin che visse le pareua sentirlesi ripetere come di nuouo. Così, quanto ad allora, si partirono l'vno e l'altra, senza aggiunger parola. Passati non so quanti anni, la Monaca hebbe vna lunga, e penosa infermità, ma da lei, già diuenuta vna veramente santa ani-

ma, sofferta con piu godimento dello spirito, che patimento del corpo. Denuntiatole il poco viuere che le auanzaua, desiderò di far l'vltima confessione con alcun nostro Sacerdote, e piu volentieri con vn tale, a cui, quando entrò in Monistero hauea fatta la confession generale della vita menata nel secolo: ma come volle Iddio, non potuto hauersi, le fu mandato in sua vece il P. Zucchi. Ella, al primo vederlo, il rauuisò, e tutta dentro commossa, Mi riconosce? (disse:) e rispostole, Che nò; soggiunse, Io son quella: e gli raccordò tutto il fatto di quel *Delectare in Domino*, a che per sua gran ventura egli l'hauea consigliata, quando gli domandò come haurebbe potuto diuenir santa: E quanto si è a santa (disse) nol son io diuenuta: nè posso incolparne altro che me medesima, e la mia tepidezza. Vero è nondimeno, che pure ancor posso chiamarmi in qualche modo santa, rispetto a quella ch' io era prima che le parlassi: e in pruoua del suo detto, gli contò le gran misericordie, e gli straordinarj fauori che il Signore le hauea fatti da che cominciò, e proseguì da vero a non si curare fuor che di Dio, e mettere tutto il suo piacere e godimento in piacere a lui solo, e goder di lui solo. Del che tutto ho debito con V.R. statomi principio, e cagione di tanto bene per l'anima. Così dicendo, piangeua teneramente, confessossi, e pochi dì appresso, tutta in amorosi colloquj con Dio, morì.

Mentre egli predicaua in Lucca, cadde grauemente malata vna Monaca, viuace, e spiritosa quanto il possa essere vna giouane di ventun anno, nobile, e bella: che tal era questa, e da tal si teneua. Disperata da' Medici, al sentirsi, tanto fuor d'ogni espettatione, e come a lei parea, fuor di tempo, denuntiata dal Confessore la morte così vicina, e nel fior de' suoi anni, non potè indursi a credergli, nè volle vdir cosa che le fosse detta in ordine all'apparecchiarsi per l'altro mondo: del che tutto il Monistero, che la vedea mancar d'hora in hora, staua afflittissimo: tanto piu, ch'ella, per la natura già soprafatta dal male, non sentendolo, nol crede-

credeua. In questo, cadde in pensiero a quelle Religiose, di ricorrere al P. Zucchi, e mandatogli il Confessor loro ad esporre il gran bisogno che v'era di lui, il pregauan tutte di venir tosto a soccorrere, e sicurare della salute quell' anima. Egli, messo da parte ogni altro affare, venne subito al Monistero, e introdotto all'inferma, le parlò da solo a sola per ancor meno d'vn quarto d'hora; e vscendone, la lasciò cambiata di pensieri, e d'affetti in vna così tutt'altra, che chi non l'hauesse vdita poc'anzi, haurebbe creduto ch' ella non hauesse mai desiderata in sua vita piu ardentemente altra hora che quella della sua morte; e ne parlaua con tanta tenerezza d'affetto, e con espressione di così gran desiderio, che non v'era chi vdendola non piangesse. Così durò sempre ragionando con Dio fino allo spirare che seguì immantenente dopo presi gli vltimi Sacramenti. Morta che fu, quelle Religiose non si satiauano di parlare sopra quella gran mutatione ch'ella hauea fatta da vn estremo all'altro in quel sì brieue spatio del ragionarle il P. Zucchi, e la credeuano, e la contauano per cosa di virtù piu che vmana.

Vna giouinetta secolare, trouandosi (come ella stessa fatta di poi Religiosa, dice) *Nel colmo delle mie bizzarrie*, capitò al confessionale del P. Zucchi, che la desideraua, sperando di guadagnarla dal mondo a Dio, e dal secolo alla Religione. Parlogliene con quella soauissima efficacia di spirito, e di ragioni, che in somiglianti affari soleua vsare, *E mi strinse tanto con le sue parole* (disse ella stessa) *che mi fece sudare, & era il dì dopo Natale, ventisei di Decembre: e mi ricordo, che mi diceua, Che il Signore mi veniua dietro, & io fuggiuo. Alla fine, vinta dall'impatienza, gli dissi, Ch'io ero venuta a Roma per altro che per farmi Monaca. Dissemi che il sapeua: ma che venutaui io per vn fine, il Signore mi ci haueua fatto venire per vn altro.* Partissi ella da lui con proponimento di mai piu non tornargli dauanti: ma non ve n'era bisogno, perche già portaua fitto nel cuore l'hamo delle pa-

parole che le hauea dette: e'l loro effetto fu, entrare in vn Monistero, e presone l'abito, consagrare a Dio la sua verginità, e la sua vita.

Haueua il P. Zucchi da vna Dama di molta pietà, e sua gran diuota, souente aiuto, e ricouero ne'bisogni di sicurare, e difendere l'onestà alle fanciulle ch'egli traeua dal pericolo di rouinare, e ne fidaua hor vna, hor piu insieme alle sue mani, e alla sua carità. Egli dunque, professandolesi in gran maniera obligato per questo pietoso vfficio, desiderò che il Signore ne la ripagasse, traendo a seruirlo in Religione vna sua figliuola. Ma quanto si è alla giouane, ella era assai piu da lungi al venirgliene pensiero in capo, chè il P. Zucchi da presso allo sperare che ancor glie ne verrebbe desiderio in cuore: peroch'ella, di costumi per altro innocenti, ma per la tanta viuacità de gli spiriti, e per lo star troppo su la leggiadria della vita, e sul vano abbellirsi, non parea poter essere piu di quanto era, lontana dal chiudersi in Monistero, e legarsi alle strettezze della vita religiosa. Pur tutto cio nulla ostante, il P. Zucchi, a cui la sperienza di molti anni hauea dato a conoscere, che molte volte queste, che meno il paiono, son piu disposte a far grandi, inaspettate, e dureuoli mutationi di vita, raccomandatala al Santissimo Bambino, ch'era il suo rifugio per somiglianti gratie, vnò a lei ne donò. Ella accettandolo, e sorridendo, Hor che ho io, disse, a far di questo bambino? ed egli subito: Niente piu che porlo su la spinetta, e lasciaruelo. Dilettauasi ella grandemente del sonar che sapea molto bene quello strumento, e vi spendeua intorno vna non piccola parte del giorno. Così hauendo sempre dauanti a gli occhi quel bambino, tal volta ve li fermaua in faccia, e miraualo: e dal mirarlo passò a sentirne qualche tocco di diuotione, tanto a lei piu diletteuole, quanto men v'era vsata: poi seguirono de' buoni pensieri, e quinci a poco a poco, vn efficace desiderio d'esser migliore: talche la spinetta le seruiua oramai piu ad orare, che a sonare: e

non

non finì, che si trouò entrata nel cuore vna feruente ispiratione di dedicarsi al diuino seruigio, e rendersi Religiosa. Allora tutta allegra venne a contare al P. Zucchi la vittoria di quel suo Bambino, ch'era stata, entrarle veramente per gli occhi nel cuore, e cacciarne fuori tutto l'amore del mondo, di che prima l'haueua ingombrato, e pieno. Hor doue così a lui ne paia, sè esser disposta a seruire a Dio in Religione. Egli, che altro piu non desideraua, ve la confortò come ben sapea fare; e venutosi al fatto, fu grande l'ammiratione che ne seguì, e non minore l'esempio: tanto piu che vi si aggiunse il darsi ch'ella fece tutta da vero allo spirito, e all'acquisto della religiosa perfettione.

Già Religiosa era quest'altra, con la quale il P. Zucchi in vna strana maniera, si valse del suo santo Bambino ad ottenerne, quasi per forza quello, a che l'hauea piu volte, e tutte in darno, esortata. Erasi questa, per sua ricreatione, proueduta d'vn animaluccio innocente: e pure a lei dannoso, in quanto ella gli hauea perduto dietro il cuore; tanto teneramente l'amaua: e vi perdeua ancor non poche hore del dì, trastullandosi seco, e gouernandolo con gran cura. Il P. Zucchi, con cui ella si confessaua, non vi fu volta che non l'esortasse a spacciarsi di quella frascheria: ricreassesi col santo Bambino, spendesse come religiosa religiosamente quel tempo, che vanamente gittaua, come se fosse tuttauia secolare. Ma ella era tanto impazzata di quel trastullo, che promessolo ogni volta, mai non l'eseguì; peroche tornata in cella, al solo veder quella sua tanto cara bestiuola, s'inteneriua per modo, che le si faceua come impossibile il condursi a priuarsene. Hor egli vn dì, dopo vditala in confessione sopra questo suo amar tanto quell'animaluccio, Poiche, disse, così ti piace, tielloti in buon hora: pur che tu il tenga come io ti prescriuerò. Ella tutta allegra il promise: ed egli, Quando tu andrai a dormire, porrai nel letto quella tua bestiuola, e sotto il letto, su la nuda terra, il santissimo Bambino; e fa che tu m'vbbidischi. Hor quando ella

la venne a quell'atto di por su la terra il Bambino, e la coscienza glie ne diceua il perche, e gliel rimprouerana, fu tanto l'orror che la prese, e'l pianto in che diede, che appena le bastò il cuore, e la mano a far quell' vbbidienza: Tutta la notte le pasò in sospiri, e le parea lunga vn secolo fin che potesse leuarnelo; e appena spuntò il giorno, e mandò fuori del Monistero quella bestiuola: e allora hebbe ricouerato il cuore, e'l senno, che quel mezzo incantesimo le hauea tolto.

Quest'altra, il P. Zucchi, contandola, solea chiamarla vna delle sue consuete semplicità: ma certamente è di quelle, che a gran ventura si recherebbe ogni sauio, e sant'huomo, che glie ne venisser fatte di molte somiglianti. Fugli fatto sapere d'vna solenne cena di ricreatione, ordinata per la tal sera: e la qualità così del luogo, come de' conuitati, metteua in ragioneuol sospetto, ch'ella fosse per riuscire di non poche, e non leggieri offese di Dio. Egli, per distornarla, adoperò quanto gli fu possibile di ragioni, e di prieghi: ma tutto inutilmente, a cagione di non trouarsi, per rispetto vmano, chi si ardisse a voler essere il primo che si ritirasse dall'obligo della promessa. Poiche dunque s'auuide non rimanergli speranza, che quella cena già mezzo preparata, non si facesse, s'applicò a quest'altro partito, di far pregare in suo nome i conuitati, di dar luogo in essa, e alla medesima tauola, ad vna Dama di così alta conditione, che, saluo il conueniente, non poteua negarlesi la domanda che lor faceua in nome di lei, e hauendola, se ne trouerebbono grandemente contenti. Questa essere la Beatissima Madre di Dio. Le pongano nel primo luogo, come era degno di lei, vna sedia, e sopra essa il suo ritratto. Cenino essi: ella si chiamaua contenta di niente piu ch'esser loro presente. La riuerenza in che tutti que'Signori haueano il P.Zucchi, potè in essi tanto, che non vi fu, chi si ardisse a negargli vna sì bella domanda, come era l' hauer seco a conuito la Reina de gli Angioli. Fulle dunque posta la Sedia, e

vna

vna diuota imagine a pennello in capo della tauola. Si cenò con grande allegrezza, ma con pari modestia: nè v'hebbe mai pure vn solo de' tanti ch'erano, a cui sdrucciolasse dalla lingua nè parola, nè motto, che punto sentisse dell'indegno di sentirsi dalla Madre di Dio, accettata iui, come fosse ella stata presente. *(a) Psal. 36. (b) Ibid.*

Cagioni ed effetti delle grandi limosine fatte dal P. Zucchi in aiuto, e saluatione di molte anime.

CAPO SETTIMO.

LA Pouertà, e la Benificenza, l'vna e l'altra volontarie nel P. Zucchi, facean tra sè vn così bello accoppiamento, che non era meno ammirabile il vedere, che non hauendo egli nulla per sè, hauesse tanto che poter dare a gli altri; e che hauendo egli tanto che poter dare a gli altri, non hauesse nulla per sè: ricchissimo per le altrui necessità, pouerissimo per le sue. Delle limosine che per tanti anni continuò facendo, fin quasi alle vltime hore della sua vita, e già presso a moribondo, non puo dirsene altro di certo, senon che furono parecchi migliaia di scudi; e solo Iddio, per cui solo amore e seruigio furon date, ne registraua a suo conto le partite, e le somme, per fargliene le risposte del cambio centuplicate nel cielo. Continuo dunque, e grande era il danaro che ripartiua, e continuo il soprauenirgliene altrettanto: non gli mancando mai a qualunque bisogno la carità di gran personaggi, che indubitatamente sicuri della sua fedeltà, adoperauano le sue mani, non solamente come dispensiere, ma poco men che padrone dell'hauer loro. Ma percioche le limosine del P. Zucchi furono di due specie molto fra sè differenti, mi conuiene scriuerne separatamente: e nell'vne, e nell'altre sodisfare a certi pochi, che guidando-

dandosi con tutt' altri principj che i suoi, appresi nella scuola di Christo, ch'è l'Euangelio, non fu marauiglia, che in lui non approuassero quegli effetti, de' quali non intendeuano la cagione.

Al terminar ch' egli fece il gouerno del Collegio Romano, potè dirsene con verità, Niun de' suoi predecessori hauer patiti maggior disastri: Niuno hauer fatte piu abbondanti limosine: Niuno hauer solleuato il Collegio, scaricandolo di maggior somma di debiti.

Gli furon tolti a vil prezzo i grani della Badia nella Marca: cioè a sei scudi il rubbio, potendoli vendere a diciotto. Similmente que' di Puglia, pagandosi nelle fosse quarantadue giulj il tumulo, fu voluto a non piu che tredici: oltre al carico d'vna naue intera di grano, presagli, a pagarlo quanto, e quando si potrà, e si vorrà.

Al riceuere delle nouelle di questi grauissimi danni del suo Collegio, fu veduto dal suo Ministro recarsi in atto di pensoso, e d'afflitto: ma dopo vn breuissimo spatio, quasi destandosi, e tutto allegro, solleuò gli occhi al cielo in rendimento di gratie: e riuolto al Ministro, Ho trouato, disse, come poter riparare a questi danni. Impegneremo il Signore, facendo in maggiore abbondanza limosine. Il rimanente sia in cura a lui, che puo cio che vuole, e sol che il voglia, diuien facile quel che a noi è disperato. Così dettogli, il mandò per tutte le vfficine del Collegio: quiui, saluo solamente il douuto alla necessità, togliesse, e adunasse quant' altro v'era: e di tutto, con la giunta d'vna buona somma di danari, mandò farne limosina a' poueri: e'l vero fu, che Iddio, secondo il detto del P. Zucchi, si portò seco da impegnato a corrispondergli: mostrando esser vero, che quanto si dà a' poueri, egli il mette a suo debito, come riceuuto da lui: e ne vedremo qui appresso gli effetti.

Ancora in vn de' tre anni di quel medesimo suo gouerno, v... traordinaria carestia, comprese, doue piu, e doue meno, quasi tutta l'Italia. I poueri, e di qua intorno, e ancor

cor da piu lontani paesi, si rifuggiuano a Roma, e ve ne haueua vna varietà, e moltitudine smisurata. Hor essendosi in tali strettezze conuenuto diminuire per metà la ragione del pane consueto darsi a' contadini, e a gli operai; il P.Zucchi non volle che si scemasser d'vn grano, quelle otto once ch'eran l'antico peso del pane, che il Collegio Romano suol dare per carità ogni settimana a gran numero di mendici. Così tra per questo, e per due limosine di parecchi scudi che mandò ripartire fra molte chiese in souuenimento dell'Anime del Purgatorio, le cose del Collegio hebbero la benedittione della mano di Dio, e furono prosperate per modo, che diponendone egli il gouerno, non solamente nol lasciò aggrauato, come era vso de gli altri statiui Superiori, con nuoua somma di debiti, ma de' già fatti da' suoi antecessori, si trouò hauerne pagati de'già presi a censo, ventimila e piu scudi.

Nè punto altro che questo fu lo stile che adoperò gouernando questa Casa de' Professi, e prima d'essa, il Collegio de' Penitentieri: e per non ridire il già detto, basterà darne vn sol fatto per saggio del rimanente. Presentoglisi vn dì il Procuratore de' Penitentieri tutto ansioso, e disanimato, perche a proueder di che viuere quel numeroso Collegio fino alle nuoue riscosse, non si trouaua hauer in cassa senon sol trenta scudi: e troppi piu glie ne bisognauano, etiandio per vna non so qual necessità che strigneua al presente. Il P.Zucchi, stato senza rispondergli vn brieue spatio con gli occhi chiusi, e coll'anima in Dio, poscia mirando il Procuratore, e sorridendo, Hor che mi darà (disse) V. R. se io, senza piu che hauere in mano que' suoi trenta scudi, glie li farò crescere, e multiplicare fino a trecento? e di piu glie ne insegnerò il segreto da poterlo vsare sicuramente in ogni altro simil trouarsi ch'ella sarà sproueduta, e bisognosa di danaro? Quegli, non so se per vedere vn miracolo, ò piu veramente perche il P. Zucchi glie l'ordinasse, gli portò subito i trenta scudi, i quali, poiche gli hebbe in

mano, mandò darli tutti in limosina a' poueri, senza serbarne vn danaio per le necessità del Collegio: e così facendo, impegnò (disse) il Signore, per cui, e a cui li daua, a multiplicarglieli secondo la sua promessa. Nè glie ne andò fallita l'espettatione, anzi la sicurezza, secondo quello che gli vdiremo dire qui appresso. E si dolea grandemente, che somiglianti soccorsi che Iddio per vie non imaginate gl'inuiaua, si attribuisser piu tosto alla sua confidanza in Dio, che alla parola stessa di Dio, che ne ha fatto promessa, con maniere, e con voci di tanta espressione, che non puo dirsi piu chiaro.

Ma doue ben non vi fosse altra rimuneratione, che il poter dire d'hauer fatta la carità al Figliuolo stesso di Dio, presentatosi, per così dire, in persona, trauestito da pouero, e mendico, a stendere verso noi la mano, e in atto, e in voce di supplicheuole, chiederci la limosina d'vn danaio, d'vn pane, d'vn misero cencio da ricoprirsi; secondo il protestar ch'egli ha fatto, di riceuere egli stesso cio che per lui si dà a' suoi poueri; e ch'egli in essi famelico si satolla, in essi ignudo si veste, infermo si visita, con quel rimanente che ridirà nell'estremo Giudicio: non è egli questa vna gratia da stimarsi per sì gran modo, che douremmo andar continuo in cerca de' poueri, per farla noi a noi stessi, già che Christo ha messo in nostra mano il poterlo?

Quanto al P. Zucchi, egli hauea così profondamente impresse nel cuore quelle parole del Redentore, che non piccola afflittione gli daua, l'essergli domandato da' poueri qualche souuenimento, e non trouarsi con che poterli consolare della domanda. Nell'andare che per molti anni fece a predicar la Quaresima in diuerse città, non incontraua in tutto il viaggio mendico, a cui non desse qualche parte di quel poco danaio ch'era per lo suo viatico: e'l piu sel traeua, per dir così, dalla bocca, digiunando egli, e risparmiando ad essi, per soccorrere con la sua fame alla loro. E auuenutogli vna volta di non essergli rimaso pure vn sol danaio, pero-

peroche era vicino al termine del suo viaggio, e sopragiunto vn pouero a domandargli la carità, gli diede il Breuiario da consegnar, come pegno, per vn giulio al vetturino, che venia piu lontano. Vn altra volta, nell'vscir che faceua di casa già presso a notte, trouandosi aspettato da tre poueri giouani Oltremontani che gli si fecero incontro a domandargli vn pane, che lor sarebbe il desinare, e la cena di quel dì, egli, non hauendo che dare per comperarlo, Seguitemi, disse, ed io ne andrò in cerca per voi: e condottili seco alla piu vicina osteria, pregò d'in su la porta il padrone, di dare a questi tre pellegrini vn giulio di cena per ciascuno, ed egli verrà fedelmente domani a sodisfare per essi.

Quest' altra carità, fatta similmente ad vn giouane Oltramontano, fu d'ordine superiore a quelle che non fanno altro che souuenire alle miserie corporali: e d'esse (peroche elle sono la seconda specie che dicemmo, delle limosine del P. Zucchi) entreremo hora a parlare. Era questi vn giouanetto di troppo bello aspetto; e glie ne raddoppiaua l'amabilità vna singolar modestia, con che, non so per quale accidente, costretto di viuere accattando, chiedeua la carità: la quale ò gli si desse ò nò, il certo è ch' egli daua a tutti fortemente nell'occhio. Il P. Zucchi, saputane la conditione, l'innocenza, il non lieue pericolo in che era di perderla, e'l desiderio che perciò hauea di tornarsene al suo paese, sol che hauesse qualche basteuol sussidio di danaro per viaggiare: mandò subito darglielo per terza mano, e di tal somma, che non hauesse necessità d'affacciarsi a veruno, e richiederlo di soccorso. Così ne scampò l'anima piu bisognosa d'aiuto che il corpo, ancorche questo ne fosse poco men che all'estremo.

Hor le limosine di questo genere piu solleuato, che il P. Nicolò fece, furono senza comparatione le piu in numero, e le maggiori in quantità di danaro: ancorche il potuto saperne in particolare, sia pochissimo, rispetto a quel troppo piu che richiedeua segreto. Tutte erano ordinate all'e-

terna salute dell'anima: rialzarne altre già cadute nel lezzo della disonestà, fanciulle, vedoue, maritate: altre appoggiarne, e sostenerle contra il pericolo di caderui; e a tutte sicurare la perseueranza nell'onestà, prouedendole a sufficienza del bisogneuole a passar la vita per modo, che la pessima consigliera, e seduttrice ch'è la necessità, non le inducesse alla disperatione, e al precipitio, vendendosi all'altrui piacere per non morir di fame: e cio per fin che trouasse doue stabilmente allogarle, ò in alcun Monistero (ed egli le prouedea della dote) ò appresso Matrone, Dame, Principesse, che non poche ne hauea, le cui case, nella perfettione del viuere christiano che vi si faceua, sembrauano Monisterj della piu stretta osseruanza.

Roma (per piu cagioni che non è qui luogo di specificare) piu di verun altra città è in bisogno di chi habbia questo particolare istinto di carità, e di zelo, che non è da ognuno: peroche la materia intorno a cui esercitarlo, è continua, e souerchio abbondante: e le piu volte la meno parte dell'opera, e della fatica, è trar le ree femine dal mal fare, rispetto all'altra, del sussidio che lor bisogna perche non tornino a mal fare. Hor di questi opportuni soccorsi non mancarono al P. Nicolò in abbondanza: e ancor tal volta per modi, che a lui stesso pareuano hauer del miracoloso.

E ricordami, hauermi egli detto piu volte, che hauendo a mettere in Monistero qualche Vergine, ò Conuertita, e perciò bisognandogli vna somma di tanti scudi appunto, gli eran messi in pugno nè piu nè men di que' tanti che gli facean bisogno: e cio da persone, che di quel fatto non sapean nulla. E singolare in fra l'altre fu questa; che tornando egli al Collegio Romano sul primo far della notte, e già essendone su la piazza, gli si fece incontro vn huomo di buon aspetto, e senza dirgli altro, che, Prenda questa limosina, gli pose in mano vna borsa, che poi contandone i danari, trouò essere quella somma che appunto gli bisognaua per fornire vna particolar opera di carità, che gli staua grande-

men-

mente ſul cuore. Hor qui voltandoſi indietro per ringratiare il benefattore, che non poteua eſſer lontano tre paſſi, non vide in quella gran piazza, nè lui, nè altra anima d'huomo cui poteſſe ringratiare.

Queſti così opportuni, e così miſurati ſoccorſi, a lui pareua che foſſero, come in fatti erano, vna piu che tacita dichiaratione, con che Iddio il ſicuraua, dell'eſſergli in grado ch' egli ſi adoperaſſe in queſto particolar genere di carità; credendo certo, non eſſer coſa fortuita, e caſuale il venirgli piu d'vna volta quel danaio così a tempo, e così miſurato con la neceſſità preſente. E con cio giuſtamente ſi confermaua nel ben proſeguire in tal eſercitio: nulla oſtante il non approuargliſi da chi mal preſumeua, ch'egli foſſe libero a voltare in altro vſo le limoſine sì continue, e sì larghe, che veramente ſol per cio gli eran date, e non per poterne egli diſporre a ſuo talento: e di queſto volli io ſaper la verità da lui ſteſſo: come ancora dell'hauerne facultà, e conceſſione eſpreſſa dal Sommo Pontefice: ancor ch'egli mai non la publicaſſe.

Certamente, quell'opera lodeuoliſſima, in quanto conſiderata da sè, non potea riprouarſi in quanto eſercitata da lui, quaſi foſſe aliena dalla ſua profeſſione: hauendone egli l'eſempio del ſuo Padre, e Maeſtro S. Ignatio, che con tanto zelo, e fatica, e frutto, vi ſi adoperò, etiandio Generale: e l'huomo di quella autorità, e di quel riſpetto in che egli era, tratta che haueſſe a penitenza alcuna di quelle ſuenturate che ſtauano a poſta del publico, non ſi recaua a diſonore l'eſſer veduto accompagnarle per mezzo Roma, e condurle a depoſitare nel Moniſtero di S. Marta: con quel di piu che ho ſcritto nella ſua vita. Nè doueua il P. Zucchi ritrarſi da queſto ſalutifero miniſtero, percioche gli auuenne d'eſſere alcuna volta ingannato, etiandio di non leggier ſomma: del che non mancò chi volentier ſi valeſſe per apporgliélo a poco auuedimento nel diſpenſar le limoſine, che lor parea douerſi collocar piu vtilmente ſecondo i lor deſi-

desiderj. Non si trouerà Santo limosiniere, a cui non sia piu volte auuenuto di trouarsi gabbato: e quell'huomo della somma perfettione che sappiamo essere stato il P. Vincenzo Carafa, pur solea dirne in difesa di sè, ch' egli in cio piu volontier si atteneua a quell'*Omnia credit*, che l'Apostolo S. Paolo annouerò fra le conditioni proprie della Carità. E delle cotidiane limosine che soglion farsi a' mendici, i piu di loro infingeuoli, e frodolenti, S. Giouanni Chrisostomo parlò piu volte in publico, e con ragioni saldissime le difese, contra il poco sauio condannarle che soglion fare i troppo sauj del secolo.

Quante anime, altre perdute, altre in procinto di perdersi, oltre alle innocenti, e pouere, il P. Zucchi mettesse con le sue limosine in saluo, poc' anzi ho detto, ed è vero, che non puo hauersene il conto. La minor parte furono le quaranta, e piu giouani, che gittatesi al mal fare, ne furono dalla sua carità ritolte, e prouedute del bisogneuole a rinchiudersi a viuere in penitenza fra le Rauuedute, e le Conuertite di Roma. D'altro maggior numero sono le similmente allogate in altre città, doue predicò la Quaresima.

Delle Vergini di pouero stato, che alle spese della medesima sua carità si consagrarono al diuino seruigio in parecchi Monisterj osseruanti, e di Roma, e d'altre città doue hauea corrispondenza, e bene accompagnate ve le inuiaua, non puo dirsi cosa piu certa che ne dimostri il numero, senon ch'ella era cosa continua. E doue bisognasse prestezza al prouederle, accioche indugiandosi non gli sfuggisser di pugno, non v'era impedimento basteuole a ritenerlo. E mi ricorda, vederlo per questa sola cagione andar di mezza state, e passato di poco il mezzo dì, col sollione in capo, fin su a Monte Mario, doue si era ricouerato nel palagio de' Signori Mellini vn gentil huomo: che quando sel vide comparir dauanti a quell'hora, tutto infocato nel volto, inorridì, e caramente il riprese del niun conto in che tenea la sua vita.

Valsesi

Valsesi per' assai de gli anni d'vna fedele, e zelante donna, detta Camilla Merlini da Rauenna, ad allettare, e condurgli fanciulle pericolose, ò già pericolate, delle quali ella andaua in traccia: e quante ne induceua a voler sicurata la loro onestà, ò ad vscir del peccato, ella stessa le si accoglieua in vna casa, pouera, ma basteuolmente fornita: e'l P. Zucchi glie ne pagaua perciò la pigione, e gli alimenti. Questa, delle tante fanciulle, e intere, e guaste, che le capitauano alle mani, morto che fu il Padre non poche ne registrò, e sono vna poca parte di quelle tante che suo pensier d'ogni dì era l'andarne in cerca, e guadagnatele a Dio sicurarne l'onestà e la salute dell'anima. Parecchi n'hebbero i Monisterj di Viterbo e Vergini, e Conuertite: e di quelle ancora il Monte di S. Oreste, e di qutste S. Maria Maddalena al Corso qui in Roma: e così altre altri luoghi. Tutto a suo carico era il sustentarle fin che fossero in esser di rendersi Religiose: poi prouederle di dote, e d'ogni bisogneuole fornimento: nel che la pietà de' diuoti, e sopra tutto quella di Dio, spesse volte, e come diceuam poc'anzi, con modi di straordinaria prouidenza, mai non gli mancaua.

Su questo poco si potrà comprendere da ognuno, se bene, ò male si collocauano dal P. Zucchi le limosine che per cio gli eran date in abbondanza. E se v'ha chi il vegga, mostri ancor a me in qual opera di maggior seruigio di Dio egli le consumerebbe? E vi si aggiunga, che la minor parte era quella che glie ne andaua nei trarre dallo scelerato mestiere, ch'è quanto dire dall'eterna dannatione, le Meretrici, e farne Religiose di quella perfettione di spirito, e purità di vita che contammo a dietro. Troppo maggior era la quantità del danaro che gli andaua nel trar fuori del mondo fanciulle bene alleuate, ma parecchi di loro, tra per la bellezza, e per la pouertà, pericolose di dare a trauerso, e rompere. Egli procacciaua loro la dote, e Iddio tal volta nel prouedeua con maniere di straordinaria prouidenza. Così le conduceua a dedicare in perpetuo la loro

ver-

verginità, e la lor vita al diuino seruigio in diuersi Moni-sterj, dentro, e fuori di Roma.

Nè faceua egli quel che sogliono sì souente i padri, e le madri; chiuse che habbiano in vn sacro Chiostro le lor figliuole; dimenticarsene, non altrimenti, che se loro piu non appartenessero; e abbandonarle d'ogni sussidio, come se l'vscir del mondo che fanno i Religiosi, fosse vn non essere piu al mondo. Poueri veramente erano i Monisterj fuori di Roma, doue ne inuiò vna non piccola parte: perciò a lui, padre delle anime loro, stauano piu nel cuore: e non solamente ne fortificaua lo spirito con le sue desideratissime lettere, ma le souueniua ancor di limosine, distendendo fin colà le mani della sua carità, piene d'inaspettati soccorsi. E vna in fra l'altre ne truouo, che intesane la morte, il piagne, come padre, dice ella, la cui pietà, quanto era amorosa nel compatirle, tanto ancora sollecita nel prouederle: E intorno a cio ho piu d'vna testimonianza di questo fatto, che parue hauer piu che del marauiglioso: e fu, che trouandosi nel Monistero di S. Tomaso di Monte Santo vna Religiosa chiamata Maria Faustina, ch' egli hauea colà inuiata a consegrarsi a Dio in quel santo luogo, le auuenne di cadere in vna lunga infermità, e per essa in gran bisogno di qualche souuenimento: perciò, paruto le di douer ricorrere al suo P. Zucchi, e domandargli vna determinata limosina, sul volergliene scriuere, eccole tutto fuor d'ogni espettatione vna lettera del medesimo P. Zucchi, e dentroui appunto quel particolar numero di danari ch' ella hauea proposto di domandargli.

Per giunta alle tante limosine fatte dal P. Zucchi, parrà strano a sentire, prima di sentir lui medesimo, ch' egli ne fece vna gran parte a questa Casa de' Professi, e al Collegio Romano, doue fu Superiore, e suddito, col non farne loro mai niuna parte. Conuien sapere, ch' egli hauea grandissima fede a quelle parole di Christo, *Date & dabitur vobis*:(a) e non finiua d'intendere, e di marauigliarsi, come i Chri-

stiani

ſtiani credano fermamente miſterj così alti, e così profondi, quali, e quanti ne comprende, e ne inſegna la fede cattolica, e credano così poco a queſte niente meno vere, e tanto, etiandio per l'vtilità temporale profitteuoli e fruttuoſe parole di Chriſto. Peroche (diceua egli) quell'infallibile *Dabitur*, non ſi riſtringeua al rendere Iddio danaro per danaro a cento per vno, *Nunc in tempore hoc*, (b) come dicono eſpreſſo gli Euangeliſti S. Marco, e S. Luca; (c) ed egli hauerlo molte volte prouato; ma ſi eſtendeua al difendere, e preſeruare vna famiglia, vna caſa, vn luogo ſacro, da'mali, che darebbono aſſai da patire, e da ſpendere: malattie, nimicitie, liti, tempeſte, diſaſtri, che coſterebbono gran danaio: e l'ouuiare Iddio che non auuengano, è vna maniera di rendere, ch'egli fà con troppa maggiore abbondanza, che non ſe deſſe il cento per vno in contanti. Hor la maggior parte delle limoſine ch'erano ſumminiſtrate, etiandio da gran perſonaggi, al P. Zucchi, erano veramente obligate alle particolari opere che lor proponeua; di trar dall'inferno la tal femina impudica, di ſicurar la tal altra fanciulla pouera, e tentata, di mettere in Moniſtero vna Vergine, ò vna Conuertita. Se oltre a queſte glie n'erano conſentite delle libere a diſporne a ſuo talento (e fra queſte è da contarſi ancor la parte, che il Sommo Pontefice manda al ſuo Predicatore) egli pur le ſpendeua in prò ſpirituale dell'anime, con intendimento eſpreſſo, d'vn quaſi obligare, ò come egli ſoleua dire, impegnare la diuina benificenza, a rendere a'ſuoi Fratelli quel cento volte piu di quel che ſarebbe ſtato il ſouuenire ch'egli haurebbe potuto alle loro neceſſità, con quel danaro che gli era offerto a farne limoſine non determinate per indiuiduo: benche a lui, non ſenza molto probabil ragione, pareſſero determinate in genere al medeſimo aiuto ſpirituale dell'anime, mentre da ognun ſi ſapeua, ch'egli a niun altro effetto le adoperaua. Così dunque egli e intendeua, e faceua, ſicuro di non ingannarſi, peroche tenenteſi a gl'infallibili princip j dell'Euangelio: la cui filoſo-

ſia ha molti maeſtri che la dichiarano in parole, e pochi diſcepoli che l'eſpriman coll'opere.

(a) *Luc.* 6. (b) *Marc.* 10. (c) *Luc.* 18.

Dal Sacro Collegio de' Cardinali vien eletto Confeſſore del Conclaue d'Aleſſandro Settimo. Iui operando, e patendo eſercita molte virtù.

CAPO OTTAVO.

QVeſta ſemplice narratione dell'attenenteſi al P. Zucchi per lo ſpatio di quegli ottanta giorni, che paſsò nel Conclaue d'Aleſſandro Settimo, riuſcirà ſpero, vna bella giunta all'argomento che fin qui ſi è trattato, delle ſue fatiche in beneficio dell'anime: oltre alle non poche altre virtù che vedremo iui ſteſſo da lui eſercitate con ſuo gran merito appreſſo Dio.

Vacata ch'è la Sede Apoſtolica per la morte del Vicario di Chriſto, vn de' penſieri, e de' prouedimenti del Sacro Collegio, prima che ſi aduni per dare vn nuouo Capo alla Chieſa, è quello, dell'eleggere chi dourà eſſer Confeſſor del Conclaue. Molti erano i concorrenti, cioè i degni di tal carico, e di tanto onore: ma degniſſimo infra tutti ne parue il P. Zucchi, che allora in queſta Caſa de' Profeſſi, tutto inteſo alle cotidiane ſue fatiche in ſeruigio di Dio, e a' ſuoi ſtudj priuati, era così lontano dal penſare che ſi penſerebbe a lui, come egli era lontano dal penſare d'hauer niuna abilità che il rendeſſe meriteuole di penſarui. Pur veramente, ad accettarlo con pieniſſima approuatione, non biſognò altro che nominarlo: mercè del ſaperſi già da tutto il Sacro Collegio, l'indubitato merito che ne haueua, per la dottrina, per l'integrità, per la prudenza, e per quel tanto ſuo proprio non hauere altri intereſſi ne' quali intrometterſi, che i ſoli della gloria, e del ſeruigio di Dio.

Hor

Hor vn huomo, come il P. Zucchi, auuezzo a fare ognidì egli solo quanto occuperebbe lo spirito di ben quattro Operai, si smarrì da principio, al veder che fece, ch'egli, trattone quelle hore della mattina, nelle quali risederebbe a vdire le confessioni, nel rimanente del dì sarebbe quiui otioso, e per così dire, perduto: e soleua egli dipoi contarlo per suo rimprouero, e per altrui ammaestramento; del chiudere che si debbon gli occhi nell'vbbidire in cio che Iddio vuole da noi, senza darci verun altro pensiero, nè prenderci sollecitudine di noi stessi: sicuri, che a Dio non mancano modi, e vie da rifarci oltre ad ogni nostra espettatione in quello stesso bene, che ci pare di perdere in seruigio di lui. Peroche tanto fu il da fare ch'egli hebbe tutto in opere di gran frutto per l'anime, che la meno parte delle sue fatiche fu quella dell'vdir le confessioni: e d'otioso non hebbe altro che quello stesso, che mandò farsi venire per non istar otioso: cioè vn trattato che componeua di filosofia naturale, e di matematica, miste in vn medesimo argomento, che è quello dell'Ottica che ne habbiamo.

Prese dunque che hauea la notte quelle poco piu di quattro hore di sonno, alle quali si era vsato, e datone il rimanente a Dio, meditando, e orando fino all'aurora; collo schiarir del dì, andaua a mettersi nel confessionario della Cappella Paolina, e vi duraua immobile fino all'entrare de' Cardinali allo Squittino: nel quale spatio di non poche hore, l'occupauano prima vno straordinario numero di Sacerdoti, che v'hebbe in questo Conclaue; e poscia i Cardinali stessi, de' quali pochissimi eran quegli, che non offerissero ogni mattina a Dio il sacrosanto Sacrificio della messa, e veniuano a riconciliarsi con lui nella stessa cappella. Intanto mentre i Cardinali erano inchiusi, celebrauano i Conclauisti, fra' quali, e'l P. Zucchi, era sempre vna scambieuole gara, a seruirsi l'vn l'altro in quel diuin ministero: e ancorche gli altri ricusassero lui per modestia, pur veramente era piu il desiderio d'hauerlo, che la modestia del ricusarlo:

lo: perche se ne trouauano sensibilmente aiutati nella diuotione, parendo loro hauere in lui l'assistenza e l'aiuto d'vn angiolo: e ve ne hauea di quegli, etiandio Sacerdoti, che interueniuano alle Messe ch'egli seruiua, per null'altro, che compugnersi nel vedere l'vmiltà, la modestia, la riuerenza, la diuotione, con che esercitaua quell'angelico ministero.

Era nel P. Zucchi, come habbiamo accennato altre volte, vna mirabile gratia nel ragionare dimestico, affacendosi discretamente all'attitudine di qual che si fosse la conditione di chi l'vdiua: e sempre delle sue parole si potea dire quel che il Vescouo Sidonio Apollinare delle lettere d'vn suo amico, *Plus mellis, an salis habeant, incertum est*: (a) tutto in fine traendo, come la materia, e l'occasione il portauano, a profittare nella vita christiana, ò se non piu, nella morale. Era dunque il suo dire sempre condito con vn tanto sapore di piaceuolezza, e con sì be' pensieri, e come sogliam dire, riflessioni ingegnose, e tutte sue, che mai non era, che chi l'vdiua non se ne partisse con desiderio di riudirlo; perch' egli, etiandio a' poco, ò niente spirituali sapea render gustoso il sentirlo parlare di spirito. Hor questa sua singolar dote la si vide necessaria ad vsare piu che mai sel facesse altroue, rinchiuso qui nel Conclaue: e'l vero si è, che gli valse a quello ch' era piu da desiderarne, cioè di volerlo vdir ragionare in publico: il che seguendo, gli diceua il cuore, che forse Iddio ne trarrebbe a sua gloria qualche non piccol bene.

A questo non si venne di lancio, ma a poco a poco: e'l primo fu, scontrandolo Cardinali, e Conclauisti, metterlo gentilmente, e di passaggio, su qualche materia di rihauerne alcun buono insegnamento, e non men diletteuole a sentire, che profitteuole a considerare. Indi, si cominciò a frequentar la sua cella, venendo a vdirlo altri soli, altri a piu insieme, massimamente i Conclauisti di maggior conto, in quell'hore del giorno, che i lor padroni erano occupati

nello

nello squittino. E fra questi degno di farsene memoria particolare è il Sig. Marcantonio Odescalchi, gentiluomo tutto di Dio, e mai non inteso ad altro, che alle cose dell'anima, con quel grande esempio che Roma ne ha hauuto d'vna eccellentissima carità verso i poueri d'vn suo proprio spedale: e d'vn altrettanto eroica mortificatione, che intorno ad essi esercitaua, ripulendo egli di sua mano le misere vite de'piu schifosi mendici, e rinnettandoli dalle loro immonditie, con tanto amore e diligenza, che non v'è madre che verso vn suo figliuolo possa vsarla maggiore di quella che questo pijssimo gentilhuomo adoperaua ognidì con le centinaia di pellegrini, e di pezzenti, e d'ogni altra maniera pouerelli di Christo, gran parte Oltramontani: non bastandogli di concorrere in cio col gran danaro che vi spendeua, se non vi spendeua ancora sè stesso, e'l seruigio delle sue mani.

Questi dunque, Conclauista dell'allora Cardinale Odescalchi, hora Innocentio Vndecimo; riceuè ageuolmente vna grande impressione, e feruore di spirito dal P. Zucchi, ragionandone seco a lungo; e mise efficacemente in opera il buon consiglio che n'hebbe, d'adoperarsi a fare vna competente adunanza de'suoi compagni, desiderosi di spendere in qualche diuotione quel tempo, che haurebbon libero, mentre i Cardinali erano impiegati verso la sera nel loro cotidiano vfficio di dar le voci per la creatione del nuouo Pontefice. Fattane vna sufficiente raccolta, si cominciò dal recitare il Rosario: poi vi si aggiunse l'vdire vn brieue ragionamento spirituale: e il fare l'esercitio della Buona morte il Venerdì, colla spositione del diuin Sacramento: la quale piacendo a marauiglia, si conuenne differirla fino a poterui interuenire ancora i Cardinali, i quali in poche volte venner multiplicando a tanti insieme, che già piu non ve ne mancaua veruno, senon se infermo: sì fattamente, che quell'vtilissima diuotione, e tutta per così dire, sustanza di spirito, come solea maneggiarla il P. Zucchi che n'era sì gran

gran Maestro, cominciata per li Conclauisti, diuenne propria di tutto il Sacro Collegio.

Hor come è verissimo, che le cose celestiali, e diuine, quanto piu se ne gusta, tanto riescono piu saporite, e col satiarsene se ne aumenta la fame; quel sermone della Buona morte inuogliò quegli Eminentissimi d'hauerne in piu abbondanza: perciò quello ch'era d'vn sol giorno della settimana, diuenisse pascolo d'ognidì. E per hauerlo dal P. Zucchi, non bisognò piu che volerlo: anzi se n'hebbe ancor piu che non si chiese: peroche essendo i Cardinali, e i lor Conclauisti due specie d'vditori di conditione fra loro sì differente, che a tenersi sul propriamente douuto a ciascuna, il medesimo argomento mal si affarebbe ad amendue; egli si prese a far due sermoni al giorno, l'vno a'Conclauisti, l'altro a'Cardinali, tornati ch'erano dallo Squittino. In amendue ragionaua sopra il medesimo passo dell'Euangelio, e chi gli vdiua amendue, ne conta, lo stupore che cagionaua, non solamente il vedere, che non hauendo in camera pur vn libro, traeua dal medesimo testo tanti, e così pellegrini pensieri, così ingegnosi, e belli, e quel che sempre erano le sue considerationi, penetrati al cuore; ma che erano così adatte e proprie della diuersa qualità di que' diuersi vditori, che que'de gli vni non si affaceuano punto a gli altri.

E quanto si è a'Cardinali, egli era tutto in dar loro a conoscere la grauità, e la grandezza di quel maggiore di quanti affari possan trattarsi in terra. Quel che Iddio, che l'hauea lor fidato e commesso, ne aspettaua; e la Chiesa vniuersale che da ogni parte del mondo tenea in quel tempo la faccia riuolta a Roma, e gli occhi intenti e fissi nelle lor mani. E quindi lo strettissimo conto che de'loro giudizj in così rileuante negotio darebbono al tribunale e al giudicio di Christo, se nel condurre di quell'attione di sustituirgli vn Vicario degno di lui, si dessero a muouere e guidare da altri principj, che dalla sola maggior gloria di Dio, e dall'vniuersale vtilità della Chiesa. E sopra questo argo-

go-

gomento parlò sempre con tanta efficacia di zelo, e libertà di ragioni, e di consigli, che ben manifesto appariua, ch'egli trattaua appresso loro la pura causa di Dio: dal che nacque il mai non essere dispiaciuto in verun suo detto per gagliardo che fosse; nè mai egli preso a sospetto di parteggiar per veruno: hor fosse in quel publico ragionare, ò nel priuato vdirlo de' Cardinali, che a piu insieme veniuano a trouarlo in cella: ed egli mai non ne vsciua, senon solamente per le opere del suo ministero, che non erano altro che sacre: talche tutto il mostrarsi che fece per lo Conclaue, non fu altro che andare dalla sua stanza alla cappella, e ritornare ad essa: saluo il visitar souente, e seruir nelle cose dell'anima il pijssimo Cardinale Pier Luigi Carafa, che preso, e oppresso dall'vltima infermità, onde quiui stesso morì a' quindici di Febbraio, (*b*) volle, ed hebbe il suo P. Zucchi dì e notte assistentegli, con tanta consolatione, conforto, e giubilo del suo spirito, che per fin moribondo, alle orationi, e a' salmi che continuò recitando fino al vltimo fiato, tramischiaua affettuosi rendimenti di gratie alla diuina bontà, per la misericordia seco vsata nel concedergli di spirar l'anima in così sante mani come eran quelle del P. Zucchi.

Passiam hora dall'operato al patito dal P. Zucchi nello stesso Conclaue: e questo, come ad altri che il videro, così a me che ne leggo le informationi, sembra la parte piu memorabile, e piu degna della virtù che quiui hebbe tempo d'esercitare. E primieramente, il Gennaio, e il Febbraio di quell'anno 1655. furon mesi piu del consueto di Roma, freddissimi, a cagion delle souenti tramontane che spirarono, e quando son, come allora, impetuose, menano vn rigor d'aria insofferibile a sentire. Incontro a quella stessa faccia del Settentrione, onde ella viene, era volta la sua misera cella, nè la finestra, (scommessone, come cosa posticcia, e disgiunto tutto il telaio dal muro) punto le impediua l'entrar per quelle grandi fessure: egli poi, come fosse di mezza state vestito alla leggiere, secondo il suo consueto d'andar

tutto

tutto l'anno in panni di tela, e piu laceri che interi: onde fu il patirne tanto, che tal volta il trouarono seder sopra 'l suo letticello tanto assiderato dal freddo, che quasi non sentiua di sè. N'era compassione in tutti, e in tutti desiderio di ripararui, doue egli per desiderio di patire non l'hauesse lor diuietato. Pur finalmente fu costretto a consentire, che con vno straccio di stuoia s'impedisse al vento l'entrargli nella camera così alla libera come faceua: e cio non per rispetto di lui, ma de' Cardinali, e de' Conclauisti che frequentauano la sua cella, e ne vsciuano aggelati.

Non fu però che questo tardo, e piccol riparo bastasse ad ouuiare, che nol prendessero fieramente nelle mani, e ne' piedi le gotte: ma nè ancor queste furon possenti a fare ch'egli si desse per impedito ad operare in seruigio d'ognuno cio che soleua prima che ne fosse compreso. Il suo andare tenendosi sul bastone, e alle mura, pareua vno strascinarsi, tanto penaua a portare inanzi la vita in su i piedi. Giunto a non poter nè pur questo, si daua a trasferir doue era bisogno, su le braccia altrui, e quiui sodisfaceua alle opere sue consuete. Non però mai intermise il celebrare il diuin sacrificio: e parue miracolo il vederlo all'altare, ò come sano, ò come dimentico del suo male, certamente come insensibile a gli acutissimi dolori che cagiona quell'infermità, della quale non potea credere ch'egli patisse chi non ne vedeua gli effetti delle mani gonfie, e infocate, e delle dita strauolte. Ma quel che daua piu da stupire, era non solo l'ordinaria serenità, ma la straordinaria allegrezza che gli ridea nella faccia in quel tempo, motteggiando ancora il suo male, e dicendone, che era della razza di que' demonj che non si caccian d'addosso a chi n'è posseduto, senon *In oratione, & ieiunio*: (c) ed egli, secondo questa sua ricetta, passaua piu giorni senza prendere per sustentarsi altro che vna semplice scodella di brodo: e si valea di quel male a guadagnare due beni, la patienza nel sofferirlo, e l'astinenza nel medicarlo.

Così

Così operando, e patendo con vgual suo merito, e ammiratione di chi il vedeua, e l'vdiua, giunse a' sette d'Aprile, nel qual dì, ottantesimo del Conclaue, fu creato Sommo Pontefice il Cardinale Fabio Chigi. Questi era stato vn de' piu assidui alla cella, e in piu lunghi ragionamenti di spirito col P. Zucchi, e ne haueua in altissima estimatione le virtù, e l'ingegno: e'l mostrò poscia a' fatti. Hor qui nell'vltima mattina auanti lo squittino, e la Messa, il mandò chiamare a sè per riconciliarsi. Il Padre, poi che l'hebbe vdito, e fattagli l'assolutione, s'inchinò a baciargli la mano. Indi, con quella libertà che gli dauano l'espressioni del singolare amore già tante volte mostratogli, si fece a proporgli con riuerentissimo affetto, que' miglior consigli, a' quali già si era apparecchiato, e a lui, orando, gli hauea suggeriti il suo zelo dell'onor di Dio, e del ben della Chiesa: specificandone in particolare alcune cose, che poi vide adempiute. Ma sopra tutto (disse) mai non gli si partisse dauanti a gli occhi la grandissima espettatione in che tutta la Christianità, hauendo lui Sommo Pontefice, staua, di vedere, e di prouare gli effetti della sua virtù, nella santità della vita, e nelle Apostoliche operationi, degne d'vn Vicario di Christo in terra. Poi finalmente, sul licentiarsi, Quanto a sè (disse, temendo che il volesse per Confessore) mai non si mostrerebbe a Palazzo: peroche i ministerj a' quali Iddio l'hauea chiamato, erano da giouarsene la gente pouera, e bassa. Per quegli d'alto affare, non mancar huomini meno occupati, e piu idonei a seruire i Grandi ne' bisogni dell'anima.

(a) *Lib.4.Epist.16.Ruricio* (b) *Del 1655.* (c) *Marc.9.*

Quanto altamente il P. Zucchi sentisse, e parlasse dell'Oratione: e quanto egli l'vsasse. Le singolari gratie che in essa riceueua: e da essa la perfettione dell'amor suo verso Dio.

CAPO NONO.

QVanto hauea in sè di bene il P. Zucchi, e quanto ne procuraua, e ne desideraua a gli altri, tutto credeua (e credea vero) prouenire dall'assiduità, dall'amore, dal continuato vso dell'vmile, e feruente Oratione; e singolarmente della mentale: peroche sol quiui hauersi l'infallibile veduta, e prendersi la vera stima, e'l giusto peso del valore de' beni, e de' mali eterni: Quiui prouarsi il sapore, il gusto, e quella tanto sustantiosa fame delle cose spirituali: e per dir tutto insieme, quiui cominciarsi e fornirsi il lauoro, e la forma dell'huomo veramente perfetto: cioè niente di sè medesimo, e tutto, e in tutto cosa di Dio.

Io non ho mai vdito parlare con piu nobili sentimenti, con piu gagliarde ragioni, portate con maggior nerbo d'eloquenza, ed energia di spirito, nè con maniere piu penetranti al cuore, di quello che trenta e piu anni sono fece il P. Zucchi in vna a me sempre memorabile esortatione, che ne vdimmo intorno al magistero del meditare. La necessità d'esso per non tornare indietro, per proseguire auanti, per giugnere fino al sommo delle virtù, e con esse all'intera vnione della nostra volontà, e del nostro cuore, con la volontà, e col cuore di Dio. Egli ne parlaua ab esperto: e con tutto il dirne così altamente come faceua, conosceuasi, che come la dolcezza del mele piu s'intende in vn atto del gusto che l'assapori, che per quanto se ne possa dire dimostrandola per via di ragioni, similmente il gran bene del ben meditare, non comprendersi tanto all'vdirne discorrere cento volte, quanto al prouarlo vna sola.

Appresso lui haueano vn medesimo significato queste due forme, Lasciare vn Religioso la meditation cotidiana, e darsi da sè medesimo all'anima quella maladittione del *Nec ros, nec pluuia veniat super vos*, (a) a cui Dauid sententiò le montagne di Gelboe: che fu quanto dannarle a diue-

nir

nir terren magro e sterile d'ogni bene, perche diserto e priuo delle gratie del cielo. Così vna volta che mancò tutto improuiso l'acqua della fontana di questa Casa doue egli abitaua, all'vdire alcuni, che ne recauano la cagione al non inuiarcisi da Montecauallo ond'ella è presa, Non sarà (disse egli) la colpa del termine che ce la manda, ma della via che ce la suia. Forse vien l'acqua, ma che prò del venire, se turato a mezza strada il condotto, la ritiene che non ci giunga? ò disgiunte le giunture de' doccioni, si dissipa, e disperde? Poi, come era sua vsanza di trarre da ogni cosa qualche gioueuole ammaestramento per l'anima; Questo è (disse) il darmisi della Compagnia ogni mattina vn hora d'acqua *De fontibus Saluatoris*, (b) cioè vn hora da meditare la sacratissima vita, e la celestial dottrina di Christo, e fecondarmi con essa lo spirito, e starne per tutto il rimanente del dì vigoroso e fresco, ò a dir meglio, feruente e infocato di Dio nell'anima: io non la riceuo, ma dissipo quel tempo in altri pensieri, ò il consumo in altri affari: e per mia colpa, e mio danno, col non vsarla, perdo tutto il ben dell'hauerla. Così egli disse parlando di sè in persona di chi fosse tutto all'opposto di lui: che quanto si è al meditare, e contemplare, la minor parte che vi spendesse era quell'hora della mattina, che tutti ne habbiamo per regola.

Non che poi trascurarla, e ommetterla, ma il pur solamente trasferirla ad altra hora (doue vna insuperabile necessità non costrignesse a farlo) l'hauea per cosa pericolosa, e non accetta a Dio: e ne daua in fede, e in pruoua l'auuenuto a lui stesso, vn dì, che mentre insegnaua la Teologia, mancatagli, per altre occupationi, la lettione che douea dettare quella mattina a gli scolari, si credè lecito l'applicarsi a comporla nel tempo assegnato alla meditatione, ch'è il primo della mattina, e trasportar quella ad alcun altra hora di quel medesimo giorno. Prououuisi dunque; ma così indarno al potergli venir fatto quel che speraua, che mai non

si trouò con la mente piu annebbiata, piu sterile di pensieri, piu disacconcia e inutile a speculare che allora: il che essendo cosa del tutto nuoua, e strana al suo ingegno, sempre viuo, e abbondante di spiriti, si auuide subito, quella essere manifesta punitione, e ammaestramento di Dio. Per cio messi da parte i libri, e gli scritti, prese, e continuò a far tutta intera l'hora della consueta meditatione. Indi tornatosi coll'animo riposato allo studio, si trouò con la mente così desta, e così limpida a comprendere la materia che douea trattare, che quasi a penna corrente scrisse ancor piu di quanto gli era necessario per sodisfare al debito di quel giorno.

Questo suo accidente soleua egli ricordar volentieri, etiandio a persone molto spirituali: peroche non isperando il demonio di poter loro persuadere, che del tutto abbandonino l'esercitio dell'oratione, tanto da lui odiata quanto vtile a noi, prende a gabbarci per quest' altra via, di metterci tra' piedi qualche affare, e darloci a vedere per così necessario a non differirsi, che per sodisfargli possa differirsi l'oratione ad vn altr' hora. Smossa che questa sia dal suo luogo, ne auuerrà, che appena si truoui in tutto il rimanente del dì luogo non occupato in cui poterla, e volerla rimettere. E doue pur si truoui, non si trouerà così ageuolmente quella quiete della mattina, nè quell'vnion de' pensieri, e dell'anima non ancora suagata dalle faccende del giorno.

Perciò egli appena mai daua in voce, ò in carta ammaestramenti di spirito, che vn de' migliori non fosse, il mai non condursi a tralasciare, nè, potendosi, trasferire dal proprio ad altro tempo l'oratione. Così ad vna Religiosa sua penitente di molti anni, e di molta virtù, Gia che (dice
„ rispondendo ad vna sua lettera) v' è fra noi sì poca differenza ne gli anni, caminando io per il settantesimoterzo
„ della mia età, e la sanità sta con buone forze, aiutiamoci
„ insieme ad auuicinarci a quella beata patria, doue si vede
con

con chiarezza, e si ama con fermezza sicura, e di tutta ,,
l'applicatione del cuore, il Sommo bene. Conuien piu ,,
che mai sincerare l'intentione di non volere nè gradire al- ,,
tro che il gusto, e la gloria della Somma bontà, pronti ,,
ad accettare ogni disgusto proprio, perche sia compia- ,,
ciuta, & adempita la sua santissima volontà: e rinuntiare ,,
a' proprij gusti, per leuare ogni occasione di disgustar lui. ,,
A questo aiuterà il non ci lasciar leuare da qualsiuoglia ,,
occupatione il tempo solito della santa oratione, e la pre- ,,
senza del Signore, tutto risoluendo & operando auanti di ,,
lui, con hauer pronto il ricorso all'aiuto suo. Sempre ,,
qualche poco di lettione di libro buono, per imparare ,,
con vmiltà a seruire, e gradir sempre meglio a quel Si- ,,
gnore, che gode per tal mezzo accender sempre nuouo ,,
fuoco nell'anima &c. ,,

Infermo, ò dell'ordinarie sue gotte, ò del lungo e tormentoso martirio de' dolori di pietra, che ne gli vltimi anni della vita sofferse, mai non si tenne per dispensato dal debito del dare ognidì almeno vn hora di tempo alla meditatione; ma solamente permessogli il non farla continuata. E credeua, e diceua il così fare esser debito ad ognuno: peroche il cibo dell'anima ad vn infermo, essere come quello del corpo; che non potendo l'ammalato prendere tutto insieme ad vn hora vn pasto intero come i sani, il prende a poco per volta: con che da tutto insieme ha il bisogneuole alimento per sustentarsi quel giorno. Per fin nell'vltima infermità, nulla ostanti le poche forze, e i gran dolori che l'andauan finendo, desiderò, e chiese (ma non l'ottenne) di far, come gli altri, gli Esercizj spirituali, per almen otto giorni continuati.

Quanto si è ragionato fin hora, tutto è intorno al sodisfar fedelmente a quel debito, che tutti della Compagnia, senza eccettuarsene pure vn solo, habbiamo, di dare alla meditatione vn hora misurata, e intera: e vi si vuole aggiugnere, che il P. Zucchi vi si apparecchiaua (come fra noi si

fa

sa da molti altri) con darsi vna ben lunga disciplina. Ma il vero si è, che questa commune a tutti, era la minor parte del tempo ch' egli daua a vn così vtile, e a chi v'è nulla sperimentato, soauissimo esercitio. Nè vi si mettea per istarui a misura di poluerino, e d'hore: ma come sogliono l'anime veramente inamorate di Dio, che rare volte, ò non sempre, hanno in loro podestà il finire; peroche in lui rapite e quiui felicemente perdute, dimentican, non che ogni altra cosa fuori di lui, ma etiandio sè stesse: e allora ogni lunghissimo tempo sembra loro vn momento, e come non satie di così poco, vorrebbono ricominciare doue finiscono.

Dato il segno della leuata, gli suegliatori, quando era sano, il trouauan vestito, e in oratione da Iddio sa quanto prima d'allora. Ben sappiamo, ch'egli spesse volte duraua all' inginocchiatoio immobile tutta la notte, senza prendere altro riposo, che quel poco dormir che si puo appoggiando ad esso le braccia, non senza patimento basteuole a destarlo, e rimetterlo ad orare. Ma in apparecchio a certe piu diuote solennità dell'anno, come gli passasser le notti, il vide, chi la precedente al Venerdì santo d'vna Quaresima che predicaua, entratogli, ch'egli non se ne auuide, in camera, il trouò tutto assorto in oratione, e rapito in Dio, prosteso su la nuda terra, e con le braccia allargate a maniera di Crocifisso. A me spesso auueniua di sorprenderlo in diuerse hore del giorno, ginocchioni, e coll' anima in Dio, ma con dauanti il breuiario aperto douunque si abbattesse, per non dar mostra di cosa che non sia ordinaria a vedersi. Benche ancora il recitar che faceua il diuino vfficio, fosse a lui vn troppo piu che orar vocalmente, come suol dirsi: facendo suoi gli affetti di quel santissimo Profeta, espressi con tanta varietà ne'suoi Salmi. E accioche il corpo indebolito e stanco per le tante sue fatiche d'ognidì, non gli opprimesse col sonno lo spirito, recitaua il mattutino inginocchiato sul taglio d'vn asse, che

tor-

tormentandolo, il tenea piu che desto.

Era fra noi come certo per conghietture non leggieri, nè poche, ch'egli orando riceuesse di quelle gratie straordinarie, che Iddio suol fare a'suoi veri serui: e singolarmente d'vna qualche piu che imaginaria communicatione col tanto suo intimo S. Francesco Borgia, secondo gli argomenti che ne haueuamo, ci pareua esserne mezzo certi: come ancora, che il Santissimo Bambino Giesù, del quale era sì tenero, e sì suisceraro, e tante marauiglie operaua per mezzo di lui, gli si desse alcuna volta a vedere. Vero è, che per quanto il P.Alberto Alberti suo Confessore, ed io che gli era domestico, e ancor altri, ci adoperassimo con diuersi artificj da non ne prender sospetto, di trarlo a confessarcene il vero, mai nol potemmo; perch'egli, troppo piu auueduto di noi, ci trasportaua in vn tutt'altro ragionamento. E vna volta che discorrendo meco delle misericordie seco vsate da Dio, e della sua ingratitudine nel corrispondere a chi tanto fuor d'ogni suo merito il proteggeua, cominciò a dirmene in pruoua vn fatto che hauea manifestamente del miracoloso, nel meglio del proseguire, accortosi dello scorso, il ruppe a mezzo, e'l già dettomi mel trauolse e riconfuse per modo, che non paresse tacerne il rimanente, ma non hauerlo. Così vn altra volta che gli conuenne starsi per otto giorni tutto da sè ritirato in camera nel tempo che haueuamo qui in Roma la peste, fattomi io a visitarlo d'in su la porta, mi venne incontro con la faccia infocata, come tutta gli ardesse; nè altro potè dirmi di sè, senonche, Oh! quanto era buono il Signore! e quanto auuenturosa per lui quella sua ritirata dalla conuersatione de gli huomini: e senza piu, lasciatomi si tornò a conuersare con Dio.

Che poi chi ne vdiua le confessioni già da molti anni, potesse affermare, che il P. Zucchi mai non hauea potuto accusarsi d'vna distrattione, ò suagamento di fantasia, mentre oraua, non parrà gran cosa a chi non vi si pruoua, men-

tre

tre vdiamo etiandio de'maggior Santi, lagnarsene, e recarlosi a propria confusione. Egli, nel farsi dauanti a Dio era subito in lui con tutte le potenze dell'anima assorte, e perdute: sì fattamente, che taluolta non gli rimaneua nè pur l'vso de'sensi. E in tal essere appunto il trouò vna mattina in sul far dell'aurora vn Nostro di questa Casa, che mentre il Padre era in oratione, ito ad esporgli certa domanda, che non sofferiua indugio al sodisfarle, per quanto dicesse, e redicesse piu volte, sempre piu, e piu alzando la voce, non però mai fu vdito. Partitosi dunque allora, e dopo alquanto tornato a far la medesima pruoua, alla fine s'auuide, ch'era in darno il parlare a chi non hauea di sè presente altro che il corpo, fatto insensibil come fosse senz'anima. E percioche ancor altre volte l'hauea veduto così immobile, così fisso con gli occhi, così atteggiato con la vita, e col volto, fu ragioneuole il persuadersi che fece, che similmente allora si trouaua alienato da'sensi. Nè potè egli stesso negarlo ad vn altro, il quale con la podestà che hauea d'entrargli liberamente in camera, e richiederlo delle cose che si apparteneuano al suo ministero, vel colse inginocchiato, con la faccia ardente, con gli occhi aperti, e fissi in cielo immobilmente. Veggendosi non veduto collo stargli dauanti, nè valendo il chiamarlo a far che si risentisse, il dimenò, e scosse fin che rinuenne. Tornato in sè, non disse altro, se non, Iddio vel perdoni: e pregollo di non ne far parola nè motto con veruno.

Finalmente, a dire qual fosse, e quanto intimo a Dio l'vnir ch'egli facea seco il suo cuore ad ogni tocco d'hora, io non posso darlo a conghietturare con miglior pruoua di quella che solea darne vna Religiosa del Monistero di S.Marta, donna di grande spirito, e di gran senno, morta poc'anzi. Questa contaua, che il P.Zucchi ordinò ad vna, certa diuotione da fare al sonar delle hore, vnendola con lui stesso, che haurebbe cooperato in offerire insieme con essa al Signore, cio che ella chiedeua, e offeriua. Ma perche

che questa era persona trascurata, si scordaua di farlo il ,,
piu delle volte; & egli gliel sapeua dire distintamente ,,
con queste parole, Vi ho cercata, e non vi ho trouata ,,
per far l'offerta al Signore, senon nella tal hora: e così ,,
era per appunto: e questo durò anni, senza che quella gli ,,
hauesse dato di cio motiuo alcuno, nè l'hauesse conferito ,,
con niuno. ,,

Chi dunque era vsato di viuere collo spirito in Dio tanto, e cosi strettamente vnitogli, conoscendolo, e amandolo, con quel trasformarsi in lui che siegue dall'vno e dall'altro, ben si dà per sè stesso ad intendere quanto fosse il calore, e'l fuoco della carità che ne concepiua nel cuore: e quindi il non saper parlar volentieri senon di lui, e parlandone, tutto infocarsi nel volto, e accendere del medesimo fuoco lo spirito in chi l'vdiua. Perciò, vn grauissimo Religioso, viuuto con esso lui molti anni nel Collegio Romano, testifica, *D'hauer sempre vdito dalla bocca del P. Zucchi parole di Dio, atte a ferire ogni cuore.*

Ma il piu bel vederlo, e'l piu dolce sentirlo era quando entraua a ragionar del Martirio. Ad ogni ricordare che si faceuano le Indie, e massimamente il Giappone, e l'Ethiopia, e le Isole fortunate, e alcune delle Prouincie che habbiamo nell'America, e l'Inghilterra nella nostra Europa, tutti paesi ne' quali la Compagnia conta a centinaia de' suoi figliuoli, che per dilatar la Fede christiana, per sostener la Cattolica, per difendere la verità, e l'autorità del Sommo Pontefice Vicario di Christo, han sofferto atrocissimi tormenti, e penosissime morti: il P. Zucchi primieramente tutto si rannicchiaua; tanta era la confusione che il prendea di sè stesso, rifiutato (diceua egli) da Dio, come indegno di spargere ancor egli in seruigio di lui, e della sua Chiesa, il sangue, e far loro vn sacrificio della sua vita. Hauerlo tanti anni desiderato, e chiesto a' Superiori con ardentissime lettere; ma sempre indarno: perche il suo demerito era stato troppo maggiore di quella maggior di tutte le gratie

possibili a desiderarsi,e ad ottenersi nella Compagnia. Così dicendo, tanto gli s'infocaua il petto,e'l volto nel desiderio di dare ancor egli, come tanti altri suoi Fratelli, quella testimonianza dell'amor suo verso Dio, che pareua glie ne scoppiasse il cuore.

Così ancora il venirgli, che tante volte faceua in taglio, di ragionare dell'infinita carità di Dio verso l'huomo (materia veramente da struggeruisi etiandio chi meditandola ne intende sol qualche poco: quanto piu il P.Zucchi, che tanto si profondaua nell'intendimento delle cose diuine?) tutto si disfaceua in lagrime, sì dirotte, e sì ardenti, che non bastando l'interrompere, gli conueniua lasciar del tutto il ragionare. E pur nulla essendo quel che poteua esprimere in parole troppo sproportionate alla grandezza dell'argomento, nondimeno era tanto, che fattane vna volta qui in Roma vna predica intera, parue in tutt'essa vn cherubino in pergamo, al volto, alle parole, all'ardore, all'espressione de'gran sentimenti: e tante furon le lagrime che trasse, tanto il fuoco d'amor di Dio che accese ne'suoi vditori, che di quella predica si parlò per gran tempo, e v'è chi rendutosi in virtù d'essa Religioso, tuttauia la ricorda.

Finalmente, atteso il presentarsi che tante volte al dì faceua dauanti alla faccia di Dio, e vdirlo, e parlargli dentro al suo cuore, e trattar seco intimamente da solo a solo, inestimabile era la cura che hauea di non macchiarsi l'anima nè pure con vn piccolissimo neo di colpa, per cui dispiacesse a gli occhi del suo Signore. E quindi in lui vna tanta purità e nettezza di coscienza, che a dir sol di questo, chi ne vdì le confessioni per que'tre anni che l'hebbe Rettore nel Collegio de'Penitentieri, lasciò espressa memoria, di mai non hauer trouata in lui materia da potergli fare l'assolutione sacramentale: e'l medesimo è d'altri suoi Confessori, de'quali ho le testimonianze: come altresì de'viuuti parecchi anni con lui, mai non hauerne veduto pure vn leggerissimo scorso di veruna passione, ò vn qualunque altro atto

da

da poterſi recare a difetto, nè vditane vna parola meno che ſanta. E ancor ch'egli, ſentendo in confeſſione l'enormità de' grandiſſimi peccatori, ſempre pendeſſe nell'amoreuole, e nel pietoſo; pur nondimeno, all'vdir delle colpe leggieri, ma volontarie, maſſimamente di quelle Religioſe ch'egli haueа condotte a qualche perfettione di ſpirito, tutto ſi raccapricciaua, e riprendeuale sì da vero, che poi, come laſciatoſi traſportare da troppo zelo, ne dimandaua loro perdono: e ad vna che l'ha dipoſto, ſoggiunſe egli, Che gli ſi doueua in cio hauer qualche compaſſione: peroche tanto era l'orrore, il cordoglio, il patimento che gli cagionaua il vedere offeſo Iddio ſcientemente, ancorche lieuemente, da chi il conoſce, e tratta ſeco, e ne riceue gratie, e ogni dì piu ne aſpetta; che n'era come traſportato fuori di sè, nè ſi auuedeua di quel riprenderle, che dipoi non vorrebbe hauer fatto.

(*a*) 2.*Reg*.1. (*b*) *Iſa*.12.

Vltima infermità, e ſanta morte del P.Zucchi.
CAPO DECIMO.

NOn v'era, come s'è detto inanzi, virtù deſiderabile in Religioſo della Compagnia, che il P.Zucchi, ò la conſigliaſſe in priuato, ò ne ragionaſſe in publico, non ci moueſſe ad amarla, e prouedercene, altrettanto efficacemente col ſuo eſempio, che con le ſue parole. Peroche di qualunque alto grado della perfettione religioſa ci diſcorreſſe, egli, ſenza auuederſene deſcriueua sè ſteſſo: nè noi riſcontrando i ſuoi detti co' ſuoi fatti, trouauam quegli maggior di queſti nè pur d'vna ſillaba: e commune era il dirne, vederſi in lui quel (*a*) *Fecerit, & Docuerit*, per cui ſi è *Magnus in regno cælorum*. Quindi poi la ſtraordinaria commotione che operaua nell'anime ben diſpoſte: ed è proprietà del parlare, che non è come il ſeme ſterile che non frutta;

perche non ha l'impression dell'esempio, ch'è lo spirito che il feconda. L'vmiltà dunque, la modestia, la carità, la patienza, l'interna mortificatione de gli affetti, la stima delle cose spirituali, e l'altrettanto dispregio delle temporali, la purità del cuore, la perfetta vbbidienza, la pouertà euangelica, l'infaticabil zelo della salute de' prossimi, e il feruore apostolico, e il vero amor di Dio, e la costante vnione dell'anima seco, e della volontà col suo volere: e a dir brieue, tutto il choro delle virtù che si richieggono a formare vn perfetto figliuolo della Compagnia, tutto all'idea, e secondo il cuore del Padre S.Ignatio, ci si mostraua così bene espresso nel P.Zucchi, che ancor tacente, il solamnte vederlo ci era tanto profitteuole allo spirito, quanto l'vdirlo.

Parea sol rimanere a desiderarsi di lui, che come in tutto il decorso d'vna lunghissima età ci hauea mostrata la forma d'vn santo viuere, e operare, così almen nell'vltimo d'essa ce la desse di santamente patire. E piacque a Dio, che a cio seruissero due penosissime infermità, di podagra, e di pietra, che ne gli vltimi tre de gli ottantaquattro anni che visse, gli tennero quasi immobile il corpo, ma sempre in moto l'anima, e in esercitio lo spirito. Vero è, che a rimanersi in tutto dalle consuete sue fatiche, doppiamente a lui care, perche gli costauano gran dolori, non si rendè vinto, senon allora, che gli fu diuietato il farsi portare doue egli già piu non poteua andar nè pure strascinandosi co' suoi piedi. Da questa vbbidienza intese, che il suo Signore già piu non voleua da lui altro che l'infermità, e la sofferenza.

Da quel dì inanzi, piu non diè luogo ad entrargli nel cuore desiderio di pure ancor taluolta, mentre ne hauea forze basteuoli, rimettersi ad operar qualche cosa in prò dell'anime altrui: e doue a Tobia il vecchio, insieme con la luce de gli occhi si spense l'allegrezza del cuore, fino a quel dir che fece all'Angiolo Raffaello (b) *Quale gaudium mihi erit, qui in tenebris sedeo, & lumen cæli non video?* non perche non portasse volentieri la cecità mandatagli da Dio, ma sol perche,

che, come auuisò S. Ambrogio (c) *Fraudari se magis doluit obsequiorum, quàm oculoru m munere: nec cæcitatem pœnam, sed impedimentum putabat*: cioè impedimento al potere, come prima soleua, sotterrare i morti, accorrere, e prouedere alle necessità de' viui, e continuare le altre ope re della sua carità: Il P. Zucchi fu così tutto nel volere per sè quel solo che Iddio ne voleua, e non volere quello che non ne voleua, che per buono che fosse in sè, nè pur si faceua a desiderarlo.

Patir dunque, e null'altro: benche a dir vero il meno stimabile nel suo patire fosse la patienza, tutto ch' ella fosse sì forte, che ne' fortissimi dolori, che gli cagionauano hor l'vna hor l'altra, hor amendue insieme quelle due si tormentose infermità, mai non gli fu sentito fuggir di bocca vn sospiro, nè vn oimè di lamento: benche in certe occasioni di muouersi, la natura, col subito mutargli colore in faccia, desse a vedere la grandezza del patimento. Quel dunque ch' egli v'aggiunse del suo, fu valersi di quel lungo otio a lungamente orare: e questo lungamente, era quasi altrettanto che dire, continuamente. Il visitauano spesso e tutti di questa Casa doue abitaua, e que' de gli altri nostri luoghi di Roma: e sempre l'atto in che ci appariua, era d'huomo che sta coll'anima tutta in Dio. Tutti accoglieua cortesemente, e domandato, come stesse, rispondeua, che Molto bene,mentre staua nelle mani del suo Signore: e fuor che certi, co' quali hauea piu stretta communicatione nelle cose spirituali, da gli altri si disbrigaua in poche parole,con quel suo dolcissimo, *Deo gratias*. Che se egli era occupato nel sodisfare all' obligo della cotidiana meditatione, che mai non tralasciò, nè trasferì ad altr' hora, nè pur rispondeua all'Infermiero: e richiestone della cagione, Sto (diceua) facendo vn poco di bene.

La sua maggior consolatione era, il communicarsi ogni mattina, e ne aspettaua l'hora, e la sospiraua con ardentissimo desiderio. Giunta ch' ella era, e condotto per cio in

vna

vna sedia messa su le ruote, alla Cappella ch'è in seruigio degl'infermi, si vedeua andar tutto giubilante: sì come al contrario, molte volte ritornarsene afflitto, per non essergli voluto concedere da vn Infermiero, d'interuenire a due Messe.

Le malattie di gran durata, per la stanchezza, e per la noia che apportano a' ministri, sogliono, a lungo andare, renderli trascurati, e forse ancor tal volta infastiditi. E vi si aggiunga, che al P. Zucchi abbisognaua souente il seruigio delle lor mani, e delle lor braccia, doue egli delle sue non poteua aiutarsi: perciò riuscì vero quel ch'egli disse ad vn suo intimo amico, Conuenirgli hauer sempre la patienza in esercitio, e la mortificatione in atto. Fu poi ancora osseruato, che auuicinandosi le piu celebri solennità dell'anno, egli era soprapreso dalle gotte con istraordinarj, e sempre piu acerbi dolori: e le mani, e i piedi gli si gonfiauano, e se ne contorceuan le dita piu sformatamente che nè prima, nè poscia. Così auuenutogli vna volta sotto il Natale, v'hebbe chi, come da giuoco, il domandò, Che carezze eran coteste che il suo Signor gli faceua così strane, e così diuerse da quelle che gli altri suoi serui ne riceueano in quel tempo? a cui egli sorridendo, Ringratio, disse, il mio Santissimo Bambino di questa cara limosina che m'ha fatta. Dal che s'intese, che quegli straordinarj suoi patimenti, erano le straordinarie gratie ch'egli desideraua, e chiedeua, come fà il mendico la carità.

In vna così lunga, e così penosa infermità, non volle mai, quanto al vitto, niun miglior trattamento di quel che sia l'vsato di farsi nel refettorio de gl'infermi: e se non gli valeua il ricusar l'offerta di qualche cibo particolare, e miglior del commune, ma debito al suo bisogno, lasciaua porlosi inanzi, ma nol toccaua. Molto men poi accettar nulla inuiatogli, massimamente da persone Religiose, antiche sue penitenti. Che che si fosse, senza nè pur vederlo, il rimandaua loro, con questa giunta del suo, Che la corrisponden-

za col Padre spirituale non vuol essere altro che in materia di spirito.

Morto che fù, e ridotto in ossa, gli si trouarono al luogo della vescica ottantacinque petruzze, ciascuna quanto vna palla d'archibuso, e vna d'esse alquanto maggiore dell'altre: così l'ho di propria mano di quel medesimo che le colse. Hor l'acerbità de' dolori, e lo spasimo che queste gli cagionauano, non s'intendeua altrimenti che per conghiettura dal vederlo di tanto in tanto leuar gli occhi al cielo, aggropparsi le dita in pugno, e farglisi la faccia come di fuoco. Nè mai vn fiato di voce in isfogo, nè in segno del patir che faceua: molto meno di supplicare a Dio, che gliel togliesse, glie lo scemasse, gliel rendesse men molesto alle deboli forze della natura. Anzi, trouandosi al medesimo tempo in questa Casa vn Padre forestiero, condotto per somigliante infermità a gran pericolo della vita, il P. Zucchi all'vdirne, quasi egli ne fosse esente, chinò a terra il volto, e gli occhi, sospirando, e incolpandosi, di non hauer egli meritato di patir tanto. Pregò per la sanità di quel Padre; gli mandò fare vna particolar diuotione alla Reina de gli Angioli, e fattala, fuor d'ogni vmana espettatione fu sano: e'l riconobbe, e ne lasciò testimonianza in iscritto, come gratia ottenutagli dalle orationi per lui fatte dal P. Zucchi.

Intanto questi suoi dolori di pietra, che per l'addietro intermetteuano qualche volta, gli vltimi quaranta giorni della sua vita, gli si fecero vn continuato martirio. N'era in tutti afflittione, e pietà; e gli si mostraua con veri affetti di compassione, e parole di condoglienza: ma egli chiedendo, e pregando che desistessimo dal tribolarci per lui, cel diuietaua: peroche (diceua) Se il Santo Nostro Padre Ignatio, parlandoci nella Regola, della Sanità, e della Infermità, ci ha detto espresso, *Che così è dono di Dio l'vna come l'altra*; noi, perche dolerci de' suoi dolori, quasi credessimo la sanità sola esser dono di Dio, e non ancora l'infermità?

Egli

Egli dunque da questa nuoua, e continuata, anzi ognidì maggiore intensione di pena, compreso il poco a che la natura potrebbe tenersi, e reggere a vn così gran patimento, mise ogni altro pensiero da parte, e tutto si applicò a far quella buona morte, alla quale per tanti anni hauea continuato ogni Venerdì ad esortare il grande, e qualificato Vditorio che gli si faceua in questo Giesù di Roma: con sì euidente frutto dell'altrui, e solida consolatione dell'anima sua, che fin quando era, non dico solamente nel Collegio Romano, ma Rettore de' Penitentieri, e per cio lontano vn grosso miglio da questa Chiesa, mai non lasciò, per qualunque stagion si facesse, di state, e di verno, per pioggia, e per sole, di venir, sempre a piedi, a far qui l'esercitio della Buona morte: sempre aspettato, sempre desiderato, sempre vdito, come ogni volta venisse nuouo: e nuouo era veramente ogni volta ne' pensieri, ne' sentimenti, e ne gli affetti; co' quali traeua atti di vero amor di Dio dal cuore; e lagrime di consolatione, e di dolore da gli occhi de' suoi diuotissimi vditori.

Hor l'apparecchiarsi ch'egli fece al passaggio per l'altra vita, fu a molti che l'osseruarono di grande ammiratione, a tutti di grande esempio: peroche il cominciò dal dimenticarsi affatto di quel pur tanto, che per tanti anni, e con tanta perfettione di spirito hauea operato in seruigio di Dio, e in aiuto de' prossimi: nel che, come habbiam detto piu volte, le fatiche sue d'ognidì erano state quali, e quante basterebbono a quattro buoni Operai. E doue non fosse nulla di cio, i sessantotto anni di vita che hauea menata nella Compagnia in vn continuo tenore di tanta innocenza, di tanta perfettione in ogni piu difficil genere di virtù, che fra noi solea dirsene, che i migliori de' primi Compagni del P. S. Ignatio ch'erano in Europa, non si vedeua in che potessero esser migliori del P. Zucchi: e sapeua ben egli, alla pruoua delle straordinarie gratie che Iddio gli haueafatte, quanto gli fossero state in grado la sua virtù, e le

apo-

apostoliche sue fatiche: nondimeno (come io diceua) per bene apparecchiarsi a morire, si tolse dauanti a gli occhi ogni memoria di tutto il bene operato, e patito, nè di sè altro ritenne in mente, che d'essere vn ingratissimo peccatore, e douere indi a poco presentarsi a dare vno spauenteuole conto a Dio d'ottanta quattro anni di mala vita: il che da lui presupposto, continuo era il domandar che faceua mercè, e perdono delle sue colpe. E dettogli per consolarlo, che non così il Signore si dimenticaua de' suoi meriti come egli faceua: I miei meriti (ripigliaua egli) son quegli della Passione del Redentore: quegli dell'infinita bontà e misericordia di Dio: in questi soli soli ho tutta la mia confidanza.

Poco piu di due settimane prima ch' egli morisse, gli si diede vno sfinimento, accompagnato da così rei sintomi, che i Medici, per l'improuisa morte che a ragion ne temeuano al secondar d'vn altro accidente, si consigliarono d'adoperare quegli estremi rimedj che l'arte insegna esser gioueuoli ad ouuiarla: bottone di fuoco, ventose strascinate per su tutta la vita, e somiglianti. Egli al proporglieli che si fece, Questi, disse, non gioueran punto alla natura: ma per accettarli a me basta che giouino alla patienza: e senza piu, si offerse a far del suo corpo quanto fosse loro in piacere: e fecesi quanto hauean ordinato, senza egli dar punto mai, con verun mouimento della vita, segno di risentirsene.

Intanto diuenuto per finimento di forze non piu possente a reggersi da sè stesso, chiedea tal volta d'esser leuato a seder sul letto, per null'altro, che domandare, diceua egli, perdono a Dio de' suoi peccati: e'l faceua con le mani giunte in sul petto, con la faccia profondamente inchinata, e gli occhi che gli grondauano lagrime: e n'era l'atto di fuori, e molto piu l'affetto dentro, come d'vn grandissimo peccatore, che pure allora si rauuedesse. E quando il P. Alberto Alberti suo Confessore gli annuntiò la morte vicina, e l'apparecchiaruisi con gli vltimi Sacramenti, ridomandò

subito il medesimo aiuto delle altrui braccia per rialzarsi, e per lo spatio d'vn quarto d'hora si stette come se hauesse la faccia sopra i santi piedi del suo Redentore, piangendo dirottamente.

Come poi fu vero quello che da ognuno si vide, e si ammirò, ch'egli nel continuato decorso di quella altrettanto penosa che lunga infermità, mai non fu in nulla differente da sè medesimo, ma d'ogni tempo, e d'ogni hora con sempre la medesima serenità di volto e d'animo, con la mente sempre in cielo, e'l cuore tutto in Dio: così ancor fu vero, che il senno, e quel che diciamo essere bene in sè, l'accompagnò fino allo spirare. Perciò nel riceuere de' Sacramenti, nell'vnire col suo l'affetto de' Padri che gli andauano suggerendo cio che in tal punto, e a vn tal huomo era da dirsi, e nel fargli la raccomandatione dell'anima, e nel dargli a prendere in pugno vna candela benedetta accesa, in protestatione di morir nella Fede cattolica; sempre si mostrò collo spirito viuo, e presente; e tutto entrargli nell'anima, e consolarlo. Sol diè segno di non piacergli l'esser costretto di consolare la diuotione, e l'amore di non pochi suoi cari, che a troppo gran prieghi il richiesero di benedirli; e a lui non sofferse il cuore di lasciarli scontenti in quella sua dipartenza.

L'vltima notte in cui si rimasero a seruirlo il P. Claudio Damey, e'l F. Iacopo Cortese, auuenne cosa, che, come a me, così mi persuado che ad altri non parrà stata casuale. Desideraua il Cortese d'hauer qualche, diceua egli, reliquia di quel sant'huomo; e senon altro, almeno questa memoria di lui, che gli baciasse la medaglia della corona che recitaua. Non disse cio altro che nel suo cuore: e in quanto n'hebbe conceputo il pensiero, il P. Zucchi che haueа già perduta la parola, aperse, e affissò gli occhi in quella medaglia, ch'era niente maggiore, come io stesso ho veduto, di quanto è vn di questi mezzi grossi di Roma: e verso lei allungando le labbra, mostrò desiderio di baciarla.

Bacia-

Baciatala dall'vna parte, torse il capo in tal modo, che diè segno di richiedere ancor l'altra: baciata c' hebbe ancor questa, richiuse gli occhi, e tornò come prima.

Fatto il dì, e risaputosi delle poche hore di vita che gli auanzauano, v' hebbe de' suoi diuoti, Signori di gran conto, che chiesero di vederlo: cio che pur essi, ed altri hauean fatto ne' giorni addietro; e fra questi l'Eminentissimo Signor Cardinal Facchenetti, e quel pijssimo Caualiere il Balì Rospigliosi, fratello del Sommo Pontefice Clemente Nono. Ed era vno spettacolo che inteneriua il cuore ad ognuno il vederlo moribondo, ma con la faccia tanto serena, e quieta, che non parea morire, ma riposarsi. Si veniua a vederlo, e considerarlo, e partendosene, vi si tornaua di lì a poco, e n'era sempre vguale la consolatione del vederlo, e'l dolore del perderlo. Così senza mai fare vn mouimento, vn atto che paresse d'huomo agonizzante e afflitto, spirò placidamente, su le dicennoue hore de' ventun di Maggio del 1670. in età d'ottanta quattro anni: portando seco a rimeritarnelo il suo Signore, sessantotto anni di Religione: ma anni, ogni cui giorno fu pieno d'opere, e di virtù degne dell'Apostolico spirito ch' era in lui. E bello era l'vdirne fra noi ricordare quale vna, e quale vn altra pruoua di quel tanto ch' egli hauea fatto in prò spirituale di que' di fuori: e per salute di questi hauer fatto tanto, come se niente ò di tempo ò di forze gli rimanesse per que' di Casa. E certo, a tessere il catalogo delle vne, e delle altre sue opere, e fatiche, elle non sembran capire altro che nella vita d'vn huomo pien dello spirito di Dio, e del Santo suo Padre Ignatio, e della Compagnia, suisceratamente amata dal P. Zucchi, e a qualunque suo rischio fortemente difesa, etiandio nelle vltime hore della sua vita, con quanto potè quel vero, e fedel seruo, e figliuolo che n' era.

Hor quanto al suo bene stare nell'altra vita le diuerse pruoue, e testimonianze che ne ho di persone per ogni con-

to degnissime d'esser credute, alle quali si è mostrato più volte luminoso, e come sogliam dire, chiaro come vn sole: tutte le riserbo a miglior tempo: come ancora parecchi altre particolarità, alle quali non si è douuto, ò potuto dar luogo in questa prima, e succinta spositione della sua vita: la quale, a Dio piacendo, tornerà forse di qui a non molto a farsi riuedere, accresciuta di non poche altre notitie nulla men degne di scriuersi, e risapersi.

All'vfficio funerale che gli celebrammo la mattina del dì susseguente, v'hebbe concorso, ma non quel troppo maggiore che sarebbe stato, se non si abbatteua alla medesima hora d'entrar solennemente in Roma vn Ambasciador di Corona. Il dì fino alla sera, posto in disparte nella cappella di S. Francesco d'Assisi, v'hebbe gran moltitudine d'ogni maniera di gente, a riuerirlo, a baciargli chi le mani, e chi i piedi, tagliargli la vesta, e portarsene le particelle; e quel che ben merita di ricordarsi, vn di questi Signori Romani, Pronipote di Papa, e Principe, gli stette a canto vn hora ginocchioni orando.

Al sotterrarlo, non piacque a Dio ch'egli fosse posto alla rinfusa con gli altri nostri Sacerdoti defunti; ma con ispecial prouidenza, che sarebbe lungo a contare, ordinò le cose per modo, ch'egli fu messo in deposito fra due casse d'vna piccola sepoltura d'vn Prelato, e d'vn altro della stessa famiglia: e fra questa e quella cassa, v'hauea quanto di vano bisognaua appunto a capirui vn corpo. Quiui, senza farne motto a veruno fu collocato. Poscia al diuulgarsi per Roma l'onorare che Dio haueа fatto, e che continuaua facendo il suo seruo con opere, alle quali, per chiamarsi miracoli, altro non par che manchi, senon l'approuatione della necessaria autorità di chi l'ha per vfficio; ne furon tratte da quel segreto luogo le ossa, e poste in vna cassa, con sopraui scolpito in piastra di piombo la memoria, e'l nome di cui elle erano. Rimaneua solo il fare che quelle che nel P. Zucchi furon virtù di tanta perfettione come si è in

parte

parte mostrato, tacendosi, non perdano l'essere per noi esempi d'altrettanta vtilità: ma che di lui facciamo quello che S. Basilio il Magno disse farsi delle viti, e douersi imitare da gli huomini: appoggiarci a' grand' huomini come le viti a grandi alberi, e a poco a poco venir salendo a par con essi, e fruttificare abbracciati con essi. Perciò Iddio. (d) *Exemplis veterum hominum, beatorumque, sensus nostros in sublime erexit, neque permisit in humum nos esse deiectos, ac dignos fieri qui conculcemur. Vult igitur nos quasi clauiculis, siue capreolis quibusdam, amplexibus charitatis, proximis inniti, ac adhærere, & in ipsis etiam conquiescere, vt iugi affectu sursum versus feramur, & quasi scansiles arbustiuæ vites, nos ipsos sublimium fastigijs arborum adæquemus.*

(a) *Matth.5.* (b) *2.Tob.5.* (c) *De Tobia.c.2.*
(d) *In Hexam.Hom.5.*

IL FINE.

Lector

Ector, aduerte in elogijs Virorum Illustrium, quos his Historijs complexus sum nonnulla me obiter attingere, quæ sanctitatem ipsis videantur adscribere: perstringo non nunquam aliqua ab ijs gesta, quæ cum vires humanas superent, miracula videri possunt, præsagia futurorum, arcanorum manifestationes, reuelationes, illustrationes, & si quæ sunt alia huiusmodi: beneficia item in miseros mortales eorum intercessione diuinitus collata: demum nonnullis sanctimoniæ, vel martyrij videor appellationem tribuere. Verum hæc omnia ita meis lectoribus propono, vt nolim ab illis accipi tanquam ab Apostolica Sede examinata, atque approbata, sed tanquam quæ a sola suorum actorum fide pondus obtineant, atque adeo non aliter quam humanam historiam. Proinde Apostolicum Sacræ Congregationis S. R. & vniuersalis Inquisitionis Decretum anno 1625. editum, & anno 1634. confirmatum integre atque inuiolate iuxta declarationem eiusdem Decreti a felicis recordationis Vrbano Papa VIII. anno 1631. factam seruari a me omnes intelligant, nec velle me vel cultum aut venerationem aliquam per has meas narrationes vlli arrogare, vel famam, & opinionem sanctitatis, aut martyrij inducere, seu augere, nec quicquam eius existimationi adiungere, nullumque gradum facere ad futuram aliquando vllius beatificationem vel canonizationem, aut miraculi comprobationem, sed omnia in eo statu a me relinqui, quem seclusa hac mea lucubratione obtinerent, non obstante longissimi temporis cursu. Hoc tam sanctè profiteor, quam decet eum qui Sanctæ Sedis Apostolicæ obedientissimus haberi filius cupit, & ab ea in omni sua scriptione & actione dirigi.

Daniel Bartolus.